



LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO

JUGOSLAVIA CENTRO SETTENTRIONALE

(da pag 230 a pag 606)

COMMISSIONE PER LO STUDIO DELLA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO

SI IL CONTESTO, I TEMPI E I LUOGHI

Introducendo il lavoro di Padoa, sulla Resistenza nelle zone del confine orientale, quello sui Balci e Jugoslavia, Guido Quarzo sottolinea come in quel libro il passato venga presentato come un passato aperto a diverse alternative, ad una o più possibilità di scelta: "piccolo - certo e la gamma della libertà dell'anno di fronte al gigante".

CAPITOLO TERZO NELLA ZONA DEL CONFINE

Ci si può chiedere se il lavoro di Padoa sia un lavoro proprio per il contesto, spaziale e temporale, in cui si colloca e che cerca di interpretare. In effetti, un lavoro sulla Resistenza dei militari italiani dopo l'8 settembre nella zona orientale non può ignorare alcuni elementi, che la prima lettura potrebbe sembrare fissali o secondari, ma che in realtà hanno per sé ridare senso al "grande" movimento, e cioè la dimensione umana, il lato soggettivo della "grande" questione.

Il problema dello spazio.

Tra le conseguenze del primo conflitto mondiale, la dissoluzione dell'Impero Austro-Ungarico apre per la terra in questione il problema di un confine "nuovo" che arriverà nel momento del massimo espansionismo italiano, l'anno 1941, all'instaurazione dei territori dove e come che abbiamo già descritto nei capitoli precedenti. Ad di là della convivenza di diverse etnie in uno stesso territorio, problema allora di grande rilevanza e ora di estrema drammaticità, ci interessa lo spazio righe sottolineare come con

¹ Padoa Sante, *La guerra partigiana, 1943-1945*, Roma, 1984, pag. 11.

3.1 IL CONTESTO.TEMI, TEMPI E LUOGHI

Introducendo il lavoro di Padoan sulla Resistenza nelle zone del confine orientale, quello tra Italia e Jugoslavia, Guido Quazza sottolineava come in quel libro il passato venga presentato come un presente aperto a diverse alternative, ad una o più possibilità di scelta: "piccola - certo - la gamma della libertà dell'uomo di fronte al gigantesco fluire delle strutture, stretto l'anello del soggettivo di contro al cerchio inesorabilmente grande .dell' oggettivo. Ma effettivamente presente, sempre ¹".

Ci sembra estremamente importante questa sottolineatura proprio per il contesto, territoriale e temporale, in cui si colloca e che cerca di interpretare. In effetti, un lavoro sulla resistenza dei militari italiani dopo l' 8 settembre nella zona adriatica non può ignorare alcuni elementi, che in prima battuta potrebbero sembrare formali o secondari, ma che in realtà aiutano poi a ridare senso ai "grandi" accadimenti, a cogliere la dimensione umana, il lato soggettivo, delle "grandi" questioni.

Il problema dello spazio .

Tra le conseguenze del primo conflitto mondiale, la dissoluzione dell' Impero Austro - Ungarico apre per le terre in questione il problema di un confine "mobile" che arriverà, nel momento del massimo espansionismo italiano, l'anno 1941, all'annessione dei territori sloveni e croati che abbiamo già descritto nei capitoli precedenti. Ad di là della convivenza di diverse etnie in uno stesso territorio, problema allora di grande rilevanza e ora di estrema drammaticità, ci interessa in queste righe sottolineare come ciò

¹ G.Padoan (Vanni), *Un'epopea partigiana alla frontiera tra due mondi*, Verona, 1984, pref. di G. Quazza, pp. 9-13, p.11.

diventi un problema storiografico per l'individuazione dei soggetti dell'indagine.

Ci riferiamo al tema della cittadinanza di coloro che combatterono, della loro presenza nei diversi schieramenti, non solo dal punto di vista giuridico ma anche e soprattutto da quello dei fenomeni di contaminazione, della valenza dell'esempio sulla possibilità di scelte fattibili.

Gli sloveni d'Italia, o gli italiani delle zone oltre confine, si troveranno in un rapporto con lo Stato (e con la sua espressione che più ci interessa, l'esercito) particolarmente sensibile, capace di forti sollecitazioni nei momenti in cui aumenta la possibilità di autonomia decisionale, quando si possono fare delle scelte, quando l'anello del soggettivo si intreccia al cerchio dell'oggettivo, per rimanere alla metafora di Quazza.

Il problema del tempo.

Così, dato che la Resistenza in quelle zone inizia ben prima dell'8 settembre, le scelte del dopo armistizio si collocheranno su un terreno già seminato, su esperienze già compiute, dove l'intreccio tipico della guerra partigiana tra dimensione "politica" e dimensione "militare" trovava tutta la sua esplicita valenza.

Non si tratta di riproporre uno schema di analisi semplificato e retorico che pone da una parte i vertici militari e dall'altra gli attivisti antifascisti, quanto piuttosto si vuole ricordare che oggettivamente quella guerra *fu* fatta anche e soprattutto da civili, e che parte di questi avevano fatto la scelta antitedesca e antifascista prima della crisi dell'8 settembre.

Si tratta perciò di verificare come questo incida nei rapporti tra i combattenti ed in quelli tra i combattenti e le popolazioni, sia rispetto al significato politico che poi la lotta assume, sia rispetto al suo senso nazionale, con quei corollari che divennero le contrapposizioni a catena tra filoslavi e antitini, tra comunisti e nazionalisti, tra garibaldini e osovani.

E' necessario quindi fare il punto sulla zona del confine iniziando con un piccolo quadro pre-guerra, che amplia le informazioni generali già fornite nelle pagine introduttive del lavoro, ma

che naturalmente non può essere completamente esaustivo. Quando i bersaglieri sbarcarono sul molo di Trieste nel novembre del 1918 certo segnarono il coronamento del sogno dell'unità nazionale, ma non si trovarono di fronte ad una realtà sottosviluppata da emancipare, anzi, tutt'altro.

Nella zona l'analfabetismo era presente a tassi pressochè inesistenti, il sistema delle autonomie locali era applicato e ben sviluppato, la coesistenza tra le popolazioni italiana, slovena e croata era incanalata su binari di tolleranza e rispetto ben diversa da come la descrivevano i nazionalisti. Era poi forte la rete delle organizzazioni dei lavoratori, sia per l'aspetto sindacale che per quello mutualistico e cooperativistico.

La politica fascista fece di questa zona una sorta di terreno privilegiato, di *laboratorio* per usare termini d'oggi. In effetti il connubio tra lotta antisocialista ed ideologia nazionale trovò qui un terreno di sperimentazione e gli attacchi alle istituzioni slovene e a quelle dei lavoratori andranno così di pari passo in questa specie di prova generale della presenza squadrista², in una zona resa anche incandescente dall'impresa fiumana di Gabriele D'Annunzio. Saranno nettamente smentite dai fatti, lasciando un segno drammatico e persistente, le parole del Ministro Tittoni: "le popolazioni di nazionalità straniera che entrano nella nostra unità, devono sapere che ogni idea di aggressione e di snazionalizzazione ci è estranea. La loro lingua e le loro istituzioni culturali saranno rispettate, essi godranno tutti i privilegi della nostra legislazione di libertà e di democrazia"³.

Con l'avvento a livello nazionale del regime fascista, si veri-

² Nel corso del 1920 le azioni fasciste, contro Camere del lavoro, cooperative, circoli culturali ed istituzioni popolari, superarono il centinaio. Significativamente iniziarono con l'incendio, da parte delle squadre guidate dall'avvocato livornese Francesco Giunta, dell'Hotel Balkan, centro politico-culturale sloveno.

³ Discorso riportato in, G. Padoan, *Un' epopea...*, op. cit., p.44. Tommaso Tittoni (1855-1931) fu ministro con Giolitti in diversi dicasteri prebellici e divenne titolare del Ministero degli Esteri durante il governo Nitti (giugno-novembre 1919) guidando la delegazione italiana alla Conferenza di Parigi. Successivamente aderì al regime fascista divenendo, nel 1929, Presidente dell'Accademia d'Italia.

ficò nella regione giuliana anche un fenomeno di compattamento delle opposizioni nelle organizzazioni legate al movimento comunista anche "perchè la stragrande maggioranza dei militanti di nazionalità slovena e croata fecero proprie le tesi del Partito Comunista"⁴.

Inizia in questo modo un forte processo di polarizzazione tra una parte della popolazione (di estrazione operaia e contadina) che si compatta in un blocco interetnico diretto dalle forze che faranno riferimento alla Terza Internazionale, ed un'altra parte, aggregata attorno alle istituzioni della macchina dello Stato e unita dalla visione dell'Italia "redenta", egemonizzata dalle strutture del movimento fascista. In mezzo ad esse scarso risultava lo spazio politico per quelle forze, i repubblicani ed i cattolici popolari, che non riuscivano a conservare una netta fisionomia autonoma in questa polarizzazione. Scontro ideologico e di interessi economici al tempo stesso, che si focalizzava sulla questione nazionale. E' emblematico di ciò questo passo tratto dal verbale dell'assemblea dei federali fascisti della regione (1927) tenutosi a Trieste sul tema della snazionalizzazione. "Si prevede l'abolizione delle ultime classi slovene, l'inclusione obbligatoria della gioventù nei balilla avanguardisti e dopolavoro, il divieto dell'uso della lingua slovena a scuola ed infine la *confisca da parte dei fascisti di tutte le istituzioni economiche slovene e croate*".

Così quel fenomeno di convivenza e mescolanza nella regione, che durava da circa 12 secoli, viene interrotto ed anzi diventa il nemico da battere, nel nome della purezza e supremazia di una "nazione" (quando non di una razza) sull'altra, che scava l'abisso tra italiani e slavi.

Oltre ai dati economici (fisco e incanti agricoli) sono significativi quelli relativi alla repressione. Cardini di questa politica furono l'istituzione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato (L. 25 novembre 1925, n. 2008) e la legge sulla pubblica sicurezza del 6 novembre 1926. Ma nella regione vennero usati

⁴ G. Padoan, *Un'epopea...*, op.cit., p. 45.

⁵ P. Senna, *Lotta in Istria 1890-1945*, Trieste, 1971, p. 120. La sottolineatura è nostra.

anche provvedimenti legislativi apparentemente minori: con l'applicazione del D.8 marzo 1928, n.383, sulla proibizione dell'uso di nomi "che possono arrecare pubblica offesa", si costrinsero a cambiare nome circa centomila famiglie di origine slava.

L'opera del Tribunale Speciale dimostra chiaramente come questa fosse una zona nevralgica, da difendere a tutti i costi, e come fosse attiva una politica di opposizione.

Dal 1927 al 1943 su un totale di 5.619 antifascisti processati, 777 provenivano dalla Venezia Giulia (poco meno del 14%) ; di questi furono condannati in tutta Italia 4.596 imputati, e di essi 692 erano originari della regione (poco più del 15%).

Sul totale degli anni inflitti per condanna (27.735) circa il 23% fu riservato ai condannati della regione.

Per valutare questa incidenza ricordiamo che la popolazione complessiva della Venezia Giulia era circa il 2% di quella di tutta Italia. Ancora più chiaro è il quadro che emerge dalle condanne a morte: su un totale di 31 antifascisti fucilati 19 erano sloveni e 5 croati ⁶.

E' chiaro quindi il fortissimo carattere di scontro totale presente nella zona, situazione che, con l'inizio della guerra, costrinse l'Esercito italiano a fare i conti con operazioni effettuate anche dentro il confine nazionale. A questa opera repressiva il fronte delle opposizioni principali rispose accentuando il carattere unitario della lotta, secondo la concezione che il problema "Venezia Giulia" era il problema "degli operai e dei contadini sloveni, italiani e croati": per saldare questo fronte venne firmata, nell'aprile del 1934, la *Dichiarazione comune dei Partiti comunisti della Jugoslavia, dell'Italia e dell'Austria*, nella quale era espresso il principio base del diritto all'autodeterminazione del popolo sloveno ⁷.

Va osservato che la dichiarazione era firmata da tre partiti in quel momento all'opposizione, se non in clandestinità, nei rispet-

⁶ Elaborazione tratta dai dati contenuti in, *Aula IV. Tutti i processi del Tribunale Speciale fascista*, Roma, 1951.

⁷ Il testo della dichiarazione è pubblicato in, "Lo Stato Operaio", Parigi, C.5, 1934 (VIII), n.4, pp.349-351.

tivi Paesi, tanto che l'ipotesi della separazione del territorio sloveno, come eventuale conseguenza del principio di autodeterminazione dei popoli, era prevista per ciascuno dei tre Stati definiti "imperialisti". Naturalmente la questione si riproporrà in modo completamente diverso quando il partito di Tito raggiunse il potere ed il principio di autodeterminazione diventò uno strumento per rivendicare l'unificazione dell'intera regione alla "nuova" Jugoslavia, con una politica che sarà invece perseguita anche con strumenti drammatici e modalità barbare: il caso delle foibe è ormai, dopo l'apertura degli Archivi sloveni e la dissoluzione dell'istituzione federalista jugoslava, davanti alla coscienza di tutti, storici e cittadini comuni ⁸.

Ciò che si è ricordato nelle pagine precedenti non vuole naturalmente essere la "giustificazione" degli avvenimenti accaduti durante l'occupazione degli uomini di Tito del territorio triestino, ma solamente la collocazione di elementi di ricostruzione storica nella loro sequenza di tempi e di spazi, che è sempre necessaria e che diviene ineludibile quando il discorso storico tocca direttamente, e coinvolge, la sfera dei valori morali.

Questo discorso vale anche, e soprattutto, per la presunta "complicità" degli italiani che combatterono con Tito e che quindi sarebbero coinvolti. Non si dovrebbe mai dimenticare che quella scelta di combattere, quegli uomini la fecero con grande coraggio per sconfiggere i responsabili della catastrofe della guerra e delle dittature, il fascismo ed il nazismo, e che combattere con gli jugoslavi era anche il modo per riscattare, singolarmente e collettivamente, la propria dignità e le colpe dell'Italia di allora che, non dimentichiamolo, era la potenza che aveva aggredito ed occupato.

Del resto i combattenti erano per la maggior parte ignari dei progetti di rivincita territoriale e di resa dei conti politica del movimento partigiano jugoslavo e sentivano sinceramente il tema della fratellanza e dell'internazionalismo che, avevano imparato per esperienza diretta sulla loro pelle nel terreno di battaglia, era

⁸ C. Magris, *La coscienza sepolta nelle foibe*, "Corriere della Sera", 12.8.1990.

l'arma migliore per sconfiggere il nazi-fascismo. Quanto questo sentimento fosse introiettato e profondo è del resto testimoniato dal discorso che nel trentennale della battaglia di Gorizia ha pronunciato un protagonista al di sopra di ogni sospetto, mons. Aldo Moretti.

Ricordando che gli italiani che divennero garibaldini o aderirono alle formazioni "titine" lo fecero "senza smentire i loro sentimenti patriottici e continuando a conservare la loro fede religiosa", passava a sottolineare che "l'internazionalismo sereno di questa zona giunge al limite che, se alcuni dei presenti fossero diventati nel '47 cittadini jugoslavi, non ne avrebbero fatto una tragedia e avrebbero pensato di poter conservare la loro piena nazionalità italiana, anche guardando a Lubiana e a Belgrado".

Ancora, osservava che "l'internazionalismo della stessa zona porta non alcuni elementi, ma tutti, almeno tutti i veri isontini, a guardare al confine non come a una barriera che rompe e separa, ma come ponte che unisce e affratella"⁹.

Allo scoppio della guerra, l'attività di opposizione si trasforma anche, principalmente per le popolazioni slovene e croate, in attività di guerra partigiana, e questo non solo nei territori annessi all'Italia, o controllati da essa, in conseguenza della disfatta dell'esercito jugoslavo, ma anche in quelli già dentro il confine italiano prima del 1941. Dal punto di vista operativo delle forze partigiane questa differenza sarà sanzionata con l'attività sul litorale sloveno dell'Istria, territorio italiano già prima della guerra, riservata al IX Corpus, mentre nel resto della Slovenia opererà dal 3 ottobre 1943 il VII Corpus.

Durante i primi anni di guerra l'attività partigiana si estese notevolmente tanto da provocare un'impennata dell'attività repressiva e di antiguerriglia dell'Esercito italiano. Nell'estate del 1942 cominciarono gli incendi dei villaggi per rappresaglia ed

⁹ Relazione alla Tavola Rotonda " Battaglia Partigiana di Gorizia, Preludio Della Resistenza Italiana nel Friuli Orientale", citata in, S. Bacicchi, *Perchè Resistenza*, Tricesimo, 1985, p.37. Silvano Bacicchi era Commissario politico della 2^a Compagnia del II Battaglione Lavoratori al momento della sua costituzione.

alcune esecuzioni in massa, come quella del 12 luglio a Pothum¹⁰.

Nel giugno 1942 Roatta emanava questa direttiva: "in previsione future necessità Slovenia, e ad ogni buon fine, giudico necessario che vengano predisposti nel Regno campi di concentramento per 20.000 persone.

Una parte, capace complessivamente di 5.000 maschi adulti servirebbe per individui internati per motivi di ordine pubblico, e dovrebbe perciò avere carattere simile a campi prigionieri.

Altra parte capace complessivamente di 15.000 persone, comprese donne e bambini, servirebbe per popolazioni da sgomberare da determinate zone, per esempio dai lati ferrovie e lungo frontiera a titolo precauzionale. Propongo che case e beni ribelli vengano assegnate a famiglie di nostri caduti ed ai nostri feriti in azioni in Slovenia, facendo tramutamenti in modo da costituire nuclei rurali tutti italiani di ex combattenti soprattutto a cavallo di linee di comunicazione e presso frontiere"¹¹.

E' ben espresso il legame tra repressione e colonizzazione che guidò la politica degli Alti Comandi italiani.

Venivano poi presi altri provvedimenti per arginare il fenomeno delle diserzioni (come il blocco delle licenze per i militari istriani e per quelli di origine slava - 28 dicembre 1942) e della renitenza (nel settembre del 1942 "le autorità della provincia di Gorizia provvidero all'internamento delle famiglie dei renitenti alla leva e al sequestro dei loro beni"¹²).

Naturalmente lo sforzo opposto facevano le forze partigiane, tanto che, nell'estate del 1942, fecero uscire un giornale bilingue, Sloboda - Libertà, destinato ai soldati italiani di stanza nella zona. Nella primavera del 1943 cominciano ad incrementarsi le adesioni, sia politiche (dal giugno del 1943 divengono regolari ed ufficiali i contatti tra PCI e MPL) che militari, di attivisti italiani, e non solo di origine istriana, al movimento partigiano sloveno.

¹⁰ Comunicazione di Temistocle Testa, prefetto di Fiume, al Ministero degli Interni, del 13 luglio, citata in, A.Bressan - L. Giuricin, *Fratelli...*, op.cit., p.88.

¹¹ Telescritto citato in, S. Bacicchi, *Perchè...*, op.cit., p.10.

¹² A.Bressan-L.Giuricin, *Fratelli...*, op.cit., p.89.

3.2 L' 8^a ARMATA ITALIANA

Convieni ora fare il punto sulla dislocazione delle forze italiane nella zona, forze che si congiungevano a quelle già viste nei paragrafi destinati al Comando della 2^a Armata, all' XI ed al V Corpo d'Armata. Si tratta in particolare del XXIV e XXIII C.d'A. appartenenti alla 8^a Armata (Generale Italo Gariboldi, Capo di S.M. generale Lorenzo Richieri).

Questa Armata aveva giurisdizione sulle zone di confine dallo Stelvio a Fiume (esclusa) e sede del Comando a Padova. Tra i suoi compiti erano previste la "ricostituzione delle unità rientrate dalla Russia; rimessa in efficienza della sistemazione difensiva lungo il vecchio confine giulio (nell'eventualità di ripiegamento delle forze italiane su tale confine); lotta antipartigiana nella Venezia Giulia"¹³.

Nel periodo successivo al 25 luglio, per fronteggiare eventuali reazioni tedesche, dallo SMRE pervennero all'Armata alcune disposizioni per incrementare la vigilanza e per predisporre contro eventuali aggressioni. Ma queste disposizioni venivano poi contraddette, e in pratica annullate, quando, per accordi tra i Comandi Supremi, venne concesso alle truppe tedesche di affiancare quelle italiane nel compito di protezione delle linee di comunicazione in Alto Adige, in Trentino e poi anche (mese di agosto) nella Venezia Giulia per quello che riguardava le ferrovie Tarvisio - Pontebba, Predicelle - Tolmino - S. Lucia, Postumia - Divaccia. Il 2 settembre pervenne poi la "Memoria 44" che per l'8^a Armata dettava il compito di tagliare le comunicazioni tra Alto Adige e Germania, e di interrompere, come sostegno alla 2^a

¹³ L'8^a Armata all'8 settembre 1943, compilatore Colonnello G. Giammarino, Pos. L9, racc. 015, fasc.1, USSME, Roma, p.1.

Armata, la linea Tarvisio-mare.

Non avendo avuto notizie sui tempi, il Comando di Armata predispose lo studio di un piano applicativo che però non ebbe tempo di attuare. La notizia dell' 8 settembre giunse così improvvisa su una situazione in pieno riordino.

Il Torsiello sottolinea anche che comunque nella zona si era già verificata una forte conflittualità tra le truppe italiane e quelle tedesche della 71^a Divisione germanica "per contenerne la penetrazione in Italia, a Tarvisio, Tolmino, Caporetto e Gorizia, atteggiamento che ha fatto di quei valorosi gli ignorati precursori della Resistenza"¹⁴.

Le forze a disposizione dell'Armata, che ci riguardano direttamente, erano così inquadrate:

XXIV Corpo d'Armata.

Comandante generale Licurgo Zannini, Capo di S.M. colonnello Giovanni Corniani. Aveva sede ad Udine e giurisdizione sul confine tra i valichi di Tarvisio, Piedicolle e Caccia.

* Divisione fanteria "Torino"

- 81° reggimento fanteria
- 82° reggimento fanteria
- 52° reggimento artiglieria da campagna
- CLIX battaglione mitraglieri
- CLIX battaglione genio

Sede del Comando (generale Bruno Malaguti, Capo di S.M. tenente colonnello Giuseppe Spoliti) a Gorizia.

* Divisione alpina "Julia"

- 8° reggimento alpini
- 9° reggimento alpini
- 3° reggimento artiglieria alpina
- III battaglione misto genio

¹⁴M. Torsiello, *Le Operazioni...*, op.cit., p.238.

Sede del Comando (Generale Franco Testi, Capo di S.M. tenente colonnello Luigi Zenga) Gorizia.

La Divisione, reduce dalla Russia, era in pieno riordino e non poteva considerarsi efficiente.

* Guardia alla Frontiera

Comando settori XXI, XXII e XXIII (Generale Carlo Danioni)

- 14° Comando Difesa territoriale di Treviso, settori XVI e XVII (Generale Lodovico Castellani)

* Artiglieria di Corpo d'Armata

* Battaglioni milizia territoriale

* nuclei anti paracadutisti

* Comando zona di Gorizia (generale Lucio Giorgietti)

XXIII Corpo d'Armata. Comandante generale Alberto Ferrero, Capo di S.M. colonnello Dino Di Ianni.

Aveva sede a Trieste e giurisdizione sulla frontiera orientale tra Monte Nevoso e Fiume.

* Divisione fanteria "Sforzesca"

- 53° reggimento fanteria

- 54° reggimento fanteria

- 17° reggimento artiglieria da campagna

- CLVII battaglione mitraglieri

- CLVII battaglione misto genio

Sede del Comando (generale Michele Vaccaro, Capo di S.M. tenente colonnello Alberto Righetti) era Divaccia.

La divisione era schierata tra Monte Pomaroi e Fiume.

* Comando GaF settori XXV e XXVI

* 3 reggimenti costieri

- * unità a protezione impianti
- * artiglieria di Corpo d'Armata
- * Difesa Porto di Trieste
- * Difesa di Monfalcone
- * forze territoriali a Trieste e Pola
- * Centro addestramento carristi a Pordenone

“Le divisioni fanteria “Torino” e “Sforzesca”, impiegate nella lotta antipartigiana della Venezia Giulia, avevano assunto da poco il nome di quelle gloriose provenienti dalla Russia, ma in realtà erano le divisioni tipo 41 “Veneto” e “Novara”, ad organici ridotti (5 - 6.000 uomini ciascuna, deficienza artiglieria e armi automatiche)”¹⁵.

Non esamineremo nel complesso tutti gli eventi relativi a questo schieramento ma solo quelli che ci sembrano più significativi per l'analisi che andiamo conducendo, dopo però aver riportato, a mò di commento introduttivo, alcune considerazioni di un testimone degli avvenimenti del settore. “Il XXIII C.d.A. era praticamente schierato lungo il confine.

E' pur vero che i tedeschi erano ormai in casa e addirittura alle spalle del suo schieramento, ma come non fare una distinzione fra le altre GG.UU, in territorio nazionale e all'estero, e questa, che avrebbe dovuto tutelare le porte d'accesso del nostro paese?

Eppure, molto probabilmente non ci fu nessun appello, da parte dei comandanti più elevati, a quella che, per ogni militare, è la *difesa dei sacri confini della Patria*. Segno evidente del collasso totale, non solo del sentimento del dovere, ma anche di

¹⁵ Monografia Giammarino, op.cit., p.3.

quei valori che sono alla base dell'educazione di ogni ufficiale o soldato. Il fatto che questo crollo accadesse in pochi giorni o addirittura ore, pone un forte interrogativo sul modo come l'intera Istituzione militare fosse stata preparata, governata e condotta, durante la dittatura fascista.

In conseguenza di ciò, come si possono guardare con sospetto quei militari che, anzichè abbandonare quei confini al tedesco, hanno preferito sfuggire alla prigionia e, sia pure in formazioni miste, slovene e italiane, combattere contro di esso.

Un sospetto poco nobile, che potrebbe nascondere un sentimento di rivalsa verso coloro che, delle due strade, avevano scelto quella giusta.

D'altronde tale sentimento è rimasto presente nell'atteggiamento di molti ufficiali, e per un lungo periodo dopo la fine della guerra, verso quei colleghi che, unendosi ai partigiani, sloveni o jugoslavi che fossero, avevano cercato in tal modo di riscattare il loro onore e, perchè no, la loro italianità, dall'abisso in cui erano stati lasciati precipitare”¹⁶.

Torniamo alla ricostruzione degli avvenimenti.

Il primo da ricordare è un non avvenimento, e cioè il rifiuto opposto dal Comandante del XXIII Corpo all'armamento di volontari a Trieste, così come gli era stato proposto da una delegazione unitaria dei partiti locali fin dalla mattina del giorno 9. Per i tedeschi sarà poi uno scherzo occupare la città.

Per quello che riguarda episodi di resistenza collettiva si possono segnalare gli scontri di S. Pietro del Carso dove i tedeschi attaccarono la caserma del XXV settore GaF ma vennero costretti al ritiro ed a numerose perdite (22 uomini tra morti e feriti)¹⁷.

Anche il 53° fanteria oppose resistenza armata: in particolare si distingue il I battaglione a Cave Auremiane e a Scoffe, ma alla fine sarà costretto a cedere e verrà catturato¹⁸.

¹⁶ Testimonianza Ilio Muraca, raccolta dall'autore.

¹⁷ *Monografia Giammarino*, op.cit., p.7.

¹⁸ *Idem*.

Anche in questa zona, a volte l'atteggiamento dei Comandi è sopraffatto dagli avvenimenti e non sempre lungimirante.

A Villa del Nevoso, per esempio, il comandante del XXVI settore Gaf non accetta la collaborazione dei partigiani, per problemi di gerarchie di comando, ma alla fine gli cederà fucili, munizionamento ed esplosivo, mentre i reparti sbandano¹⁹.

Un altro episodio rilevante è quello che coinvolge l'81° reggimento della "Torino".

Il 9 settembre, "nelle prime ore del mattino, il comandante del III battaglione dell'81° fanteria nota che reparti tedeschi muovono oltre il bivio di Prevallo sulla rotabile che il suo battaglione deve sbarrare"²⁰.

Decise così di opporsi e di ingaggiare uno scontro con i tedeschi per il controllo di una posizione strategicamente importante. Dopo circa due ore di combattimento il III btg. (il cui comandante, maggiore Lorenzo Barili, viene ferito) costringe i tedeschi, che hanno subito notevoli perdite, a ripiegare verso Postumia.

Le posizioni sono poi rinforzate anche dall'arrivo del II battaglione dello stesso reggimento.

Nel combattimento si distinse anche il tenente Giuseppe Rimbotti, comandante di una cp. mortai da 81, che venne ferito meritandosi una medaglia d'oro al V.M.²¹.

Comunque in poco tempo tutta la zona (province di Trieste, Gorizia, Fiume, Pola, Udine e Lubiana), venne posta sotto controllo dai tedeschi che vi costituirono l'Adriatisches Kustenland, prefigurando nei fatti, attraverso la sovrapposizione di amministrazione militare e amministrazione civile, una sorta di annessione nel Reich.

Si svilupperà comunque la reazione del movimento partigiano sia italiano che jugoslavo, con alcuni intrecci che cercheremo di ricostruire nel prossimo paragrafo, dopo però aver fatto un'altra osservazione.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ib.*

²¹ Cfr. Appendice medaglie.

“Sull’assoluta necessità di una ulteriore presenza militare italiana sui confini orientali”²² come motivazione del proprio agire insistono anche coloro che fecero la scelta opposta ai Resistenti. E’ esplicita, ad esempio, la ricostruzione di Teodoro Francesconi. “Come lo stato maggiore sloveno perseguiva il fine di distruggere il “Mussolini” nella sua qualità di reparto italiano, per quello che poteva rappresentare di minaccia alle aspirazioni jugoslave, per motivi del tutto analoghi, le autorità politiche tedesche, da Trieste, premevano sul comando germanico perchè il Battaglione bersaglieri venisse abbandonato al suo destino.

Entrambe le parti in lotta lo consideravano, al di là del suo peso bellico, il fulcro attorno al quale minacciavano di concentrarsi forze sufficienti a fare temere una rottura di equilibrio, al confine orientale, a vantaggio degli interessi italiani”²³.

²² F.Geja, Btr. “Julia”.Gorizia 1943-Fiume d’Italia 1945., in, “Nuovo Fronte”, p.2. L’autore, un valdese che “ha saputo perdere la guerra con dignità” (lettera che accompagna una precisa ed interessante documentazione sugli avvenimenti nel settore di confine), era s.ten. del 3° Rgt.Artiglieria Alpina della “Julia” di stanza, l’8 settembre, a Cal di Canale. Alla notizia dell’armistizio, pur colto di sorpresa, riesce a mantenere compatta la sua batteria ripiegando su Gorizia. Qui compie la sua scelta di continuare a combattere contro i titini e a fianco dei tedeschi: a metà settembre la ricostituita 163^a batteria da 100/17 viene presa in forza dal 171° Rgt. artiglieria campale del Colonnello Sharemberg. Lasciata Gorizia per Divaccia, la formazione raggiunge Fiume il 15 ottobre prendendo posizione sul costone di Monte Croce. “In quel momento tormentato ed esaltante: NON CI SIAM CONTATI! sapevamo solamente che era in gioco il futuro destino di Fiume ed altro non restava da fare che affrontare - invisi a tutti - la difficile situazione perchè quello era il dovere richiesto ad ognuno dei componenti la Batteria Julia” (Ibidem). Dopo aver operato nel settore Buccari/Crastenizza, la batteria, per evitare di essere smembrata e dispersa nelle batterie tedesche, passa in forza alla Piazza di Fiume e prende posizione sul Monte Lesco (fine gennaio 1944). “Da quel momento iniziò un periodo di naja infernale; due/tre mesi, in quel rigido inverno, di lavori, esercitazioni e - per fortuna - le prime azioni di fuoco, molto ben condotte, che tonificano subito il morale e l’ambiente” (Idem, p.3). La formazione presidia quelle posizioni fino allo scontro finale dell’aprile del 1945 quando viene duramente e a lungo impegnata dalle formazioni partigiane che cercavano di aprirsi la strada verso Fiume e Trieste. Il Geja descrive l’acanita resistenza e stigmatizza il comportamento di alcuni colleghi che provocarono il cedimento di alcune posizioni. Infine, quando il comando tedesco decise l’allontanamento da Fiume, il reparto italiano raggiunse Trieste, sciogliendosi, il 30 aprile, alla caserma del Rojano.

²³ T.Francesconi, *Bersaglieri in Venezia Giulia*, Del Baccia, Milano, 1969, p.204.

3.3 LE FORZE PARTIGIANE E QUELLE DELLA RESISTENZA ITALIANA

Per ricostruire il quadro delle formazioni partigiane dobbiamo partire dalla differenziazione delle loro zone di competenza. Schematicamente possiamo indicare quattro aree: quella del litorale sloveno; quella del litorale croato; quella dell'interno della Slovenia e quella dell'interno dell'Istria.

Subito dopo l'armistizio, l'*insurrezione istriana* fu coordinata da un Comando operativo (comandato da Sava Vukelic, con commissario Joze Skocelic) fino alla costituzione della 43^a Divisione istriana (29 agosto 1944).

In questo periodo esso coordinò:

* I Brigata "Vladimir Gortan".

Operava nell'Istria meridionale al comando di Ivan Tatalovic. Nella brigata era presente un battaglione roviginese di italiani e croati.

* II brigata nella zona di Buia e Capodistria.

In questa zona, per iniziativa di Giovanni Zoll si costituì un battaglione italiano.

* Un battaglione della XIII Div. Gorski Kotar

* distaccamento "Ucka" (con tre compagnie italiane)

* distaccamento "Fiume- Castua" .

Anche nel *litorale croato* si formarono reparti misti con presenza italiana, come ad esempio il "battaglione Fiumano" ed il "battaglione Fiume-Castua", anche se per questi non è possibile ricostruire con sufficiente precisione il contributo specifico dei militari provenienti dall'esercito italiano.

Nel *litorale sloveno* si formò, accanto ad altre cinque brigate

partigiane, la brigata "Triestina" (nota anche come "Italiana") (23 settembre 1943). Questa brigata, che sarà decimata dall'offensiva tedesca di ottobre, fu composta anche da militari italiani, tra i quali è certa la presenza del sottotenente Carlo Branchi, originario di Modena.

Un gruppo di superstiti di questa brigata si incontrerà, nei primi giorni di novembre, con parte dei soldati che avevano dato vita all'esperienza del "Battaglione Volontario Italiano Garibaldi". Avevamo lasciato questo reparto al momento della sua dissoluzione (vedi capitolo II paragrafo b.2), ora possiamo riprenderne le tracce. Un gruppo di combattenti, tra i quali Landoni, Luperini, Cuccurullo, il carabiniere Argentiero, e la guardia di finanza Bonelli, dopo diverse marce e traversie attraverso Starikor e Pian della Secchia riesce a sfuggire ai rastrellamenti tedeschi e ad incontrarsi con il gruppo di Branchi.

Si forma così la "Banda Darko" dal nome di battaglia del comandante, Giovanni Pezza. Questo nuovo raggruppamento si unirà al battaglione istriano dello Zol per poi formare nella primavera del 1944, dopo le aggregazioni anche di nuovi volontari, la XIV Brigata d'assalto "Garibaldi-Trieste", chiamata anche Brigata Triestina (5 aprile 1944 a Lokovec).

Il periodo in cui si costituiva la "Triestina" è un periodo molto importante per il movimento partigiano della zona, alle prese con una crescita imponente ed ormai con il riconoscimento internazionale.

Superata la crisi dovuta all'offensiva tedesca dell'inverno, ormai con un armamento efficiente, l'Esercito di Liberazione Nazionale jugoslavo (NOVJ = Narodna Osvobodilna Vojska Jugoslavije) si poneva concretamente il problema di una prospettiva politica del dopo conflitto nel momento in cui la sua egemonia ormai pareva incontrastata.

Oltretutto si verificava un massiccio arruolamento dovuto anche alla "renitenza" dei giovani alle chiamate dei bandi tedeschi. All'inizio del marzo del 1944 venne effettuata nel Litorale la precettazione delle classi 1923-1924 per il "servizio obbligatorio di guerra" che prevedeva diverse possibilità: arruolamento nelle

formazioni della RSI per gli italiani²⁴, in quelle della Belagarda (se di origine slovena), nella Wehrmacht, nell'Organizzazione Todt o infine, in un periodo più successivo, nella Guardia Civica.

Così molti italiani andavano ad ingrossare le formazioni partigiane incontrandovi anche coloro che avevano già combattuto nell'Esercito italiano prima dell'8 settembre. Questo afflusso sarà ancora più vistoso quando, dopo il fallimento della VII offensiva tedesca e con il movimento partigiano sempre più forte, politicamente e militarmente, il Gauletier Reiner organizzò una seconda precettazione per le classi dal 1914 al 1926, accompagnandola anche con una vasta opera di retate e deportazioni che non ebbe gli effetti voluti, tutt'altro. Nel periodo compreso tra le due precettazioni il Comando operativo istriano poteva contare su cinque battaglioni e su alcune compagnie non inquadrati per un totale superiore alle quattromila unità combattenti nella zona ed altre tremilaseicento inviate alle formazioni del Gorski Kotar. In questa mobilitazione venne decisa la costituzione di una compagnia di soli italiani che doveva riunire i soldati già presenti in zona

²⁴ La forza militare della Rsi era costituita in gran parte, nelle tre province di Trieste, Fiume e Pola, dalla Milizia Difesa Territoriale, che dipendeva in realtà dalle autorità politiche del Litorale. Sede del comando era Trieste con reggimenti dislocati anche a Pola, Fiume, Udine e Gorizia. Vi erano poi forze dell'Esercito (Btg. Alpini "Julia", tre gruppi di artiglieria costiera, due battaglioni costieri, due battaglioni genio) e reparti della X Mas (battaglione "San Giusto", compagnie "Nazario Sauro", "D'Annunzio" e "Adriatica", squadriglie a Pola). Il totale della forza era di circa ottomila uomini. Il Francesconi ricorda anche le motivazioni di questi arruolamenti: "Si arruolavano per patriottismo puro ed ingenuo, per rabbiosa reazione ai miti caduti, per rifiuto alla resa senza condizioni, perchè, a diciotto anni, le cause disperate hanno un fascino straordinario, perchè quando il sangue pulsa tumultuosamente nelle vene, lo spirito di avventura è latente in ogni cuore. Come trasparì che le camicie nere non avrebbero formato battaglioni e divisioni da contrapporre agli anglo-americani incalzanti, ma sarebbero state adibite prevalentemente a compiti di polizia, fu chiaro che ciò non si sarebbe conciliato con l'entusiasmo e le aspirazioni dei ragazzi. Di qui le diserzioni, le assenze arbitrarie, le fughe verso l'illusione eroica dell'ultima battaglia". Lo stesso autore sottolinea poi una particolarità e cioè "la presenza di soldati legati fra loro da vincoli familiari. Così tra i bersaglieri si trovarono numerose le coppie di fratelli, spesso irrobustite da cugini, o da altri parenti o affini, tanto da dare a certi piccoli posti un sapore di clan familiare. Non infrequente la presenza nella stessa compagnia e nella stessa squadra di padre e figlio, con grande edificazione di tutti, ma notevole insofferenza del figlio che si vedeva sottoposto ad una doppia gerarchia" (*Bersaglieri* ..., op.cit., alle pagine 64 e 66).

con i giovani da poco presentatisi alle formazioni partigiane.

Fu così che l'8 marzo 1944 una cinquantina di combattenti formarono la IV compagnia del I battaglione istriano agli ordini del comandante Gioacchino Jugo e del commissario politico Luciano Simetti.

Anche grazie all'attrazione esercitata dall'opera del gruppo guastatori guidato da Matteo Benussi-Cio, dopo circa un mese le forze della formazione raddoppiarono in modo che, il 4 aprile (e la data, come vedremo in seguito, è estremamente significativa) a Stanzia Bembo, nei pressi di Rovigno, venne formato il Battaglione Italiano "Pino Budicin", in onore dell' antifascista locale trucidato due mesi prima dai fascisti sulla riva Valdibora²⁵.

Torniamo ora alle vicende della Brigata Triestina (nei documenti italiani ricordata anche come 20^a Brigata, comandante Giovanni Paparazzo - *Roma*, commissario Eugenio Laurenti - *Genio*, Capo di S.M. Celeste Bonelli), le cui vicende possiamo utilizzare anche come guida per un discorso più complessivo.

Si calcola che tra la fine di luglio e i primi giorni dell'agosto 1944 più di duemila giovani italiani raggiunsero le montagne controllate dal IX Corpus partigiano. Della non casualità di questa leva troviamo testimonianza in un documento inviato dal Comando istriano ai comandi italiani delle formazioni Garibaldi il 19 luglio, che riproduciamo nella versione originale.

"Nel nostro territorio ci si trova momentaneamente un battaglione composto di elementi italjani il quale ci ha inviati parecchi mobilitati. Siccome eravamo già tempo fa avvisati dal Komando del IX Korpas NOV in POJ, che sarà nel nostro territorio inviata una unità di italjani, si prega codesto Comando di inviarci sollecita risposta se detta unità è effettivamente stata mandata dal battaglione in indirizzo"²⁶. Il documento ci fornisce poi altre notizie interessanti: "al nostro Comando ci si trova un ex maresciallo dei CC.RR. il quale è passato nelle nostre file volontario e gli è

²⁵ A.Bressan-L.Giuricin, *Fratelli...*, op.cit., p. 134.

²⁶ Documento, intestato Stab Istrzkega Odreda, riportato in, *Le Brigate Garibaldi nella Resistenza, documenti (agosto 1943-maggio 1945)*, 3 voll., vol. II, aed G.Nisticò, Milano, 1979, p.152.

stata data la carica d'ufficiale di collegamento tra il nostro Comando e quello italiano.

Pregasi codesto Comando di tenere stretto contatto col detto ufficiale il quale è stato incaricato di svolgere atti di propaganda tra i militari italiani che trovansi al servizio dei tedeschi”²⁷.

Quest'afflusso comportò una crisi di crescita della formazione italiana dato lo scarso armamento e la scarsa predisposizione dei nuovi arrivati alle necessità della guerriglia. Tutto ciò avveniva oltretutto nel momento in cui si andavano definendo maggiormente i rapporti politici ad alto livello tra l'antifascismo italiano ed il movimento politico titino con il parziale mutamento degli indirizzi politico-strategici. Queste formazioni di soli italiani rappresentavano un esito non scontato e non sempre accettato dagli jugoslavi in questa zona e la loro esistenza e valorizzazione seguiva una specie di onda sinusoidale a seconda delle fasi del rapporto tra i due movimenti comunisti. Vediamo di fare il punto su questo rapporto esaminandolo secondo la prospettiva di questo lavoro, con l'intento quindi di facilitare la lettura dei comportamenti degli italiani presenti nella resistenza antitedesca e antifascista nelle zone della regione. Già prima dell'armistizio la posizione dei comunisti italiani, espressa da Lizzero in un incontro del luglio 1943 con il comando sloveno del settore isontino, era quella di “riunire i combattenti italiani nelle formazioni slovene in un distaccamento sotto nomi e simboli italiani. I dirigenti sloveni respingevano la proposta”²⁸.

Così come non veniva accettata la più generale “posizione del Partito comunista italiano, per quanto si riferiva alla questione e al significato della nostra guerra di liberazione: lotta comune tra democratici e antifascisti italiani, sloveni, croati contro tedeschi e fascisti; rinvio a dopo la vittoria di ogni discussione e di ogni soluzione relative alle questioni di frontiera; impegno di collaborare a risolvere, poi, queste questioni nel rispetto dei diritti

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Idem*, p. 10.

²⁹ L.Longo, *I comunisti hanno sempre difeso l'italianità di Trieste*, in, “Rinascita”, dic. 1953, n.12, pp.651-656.

nazionali di ogni popolazione e secondo le esigenze di fraternità e della collaborazione fra tutti i popoli confinanti”²⁹.

In effetti la politica jugoslava seguì ben altri tempi : già il 16 settembre 1943, in risposta alla crisi italiana e all’annessione del Reich, l’O.F. e l’equivalente del CLN italiano, lo Slovenski Narodno-Osvobodilni Odbor, proclamavano unilateralmente l’assorbimento del Litorale adriatico, gesto accettato pochi giorni dopo anche dal Consiglio antifascista di liberazione nazionale della Croazia (ZAVNOH).

Questo passo compiuto crea problemi al Partito comunista italiano che cerca di reagire: Secchia testimonia di una lettera di dissenso inviata agli jugoslavi e di un rapporto a Togliatti in cui si chiedeva un intervento da Mosca³⁰. Si cercò quindi di affrontare la questione con un incontro diretto : il 13 novembre 1943, ad Imenia, si riunirono il Comando friulano delle brigate Garibaldi (Lizzero e Padoan) ed il Comando sloveno (Franc Leskosek-segretario del KPS, Ales Bebler, Tomaz Kveder, Branko Babic). Ma i punti di vista delle due delegazioni rimasero distanti, anche se si fissarono alcune forme di collaborazione “più stretta tra il Comando del battaglione Mazzini ed il Briski Beneski Odred”³¹.

Anche la proclamazione del nuovo stato popolare jugoslavo, effettuata durante la seconda sessione dell’AVNOJ (29-30 novembre) contribuì a mantenere tesi i rapporti tra le due organizzazioni politiche. Sarà solo nella primavera successiva che alcune delle posizioni italiane vennero accettate, quando ormai comunque era chiara la posizione dominante degli jugoslavi sui comunisti italiani che si trovavo stretti tra la necessità di sviluppare al massimo la lotta antitedesca (per riparare anche alle colpe

²⁹ P. Secchia, *Il Partito comunista Italiano e la guerra di liberazione 1943-1945. Ricordi, documenti inediti e testimonianze*, Milano, 1973. La lettera di dissenso si trova a pp. 359/360, mentre il rapporto del 3 novembre di Longo a Togliatti è citato a pp. 183/184.

³¹ G. Padoan, *La divisione d’assalto Garibaldi Natisone e il contributo dei comunisti alla sua formazione*, in, *La Resistenza in Friuli*, in, “Rassegna di Storia contemporanea. Il movimento di Liberazione in Friuli”, 1972, n.2-3, p.260.

del fascismo) e la salvaguardia di una propria posizione "nazionale" nei confronti delle popolazioni della zona. Si può anche ragionevolmente pensare che questo ammorbidimento fosse anche il risultato del comportamento valoroso degli italiani che combattevano nella resistenza titina. Il 4 aprile 1944 fu firmato un accordo politico tra PCI (rappresentato da Francesco Leone e Guido Lampredi) e KPS, con una sua applicazione immediata sul piano militare. Infatti tra Comando generale delle brigate Garibaldi ed il Comando del IX Korpus fu stabilito un accordo in cinque punti, che riportiamo integralmente.

"1. Sul territorio del Litorale sloveno si costituisce la brigata d'assalto Garibaldi Trieste come parte integrante dei distaccamenti e delle brigate d'assalto Garibaldi in Italia. Per ragioni militari e politiche un battaglione di questa brigata suddiviso in distaccamenti opererà nelle vicinanze dei centri italiani in collaborazione coi reparti sloveni vicini. Il dovere di questo battaglione è, oltre alle mansioni di guerriglia, il reclutamento per i partigiani dai centri di popolazione italiana, per il rafforzamento della brigata Trieste e per l'eventuale formazione di nuove brigate.

Il resto opererà come brigata. Fino a quando opererà nel territorio del IX corpo d'armata del NOVJ, essa è sottoposta al Comando paritetico del Comando dei distaccamenti e delle brigate d'assalto Garibaldi e dello stato maggiore del IX corpo d'armata del NOVJ. Lo stesso varrà per i nuovi battaglioni o brigate d'assalto Garibaldi che sorgessero o venissero da altre zone sul territorio del IX corpo d'armata del NOVJ. Il Comando delle brigate Garibaldi può disporre dei singoli distaccamenti o delle intere brigate per spostarli sul territorio italiano.

2. Le unità vicine del NOV e POJ (IX corpo d'armata) si impegnano di appoggiare i distaccamenti e le brigate d'assalto Garibaldi con tutti i mezzi ed anzitutto con le armi. Il IX corpo d'armata del NOVJ mette a disposizione delle brigate d'assalto Garibaldi dei quadri capaci che loro potessero occorrere ed offre a queste ultime la possibilità di mandare i loro quadri nelle unità militari del IX corpo d'armata del NOVJ presso i vari stati maggiori e nelle scuole militari per più o meno lungo soggiorno,

affinchè essi possano giovare delle ricche esperienze del NOVJ.

3. Il NOV e POJ e i distaccamenti e brigate d'assalto Garibaldi scambieranno reciprocamente ufficiali di collegamento quando e dove se ne mostrerà la necessità.

4. I combattenti di nazionalità italiana, i quali hanno raggiunto o raggiungeranno i Comandi sloveni, saranno fatti passare nei distaccamenti e nelle brigate d'assalto Garibaldi; viceversa i combattenti sloveni che raggiungeranno questi distaccamenti e brigate saranno fatti passare nelle unità del NOV e POJ.

5. Per le zone di confine e miste dove operano unità slovene e italiane si creerà uno stato maggiore misto di coordinazione, non appena se ne mostrerà la necessità, per coordinare le azioni di queste unità e per rafforzare in tal modo la loro efficienza³².

Il Comando paritetico troverà un riconoscimento più generale in un successivo accordo (del 7 maggio) siglato dal Comando della brigata Garibaldi Friuli e dal Briski-Beneski Odred in cui si riaffermava "la necessità della lotta comune contro i comuni nemici dei due popoli, gli occupanti tedeschi, i fascisti italiani e le guardie bianco-blu slovene" (*domobranzi*, guardie di sicurezza nazionale agli ordini delle S.S. tedesche).

Il documento poi proseguiva constatando l'identità di vedute dei due organismi su sei punti politici estremamente importanti e delicati che riportiamo.

"1. Sulla necessità primordiale, nell'attuale momento, della lotta comune tra italiani e sloveni contro gli occupanti tedeschi ed i fascisti italiani per la liberazione del suolo patrio e come premessa ad una concorde soluzione di tutti i problemi, che riguardano i futuri rapporti tra il popolo italiano e quello sloveno nelle zone confinanti e in quelle nazionalmente miste.

2. Sulla impossibilità ed inopportunità di porre ora in discussione questioni di delimitazione di confini, perchè è chiaro che la soluzione definitiva dei problemi nazionali e territoriali dipenderà soprattutto dalla situazione generale in questa parte d'Europa, in primo luogo, in Jugoslavia e in Italia.

³² *Le Brigate...*, op.cit., vol.I, acd, G.Carocci e G.Grassi, pp. 380-381.

3. Sulla necessità di chiarire ai compagni e alle masse che il fatto di non discutere oggi le questioni di confine non significa affatto una riserva sulla decisione già presa dal popolo sloveno nelle sue Assisi popolari e con la sua eroica lotta armata, per la sua unità e indipendenza nazionale. Sono oggi lasciate in sospeso e rinviate a dopo la vittoria comune solo le questioni di confini e la sorte dei territori nazionalmente misti o che comunque possono essere oggetto di discussione. Ma già oggi dobbiamo salutare come un fatto comune e difendere la conquistata unità e indipendenza del popolo sloveno e, in generale, dei popoli jugoslavi, come una garanzia di libertà per tutti e di una concorde e fraterna regolamentazione dei rapporti tra i vari popoli confinanti e conviventi in uno stesso territorio.

4. Sulle necessità che le organizzazioni antifasciste italiane e slovene nella regione giuliana realizzino, al più presto, sulla base dei punti prefissati, un concorde e fecondo lavoro per il potenziamento della lotta contro i tedeschi e fascisti. Per lo sviluppo delle formazioni partigiane italiane e slovene, per sventare le lotte del nemico, che tendono a mettere italiani contro slavi, per realizzare la collaborazione tra il movimento di liberazione nazionale italiano e quello sloveno, soprattutto a Trieste.

5. Sul fatto che il popolo italiano con la lotta armata delle sue masse popolari contro l'occupante tedesco e i traditori fascisti è sulla via migliore per acquistarsi il diritto di sedere su un piede di parità nel consesso di domani delle nazioni libere, nel quale anche la sistemazione dei rapporti fra i popoli italiano e sloveno potrà essere regolata in modo da soddisfare anche le aspirazioni nazionali del popolo italiano.

6. Sul dovere che conseguentemente si impone agli antifascisti delle due nazionalità di impegnare tutte le forze per sviluppare la lotta armata di liberazione in Italia, sull'esempio del movimento di liberazione jugoslavo.

Per conseguenza constatano che tra i due Comandi vi è un perfetto accordo:

a. Sull'assoluta necessità di rafforzare la collaborazione fraterna fra i battaglioni dipendenti dai due Comandi.

b. Sulla reciproca utilità di stabilire immediatamente ed applicare le più opportune forme per realizzare la più ampia collaborazione sul terreno della lotta di liberazione nazionale”³³.

Partendo da queste premesse venne istituito il Comando misto operativo di coordinazione per il Collio e Carnia-Slovenska Benecija, gerarchicamente superiore ai singoli Comandi nazionali e competente per cinque tipi di funzioni:

“1. Azioni combinate e miste.

Il Comando misto di coordinamento, in previsione della necessità e utilità immediata di impegnare, per accelerare lo sviluppo della lotta contro i nemici comuni, intere formazioni slovene e italiane in azioni combinate, prenderà in esame fin dalle prime riunioni le modalità e i piani per realizzarle con la maggiore efficacia ed entro il più breve periodo di tempo e stabilirà un piano di intensificazione delle azioni compiute da piccoli reparti misti.

2. Requisizioni e confische.

Il Comando di coordinazione studierà e stabilirà le modalità da usarsi al fine di impegnare le popolazioni delle due nazionalità a dare un sempre maggior contributo economico volontario alle formazioni partigiane, modalità che saranno impegnative per ambo le parti. Per le requisizioni il Comando misto dovrà stabilire, caso per caso:

- a. Nominativi dei proprietari.
- b. Modo di procedere.
- c. Quantità delle merci da requisire.

Le requisizioni non avranno mai forma ricattatoria: le merci requisite dovranno essere pagate sempre quando si possa: in caso di impossibilità dovrà essere rilasciato regolare buono. Le confische si faranno solo nei confronti dei traditori della patria quando sia assodato dal Comando la loro reità di tradimento. Le quantità di piccola merce e denaro prelevati come contributi volontari, come requisizioni e come confisca, rimarranno alle formazioni che avranno fatto l'azione. Le quantità grandi, detratto il fabbisog-

³³ *Idem*, documento alle pp.391-395.

gno immediato dei battaglioni partecipanti all'azione, saranno consegnate alla *Gospodarska Komisija* (Commissione economica, ndr), che ne disporrà a seconda dei bisogni di tutte le unità dipendenti dal Comando misto, senza tener conto della nazionalità. Si terrà tuttavia conto dei maggiori bisogni delle unità slovene derivanti dall'asprezza dei tre lunghi anni di guerra distruttiva che l'eroico popolo sloveno ha sostenuto e dal maggior numero di partigiani sloveni. Se determinate merci prelevate, requisite o confiscate dalle unità italiane operanti sul territorio di dette zone mancassero alle altre unità della brigata Garibaldi Friuli, operanti in altro territorio, nella distribuzione si terrà conto anche dei bisogni di quest'ultime. E per contro queste formazioni, ove disponessero di quantitativi superiori di altre merci mancanti alle formazioni slovene e italiane cui si riferisce questo accordo metterebbero una parte di dette merci a disposizione della *Gospodarska Komisija*. Il Comando della brigata Garibaldi Friuli manderà entro un periodo di quindici giorni dopo la firma dell'accordo, due rappresentanti italiani nella *Gospodarska Komisija*.

3. Attività politica.

Il Comando misto di coordinazione intensificherà ogni forma di lavoro politico informativo in formazioni delle due nazionalità al fine di combattere ogni residuo di sciovinismo e di incomprendimento reciproco. Quest'attività politica sarà fatta anche con scambi di ore politiche orali e scritte, nelle unità delle due parti. L'attività politica sarà svolta dai commissari designati dal Comando misto anche tra le popolazioni delle due nazionalità a mezzo di comizi e stampa nelle due lingue, italiana e slovena, per popolarizzare la fraternità d'armi ed il comune fine della lotta dei due popoli.

4. Servizio informazioni.

Sarà compito particolare del Comando di coordinazione di migliorare e sviluppare il servizio d'informazioni delle unità dipendenti, specialmente sul terreno italiano, al fine di potenziare la lotta comune. Si studieranno e applicheranno le forme più atte al fine suddetto. Per questo importante servizio il Comando misto

terrà conto della maggiore esperienza slovena in questa speciale attività.

5. Passaggio reciproco dei partigiani di una nazionalità combattenti nelle formazioni dell'altra.

Il Comando misto operativo farà obbligo a tutte le formazioni dipendenti di fare noto il numero dei partigiani di una nazionalità combattenti in unità dell'altra e disporrà il loro passaggio alle formazioni delle rispettive nazionalità, salvo casi speciali. Il presente accordo entra immediatamente in vigore”³⁴.

Segno del grande valore dei contenuti di questi accordi è il fatto che essi furono approvati dal Comando Generale CVL che, il 17 luglio 1944, ne faceva propri “i principi informativi come base per la stipulazione di analoghi accordi fra le unità slovene del NOVJ e tutte le formazioni dipendenti”³⁵.

Ma l'accordo non divenne in realtà vincolante per i comportamenti concreti visto che le forze partigiane jugoslave consideravano indiscutibile la propria egemonia nel movimento di lotta, e quindi “gli avvenimenti che si susseguirono tra i mesi di agosto e settembre del 1944 ed il modo in cui si giungerà più tardi alla costituzione della Brigata Fontanot, dimostrano peraltro come tali accordi furono rimessi in discussione da parte slovena e come la stessa parte non intendeva più rispettarli”³⁶.

Se torniamo ad esaminare le vicende relative alla brigata Triestina, troviamo infatti conferma di come in realtà fossero le esigenze delle formazioni slovene a dominare le modalità della collaborazione. Durante il forte afflusso di uomini a cui abbiamo sopra fatto cenno, la brigata Triestina formò, oltre ai tre battaglioni originari, altre tre formazioni, che però nei primi giorni di agosto fu costretta a ridimensionare.

Se dal IV battaglione deriverà poi, per avvenimenti successivi, la “Fontanot”, gli ultimi due battaglioni furono spostati pres-

³⁴ *Idem.*

³⁵ *Atti del Comando generale del CVL (giugno 1944 - aprile 1945)*, acd, G. Rochat, Milano, 1972, p.84.

³⁶ S.Bacicchi, *Perché ...*, op. cit., p.19.

so gli sloveni: "in ottemperanza ai vostri ordini, in data odierna sono stati fatti partire:

- 1) 320 uomini per la XVII Brigata "Simon Gregorcic" (destinati in Friuli);
- 2) 220 uomini, che formano il VI battaglione di questa Brigata, vengono aggregati alla XV Brigata "Vojko Premrl";
- 3) 145 uomini che formano il V Battaglione di questa Brigata, vengono aggregati alla XIX Brigata "Srečko Kosovel".

E' previsto per questa notte l'arrivo alla nostra Brigata di circa 400 uomini. Appena giunti saranno inviati parte ancora alla XIX e il resto alla XVIII Brigata "Bazoviska".

Firmato: il Comandante Riccardo"³⁷.

Il contesto politico in cui avviene questo spostamento ci viene illustrato da una lettera dello stesso giorno che il rappresentante italiano nel Comando paritetico, Adriano (Giorgio Jaksetich) invia al Comandante generale del IX Corpus, Lado, in risposta alla comunicazione emanata il 6 agosto e che conteneva le direttive sopra citate. Vale la pena riportarne un brano perchè ci dà il quadro dei reali rapporti di forza e delle percezioni che di essi avevano i soggetti coinvolti.

"Tu, compagno Generale, hai detto che l'aiuto dato a noi è parte dei doveri spettanti al vostro popolo per la posizione dirigente che ha assunto nella lotta di liberazione nazionale che tutti i popoli oppressi dal tedesco conducono contro il loro oppressore e che nessun altro fine vi muove ad accogliere nelle vostre brigate slovene e nei vostri campi di istruzione militare le giovani reclute di lingua italiana provenienti da Trieste e dal Monfalconese se non quello di sottrarre queste giovani energie al nemico e di farne buoni combattenti antifascisti.

Allo scopo di mantenere, malgrado la dispersione dei nostri battaglioni nelle brigate slovene ed in territori tra loro distanti,

³⁷ Lettera del 7 agosto, n.114, da Riccardo Giacuzzo al Comando paritetico presso il IX Corpus, citato in, S. Bacicchi, *Perchè ...*, op. cit., p. 17.

una unità organizzativa ed ideologica ho proposto e tu hai accettato che si crei alle dipendenze del nostro Comando paritetico un *Ispettorato per i battaglioni italiani distaccati*.

Con le stesse intenzioni siamo stati d'accordo di avere un unico *Centro di Partito* per gli italiani di tutti i battaglioni distaccati e per la brigata Trieste. Nel mentre il Comando della brigata Trieste dà corso alle disposizioni impartitegli nella nostra lettera di ieri, io mi propongo di presentare alla prima riunione del Comando paritetico i nomi dei compagni che potrebbero far parte dell'*Ispettorato* e del *Centro di Partito*. In attesa di un cenno di ricevuta e di consenso, ti saluto fraternamente gridando Morte al fascismo-libertà ai popoli"³⁸.

Ma, mentre divennero subito operative le norme che limitavano a 350 gli effettivi della brigata Trieste, dell'*Ispettorato* non se ne parlò più e se pur protestando ("la logica dei compagni sloveni, partendo da considerazioni militari, arrivava a conclusioni che non reggevano politicamente"³⁹) agli italiani non restava che subire le decisioni slovene.

Gli effettivi in esubero vennero destinati o alle formazioni slovene o alla formazione di battaglioni lavoratori, mentre il IV battaglione, denominato *Roma* dal nome assunto dal comandante Paparazzo, venne aggregato all'VIII brigata slovena come reparto combattente, subendo un durissimo colpo, tra il 17 ed il 20 ottobre 1944, a Velikj Korinj dove venne investito da un agguato della Belogarda subendo 33 perdite, tra le quali quelle di Giulio Vanni, Giovanni Zonta e Dante Lipparini⁴⁰.

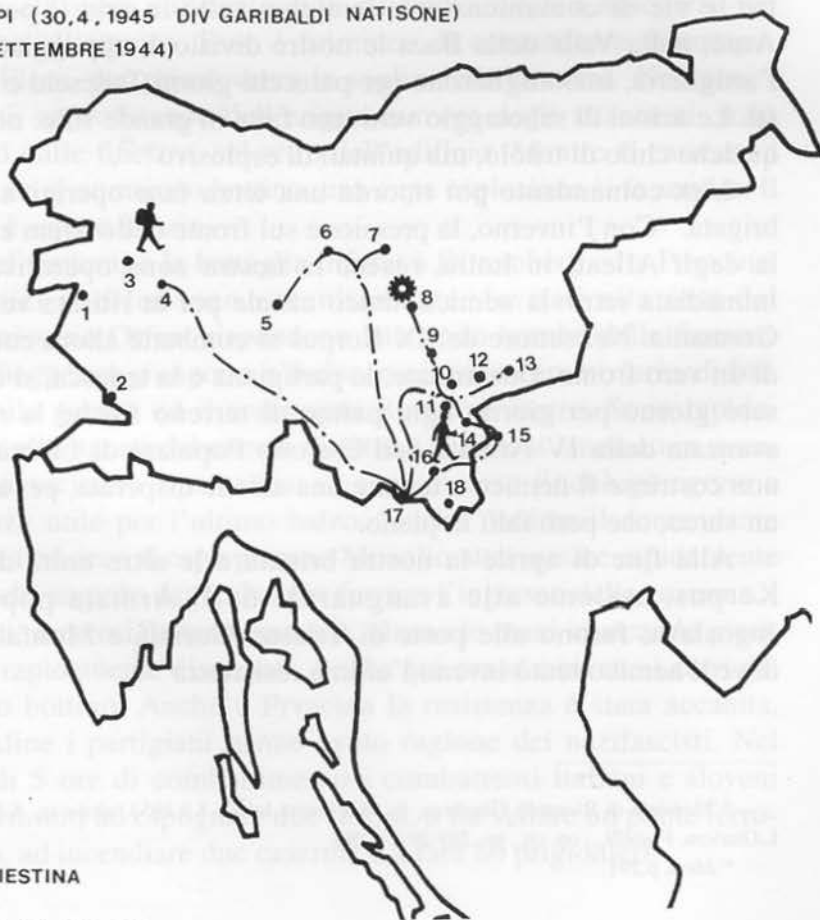
³⁸ *Le Brigate...*, op. cit., vol.II, documento pp. 221-222.

³⁹ Commento di G.Jaksetich, riportato in, S.Bacicchi, *Perchè...*, op.cit., p.23.

⁴⁰ S.Bacicchi, *Perchè...*, op.cit., p.25.

N. 14 SPOSTAMENTI BTG ROMA, BRG TRIESTINA, BRG FONTANOT

- 1 NOVA GORICA
- 2 TRIESTE
- 3 TARNOVO
- 4 PREDMEJA (AGOSTO 1944)
- 5 LONGATICO (19.5.45)
- 6 LUBIANA
- 7 ZALOG } 3-9 MAGGIO 1945
- 8 VELIKI KORJNJ 17-20 OTTOBRE 1944
- 9 SMUKA (9-14 APRILE 1945)
- 10 MRASEVO (21.3.45)
- 11 STARE ZAGE (NOVEMBRE 1944)
- 12 MONTI GORIANCI (DICEMBRE 1944 - FEBBRAIO 1945)
- 13 NOVO MESTO
- 14 SUHOR (17.12.1944 COSTITUZIONE BRG FONTANOT)
- 15 METLIKA
- 16 CRONOMELJ
- 17 BRD KRUPI (30.4.1945 DIV GARIBALDI NATISONE)
- 18 VINICA (SETTEMBRE 1944)



BRIGATA TRIESTINA



ATTACCO AL IV BTG ROMA

Prima di passare ad esaminare le vicende relative alla brigata Fontanot, che si può considerare la germinazione del IV battaglione, possiamo rapidamente ricordare gli avvenimenti in cui venne coinvolta la brigata Triestina dalla primavera del 1944 fino alla fine della guerra.

Dopo una prima lunga fase di gestazione che inizia subito dopo l'armistizio e che abbiamo in parte già descritto, una seconda fase iniziò nella primavera quando la brigata si trovò "al massimo del suo potenziale, se non numerico, senza dubbio qualitativo. Allora ebbe inizio un grande ciclo di operazioni offensive contro i presidi nemici Zali Hrib, Prvacina, Razdrto, Vipava, Crni Vrh. Tutto il IX Korpus passava all'offensiva in grande stile contro le vie di comunicazione nemiche: saltò in aria il ponte di Avce; nella Valle della Baca le nostre divisioni, appoggiate dall'artiglieria, imbottigliarono per parecchi giorni Tedeschi e fascisti. Le azioni di sabotaggio venivano fatte in grande stile: non più qualche chilo di tritolo, ma quintali di esplosivo"⁴¹.

L'ex comandante poi ricorda una terza fase operativa della brigata. "Con l'inverno, la pressione sul fronte dello Srem e quella degli Alleati in Italia, resero la nostra zona operativa una immediata retrovia nemica, unico canale per la ritirata verso la Germania. Nel settore del IX Korpus si combattè allora come su di un vero fronte. Due armate, la partigiana e la tedesca, si contesero giorno per giorno ogni palmo di terreno finché la rapida avanzata della IV Armata dell'Esercito Popolare di Liberazione non costrinse il nemico a tentare una azione disperata, per aprirsi un varco, che però fallì in pieno.

Alla fine di aprile la nostra brigata e le altre unità del IX Korpus, assieme alle avanguardie dell' Armata popolare Jugoslava, furono alle porte di Trieste, Gorizia e Monfalcone, dove il nemico tentò invano l'ultima resistenza"⁴².

⁴¹ Memoria di Riccardo Giacuzzo, in, "La nostra lotta", 5.9.1953, citato in, A.Bressan-L.Giuricin, *Fratelli...*, op. cit., pp. 289-291, p.290.

⁴² *Idem*, p.291.

Possiamo ricostruire bilancio ed episodi rilevanti di queste fasi operative.

Aprile-Maggio 1944 .

- * scontri presso Grgar e sulla strada Gorizia-Ajdovscina;
- * azione di propaganda per il 1° Maggio;
- * Assalto dei presidi fascisti di Doremberg e Prvacina nella valle della Vipava. Insieme alla brigata "Srečko Kosovel", inquadrata negli organici della XXX Divisione slovena, viene impegnato il I battaglione, diviso in quattro gruppi: "Improvvisamente dalla parte della caserma fascista le mitragliatrici incominciano a sparare. Niente di grave, sono semplicemente i nostri che, visti i guastatori all'opera sul ponte, non si sono limitati a bloccarli, ma passano all'attacco. Esso è fulmineo. Il comandante di compagnia, Picca, per primo varca la soglia della caserma. Nessuno. I fascisti, approfittando dell'esiguo numero degli attaccanti, sono fuggiti dalle finestre, sul retro dell'edificio. Mentre si caricano i carri con il numeroso bottino, una cupa esplosione si fa sentire: il ponte è saltato in aria.

Nel frattempo la battaglia infuria a Doremberg ed a Prvacina. I nemici si difendono accanitamente. Invitati alla resa dal Commissario Orfeo, rispondono lanciando bombe dalle finestre. Le schegge raggiungono e feriscono il vice-commissario di brigata alla gamba ed il compagno Roma al ventre. Sono rapidamente allontanati dal campo di lotta. Gli altri si lanciano in avanti, si avvicinano riparandosi di casa in casa finchè giungono a distanza utile per l'ultimo balzo. "Juris!" ordina il comandante Stjenka ed ecco il capo plotone Monello attraversare rapidamente la strada, seguito dagli altri per forzare l'ingresso della caserma. I nemici, sorpresi da tanta audacia, alzano le mani invocando pietà. Sono rapidamente disarmati. Anche qui ora si caricano i carri del grosso bottino. Anche a Prvacina la resistenza è stata accanita, ma infine i partigiani hanno avuto ragione dei nazifascisti. Nel giro di 5 ore di combattimento i combattenti italiani e sloveni sono riusciti ad espugnare due fortini, a far saltare un ponte ferroviario, ad incendiare due caserme e a fare 86 prigionieri.

La Brigata d'assalto "Garibaldi - Trieste", fianco a fianco alle unità slovene, ha ricevuto il battesimo del fuoco"⁴³.

* Il Diario storico della brigata⁴⁴ riporta altre azioni di disturbo compiute in questi due mesi:

19/4/1944 una pattuglia, in esplorazione per cercare armi, si scontra con un gruppo di carabinieri, disarmandoli; bottino: due fucili e alcuni mitra.

24/4/1944 un battaglione, nella Valle del fiume Vipava, attacca una unità tedesca: dopo due ore di combattimento i tedeschi si ritirano subendo due morti e diversi feriti. Perdite italiane: 1 morto ed 1 ferito prigioniero dei tedeschi (il porta-fucile mitragliatore Marras, rinvenuto cadavere due giorni dopo nel fiume).

2/5/1944 una pattuglia di 4 uomini, a Gradisca d'Isonzo, attacca la stazione dei carabinieri catturando due mitragliatrici ed un mitra.

Giugno - luglio 1944.

* Attacco al presidio di Razdrto;

* Azione contro la ferrovia Gorizia - Podbrdo divisa in due iniziative: a) interruzione con mine della linea; b) attacco ad un fortino vicino S.Giorgio. Abbiamo testimonianze su entrambe le azioni. Vediamo la prima, di Narciso Della Croce: "dal Comando brigata ricevetti l'incarico di minare, nei pressi di Grahovo, il tratto di ferrovia che si trova tra il presidio fascista e il tunnel.

L'azione si presentava particolarmente difficile in quanto il posto indicato si trovava a circa 50 metri dalla postazione nemica (...)

La notte oscura, mentre da un lato ci favoriva perché impediva al nemico di scorgerci, dall'altro ci era di ostacolo in quanto non vedevamo nemmeno dove posare i piedi. Nonostante scendessimo con la massima cautela, alcuni sassi cominciarono a rotolare. Sentendo questo rumore i fascisti cominciarono come al

⁴³ "Brigata Triestina", opuscolo del 1945, citato in, A.Bressan-L.Giuricin, *Fratelli...*, op.cit., p.299.

⁴⁴ Conservato presso l'Istituto per lo studio del movimento operaio di Lubiana; i dati citati sono in, A.Bressan - L. Giuricin, *Fratelli...*, op.cit., p.306.

solito a sparare all'impazzata, in tutte le direzioni.

Ci buttammo a terra per alcuni minuti e, cessato il fuoco, riprendemmo la marcia (...) Doveva essere da poco trascorsa la mezzanotte. I fascisti aprirono un'altra volta un fuoco del diavolo che durò pressapoco un quarto d'ora. Poi la sparatoria pian piano diminuì di intensità, fino a cessare. Quindi subentrò il silenzio più assoluto. Il nemico non aveva immaginato che i partigiani potevano trovarsi a soli pochi metri di distanza. Pian piano togliemmo un sasso alla volta di sotto alle rotaie e collocammo la mina dopo averla innescata. Quindi la ricoprimmo con la massima cautela. Potevamo perciò ritornare sui nostri passi in quanto il lavoro era stato portato a termine. Ora bisognava risalire la scarpata che prima avevamo disceso. Lo facemmo a forza di braccia, arrampicandoci e aggrappandoci alle radici degli alberi.

Ci fu un'altra caduta di sassi ed un'ennesima immediata scarica di mitragliatrici, ma finalmente fummo nel bosco. Io ero particolarmente contento: compivo quarant'anni"⁴⁵.

La seconda è del Commissario *Genio* che ricorda come la formazione aveva il "compito di attaccare un fortino nemico situato tra la chiesa di S.Giorgio e Grahovo. Detto forte presidia un ponte della linea ferroviaria. La notte precedente l'attacco piove a dirotto (...) Notte nera come la pece. Per proseguire bisogna tenersi alle calcagna del compagno che precede, per non frazionarsi e per non perdere il collegamento. Inoltre, ci sono le armi e le munizioni da portare con la costante preoccupazione che la pioggia non bagni le une e le altre. Una marcia che, fatta di giorno, sarebbe durata una o due ore al massimo, in queste condizioni impegna tutta la notte". C'è infatti anche una fitta nebbia. "Finalmente, verso le 9 del mattino, la nebbia comincia a diradarsi ed un primo raggio di sole riesce a filtrare. In pochi minuti splende in un cielo azzurro. Si sa che il fronte da attaccare è difeso da bersaglieri. L'ordine avuto è quello di cercare, prima dell'attacco, di parlare con costoro che, inconsciamente, difendono i privilegi di un nemico comune a tutti gli oppressi.

⁴⁵ "Il Progresso", 29. 8. 1953.

Forse sono degli aguzzini senza sapere di essere tali. Non sono i gregari che vanno colpiti, ma coloro che guidano nell'ombra. I gregari vanno illuminati". Ma nonostante l'avvio di trattative la postazione di bersaglieri repubblicani non si arrende ed il combattimento va avanti per molto tempo, finchè addirittura le forze della brigata non vengono circondate da rinforzi avversari. "Gli attaccanti devono ritirarsi, sottrarsi all'accerchiamento.

Ciò viene fatto senza riunire le forze per non offrire facile bersaglio al nemico. Disgraziatamente l'accerchiamento è già abbastanza sviluppato, anche se non è ancora completo.

Nella ritirata alcuni partigiani vengono catturati "e saranno in seguito fucilati"⁴⁶.

* Attacco al presidio belagardista di Vipava;

* Attacco al caposaldo di Knez, "dov'era asserragliata una guarnigione repubblicana italiana. Il combattimento era risultato difficilissimo e non era riuscito a causa della superiorità nemica, erroneamente valutata dal nostro servizio d'informazioni"⁴⁷.

Lo stesso rapporto dà notizie delle difficoltà dovute all'ingrandimento della brigata, che superava a fine giugno le 550 unità, e che "pertanto si trovava in difficoltà con gli armamenti.

Già in quel tempo 86 combattenti erano passati alle unità garibaldine in Italia"⁴⁸.

Proseguendo questo flusso di ingresso, con il variare invece delle considerazioni politiche e strategiche degli sloveni, si arriverà un mese dopo a quegli spostamenti che abbiamo sopra ricordato.

Agosto - settembre 1944.

* Combattimenti a Branica;

* Distruzione del ponte ferroviario di Duino (9 agosto) ad opera della compagnia guastatori (comandante Rossi) formata a Carbonari dopo un corso di addestramento ad opera degli sloveni e del gruppo di militari italiani presenti nella formazione fin dagli

⁴⁶ "Calendario 1948", Trieste.

⁴⁷ Rapporto dello Stato Maggiore del IX Corpus del 7 luglio 1944, ISSMO, Lubiana.

⁴⁸ *Idem*.

inizi (tra gli altri, Luperini). Nell'azione furono impiegati 800 chilogrammi di "Plastic n. 8" di tipo inglese ;

* Difesa delle postazioni da un attacco tedesco che il 13 agosto circonda la brigata. "I nostri reparti si sono ritirati verso Rence, alcuni verso Smarje, mentre un gruppo di uomini si trova nel bosco presso Cernice, dov'è pure il Comando di brigata. Meno di un terzo degli uomini erano armati, perciò è stato impossibile ritirarsi ordinatamente. Le nostre perdite sono lievi in uomini, più gravi in materiale e armi pesanti"⁴⁹.

* Attacco ad una colonna tedesca che si dirigeva il 27 agosto verso Ajdovscina che coinvolse il III battaglione "Carso".

"Si dividono in piccoli nuclei di combattimento e al momento stabilito aprono un fuoco d'inferno. I Tedeschi, colti di sorpresa, non possono fare altro che affidare la propria pelle alle gambe e si sparpagliano da tutte le parti. Un gruppo, vedendo che un camion non era assolutamente salvabile, lo brucia, ma non era quello il solo camion inutilizzabile.

Un compagno, Giovanni, va solo contro il camion e lo distrugge e torna carico di bottino. Un terzo autocarro è liquidato da quattro Italiani e quattro Sloveni insieme. Tutti gli altri camions e una motocicletta hanno incassato raffiche di mitraglia e bombe a mano a profusione (...)

I tedeschi riescono a raggrupparsi su di un'altura e si difendono con accanimento. Bisogna riconoscerlo, non inferiore all'ardore dei nostri. Hanno però lasciato sul terreno una quarantina tra morti e feriti. Si spara fino a sera e le munizioni cominciano a scarseggiare; per giunta arrivano rinforzi ed allora viene dato l'ordine di cessare il fuoco.

I partigiani non debbono insistere nella lotta contro un nemico superiore; il loro compito è di attaccare di sorpresa, provocare il maggior danno possibile e rompere il contatto. Si agisce quindi come di consueto: si rientra all'accampamento al canto degli inni rivoluzionari. L'azione è completamente riuscita. Bottino: un mortaio da 81, 16 cassette di bombe, 2 biciclette, zaini, indumenti,

⁴⁹ Lettera 619 da Riccardo, al Comando Paritetico, in, ISSMO, Lubiana.

medicinali e tabacco”⁵⁰.

Settembre -ottobre 1944 .

Nel mese di settembre la brigata entrò a far parte operativamente della XXX divisione assumendo la numerazione di XX brigata. Il primo battaglione era stato inviato in Friuli, mentre il IV venne aggregato alla brigata slovena “Gradnik”, insieme alla quale subì un pesante attacco alla fine di ottobre nella zone di Kocevje, registrando numerose perdite. I suoi superstiti faranno poi parte della neonata brigata Fontanot.

Gli altri due battaglioni parteciparono nei primi giorni di ottobre all’attacco contro il presidio di Crni Vrh (Montenegro d’Idria), per poi affrontare il rastrellamento operato dai tedeschi e da reparti della “X Mas” della RSI iniziato l’8 ottobre.

Inverno 1944- 1945 .

L’anno si chiude con la brigata impegnata ancora dai rastrellamenti tedeschi durante i quali, a causa dello scarso equipaggiamento e del freddo intensissimo, si registrarono almeno trenta casi di congelamento agli arti dei garibaldini. Dicembre fu anche il mese nel quale prese inizio l’avventura della “Fontanot”, ma la esamineremo in seguito. Durante il mese di gennaio la brigata “Garibaldi-Trieste” venne impegnata a Ravne, nell’attacco al presidio di Trnovo e nei combattimenti presso Vrtovin.

Per il comportamento tenuto in questo periodo la Brigata ottenne un riconoscimento dal Comando della XXX Divisione (ordine del giorno del 27 gennaio 1945): “Durante l’offensiva nemica contro il territorio liberato dal IX Corpo d’Armata le unità della XX Brigata d’assalto “Garibaldi-Trieste” hanno condotto accaniti combattimenti contro l’avversario, superiore in forze, nel settore Trnovo-Vitolje-Ravne. In tre giorni di battaglia hanno ucciso 80 ufficiali e soldati nemici. Tutti i combattenti della suddetta Brigata nonostante il freddo, la neve, la superiorità

⁵⁰ Relazione di Nello, Comandante del battaglione, in, “La Voce del bosco”, 1 settembre 1944, n.8.

di forze del nemico, hanno dimostrato un alto spirito combattivo e di resistenza. Perciò esprimiamo a tutti i combattenti, sottufficiali, ufficiali e commissari politici della XX Brigata d'assalto "Garibaldi-Trieste" il nostro ELOGIO E RINGRAZIAMENTO.

Nel momento in cui stiamo effettuando l'ultimo attacco contro l'occupatore ed i suoi collaboratori, sia la XX Brigata d'assalto "Garibaldi-Trieste" d'esempio e monito come si ha da combattere con successo l'occupatore e gli oppressori fascisti.

Morte al fascismo - Libertà ai popoli !

Il capo di Stato Maggiore
Ten.col. Franjo Rustja

Il Comandante
Magg. Franz Rojzek"⁵¹

Abbiamo poi un rapporto del Comando brigata che ci illustra le attività succedutesi alla fine di gennaio e nel febbraio.

"Il 25 gennaio, come da ordine ricevuto dal Comando di Divisione, la Brigata si porta da Premeja a St.Tomaz , prendendo le seguenti misure di sicurezza: I Battaglione a Cernigoj, il Battaglione "Mazzini" a St.Tomaz, il II Battaglione e la Compagnia comando a Vratini". Il 28 gennaio la Brigata si unisce alla "Simon Gregorcic" a Kaminje e "si sposta a Vrpolje con il seguente ordine di marcia: Battaglione "Mazzini" in testa, segue la XVII Brigata, poi la nostra compagnia comando e il I battaglione. Il II Battaglione, che precedentemente aveva preso posizioni di copertura sulla strada principale Gorizia-Ajdovscina, dopo il passaggio, rimane di retroguardia. La marcia dura dalle ore 21 del 28 gennaio fino alle ore 10 del giorno seguente. Marcia assai faticosa a causa delle strade gelate.

A Vrpolje la Brigata si ferma fino a mezzanotte del giorno 29, ripartendo poi alle ore 0 del giorno 30 con il medesimo ordine di marcia (...) Il 5 febbraio il "Mazzini" viene passato in forza e aggregato alla XIV Brigata "Srečko Kosovel". La sera del 7 febbraio la Brigata era in allarme quando, alle ore 20, pervenne l'or-

⁵¹ Citato in, A.Bressan-L.Giuricin, *Fratelli...*, op.cit., p.321.

dine dalla Divisione di restare sul posto assicurando la parte di Ajdovscina-Kaminje. Il Battaglione mette subito una postazione sulle quote sovrastanti Cernigoj-Lokvec, il secondo Battaglione dispone un'altra sopra Kaminje e un mitragliatore sulla strada sovrastante Vratini. Durante la notte nessuna novità di rilievo.

Al mattino del giorno 8 febbraio, il I ed il II Battaglione si spostano al completo sulle posizioni suddette.

Alle ore 9,30 il II Battaglione avvista una colonna nemica ed apre il fuoco su di essa, scompigliandola. Ma il nemico, con forze soverchianti, continua ad avanzare in ordine sparso.

Il Battaglione si porta allora su quote più arretrate sul fianco meridionale del monte Caven, per non essere preso alle spalle. Nella stessa ora che il II Battaglione apriva il fuoco, la compagnia Comando si portava da Vratini per il sentiero che va a Predmeja, ma appena fatto un centinaio di metri, l'artiglieria nemica appostata ad Ajdovscina e formata da cannoncini, obici e mortai, apriva un intenso fuoco sulla stessa e sulle postazioni del I Battaglione che, data l'impossibilità di rimanere sulle posizioni ed il pericolo di venir circondato, era costretto a ripiegare.

La "Breda" pesante si ritirava con la Compagnia Comando. Il resto del Battaglione si portava in formazione sparsa verso il II Battaglione. La compagnia doveva proseguire per un passaggio obbligato sotto il fuoco dell'artiglieria avversaria sino a raggiungere Predmeja. Da notare che il nemico era giunto alle spalle della compagnia medesima. Giunta la Brigata a Predmeja, prende collegamento con il Comando di Divisione che fa mettere nostre postazioni a quota 1061 (Breda pesante), a quota 1015 (mitragliatore), sulla strada di Kozjastene (mitragliatore) e sulle quote sopra la strada tra le postazioni ed il Comando di Divisione.

Ma le suddette postazioni, mentre si stavano raggiungendo, venivano attaccate dal nemico che di sorpresa era giunto dal monte Caven (...) Nella giornata si sono avute le seguenti perdite: cinque morti e cinque feriti nel I Battaglione, due morti e quattro feriti nella Compagnia Comando, un ferito nel II Battaglione. Non sappiamo con precisione le perdite del nemico.

La sera del 9 febbraio la Compagnia Comando con i pochi

rimasti dei battaglioni, si portava alle Baracche, dove rimaneva fino al giorno 15. Il giorno 10 una pattuglia inviata a Vrtovin per prelevare viveri, al ritorno veniva attaccata di sorpresa presso Cernice. La pattuglia si è dispersa, perdendo i viveri sul posto. L'indomani notte altri uomini inviati ritornavano insieme ai dispersi del giorno precedente, dei quali uno era rimasto ferito.

Il giorno 10 sono rientrati il commissario e il vicecomandante della Brigata che si trovavano con i battaglioni. Riferivano che il giorno 10, alle ore 8, erano stati attaccati di sorpresa da preponderanti forze nemiche e con l'uso di cani poliziotti. Il giorno 15 la Brigata si portava a Lazna, dove assicurava il settore dalla parte di Trbusa. Il mattino del 16, alle ore 4, il Comando Brigata inviava una postazione lungo la strada proveniente da Mrzla Rupa, per attaccare il nemico qualora provenisse da detta località e dar modo così ad un battaglione della Brigata "Srecko Kosovel" inviato durante la notte, di attaccare il nemico ai fianchi o alle spalle. Al mattino, alle 7,30 circa, abbiamo udito delle sparatricie in direzione delle Baracche, dov'era alloggiata la XIX Brigata. Poco dopo sopraggiungeva a Lazna la Compagnia Comando della XIX che riferiva di essere stata attaccata e che il nemico poteva inseguirla. Per precauzione la Brigata si è spostata verso Cepovan e poi verso Lokovec e Spilenza non avendo forze necessarie per poter contraccare il nemico"⁵².

Dopo essere sfuggita a questo accerchiamento tedesco, la Brigata si traferì nella zona libera di Cernko, da qui a Novaki ed infine a Cavruce per controllare il presidio nemico di Poljane. Fu in questa zona che la Brigata italiana venne investita da un rastrellamento tedesco, il 21 marzo e costretta ad un duro combattimento presso la chiesa di S.Lenart. Accerchiata di nuovo dai tedeschi sul monte Blegos, riuscì finalmente a sganciarsi raggiungendo il lago di Bohinj nei primi giorni dell'aprile 1945. In quel mese, dopo aver sostenuto combattimenti nella zona del lago, la Brigata passò alle dipendenze della Divisione d'assalto

⁵² Rapporto all'Ufficio Operazioni del IX Corpus del 25 febbraio 1945, in, A.Bressan-L.Giuricin, *Fratelli...*, op. cit., pp. 322/323.

“Garibaldi-Natisone”, spostandosi nella zona del Carso e raggiungendo Trieste il 5 maggio, sciogliendosi alla fine di Giugno.

ALMA VIVODA .

Prima di esaminare la Brigata Fontanot e poi la Divisione Garibaldi-Natisone, analizziamo brevemente le vicende di un'altra formazione italiana. Alla fine del maggio 1944, nella pineta di Soceb, “si forma il battaglione “Alma Vivoda”, quale primo battaglione autonomo della XIV Brigata d'assalto “Garibaldi-Trieste” .

Operativamente dipenderà dal IX e dal VII Corpo d'Armata dell'Esercito popolare di Liberazione della Jugoslavia, a seconda della zona di operazione in cui verrà a trovarsi”⁵³ .

Gli effettivi del battaglione erano disposti su tre compagnie e un plotone comando per un totale di sessanta persone; per la maggioranza erano volontari triestini e del muggesano, ma insieme a loro erano inquadrati anche appartenenti alla Marina prima dell'armistizio. Anche nei confronti di questa formazione gli sloveni posero limiti di espansione, suscitando una reazione italiana: “non è il momento di fare questioni formalistiche; un pò di buon senso politico avrebbe dovuto suggerire ai compagni sloveni ampi criteri di incoraggiamento a questi italiani che desiderano fare il loro dovere”⁵⁴ .

E' interessante anche il passo successivo che interviene in merito agli accordi locali siglati precedentemente alla visita del rappresentante del Partito comunista di Trieste.

“In quanto ai patti sopracitati faccio osservare che se il nostro responsabile li ha sottoscritti, i responsabili sloveni non avrebbero dovuto considerarli come patti d'asilo, ma patti veri e propri di alleanza e collaborazione politico-militare e perciò senza nessuna

⁵³ A.Bressan-L.Giuricin, *Fratelli...*, op. cit., p. 326.

⁵⁴ Relazione del compagno Ezio, in, *Le Brigate...*, op. cit., vol.II, p.299. Ezio è il nome di battaglia di Giorgio Frassin, membro del comitato federale di Trieste, catturato dai tedeschi alla fine del mese di agosto.

⁵⁵ *Idem.*

limitazione”⁵⁵.

Ma nonostante queste osservazioni l'organico della formazione rimase limitato, e quindi essa si dedicò per la maggior parte ad azioni di disturbo e sabotaggio, come quella verso il presidio della raffineria “Aquila”. Il battaglione aveva anche un gruppo distaccato nei dintorni di Dolina che aveva come compito principale quello di operare a Trieste. Nel mese di agosto il battaglione venne trasferito ad una ventina di chilometri da Capodistria, in direzione Sud-est. In questo periodo raggiunse una forza complessiva di 130 uomini con questo organico: Mario Tull, comandante; Vittorio Pocekaj, commissario politico; Mario Santin, comandante I^a compagnia; Luciano Hrvatin, II^a compagnia;⁵⁶ Chiepolo, III^a compagnia; Mario Frausin, compagnia Comando⁵⁶.

Tra le maggiori azioni compiute nel Buiese va ricordato l'attacco al presidio tedesco di Momiano d'Istria nel quale il battaglione italiano riuscì a catturare numerosi prigionieri e anche la stazione radio nemica. In quel periodo la formazione italiana fu colpita da una epidemia di tifo petecchiale a cui si fece fronte con molta difficoltà mancando un regolare servizio sanitario. Anche per contrastare la maggior pressione dei tedeschi il battaglione si riorganizzò sotto un nuovo comando: Paolo Zaccaria con Francesco Gasperini in funzione di commissario politico.

Alla fine del novembre 1994 si scatenò l'offensiva tedesca contro il battaglione “Alma Vivoda”. “Durante la notte tra il 24 e il 25, il Comando del Battaglione tentò di rompere l'accerchiamento a sud di Buie, ma il tentativo non ebbe esito a causa della stragrande forza numerica dei nazisti. Le pattuglie che erano state inviate in perlustrazione verso i punti attraverso i quali il Battaglione sarebbe dovuto passare, riferirono che l'accerchiamento era ormai completo. Per impegnare l' “Alma Vivoda” i Tedeschi avevano inviato addirittura un'intera divisione, coadiuvata da reparti fascisti delle cosiddette “Brigate Nere” ”⁵⁷.

⁵⁶ A. Bressan-L. Giuricin, *Fratelli...*, op.cit., pp. 328/329.

⁵⁷ *Idem*, p. 331.

La situazione fu così disperata fin dall'inizio dei combattimenti; solo la III compagnia riuscì a sfuggire all'accerchiamento, mentre il resto del Battaglione, tra morti in combattimento e prigionieri, venne praticamente distrutto.

3.4 LA "FONTANOT"

Abbiamo lasciato le vicende del IV Battaglione della "Triestina" al 20 ottobre del 1944 quando l'attacco tedesco a Velikj Korini provocò la morte di 33 partigiani della formazione.

Passarono quindi circa due mesi in un periodo di riposo e riorganizzazione degli organici, periodo in cui si concluse "una lunga e controversa discussione tra i vertici delle forze italiane presenti in zona con i Comandi della Slovenia, alla quale la grande massa dei partigiani è stata estranea"⁵⁸. Al centro della questione naturalmente il ruolo degli italiani nella lotta di liberazione ed il conseguente posto nei momenti decisionali del dopoguerra. La conclusione segnava il predominio delle posizioni slovene, con il conseguente superamento degli accordi politici che abbiamo sopra descritto, che comunque gli italiani accettarono visto che rappresentavano "la condizione per combattere, per contribuire alla sconfitta del nazismo ed il fascismo ed insieme, per riscattare l'onore del popolo italiano gravemente macchiata dal fascismo che proprio su quei territori, come in tante altre parti, ed anche in Italia, aveva commesso orribili delitti"⁵⁹. Così la nuova formazione italiana che prese vita dal nucleo del IV Battaglione, la Brigata "Fratelli Fontanot", operò su obiettivi ed in zone scelte dai partigiani di Tito: "furono inizi duri. Nessuno di noi conosceva l'orografia locale, mentre i belogardisti erano praticissimi persino dei sentieri, perchè nati in quei luoghi. Per di più faceva freddo, neve in abbondanza e la maggior parte dei nostri ragazzi era ancora senza cappotto; tuttavia le nostre pattuglie erano in servizio continuativo di esplorazione, armate di doli fucili Mod.91 e spesso rientravano dopo ore e ore fradice sino alle

⁵⁸ S.Bacicchi, *Perchè*, op.cit., p.27.

⁵⁹ *Idem*, p.28.

ossa"⁶⁰.

Dunque il 17 dicembre 1944, una domenica, viene ufficializzata a Suhor la nascita della Brigata "Fratelli Fontanot" come Brigata italiana di Liberazione nazionale in seno al VII Corpo d'Armata dell'Esercito Nazionale della Jugoslavia, assumendo la numerazione di XXIV Brigata dell'Esercito di Liberazione sloveno. In questa veste alla "Fontanot" venne assegnata una bandiera slovena con nastri tricolori italiani.

Al momento della costituzione, ripreso dall'obiettivo di un fotografo della sezione propaganda del Comando Generale, i partigiani giurarono secondo la seguente formula: "Nel nome degli eroici fratelli Spartaco e Tiberio Fontanot - nel simbolo della stella rossa partigiana - nella fede per la comune causa della libertà e della democrazia popolare - i volontari italiani della nuova Brigata promettono di combattere fino all'ultimo respiro contro l'occupatore e contro i fascisti, assieme ai fratelli jugoslavi e sotto la guida del maresciallo Tito"⁶¹.

Interessante nella formula del giuramento, a parte l'errore di ricordare i fratelli con i nomi di battaglia e non di battesimo, Licio e Armido⁶², la comparsa di una prospettiva politica ben precisa, quella della *democrazia popolare*, che andava oltre la generica formula antifascista.

Ed a proposito di simboli, si può ricordare che su di essi, ed in particolare sul copricapo, ci fu un dibattito, forse non puramente estetico ma riconducibile alle diverse posizioni già ricordate (cfr. *supra*, pp. 254 e seguenti) tra *Andrea* (Mario Lizzero),

⁶⁰ A.Sanson, Un partecipante al Convegno ricorda, in, Atti del Convegno "L'8 settembre 1943 Contributo del Soldato italiano alla resistenza Europea", Conegliano Veneto, 1983, pp.48 - 74, p. 61. Sanson, sottufficiale dei Carabinieri al momento dell'armistizio, divenne il Comandante del II Battaglione della Brigata.

⁶¹ La formula del giuramento è riportata in diverse fonti: "Il Corriere partigiano", 20 dic.1944, anno I, n.8; S.Bacicchi, *Perché...*, op.cit., p.28; A.Bressan-L.Giuricin, *Fratelli...*, op.cit., p.344.

⁶² Cfr. la precisazione contenuta in, S. Bacicchi, *Perché...*, op.cit., p.28. La famiglia Fontanot era un simbolo dell'antifascismo nella zona di Monfalcone, sia il padre (imprigionato nei campi di concentramento tedeschi) che i figli (fucilati dai nazifascisti in Italia) pagarono con la vita la loro scelta per la libertà.

del Comando Triveneto, e gli esponenti della brigata, in particolare Antonio Bressan e Mario Abram.

Mentre il primo propendeva per l'assunzione dei simboli dei garibaldini in territorio italiano, gli altri, che finirono per avere ragione, sostennero l'esigenza di adottare il repertorio tradizionale del movimento partigiano jugoslavo: *titovka* (la caratteristica bustina con la stella rossa), il triangolo rosso per il comandante di brigata, tre filetti rossi verticali per il comandante di battaglione, due per quello di compagnia, due orizzontali per quello di plotone, le iniziali, ricamate in giallo, O.F. (Fronte di Liberazione) per i commissari politici.

Definiti gli aspetti formali, vengono poi composti gli organici della formazione⁶³:

*** COMANDO BRIGATA**

Comandante	Giovanni Paparazzo
Capo di S.M.	Vlado Krasovec
Commissario politico	Mario Abram
vice Commissario politico	Orfeo Vigna

*** I BATTAGLIONE**

Comandante	Franco Di Giffico
Commissario politico	Valentino Basin
vice Commissario politico	Egidio Stradi

*** II BATTAGLIONE**

Comandante	Antonio Sanson
Commissario politico	Antonio Bressan
vice Commissario politico	Lionello Quarantotto

*** III BATTAGLIONE**

Comandante	Alberto Zangrilli
Commissario politico	Giordano Tomazic
vice Commissario politico	Sergio Bortolutti.

⁶³ Ordinanza n.86 dello S.M. della Slovenia, a firma del Maggiore Generale Dusan Kvder, del 16 dicembre 1944, prot.693, in, ISSMO, Lubiana.

Alla data della costituzione, la "Fontanot" inquadrava, sui tre battaglioni e su due Compagnie (Comando e guastatori), 769 uomini, per la maggior parte provenienti dalla zona del confine, ma anche "da altre regioni italiane, prevalentemente ex militari che hanno dato un contributo essenziale, soprattutto per l'aspetto militare"⁶⁴.

Tra di essi numerosi carabinieri (possiamo citare Antonio Sanson, Domenico Manti, Franco Di Gifico) e elementi della Guardia alla Frontiera (per tutti ricordiamo il Comandante Roma, Giovanni Paparazzo).

Un'indagine statistica, effettuata nell'aprile del 1945, ci dà preziose indicazioni sulla composizione della Brigata.

Possiamo così riassumerla⁶⁵:

FASCIA D'ETA'	NUMERO COMBATTENTI
14-18	75
19-23	332
24-28	117
29-33	48
34-43	22
CONDIZIONE SOCIALE	NUMERO COMBATTENTI
Operai	337
Contadini, braccianti, mezzadri, coltivatori diretti	115
Studenti	26
Artigiani	25

⁶⁴ S. Bacicchi, *Perché ...*, op.cit., p. 29. In un rapporto italiano del dicembre 1944, troviamo scritto: "Brigata Fontanot, cinquecento uomini su 4 battaglioni che va da Aquileia a Cervignano a Torviscosa", Informazioni da Udine, in, *Le Brigate ...*, op.cit., vol. III, acd C. Pavone, p. 167.

⁶⁵ Dati rilevati a Smuka per iniziativa del referente italiano presso il Comando Generale dell'EPLJ sugli effettivi della brigata in quel periodo (607); non tutte le schede erano complete. I dati sono riportati in, G. Jaksetich, *La Brigata Fratelli Fontanot Partigiani Italiani in Slovenia*, Milano, 1982. Il libro contiene anche i Diari della Brigata, notizie sui servizi svolti, elenchi dei combattenti, brani della stampa partigiana (tratti da "Corriere partigiano" e da "Gioventù in lotta") ed alcune testimonianze.

Impiegati	18
Commercianti	10
Militari di carriera	4
LOCALITA' DI NASCITA	NUMERO COMBATTENTI
Gorizia (attuale provincia)	210
(dei quali da Monfalcone)	71
Trieste e Muggia	72
Istria e Fiume	58
Resto del Friuli	54
Veneto	22
Altre regioni Italia	154*
Jugoslavia	17
Catalogna	3

* è probabile che questi siano quasi tutti militari che si trovavano nella zona al momento dell'armistizio.

Torniamo alle vicende iniziali della Brigata, che venne schierata sulle alture sovrastanti Novo Mesto, a protezione della zona libera della Bela Krajna, dove avevano sede anche il Governo popolare ed il Comando generale dell' Esercito di liberazione della Slovenia. Il Comando Brigata, assieme ai reparti comando ed a un battaglione prese posizione a Pristava superiore, mentre un secondo battaglione è a Pristava inferiore ed il terzo si disloca sul fianco sinistro, lungo la linea ferroviaria e con una postazione fissa alla Chiesa di S.Florian. "Il compito tattico consiste nel controllo del terreno quanto più vicino possibile al presidio di Novo Mesto con azioni di disturbo di pattuglie. Il terreno sotto la neve è disagiata: bisogna muoversi senza farsi notare, perchè il nemico usa la stessa tattica e spesso le pattuglie si imbattono

l'una nell'altra"⁶⁶. Il battesimo del fuoco avviene alla vigilia del Natale del 1944 quando una compagnia di guastatori viene impegnata lungo la ferrovia e subisce tre perdite. Anche Sanson ricorda quel Natale quando "in postazione su un monte del quale non mi sovviene il nome, mangiai una gavetta di neve"⁶⁷.

La vita dura e difficile della Brigata "è desumibile dai rilevamenti della forza presente come risulta dai tre diari oggi disponibili, peraltro non sempre completi e sufficientemente dettagliati.

Ad un mese dalla costituzione risulta che una cinquantina di uomini non aveva resistito alla fatica ed ai disagi ed erano stati rinviati al deposito (...) Dei 697 rimasti in forza risultavano presenti 603, in quanto 42 risultavano all'infermeria e 44 all'ospedale. Si contavano già le prime decine di morti e feriti"⁶⁸.

Anche il nuovo anno comincia con delle perdite. Il Comando della XV Divisione, per proteggere lo schieramento di brigate slovene all'attacco del presidio di Zuzemberg, chiede alla brigata un centinaio di uomini. Il reparto sarà impegnato per tre giorni, subendo due caduti, due dispersi ed alcuni feriti, ma "gli uomini che rientrano da quest'azione portano però un'ondata di morale, perchè per primi hanno affrontato il combattimento in linea e si sono portati bene, meritando una menzione del comando della Divisione"⁶⁹.

Le prime settimane del nuovo anno passano mentre la brigata si rafforza, sia dal punto di vista della potenzialità offensiva, con l'arrivo di nuove armi e con la formazione della compagnia d'assalto, che da quello della compattezza e consapevolezza.

Vengono intensificate le attività politiche e culturali, con la produzione di fogli di battaglione, giornali murali e dibattiti, che affrontano questioni sia politiche che sociali, e alle quali "si accostano con interesse molti compagni del Meridione d'Italia, che però non esprimono l'ottimismo che è nei giovani monfalco-

⁶⁶ A. Bressan-L. Giuricin, *Fratelli ...*, op.cit., p. 349.

⁶⁷ A. Sanson, *Un partecipante ...*, op.cit., p. 60.

⁶⁸ S. Bacicchi, *Perchè ...*, op.cit., p. 31.

⁶⁹ A. Bressan-L. Giuricin, *Fratelli ...*, op.cit., p. 351.

nesi e triestini, per i quali la vittoria sul nazi-fascismo schiuderà inevitabilmente la via all'ordinamento socialista"⁷⁰.

Ci pare interessante sottolineare questa annotazione contenuta, quasi di sfuggita, nel testo di Bressan e Giuricin non soltanto per le implicazioni che segnala di una potenziale differenziazione tra Nord e Sud sulla visione del dopoguerra, quanto piuttosto per quella tra generazioni diverse coinvolte dalla guerra: i meridionali presenti nella Brigata erano infatti per la maggioranza i militari dell'esercito pre-armistiziale rimasti a combattere, mentre i giovani friulani erano quasi completamente partigiani "civili" inquadrati dopo l'8 settembre.

L'attività di formazione politica trova il suo culmine nella partecipazione di una delegazione della "Fontanot" al Congresso della gioventù del Litorale che si tiene a Cernko alla fine del gennaio 1945, "manifestazione della fraterna convivenza nella lotta comune di giovani Sloveni ed Italiani, dei combattenti delle brigate e dei ragazzi e delle ragazze che operano nelle retrovie, nelle città e nei villaggi"⁷¹.

Con il migliorare delle condizioni climatiche, nel mese di febbraio la "Fontanot" stringe più da vicino il cuore della difesa nemica, e di conseguenza aumentano i contatti e gli scontri.

Il 19 una pattuglia di guardie bianche sorprende un reparto del III battaglione e gli infligge perdite gravi: 5 uomini rimangono sul terreno.

Ma a questa azione replicano immediatamente i comandi italiani: il 22 il II battaglione viene inviato all'attacco di Brsljnj, aldilà del Krka, che da più di un anno, come ricorda Sanson, non vedeva la presenza dei partigiani: "al nostro attacco la reazione nemica fu rabbiosa.

I tedeschi misero in azione, a tutto spiano, mortai, cannoni e armi automatiche con pallottole traccianti che fischiavano basse, fitte, radenti.

A compito assolto ci ritirammo, ritornando indenni sulle

⁷⁰ *Idem*, p.352.

⁷¹ *Idem*, p.353.

nostre posizioni oltre il fiume”⁷².

Un mese dopo, l'inizio della primavera venne salutato da un triste e sanguinoso combattimento: il 21 marzo un battaglione d'assalto di belagardisti provenienti da Novo Mesto attaccano il II Battaglione della "Fontanot" dislocato a Mrasevo. "Lo scontro fu cruento e forti furono le perdite da entrambe le parti in quel pozzo di sangue"⁷³; il battaglione italiano fu colto di sorpresa e a forze ridotte in quanto una compagnia era impegnata in un'azione di requisizione. Furono 11 le vittime italiane, tra le quali Lionello Quarantotto, vice commissario del battaglione⁷⁴.

Il giorno dopo, l'intera brigata si sposta in un altro settore della Suha Krajina, sulla strada da Kocevje a Novo Mesto, per coprire il fianco sinistro del nuovo schieramento offensivo partigiano. "Risultavano presenti a quella data 595 partigiani, 174 in meno dei 769 presenti alla costituzione. Tenuto conto che nel frattempo si era verificato un movimento dalla Brigata al deposito ma anche in senso contrario, si può affermare che in tre mesi le perdite subite, tra morti, feriti e gravemente ammalati ammontavano a 125-130"⁷⁵.

La brigata si schiera tra Smuka, dove risiede anche una missione militare alleata, Hinje e Stari Log; nella zona sono ingenti le forze nemiche, tedeschi - ustascia - belagardisti, per proteggere la ferrovia Zagabria - Lubiana lungo la quale cercavano una via di ritirata le truppe naziste incalzate dalla IV Armata che si muoveva dalla Dalmazia verso la Lika, il Kordun ed il Gorski Kotar. Questo succedeva mentre su tutti i fronti si assisteva all'avanzare dello schieramento degli Alleati, e la vittoria sembrava più vicina: così in Italia, in Normandia e sul fronte orientale.

A loro modo anche i combattenti italiani partecipavano a questo grande momento. "La brigata "Fontanot" ha il compito di

⁷² A.Sanson, *Un partecipante ...*, op.cit., p. 63.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Sia Bressan-Giuricin che Bacicchi segnalano altri nomi di caduti: Carlo Colli, Renato Gerin, Pietro Arresta, Luciano Buttignon. Il testo dei primi autori fissa però lo scontro al 23 marzo (p.357).

⁷⁵ S.Bacicchi, *Perché ...*, op.cit., pp.32/33.

bloccare e impedire ad ogni costo il passaggio di colonne nemiche da Kocevje. Ci viene assegnato il settore Smuka-Hinje, uno spazio quindi relativamente ristretto, praticamente un blocco della strada in una stretta vallata. Punto dominante del settore è la quota 563 a sud del villaggio di Smuka”⁷⁶.

Questo è lo schieramento dei reparti: il I battaglione e la compagnia guastatori sono di appoggio al comando brigata in un'altura a nord di Smuka; il II battaglione è attestato sulle alture di Hinje; il III battaglione occupa e fortifica quota 563, punto dominante del settore, a sud del villaggio di Smuka. Il II battaglione sarà successivamente rilevato da una brigata e si sposterà sulla destra della quota 563, appena superata la rotabile. I primi contatti con il nemico avvengono l'8 aprile, ma solo dal giorno successivo, e fino al 14, avverranno gli scontri di una durissima battaglia intorno alla quota difesa dal III battaglione.

I tedeschi, per aprirsi la ritirata verso Lubiana, attaccarono in massa il settore, “è stato calcolato che all'attacco dei primi giorni abbiano partecipato circa 2.000 nemici”⁷⁷, usando senza risparmio batterie di mortai. La situazione in quota diventa critica e quindi viene comandato al I e II battaglione di avanzare per alleggerire la pressione dei tedeschi. Ricorda Sanson: “fui mandato al contrattacco nel tentativo di riconquistare il colle ma ben presto, sebbene procedessimo ventre a terra, venimmo investiti da violente raffiche di Schartz, trincerate in posizione dominante.

Nonostante ciò procedemmo oltre, ma non riuscimmo nell'intento per l'intensità del fuoco nemico. Ricordo che fu una lotta dura, aspra e sanguinosa”⁷⁸. Danno conto di questa asprezza le cifre relative alle munizioni impiegate dalla Brigata: 8.600 colpi di mitragliatore Bren, 7.000 di mitragliatrice pesante Breda, 2.800 di mitragliatore italiano, 3.500 di fucile, 6.000 di mitra, 24 mine. Anche le perdite testimoniano della durezza dell'impegno:

⁷⁶ A. Bressan-L. Giuricin, *Fratelli ...* op.cit., p.351.

⁷⁷ S. Bacicchi, *Perché ...*, op.cit., p.33.

⁷⁸ A. Sanson, *Un partecipante...*, op.cit., p. 67. Lo Schartz era un potente fucile mitragliatore tedesco.

“nella battaglia la Brigata ha subito 11 morti, 12 dispersi e 41 feriti. Tra i morti si annoverano alcune delle figure più belle e notevoli della Fontanot come il comandante del III Battaglione Giulio Cubi, animatore della battaglia, il commissario del III Battaglione Enrico Colombini (Paolo Bressan). Tra i feriti il vice-commissario della Brigata, Orfeo Vigna”⁷⁹.

Il *Diario* della Brigata parla di 7.000 nemici impegnati nell'azione a cui hanno resistito “a quota 563, 125 uomini; a destra della quota, 115 uomini; a Smuka, 100 uomini; sul Topla Reber, 200 uomini”⁸⁰. Dopo la battaglia, la formazione italiana è accolta in modo commovente e in omaggio all'eroico comportamento i partigiani della “Fontanot” furono appellati con *Hrabri borci*, (“valorosi combattenti”), ed il giudizio si estese poi ad una considerazione tattica più generale: “i combattenti italiani sono insuperabili per valore in battaglia di posizione, in combattimento difensivo nelle postazioni approntate sempre con vera grande arte”⁸¹. Terminata la battaglia la brigata si sposta, il 18 aprile, nel settore di Novo Mesto coprendo queste posizioni: Draganja Sela, I battaglione; Podljuben, II battaglione; Bircna Vas, III battaglione. Il II battaglione entra più volte in contatto con il nemico, e il giorno 25 si scontra con una colonna di 300 belogardisti provenienti dal monte Ljuben. Lo scontro è violentissimo data la superiorità, in uomini, armi e posizione, dei collaborazionisti; i partigiani italiani “si opposero a lungo in quella catastrofica situazione, sparando raffiche e lanciando bombe a mano, ma nulla poterono contro le soverchianti forze nemiche, se non assicurarsi la possibilità della fuga”⁸². Il reparto così ripiega su Rigelj contando 10 morti e 2 feriti. Tra i caduti il carabiniere Domenico Manti, che viene ricordato come un instancabile porta

⁷⁹ S. Bacicchi, *Perché...*, op. cit., p. 33.

⁸⁰ G. Jacketich, *La Brigata...*, op. cit., p. 69.

⁸¹ A. Bressan-L. Giuricin, *Fratelli...*, op. cit., p. 362. Non ci sembra fuori luogo collegare questa abilità con la forte presenza dei militari nelle formazioni.

⁸² A. Sanson, *Un partecipante...*, op. cit., p. 71. Il Sanson localizza lo scontro a Draganja Sela, mentre sia Bacicchi (*Perché...*, op. cit., p. 33) che il *Diario* riportato da Jacketich parlano di Podljuben; tutti gli autori sono invece concordi sull'entità delle perdite.

mitragliatore “che faceva la guardia, la postazione e la pattuglia come gli altri, meglio degli altri e che ciò nonostante trovava il tempo per istruire i meno esperti nel maneggio delle armi e suscitare vibranti entusiasmi nei dubbiosi”⁸³.

Perdite anche per il I e III battaglione a Draganja Sela: 6 morti e 5 feriti il 27 aprile. Il giorno dopo, mentre si intensifica l'attività dei reparti nemici, i battaglioni italiani effettuarono una rotazione nel settore di competenza, iniziando poi un movimento verso Mozelj il pomeriggio del giorno 29, per giungervi nella giornata del 4 maggio 1945. In questo periodo di marcia avvengono due cose di grande importanza: la brigata viene incorporata nella Divisione “Garibaldi-Natisone”⁸⁴ e, insieme ad essa, sarà dirottata verso le operazioni militari per la liberazione di Lubiana, condotte dal VII Korpus, piuttosto che verso quelle condotte dalla IV Armata su Fiume e Trieste. Quest'ultimo episodio può certo venir letto alla luce della politica delle forze di Tito che nel momento della liberazione cercarono di porre di fronte al fatto compiuto gli Alleati per quello che riguardava l'Istria e la Venezia Giulia, ed in questo tentativo dovevano rivendicare completamente a sé il merito della sconfitta del nazi-fascismo nascondendo la presenza delle forze italiane antifasciste che altrimenti avrebbero potuto “essere voci autorevoli e credibili dell'italianità delle terre contese”⁸⁵.

Possiamo ricostruire il quadro della forza della “Fontanot” al momento del suo passaggio alla “Garibaldi-Natisone”.

⁸³ A. Sanson, *Martiri Nostri*. Carabiniere Imanti Domenico, in “Il Carabiniere della Nuova Italia”, Anno III, n.10 (ottobre 1946). Sanson conosceva Manti già prima del suo ingresso nella formazione partigiana.

⁸⁴ Esiste una discrepanza tra i documenti interni alla brigata e quelli della Divisione circa la data ed il luogo del passaggio. Nel *Diario storico* della “Garibaldi Natisone” troviamo infatti scritto: “Il 30 aprile 1945 la Brigata ‘Fontanot’ a Brod na Krupi, si incontra con la Divisione ‘Natisone’ alla quale viene aggregata come parte integrante” (*Guerra di Liberazione Friuli - Slovenia 1943-1945*, Divisione d'assalto ‘Garibaldi Natisone’, *Diario storico operativo*, “Quaderni della Resistenza dell'ANPI Friuli”, n.5, 1980, p. 79); al contrario nei documenti della “Fontanot” si parla del 21 aprile (G. Iaksetich, *La Brigata...*, op.cit., p.93).

⁸⁵ C. Magris, *La coscienza...*, op.cit.

Il mattino del 5 maggio, a Mozelj, erano presenti 495⁸⁶ uomini così distribuiti :

1 battaglione	115 uomini
2 battaglione	102
3 battaglione	116
Plotone sanità	15
Guastatori	19
Compagnia Comando	66
Compagnia juris	33
Collegamenti	23
Infermeria	6

La "Fontanot", incorporata nella divisione, proseguirà con essa verso Lubiana seguendo l'itinerario che possiamo descrivere citando una relazione operativa dello Stato Maggiore garibaldino⁸⁷.

“5 maggio 1945: D'ordine del Comando di corpo d'Armata il Comando di Divisione si porta a Velike Poljane. Nella notte un contrordine stabilisce di raggiungere nel settore di Zdenska Vas, Racna. Il Comando di Divisione si porta a Velika Racna.

6 maggio 1945: La Divisione raggiunge le posizioni.

7 maggio 1945: Il Comando a Velika Racna, la Brigata "Natisone" occupa le posizioni di Pescenik-Stari Grad, la Brigata "Fontanot" a Sklorica e attraverso Zdenska Vacna e Racna ha raggiunto Mlacevo e si è disposta come segue:

un battaglione a Plescinica con controllo di quota 421; un battaglione a Lobcek con controllo a quota 314 e pattuglia a Grosuplje; un battaglione di controllo a Mlacevo con pattuglie di collegamento con la XV Divisione che si trova a Smarje e sta attaccando Lubiana.

8-9 maggio 1945: Sulle posizioni.

10 maggio 1945: D'ordine del VII Corpo d'Armata la Divisione

⁸⁶ G. Jaksetich, *La Brigata...*, op.cit., p.72, mentre Bressan e Giuricin parlano di "non più di 350 uomini, la metà di quanti prestarono giuramento a Suhor il 17 dicembre 1944" (Fratelli..., op. cit., p.364).

⁸⁷ G. Jaksetich, *La Brigata ...*, op.cit., p.95.

si mette in movimento per raggiungere Zgornji Kaselj.

La Brigata "Fontanot" a Zalog con il compito di sorveglianza dei vagoni ferroviari. La "Natisone" a Zdavor.

11-12 maggio 1945: Istruzione normale.

La formazione italiana rimarrà a Lubiana ancora una settimana e arriverà in Italia solo il 20 maggio, entrando a Trieste una decina di giorni dopo le truppe di Tito, venendo poi smobilitata il 21 ad Udine, con una fretta che possiamo ricollegare alle osservazioni precedenti sulla politica di rivendicazioni sul confine di parte slava.

3.5 LA DIVISIONE GARIBALDI NATISONE

Un quadro estremamente interessante del clima edelle condizioni oggettive in cui si muoveva, e si divideva, il movimento antifascista italiano nella zona, dopo il disastro causato dalla politica e dalla guerra fascista, ci viene dato da questa relazione del comando divisionale della "Natisone" inviata a tutte le istanze, politiche e militari, della resistenza italiana⁸⁸.

"Si dà comunicazione dell'avvenuto passaggio della Divisione Garibaldi Natisone sotto il Comando operativo del IX Corpo d'Armata sloveno e della situazione creatasi in questa zona in seguito a tale avvenimento. La divisione Garibaldi Natisone opera nel territorio che è notoriamente ritenuto zona di operazione dell'esercito jugoslavo di liberazione del maresciallo Tito e per esso del IX Corpo d'armata sloveno. Abitata da popolazioni che parlano sloveno, la zona stessa è sotto il controllo del Področje (Comando sloveno regionale) che si interessa di tutta l'attività militare, politica, economica e culturale. Si tratta cioè della zona che ultimamente il maresciallo Tito ha rivendicato come appartenente di diritto alla Jugoslavia (Benecja).

Oltre al riconoscimento di tale stato di fatto e al riconoscimento dell'esercito del maresciallo Tito come l'esercito popolare che per primo ha indicato la via dell'insurrezione contro il nazifascismo, realizzando così quegli ideali di democrazia e di libertà che sono l'aspirazione di tutti i popoli in armi contro il comune

⁸⁸ Relazione, firmata Vanni e Sasso, al Comando generale del CVL, alla Delegazione trieneta, al CLNAI, al CLN provinciale del 21 dicembre 1944, in, *Le Brigate...*, op.cit., vol. III, pp.121-125. E' qui impossibile, e porterebbe fuori dal terreno del nostro lavoro, trattare il complesso e doloroso nodo del rapporto tra le divisioni Garibaldi e Osoppo che comunque segnaliamo come uno dei punti da approfondire per una interpretazione obiettiva e responsabile degli avvenimenti sia precedenti che successivi all'occupazione slava del maggio 1945.

oppressore, le ragioni di carattere militare che hanno determinato questo Comando ad accettare la dipendenza operativa del IX Corpo d'armata sloveno, sono le seguenti :

1. Unire le nostre forze con quelle dell'esercito jugoslavo di liberazione, nostro alleato più vicino.

2. Rafforzare la lotta contro il nemico comune, attraverso un'unità di comando e di impiego.

3. Assicurare alla nostra unità, che opera in zona di interesse vitale per il nemico e dove quindi si può prevedere più violenta la sua reazione, la possibilità di appoggiarsi alle formazioni slovene, come le meglio inquadrare e le più provate dalla lunga lotta.

Questo Comando eguale linea di condotta avrebbe adottato nei confronti di qualsiasi esercito alleato. Per incidenza si fa notare che la 1^a brigata Osoppo -secondo dichiarazioni esplicite del maggiore inglese capo della missione alleata in zona- dipenderebbe direttamente dal Comando supremo delle forze alleate in Italia. L'unità di comando e di impiego delle forze garibaldine e slovene operanti nella stessa zona, nello spirito delle direttive emanate dal CLNAI, costituisce indubbiamente un rafforzamento della lotta comune per la liberazione di tutti i popoli.

D'altra parte occorre tener presente le particolarità della nostra zona operativa: delimitata da grandi vie di comunicazione stradale che conducono direttamente in Austria e attraversata dalla ferrovia Pontebbana, lungo le quali si svolge notevole parte del traffico e del movimento di truppe nemiche, rende molto problematica, per la sua ristrettezza e per la vicinanza di forti presidi nemici, la possibilità di sfuggire ad azioni di rastrellamento tendenti alla distruzione delle forze partigiane (esempio Carnia).

La realizzazione di un'unità di comando, che prevede un impiego organico di tutte le forze partigiane della zona, oltre a far sentire maggiormente il peso della nostra forza, contribuisce notevolmente a limitare le possibilità del nemico. Non è da escludersi il fatto che con questa unione si stroncano le mire reazionarie del nemico di seminare dissidi tra italiani ed italiani e fra italiani e sloveni. Queste sono state, in sintesi, le ragioni che hanno informato le decisioni di questo Comando: si ritiene di essersi

attenuti anche allo spirito delle disposizioni emanate dal Corpo volontari della libertà". Il documento passa poi a rispondere a quella che definisce "propaganda" dello schieramento moderato italiano contro gli accordi con gli sloveni, e che è interessante riportare perchè illustra bene i motivi sui quali si innestava la divisione, al livello del movimento di base, nel fronte antifascista italiano. "Praticamente si vuole screditare di fronte a tutti le formazioni garibaldine, impugnando gli arcinoti motivi del "pericolo slavo", dell'"imperialismo russo", del "comunismo", eccetera. E' bene precisare, senza prendere in seria considerazione alcune grosse e calunniose frasi che non hanno alcun fondamento, ma che risentono di scissionismo e che servono solo al gioco del nemico, quanto segue:

1. Pur accettando la dipendenza operativa del IX Corpo d'armata sloveno, alle nostre formazioni è stato garantito il rispetto della nazionalità e delle caratteristiche italiane, restando le formazioni garibaldine legate agli interessi italiani.

A tale riguardo si fa notare che le formazioni garibaldine, per lunghi mesi, sono state le uniche a rappresentare in questa zona la vera espressione dell'italianità.

2. Non è il caso di parlare di tradimento, essendo la nostra un'unione di forze e di intenti con un esercito alleato che ha dimostrato a tutto il mondo come si combatte il nazifascismo.

3. Nessuno meglio dei garibaldini, che combattono fianco a fianco con un popolo fratello da oltre quindici mesi, può smentire le affermazioni di "imperialismo slavo".

4. In quanto all'impoverimento della zona in favore degli sloveni, si può dichiarare che molto spesso, venuto a mancare alle formazioni garibaldine il necessario per vivere, esse hanno trovato tutto l'appoggio delle organizzazioni slovene.

5. Non è mai risultato che da parte delle autorità slovene sia stata vietata l'esposizione della bandiera italiana. In quanto alla chiusura delle scuole, si precisa che alcune di esse sono state temporaneamente chiuse non perchè vi si insegnasse la lingua italiana, bensì per il fatto che programmi e testi erano quelli fascisti e per di più gli insegnanti vi si attenevano strettamente, ignorando

volutamente le nuove direttive impartite sull'insegnamento.

La soluzione definitiva della questione dell'insegnamento, come di tutte le altre questioni interessanti le due nazionalità, è stata rimandata - di comune accordo - alla fine vittoriosa della guerra e si manifesterà con la libera decisione dei popoli.

6. Non ci si soffermerà a condannare la mentalità attesista che serpeggia nelle fine osovane (...), in netto contrasto con le direttive del CLNAI e già stigmatizzate dalla circolare della Delegazione triveneta delle brigate Garibaldi dal titolo "opportunismo e lotta".

7. La lotta ad oltranza condotta dalle formazioni garibaldine contro i presidi nemici non è solo un preciso dovere, ma un mezzo per procurare armi, munizioni e vestiario necessari alle formazioni stesse, private dal settembre scorso di qualsiasi aiuto. La mancanza di materiale esplosivo ha forzatamente limitato le azioni di sabotaggio".

Riportiamo anche la parte conclusiva del documento che ci aiuta a capire, pur tenendo presente che si tratta di un'ottica assolutamente parziale (non si deve comunque dimenticare, anche in relazione agli episodi sotto citati, la liquidazione di una formazione osovana avvenuta a Porzus per opera di una formazione di gappisti nel febbraio del 1945, ed ormai storicamente accertata), come si potessero trovare quei motivi di grande divisione, ed a volte anche di rancore, che segneranno il dopo Liberazione già nel corso della lotta. "Le ripercussioni e le conseguenze immediate di questa campagna si sono manifestate nei rapporti fra le nostre formazioni rispettivamente con la popolazione e con le formazioni della 1^a brigata Osoppo. Le popolazioni, istigate dagli osovani i quali dimostrano facilmente che gli attacchi dei garibaldini contro i presidi e le truppe nemiche in pattugliamento, si risolvono in esclusivo danno per le popolazioni stesse, rimproverano i garibaldini di attirare le rappresaglie nemiche. Chi conosce l'importanza che assumono i rapporti fra popolazione e partigiani può facilmente immaginare le conseguenze che ne derivano. Le provocazioni verbali degli osovani sono in seguito degenerate in alcuni incresciosi incidenti che segnaliamo:

1. Pattuglie garibaldine fermate ed invitate ad allontanarsi dalla zona di "competenza" della brigata Osoppo (la relazione cita, per questo come per gli episodi sotto elencati, degli allegati che noi non riproduciamo, *n.d.a*).
2. Prelevamento indebito di generi alimentari di proprietà della 157^a brigata Garibaldi G.Picelli .
3. Assassinio del compagno Alighieri da parte di un patriota osovano.
4. Assassinio di quattro appartenenti a formazioni garibaldine da parte di un comandante di battaglione osovano.

Questo Comando, nell'unico intento di mantenere salda l'unità di lotta, ha preso tutte le misure affinché gli incidenti lamentati non trovassero la naturale reazione; tuttavia non si può fare a meno di rilevare che la causa di tali incidenti, in considerazione del fatto che sono avvenuti successivamente al passaggio della divisione Garibaldi Natisone alle dipendenze operative del IX Corpo d'armata sloveno, va ricercata nella propaganda svolta in seno alle formazioni osovane piuttosto che nelle iniziative individuali di elementi irresponsabili. Per evitare errate interpretazioni si chiarificano pure le modalità di attuazione della mobilitazione ordinata in tutta la zona del IX Corpo d'armata sloveno.

I precettati si presentano davanti a una regolare commissione di leva mista italo-slovena; agli idonei è data piena facoltà di optare per le formazioni garibaldine o per quelle slovene. L'esclusione delle formazioni osovane deriva dal fatto che il IX Corpo d'armata sloveno non intende concedere la facoltà di mobilitare, nella sua zona operativa, a formazioni che non sono alle sue dipendenze.

Da presente documentata esposizione, si possono trarre un giusto giudizio e risalire alle responsabilità. Per quanto riguarda questo Comando, si precisa che soltanto lo spirito di unità di lotta che ha sempre animato le formazioni garibaldine ha impedito finora che la campagna diffamatoria e gli incidenti trovassero un seguito. Questo Comando manterrà sempre la stessa linea di condotta per il rafforzamento della lotta e sarà sempre disposto a collaborare strettamente, come per il passato, con le formazioni oso-

vane, purchè dimostrino di essere animate da quello spirito veramente democratico per cui devono combattere tutti i volontari della libertà".

Riteniamo ora utile ripercorrere brevemente tutta la storia della Divisione partendo dalla costituzione di quelle unità che possono essere considerate come i nuclei originari della "più grossa e forte divisione regolare partigiana del C.V.L."⁸⁹.

Il battaglione "Mameli"

Subito dopo l'armistizio, il 12 settembre, alcune decine di militanti antifascisti costituirono, nelle vicinanze di Gorizia un battaglione "Garibaldi" che si trasferì, alla fine del mese, nella Benecia (Slavia friulana). Parte del gruppo rimase invece nel Collio ed in collegamento con la federazione comunista udinese costituì, il 17 ottobre 1943, il battaglione "Mazzini" al comando di *Filzi*, con *Vanni* (Giovanni Padoan) commissario e *Sasso* (Mario Fantini) vice comandante. Dopo azioni iniziali prevalentemente di disturbo, nei mesi di novembre e dicembre il battaglione, che andava ingrandendosi, intensificò le azioni contro i presidi, come quelle contro Lucinico e Mossa. Il "Mazzini" fu l'unico, rispetto agli altri piccoli gruppi, a non sciogliersi dopo il rastrellamento tedesco di fine d'anno, riuscendo avventurosamente a rompere l'accerchiamento.

Attorno al piccolo gruppo che rimaneva si andarono aggregando gli elementi delle altre formazioni che invece si erano sciolte a causa del rastrellamento. Nel gennaio 1944 il reparto italiano poteva contare su circa 50 uomini che furono duramente impegnati il giorno 26 nei pressi di Visnovico. A causa delle numerose perdite subite, i tedeschi e gli uomini della belagarda per rappresaglia incendiarono l'intero paese. Il battaglione, ancora schierato nel Collio dovette subire parecchi attacchi del nemico, ma col giungere della primavera, anche grazie all'opera di costruzione della coscienza del gruppo effettuata da *Vanni*, si passò all'iniziativa. Il successo delle azioni, il grado di condivi-

⁸⁹ Guerra di Liberazione Friuli..., op.cit., p. 5.

sione raggiunto con la popolazione, e le vicende più generali della guerra, spinsero molti uomini, anche disterori dalle fila repubblicane, ad unirsi alla formazione partigiana, tanto che venne costituito, l'11 aprile 1944, un secondo battaglione: il "Mameli".

Dopo alcuni passaggi intermedi al comando del nuovo battaglione venne designato *Tritolo* (Pio Federici), mentre *Banfi* (Vincenzo Marini) assumeva l'incarico di commissario. "Data la costituzione di un nuovo reparto e l'afflusso di elementi da assimilare, l'attività è più che altro politica e organizzativa e pertanto non si compiono azioni militari degne di nota eccettuata quella del 24.4.1944"⁹⁰ quando una pattuglia del "Mameli" preleva un camion tedesco, entra in Cormons e provoca perdite alle SS dopo un conflitto a fuoco. Nel maggio, a titolo di prova, venne costituita una compagnia d'assalto, sull'esempio delle formazioni slovene, all'interno del battaglione "Mameli".

Il 22 di quel mese venne lanciata una grande offensiva nemica su tutto il Collio; a quell'epoca le due formazioni italiane contava su circa 200 uomini schierati a Brizza S. Lorenzo, Slauce, Gradno, Claunico e Scrò. L'attacco impegna duramente i partigiani italiani che subiscono però perdite limitate se confrontate con i 300 morti nemici: "Mazzini", 7 morti e 1 ferito; "Mameli", 1 caduto. Nell'ultima settimana di maggio, "la compagnia d'assalto, rimasta intatta nell'organico, effettua azioni di disturbo in zona di Azzano e S. Giovanni al Natisone in cui vengono uccisi 2 tedeschi, feriti altri 2 e catturati 4 mitragliatori, 2 Breda e 30 fucili"⁹¹. Nel giugno 1944 la Brigata "Natisone" si costituisce (il giorno 17) su quattro reparti, essendosi nel frattempo formati altri due battaglioni: il "Manin" ed il "Manara". Il primo viene costituito ai primi del mese a Bela con elementi delle due formazioni originarie e si sposta a Massarolis (Benecia occidentale) sotto il comando di *Sandro* (Mario Zulian) e con commissario *Massimo* (Clodoveo Marini). Il secondo viene costituito attorno alla metà

⁹⁰ Idem, p.13.

⁹¹ Idem, p.16.

del mese con elementi del "Mazzini" e volontari del presidio di Zaga; al comando viene collocato *Ettore* (Gino Lizzero), un ex ufficiale che già dall'armistizio collaborava con i partigiani, mentre come commissario operava *Nucci* (Ermenegildo Pollo).

La Brigata risultava, negli altri reparti, così inquadrata :

- | | |
|----------------------------|---|
| * Comando Brigata: | Comandante <i>Sasso</i>
Commissario <i>Vanni</i>
Capo di S.M.
<i>Carlino</i>
(Ferdinando Mautino) |
| * Comando <i>Mazzini</i> : | Comandante <i>Moro</i>
(Salvatore Bulla)
Commissario <i>Banfi</i> |
| * Comando <i>Mameli</i> : | Comandante <i>Tritolo</i>
Commissario <i>Stanko</i>
(Odino Sottili) |

Nello stesso giugno giunge in zona una missione alleata, composta da un maggiore e da due sottufficiali inglesi che organizzano il collegamento per i lanci di rifornimento.

Aumenterà così il potenziale ed il rendimento dei reparti italiani. Nel luglio del 1944 si aggiungono alla Brigata due nuovi reparti: il battaglione *Miniussi* che viene costituito a Tarnova della Selva il 17 prendendo il nome di un militante ucciso nel settembre (la formazione passerà poi nella Benecia alla fine del mese) e il battaglione *Tarcento* che proviene invece dal vecchio battaglione autonomo *Matteotti*. "La preparazione politica e la concezione della disciplina di questi uomini sono alquanto originali, pertanto vengono immessi nel battaglione alcuni dei nostri migliori elementi.

Vi si instaura una rigorosa disciplina e viene affidato il comando al compagno *Aramis*, ex ufficiale venuto nelle nostre file nel febbraio del 1944 e che aveva dato buone prove di sé"⁹².

Aramis è il nome di battaglia di Pietro Palma, militare origi-

⁹² Idem, p.23.

nario di Venezia. Tra le attività dei reparti in quel mese, vanno ricordate l'azione contro il presidio di Camina (27 luglio) e l'interruzione della ferrovia Buttrio-Udine (30 luglio).

Nel mese di agosto 1944, con l'afflusso sempre più numeroso di nuovi elementi si riorganizza la formazione che, in seguito alla creazione di due nuovi battaglioni ("Fronte della Gioventù" e "Verrucchi"), si costituisce in Divisione.

Ecco il quadro organico al 17 agosto:

- | | |
|-----------------------------------|--|
| * Comando di divisione: | Comandante <i>Carlino</i>
Commissario <i>Vanni</i>
Capo di S.M. <i>Sasso</i> |
| * Comando 1 ^a brigata: | Comandante <i>Ettore</i>
Commissario <i>Stuz</i>
(Lino Argenton) |
| * Comando 2 ^a brigata: | Comandante <i>Sandro</i>
Commissario <i>Banfi</i> |

Qualche giorno dopo, il 23 agosto, per rispondere alle nuove esigenze della lotta e per cercare di dare una linea direttiva omogenea al movimento resistenziale italiano in tutta la zona, si raggiunse un accordo tra i due grandi filoni dell'antifascismo armato: venne così costituita la 1^a Divisione "Garibaldi-Osoppo", imperniata su due brigate garibaldine ed una osovana. Al comando divisionale venne nominato *Sasso*, con *Vanni* commissario politico e *Mario* (Manlio Cencig, proveniente dalla *Osoppo*) vice comandante; furono poi designati come Capo di S.M. *Carlino* e Delegato politico *Enea* (Gastone Valente), anche lui proveniente dalla *Osoppo*. Qualche giorno dopo i quadri osovani vennero cambiati, subentrando *Bolla* (Francesco De Gregori) a *Mario*, e *Paolo* (Alfredo Berzanti) a *Enea*. Ma le differenze sostanziali tra le due anime resistenziali non si attenueranno e la collaborazione organica di comando avrà tempi brevi. Tra l'altro, con lo sviluppo delle formazioni, nascono anche altri problemi. "Il sistema dell'autodisciplina valevole per compagni politicamente preparati non è più applicabile alle masse non certo politicizzate che in questo momento affluiscono. Viene pertanto elaborato un ordine del giorno in cui si stabilisce l'adozione di una severa disciplina

militare ed i vecchi compagni stessi per primi si fanno assertori di questo nuovo sistema. Si costituisce tuttavia una compagnia deposito ove i nuovi arrivati vengono istruiti sugli scopi della lotta e preparati ai sistemi tattici, alle difficoltà morali della vita partigiana. Si organizza un regolare comando divisione basato sulle sezioni: operazioni, personale, sabotaggio, matricola, amministrazione, informazione, servizi.

Si costituisce un autocentro, si attrezza un ospedaletto, si costituiscono scuole guastatori, una scuola allievi ufficiali e un battaglione divisionale "arditi guastatori". Si dislocano le forze nel modo più conveniente per la difesa del territorio e si mantengono nell'interno formazioni libere da servizi di postazione per le azioni in pianura e per la manovra"⁹³. Si ricordano di quel periodo le operazioni effettuate dalla 1^a brigata che causano numerose perdite al nemico: 54 morti (22 tedeschi, 32 italiani); 95 feriti (30 tedeschi, 65 italiani); 209 prigionieri (21 tedeschi e 188 italiani). Anche la 2^a brigata è duramente impegnata: dal 21 al 31 agosto 1944 compie una rilevante azione su Nimis, riuscendo infine ad occuparla e ricevendo una citazione da Radio Londra.

Alla fine dell'estate la divisione raggiunge il massimo sviluppo ed occupa un'ampia zona di territorio con un perimetro di 66 chilometri effettivamente presidati.

Si deve però anche rilevare, come puntualmente notarono gli stessi dirigenti partigiani, che l'aumento degli effettivi non era "dovuto ad afflusso di volontari ma alla cattura da parte nostra di interi presidi e alla loro immissione nelle nostre file anche se in tanta progressione di sviluppo non vi è la possibilità di sottoporli a un vaglio e ad una preparazione politica"⁹⁴. Non è un caso, forse, che la maggior parte dei prigionieri chiese di entrare nella brigata *Osoppo*.

Lo Stato maggiore divisionale si ripropose di intervenire energicamente, ma venne anticipato da un grande rastrellamento tedesco, iniziato il 27 settembre. L'iniziativa nemica impegnò le

⁹³ *Idem*, p.26.

⁹⁴ *Idem*, p.35.

forze italiane così suddivise:

* battaglione autonomo *Mazzini*

* 1^a brigata Garibaldi Natisone

btg *Mameli*

btg *Manara*

btg *Miniussi*

btg *F.d.G.*

btg *Val Natisone*

* 2^a brigata Garibaldi Natisone

btg *Manin*

btg *Stalin* (cosacchi-13/9/44)

btg *Verrucchi*

btg *Corbatto*

btg *Pisacane*

btg *Tarcento*

* 1^a brigata Osoppo

btg *Val Torre*

btg *Julio* btg *Udine*

btg *Prealpi* btg *Attimis*

L'attacco nemico inizia all'alba investendo l'ala destra dello schieramento divisionale tenuto dalla 2^a brigata, e via via travolge tutti i reparti: l'esito dei due giorni di combattimento fu disastroso per i partigiani italiani, con lo sgombero temporaneo della zona e più di 270 perdite tra morti, feriti e prigionieri. Le ripercussioni furono pesanti anche per quello che riguardava i rapporti con la popolazione, ora più sfiduciata, e con i livelli superiori, compresi gli Alleati che non poterono mandare più lanci in una zona sicura. Il periodo di ricostituzione della Divisione coincide anche con la fase dei primi contatti con il IX Corpus che aveva chiesto agli italiani di passare alle proprie dipendenze, secondo forme da concordare (dipendenze operative, o "sotto il comando" o "facente parte integrale"). Abbiamo già visto sopra come questo sancì definitivamente la divisione tra garibaldini e osovani, e così dall'ottobre del 1944, con la qualifica di divisione "d'assalto" concessa dal C.V.L. per il contributo fino ad allora portato, la divisione assunse il nome di "Divisione d'assalto Garibaldi Natisone" alle dipendenze operative del IX Corpus NOV. La formazione, in quell'autunno, era articolata su tre brigate sotto il comando di *Sasso* (*Vanni Commissario* e *Carlino* Capo di S.M.):

* 156[^] Bruno Buoizzi (Comandante *Sandro*, Commissario *Stuz*)
-battaglione *Manara*

“ *Miniussi*

“ *Fronte della Gioventù*

“ *Val Natisone*

* 157[^] Guido Picelli (Comandante *Ettore*, Commissario *Banfi*)
battaglione *Manin*

“ *Verrucchi*

battaglione *Pisacane*

* 158[^] Antonio Gramsci (Comandante *Moro*, Commissario *Boris*)

battaglione *Mazzini*

“ *Mameli*

“ *Gregoratti*

Questa struttura rimarrà invariata per tutto il periodo della collaborazione con gli sloveni, l'ultimo inverno di guerra, quando “le difficoltà per la Natisone erano di ordine militare, materiale e politico ed assai gravi. Sul piano militare rimaneva lo scarso armamento e la non conoscenza del terreno sul quale erano chiamati a operare i reparti. Sul piano materiale permaneva la mancanza di vestiario e calzature adeguate e soprattutto l'insufficiente e talvolta scarsissima alimentazione.

Sul piano politico si trattava di rispettare e far rispettare gli accordi e soprattutto di salvaguardare l'identità di formazione partigiana italiana e l'autonomia politica della Natisone.

Problemi grossi da affrontare e risolvere e, nel contempo, operare per salvaguardare e rinforzare l'unità d'azione tra italiani e sloveni, attorno all'obiettivo che ci legava nell'immediato e cioè battere i fascisti italiani e iugoslavi e cacciare i tedeschi”⁹⁵.

⁹⁵ *Idem*, p.61. Cfr. la cartina n. per ricostruire gli spostamenti della Divisione; possiamo indicare la forza della formazione alla fine del febbraio 1945:

	Effettivi	Presenti	Assenti
156[^] Brigata Buoizzi			
Btg. Miniussi	87	86	1
Btg. Manara	83	77	6

Ci sembra ben espresso il dilemma in cui si doveva muovere la formazione e che durerà fino alla primavera, quando, come abbiamo già visto, nella divisione verranno integrate la Brigata Trieste prima e la *Fontanot* poi, venendo ad assumere la conformazione con la quale parteciperà alle operazioni su Lubiana che abbiamo ricordato in precedenza. Segnaliamo ora velocemente alcune delle azioni più significative compiute dalla Divisione nei primi mesi del 1945.

Febbraio 1945.

Tra il giorno 8 ed il giorno 11, la 156^a "Buoizzi" viene impegnata dai tedeschi sulle posizioni del monte Cobilza che, nonostante il forte schieramento nemico, riuscirà a mantenere a costo di 1 morto, 2 feriti e 14 congelati. Nel settore della 157^a "Picelli" c'è da registrare, il 21, una difesa vittoriosa delle posizioni di Zakoiza da attacchi tedeschi ripetuti più volte.

segue nota

Btg.F.d.Gioventù	85	72	13
Comp.Com.Brg.	64	62	2
	319	297	22

157^a Brigata Picelli

Btg. Verrucchi	83	76	7
Btg. Pisacane	82	75	7
Btg. Manin	83	73	10
Comp.Com.Brg.	42	42	-
	290	266	24

158^a Brigata Gramsci

Btg. Mameli	59	53	6
Btg. Gregoratti	57	53	4
Btg. Pustetto	62	59	3
Comp. Com. Brg.	23	19	4
	201	184	17

Compagnia Comando Divisionale

	135*	130*	5
TOTALE	945	877	68

* sono comprese 11 donne di tutti i reparti

La 158^a "Gramsci" viene attaccata il giorno 9 da tedeschi e belogardisti a Hlauc Njive che riuscirà a tenere dopo duri combattimenti proseguiti anche il giorno dopo.

Così registra la situazione il Diario Storico divisionale: "il nemico più temibile in questo periodo è la fame. La zona libera del IX Korpus è una zona montagnosa con una agricoltura povera e poco redditizia e con una certa ricchezza di allevamento bovino. Ma dopo essere stata sfruttata per tre anni dalla presenza delle formazioni partigiane è ormai ridotta allo stremo. Sia i civili che i militari sono tutti ridotti alla fame. E questo fatto si è ancora accentuato dopo che i tedeschi hanno potuto impiegare forze ausiliarie per bloccare tutti i passaggi, e non solo stradali, ma anche i sentieri di montagna.

Così, mentre i tedeschi devono ritirarsi dalla Balcania di fronte all'incalzare delle truppe sovietiche che avanzano, i cetnici, i belogardisti, i domobranzi, i fascisti italiani e persino i resti della divisione azzurra spagnola, a suo tempo inviata da Franco a combattere contro i russi, tutte queste forze che si ritirano dai fronti vengono impiegati dai tedeschi per rafforzare la lotta contro il fronte partigiano"⁹⁶.

Marzo 1945.

Le ripetute azioni tedesche portano i quadri italiani a perfezionare le tecniche di difesa, con l'intensificazione dell'opera di addestramento e di informazione. Ci sembra interessante riportare un passo della relazione del Comando della *Gramsci* contenente consigli per il "Fante combattente" nella fase di resistenza, basata sui principi di "resistere in pochi contro molti.

Il comandante in base agli ordini ricevuti dal comandante di plotone provvede a scegliere le postazioni per i fucili mitragliatori con il criterio di agire quanto più possibile a distanza e di poter concentrare il fuoco delle sue armi sui tratti di maggior facilitazione per l'attacco; a dislocare i fucilieri per la sorveglianza degli intervalli.

Ad attacco nemico iniziato, la squadra svolge la prevista azio-

⁹⁶ *Idem*, p. 96.

ne di fuoco spostando, di volta in volta, il tiro sui gruppi nemici più numerosi o minacciosi. Questa azione deve essere condotta con la massima violenza evitando tuttavia di lasciarsi impegnare in una lotta ravvicinata. Esaurito il compito, la squadra ripiega.

Il ripiegamento avviene per ordine del comandante di plotone, possibilmente per squadra, su linee di terreno precedentemente stabilite o su di una direzione fissata, con successivi sbalzi, continuando la propria azione logoratrice.

Di massima nello schieramento il gruppo mitragliatori sta riunito; il gruppo fucilieri è diviso in nuclei alle ali con il particolare compito di sorveglianza degli intervalli con i centri di fuoco contigui. I compiti dei centri di fuoco risultano da una consegna riguardante, in particolare: i settori d'azione (normale ed eventuale) di ciascun fucile-mitragliatore; le modalità di saldatura con gli altri centri di fuoco avanzati o di fiancheggiamento di quelli antistanti; le direzioni per l'arresto automatico (tiri di notte, con nebbia naturale o artificiale); le misure di sicurezza (vedette e pattuglie) e le modalità di allarme (con segnali convenzionali)"⁹⁷.

Torniamo ora al quadro degli avvenimenti della Divisione.

La brigata "Buozzi" viene impegnata dal 16 al 18 attorno a Voschia dal nemico che inizia l'ennesima offensiva usando in abbondanza anche mortai e mezzi pesanti, subendo ed infliggendo numerose perdite. L'ultimo giorno del mese l'attacco dei tedeschi, partiti da Loqua e aiutati da carri Tigre, investe le posizioni attorno a Predmeia tenute dalla 156^a brigata fianco a fianco con la "Picelli". I combattimenti continuano con vicende alterne fino alla notte quando le forze italiane si ritirano su una strada retrostante le posizioni occupate, dovendo poi operare per gruppi autonomi data la potenza dell'attacco tedesco.

Molti uomini, circa un centinaio dovettero poi sbandarsi cercando di rientrare in Friuli. La brigata "Gramsci" invece dovette spostarsi, il giorno 23, dalla zona di Horavljia verso la Jelovica, venendo accompagnata nel movimento anche dalla brigata

⁹⁷ Comando 158^a Brigata "A. Gramsci", 17 febbraio 1945. Documento conservato presso l'Archivio del Comitato provinciale ANPI di Monfalcone.

“Triestina” che nel frattempo si era aggregata alla divisione.

Aprile 1945.

Tutta la Divisione è impegnata duramente dall'ultima offensiva tedesca e riesce a riunirsi il giorno 12 a Tribussa dove iniziano il recupero armi e la riorganizzazione dei reparti.

Qui arrivò anche l'ordine di trasferirsi nella zona di competenza del VII Korpus, cosa che impedirà, come abbiamo già sottolineato, di partecipare alla fase insurrezionale in Italia.

Ma il mese si era aperto con un drammatico avvenimento: il giorno 4 i tedeschi, dopo aver prelevato una ventina di persone dal carcere, li uccidono a Loqua. Tra i diciannove morti (Mirko Urbanic, sloveno di Staro Selo, sarebbe infatti riuscito a salvarsi nonostante fosse ferito) anche numerosi partigiani della Garibaldi Natisone, e tra di essi anche alcuni militari italiani. Grazie ai documenti raccolti dall'Anpi di Monfalcone possiamo fornire alcune informazioni su 13 delle persone uccise a Loqua⁹⁸. Iniziamo con i due militari: si tratta di Pietro Stefanetto, guardia di finanza, e Pasquale Porcaro, carabiniere. Il primo, nato in provincia di Vicenza il 29 giugno 1906, sposato e poi trasferitosi a Modena, era stato arruolato nella divisione partigiana il 1 aprile 1944 e catturato dai tedeschi il 16 febbraio 1945.

Il secondo era nato a Ceppaloni il 4 gennaio 1923 e, inquadrato nel battaglione “Manin” della 157^a Brigata “Picelli”, venne incarcerato il 24 gennaio del 1945. Dello stesso battaglione, e incarcerato lo stesso giorno, faceva parte anche Luigi Battaglia, meccanico nato a Vergnate (VA) il 20 settembre 1925.

Sempre dalla 157^a Brigata, in cui era stato incorporato il 13 febbraio 1944 e promosso sottotenente il 24 novembre, proveniva Giovanni Marsonetto (Grisolera -VE- 4 marzo 1922), imprigionato il 2 dicembre 1944. Erano invece effettivi della 156^a Brigata “Buoizzi”, Luciano Baschera (nato a Udine il 12 febbraio 1925), partigiano dal luglio 1944, sergente dal 3 gennaio e fatto prigioniero il 24 dello stesso mese, e Armando Porcelli (*Norton*, nato a

⁹⁸ Relazione di Giuseppe Lorenzon, dell'ANPI di Monfalcone, a COREMITE, 25 gennaio 1992.

Salerno il 2 gennaio 1922), partigiano dal 13 settembre 1943 e incarcerato il 15 gennaio 1945.

Venivano invece dalla 20^a Brigata "Trieste", e fatti prigionieri il 22 febbraio 1945, Michele Ponero (nato a Racconigi il 18 luglio 1921), partigiano dal 3 luglio 1944, e Leopoldo Semolic (Monfalcone, 30 giugno 1922), partigiano dal 22 giugno 1944 e nominato sergente appena una settimana prima di essere catturato. Dante Costantini (nato a Modena il 2 ottobre 1921) venne fatto prigioniero il 31 gennaio 1945; arruolatosi nelle forze partigiane slovene nel settembre 1943 era poi passato alla Garibaldi Natisone, tornando infine nell'Eplj. Fu catturato per una spiata di militi repubblicani che stava contattando per farli disertare dall'esercito della RSI.

Gli ultimi due partigiani di questo triste elenco provenivano dalle fila del battaglione "Mameli" della 158^a "Gramsci". Mario Della Schiava, *Ivano*, (Codroipo, 18 ottobre 1925) era partigiano dal 3 giugno 1944, sergente, mentre Mario Palazzin, *Gracco*, (Pordenone, 15 giugno 1925) era sottotenente, partigiano dal 7 maggio 1944. Entrambi erano stati imprigionati il 24 gennaio 1945 dopo essere stati catturati a Bukovo tre giorni prima. Facevano parte di quel gruppo di 24 uomini che "entrato nel paese senza nulla avere riscontrato veniva invece fatto segno da improvviso fuoco nemico il quale si era appostato nell'interno delle case del paese"⁹⁹.

Concludiamo questo paragrafo tornando al complesso della *Garibaldi Natisone*. Nel movimento dei giorni successivi all'ultima offensiva nemica, la divisione italiana toccò Brod Na Kupi (23 aprile) per recarsi poi a Banja Luka, Cokeska-Reka e tornare a Brod-Na Kupi, dove si aggregò alla "Fontanot". Abbiamo già visto come continuerà poi la sua attività fino allo scioglimento, il 24 giugno 1945 ad Udine.

⁹⁹ *Guerra di Liberazione Friuli...*, op.cit., p.121.

3.6 RAUNA DI GARGARO

Concludiamo il capitolo ricordando un altro eccidio nazifascista, quello di Rauna di Gargaro avvenuto il 1 aprile 1944. Rauna (Grgaske Ravne) è un piccolo centro posto nella conca di Monte Santo (Sveta Gora), un territorio sloveno delimitato dalla riva sinistra dell'Isonzo ad ovest, da Kanal a nord, da Cepovan ad est e dalla direttrice Trnovo - Nova Gorica. La zona, strategicamente delicata, venne annessa all'Adriatische Kusterland e in essa operavano, oltre alla Wehrmacht (reparti degli Alpenjager), formazioni delle SS, collaborazionisti locali, unità delle Forze armate della RSI (X Mas, bersaglieri del "Bruno Mussolini", alpini della "Tagliamento"). Nella zona operava, nel fronte partigiano, la 30^a Divisione del IX Korpus e il battaglione "Triestino" di cui abbiamo già parlato.

Verso la fine del marzo 1944, un gruppo di militari italiani che dall'armistizio erano riusciti a rifugiarsi a Capodistria, in contatto con i partigiani sloveni, decisero di spostarsi verso il Friuli per prendere parte attiva alla resistenza. Pressati dalle operazioni di rastrellamento tedesche (la *Osterglocke* scatenata proprio in quei giorni), il gruppo entrò in contatto, a Selva di Tarnova, con il battaglione guidato da Roma (Giovanni Paparazzo) che li autorizzò a proseguire verso l'Italia¹⁰⁰.

Da lì il gruppo proseguì, guidato da Franc Sirok, un partigiano dell'O.F., verso Gargaro. Rifocillatisi, gli italiani partirono il 31 marzo in direzione di Raune, dove era attiva la *Postojanke* n.9. Mentre erano in attesa di mangiare gli italiani furono sorpresi da un reparto tedesco; un testimone riferisce che "fra gli occu-

¹⁰⁰ L.Raimondi, *L'eccidio di Rauna di Gargaro*, in, "Storia Contemporanea in Friuli", Anno XII (1982), pp. 84-95.

patori vestiti in uniforme tedesca sente uno che parla ad un altro in italiano”¹⁰¹.

Per impedire reazioni da parte di partigiani, il reparto prende in ostaggio 12 abitanti della cittadina.

Nell'osteria del paese venne impiccato un tenente che viene identificato, dai ricercatori che si sono occupati dell'eccidio, come Antonio Ruffini.

I tedeschi uscirono quindi dal paese portandosi dietro 19 italiani e i 12 sloveni che vennero rilasciati appena gli occupanti si sentirono al sicuro. Gli italiani saranno massacrati sulla strada in gruppi di 6 a cinquanta metri l'uno dall'altro.

“Le salme furono trovate dagli abitanti del luogo ed erano mostruose. Alcune senza occhi, altre senza naso e orecchie. La maggior parte delle vittime ebbe sulla fronte e sul petto incise delle stelle”¹⁰².

Secondo le testimonianze, il reparto autore della strage era “guidato da un ufficiale tedesco delle SS ed era formato anche da domobranzi (sloveni), da mongoli (ucraini) e da collaborazionisti fascisti (italiani)”¹⁰³.

Le ricerche compiute finora hanno anche potuto identificare con certezza un'altra vittima della strage, il sottotenente Renato Castiglione Morelli, nato a Napoli il 10 ottobre 1921.

Nel 1979 a Raune venne installata, sull'edificio che aveva preso il posto dell'osteria bruciata nel 1944, una lapide che, in sloveno ed in italiano, ricordava l'ennesimo sacrificio per la libertà.

¹⁰¹ *Idem*, p.92.

¹⁰² *Idem*, p.93.

¹⁰³ *Ibidem*.

CAPITOLO QUARTO

L'ORIGINE

Nella premessa del suo Diario del periodo partigiano, Aldo Parmeggiani, uno dei primi protagonisti della riscossa italiana dopo il trauma dell' armistizio, così sintetizzava la motivazione di quegli appunti: "soprattutto per l'interesse che può destare la situazione spirituale e materiale di un ex ufficiale dell'esercito italiano che entra in una realtà nuova e, pur mantenendosi sincero verso se stesso e gli altri, con la sua mentalità, a poco a poco muta, con lentezza, incertezza e talvolta fatica e stupore. Siamo ai primi tempi, il cambiamento sarà lungo, altri 19 mesi di prove ben più dure e cruente; con esse mano a mano si faranno luce nuovi ideali e soprattutto una nuova consapevolezza"¹.

Questo capitolo cercherà quindi di ricostruire quelle "prove" e quel "cambiamento", analizzando le vicende che porteranno alla costituzione della Brigata "Italia", quelle del suo ciclo operativo e quelle delle varie formazioni che in qualche modo sono ad esse collegate. Inizieremo infatti con l'illustrare la vita della brigata (che alcune fonti denominano invece battaglione) "Mameli", anche per il fatto che in esso compare per qualche tempo un personaggio che poi "diventerà il massimo esponente militare italiano nella guerra partigiana"².

¹ A. Parmeggiani, Diario, documento versato in, COREMITE, Roma; Parmeggiani era tenente nella 9^a Compagnia del III Btg. del 25° Rgt. fanteria della Divisione Bergamo e, dopo l'8 settembre, diverrà il secondo comandante del battaglione Matteotti succedendo ad Adriano Host.

² O. Talpo, *La Brigata "Goffredo Mameli"*, Relazione dattiloscritta datata agosto 1990 in, COREMITE, Roma, p. 14. L'autore è un avvocato che presta attualmente servizio presso la Camera dei Deputati e, oltre ai suoi ricordi, ha utilizzato le seguenti fonti:

relazione del tenente Silvio Gelmi - relazione del tenente Sergio Monaco - relazione del sottotenente Emilio Grasci - verbale del caporale Giuseppe Nepoti - verbale del bersagliere Aldo Brighenti - diario del caporal maggiore Michele Cisternino. I primi quattro documenti sono della fine del mese di gennaio 1944, mentre il diario Cisternino termina in data 4 agosto 1944. Della formazione parla anche G. Scotti, *Il Battaglione degli "straccioni"*, Milano, 1974, che però (cap. XI) lo denomina battaglione.

4.1 "GOFFREDO MAMELI"

Abbiamo già analizzato il quadro degli avvenimenti che coinvolsero la Divisione "Zara" il giorno dell'armistizio, ma ora riprenderemo in particolare le vicende di due compagnie presidiarie dell'8° reggimento alpino: la 343^a, che aveva sede a Puntamica (circa 2 Km. a nord di Zara), e la 152^a, con sede nel settore sud orientale del centro abitato. La prima era comandata dal capitano Piero Luccioli, mentre la seconda aveva il comando provvisorio del tenente Silvio Gelmi. Quando si manifestò la possibilità che la città di Zara, controllata dai tedeschi già dalla giornata del 10 settembre, passasse sotto il dominio delle istituzioni croate di Pavelic, le Autorità civili italiane (il prefetto conte Alberto degli Alberti ed il commissario al Comune Carlo de Hoeberth) si recarono sollecitamente al Comando tedesco riuscendo a convincere il maggiore Teissl del grave pericolo rappresentato per la popolazione civile di Zara dalla carta bianca concessa agli ustascia.

Quindi "chiesero che la città fosse difesa da reparti italiani, anche nello stesso interesse dei tedeschi di non trovarsi coinvolti in possibili scontri e sicure complicazione.

Il maggiore Teissl si dichiarò d'accordo"³. In questo modo il servizio d'ordine pubblico rimase affidato a circa 5.000 uomini, come concordarono il generale Viale ed il Comando tedesco, lasciando così aperta la possibilità di un qualche ruolo per gli italiani nelle vicende della città nonostante il disastro, sia politico che strategico, rappresentato dalla firma dell'armistizio.

Ed è forse anche questo il senso dei successivi avvenimenti che riguardarono gruppi di italiani che non si erano rassegnati a considerarsi inutili o semplice truppa di manovra.

Ma vedremo in seguito questo tentativo, mentre ora analizziamo

³ O.Talpo, La Brigata..., op.cit., p.4.

le vicende di Zara. "Restarono in armi, almeno in quei primi momenti, il III battaglione del 291° reggimento di fanteria (tenente colonnello Andrea Badini), un battaglione mitraglieri di formazione (tenente colonnello Antonio Devescovi); il battaglione autonomo bersaglieri ciclisti 'Zara' (tenente colonnello Andrea Minchillo, indi capitano Luigi Villini); un gruppo d'artiglieria su tre batterie (in successione Cappucci Domenico e Gigliuto); la contraerea della Milizia (1° seniore Vincenzo Sorrentino); il XXII battaglione carabinieri (maggiore Efisio Ligas; quando poi venne ridotto a cento uomini fu comandato dal capitano Enzo Ricciotti); le Guardie di finanza (tenente colonnello Luigi Villani); un battaglione lavoratori, più di duemila uomini (capitano Leonardo La Rocca)".⁴ Fu in questo quadro che si concretizzarono le scelte di Luccioli, Gelmi e di altri uomini a cui l'armistizio aveva fornito la risposta per tutti i dubbi maturati dal 25 luglio in poi. Risposta che ciascuno, "forse inconsciamente, sperava o temeva, dall'entusiasmo dell'esaltazione alla depressione della disperazione. E nello stesso tempo pose drammaticamente l'impensato problema della fedeltà al giuramento al Sovrano, che travagliò gli animi nel contrasto tra l'istintiva fedeltà o l'abiura, e la felonìa o lo stato di necessità del Re, con drammi personali che talvolta attinsero al suicidio".⁵ Risposte e scelte per uscire dalla "posizione di attesa quantomai tormentosa", per usare le parole del tenente Monaco, che può rappresentare la metafora dell'uscita dal fascismo. Rileviamo che, nel determinare questa scelta, contribuì anche quello che un testimone ha definito un "errore psicologico di estrema importanza", e cioè quello di non aver prospettato la possibilità di un rientro in Patria: "il fatto dell'avvenuto disarmo, l'ordine perentorio da parte tedesca di scegliere tra il militare sotto le varie forme con loro, ed il campo di concentramento, fedeli al nostro giuramento al Sovrano, ci fece più che mai decisi a reagire ed a passare a fianco dei partigiani, per combattere il comune nemico".⁶ Ma passare ai partigiani, cercando di conservare un certo ruolo ed una qualche influenza sui

⁴ *Idem*, p.5.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Idem*, p.6.

comandi locali, necessitava di una condizione preliminare, quella di essere armati. Da questo punto di vista la 343^a cp. si trovava in crisi, visto che aveva obbedito all'ordine dei Comandi Superiori di versare le armi; situazione di difficoltà che venne risolta grazie all'intervento del tenente Gelmi. Il comandante della 152^a cp. "rifiutò qualsiasi collaborazione con i tedeschi e decise di agire autonomamente. Dilazionò il disarmo della compagnia, e contemporaneamente si mise a raccogliere armi, munizioni, materiali, sottraendoli anche alla vigilanza tedesca dei magazzini. Iniziativa pericolosa, ma possibile nella confusione di quei momenti, tanto che in pochi giorni riuscì a "riarmare abbondantemente" la 343^a compagnia, ed a rinforzare la propria"⁷. I due gruppi italiani si mossero nella tarda serata del 15 settembre per unirsi ai partigiani con i quali avevano già preso qualche contatto, come testimoniano sia le fonti italiane citate da Talpo nella sua monografia, che quelle slave riportate da Scotti. Del resto gli italiani che cercavano contatti trovavano terreno fertile, come dimostra questa direttiva di Tito emessa già il 9 settembre: "Fate in modo che Bevc dia urgentemente direttive al Quartier generale della Slovenia per stabilire contatti con gli italiani allo scopo di trattare il disarmo e la eventuale cooperazione contro i Tedeschi"⁸. Torniamo ai due gruppi dei militari italiani. Dopo essere passati da Smiric gli uomi-

⁷ *Idem*, p.7.

⁸ Bevc era il nome di battaglia di Edvard Kardelj. Il documento prosegue poi con interessanti considerazioni che vale la pena citare per intero: "La mobilitazione e l'armamento sono in questo momento il principale e più urgente compito in Slovenia e Croazia. Evitate ogni impegnativo combattimento contro i Tedeschi al momento presente, fintanto che non si sia creato uno stato di demoralizzazione nelle loro fila. Spingete i Domobranci ed i loro ufficiali ad arrendersi ed a cooperare con noi. E' tempo che essi lo facciano. Lo sto considerando seriamente di venire costà. Emettete un proclama in concomitanza con la capitolazione dell'Italia. L'AVNOJ dovrebbe urgentemente essere ampliato e riorganizzato. Dovremo presto stabilire davanti al mondo cosa pensiamo del Re e del governo in esilio di Londra. Ovviamente gli Inglesi intendono interferire nei nostri affari interni. Noi non glielo permetteremo" (*Directive sulle priorità createsi a seguito della capitolazione dell'Italia*, emanate il 9/9/43 da Tito al Quartier Generale della Croazia e della Slovenia, in, A- CK SKJ, Fondo CK KPJ-KI, Ufficio Storico dell'Armata Jugoslava, traduzione conservata in, COREMITE, 2/160). Passiamo ora alle fonti italiane ricordate nel testo. Il Talpo scrive: "il comando partigiano di Briscevo (8 Km. a nord di Zara), che sapeva dell'arrivo, li accolse benevolmente e li fece proseguire per Poglizza (*Poljica*, circa 6,5 Km. a ovest-nord-ovest di Zara)" (p.8). Scotti invece cita un rapporto del 14 settembre, stilato alle ore 21, da Ante Banina, comandante della 9^a Divisione dalmata, ed il Diario del Generale Danilo Damjanovic-Danic, comandante della 19 Divisione dalmata (pp. 170 - 171).

ni, inquadrati e armati, "con camion, carrette, quadrupedi, ed un autoapparecchio radio trasmettente e ricevente prelevata sotto il naso dei tedeschi"⁹, raggiunsero Briscevo e poi Polijca, dove si installarono nella scuola ed in una casa adiacente.

Lì cominciò l'opera di organizzazione delle squadre e di inquadramento dei soldati italiani che man mano, venuti a conoscenza dell'esistenza della formazione, sopraggiungevano. Tra di loro arrivarono Grasci, Gaggero, Gambulli, Fappani, Gatti, Niccolini. "Il 18 settembre, con una cerimonia solenne, il battaglione "Mameli" diveniva il quarto reparto del distaccamento "Plavi Jadran". I combattenti prestarono giuramento"¹⁰.

Al comando della formazione venne posto Mario Martinelli, un capitano dell'aviazione italiana che già dal giorno successivo l'armistizio aveva raggiunto i partigiani e sul quale il Comando tedesco aveva posto una taglia.

La *Mameli* compie operazioni contro i tedeschi e nel frattempo si rafforza: il giorno 25 giungono uomini del Reparto avvistamento aerei e tra loro il sottotenente Montemarano ed il caporal-maggiore Michele Cisternino che erano riusciti ad evitare il campo di concentramento.

Il giorno dopo, 26 settembre 1943, sei uomini addetti alle mitragliatrici pesanti ricevettero un elogio dalla 6^a Divisione Croata "per essersi dimostrati ottimi e combattivi nell'agguato a una colonna di 60 fra autocarri, autoblindo e carri armati tedeschi di scorta a mille artiglieri italiani caduti prigionieri a Zara e diretti a Bihac. I partigiani distruggono dieci automezzi, uccidono sette tedeschi, ferendone moltissimi altri. I prigionieri italiani fanno dietro-front verso Zara"¹¹.

Il giorno 27 dello stesso mese si ebbe anche uno scontro con i reparti italiani ancora combattenti nel presidio di Zara: nella zona

⁹ O.Talpo, *La Brigata...*, op.cit., p. 8.

¹⁰ G.Scotti, *Il Battaglione...*, op.cit., p. 171. Nella sua monografia, invece, Talpo non fa mai nessun cenno ad una collaborazione organica tra il *Mameli* e le formazioni partigiane di Tito, insistendo invece sulla tatticità della collaborazione ed escludendo il giuramento (p. 10).

¹¹ G.Scotti, *Il Battaglione ...*, op.cit., p. 172.

di Peterzane un reparto della "Mameli", agli ordini del tenente Gelmi, respinge più volte l'attività di "tedeschi e fascisti comandati dal maggiore David. Il maggiore Tommaso David, prima dell'armistizio, comandava nel vicino paese di Novegradi (Novigrad) una banda anticomunista. Il 9 settembre aveva ripiegato su Zara, e di fronte al pericolo che i partigiani - "Mameli" compresa - o gli ustascia entrassero in città, era divenuto uno dei più decisi attivisti per la difesa dell'italianità di Zara". Talpo sottolinea come analoghe contrapposizioni si sarebbero drammaticamente e ben presto presentate anche nella Penisola e che il David "sul piano concettuale voleva quanto voleva Martinelli.

Ma ciascuno seguiva una via che, divergendo, li obbligava a combattersi, pur tendendo allo stesso scopo. Probabilmente quel 27 settembre vide uno dei primi scontri fra soldati dello stesso esercito che, fatalmente, si sarebbero sempre più radicalizzati nel reciproco antagonismo"¹².

Verso la fine di settembre giunse alla base del *Mameli* un consistente gruppo di bersaglieri del Battaglione autonomo ciclisti *Zara* che, sorpreso dall'armistizio a Zaravecchia, era rimasto in armi ed inviato al campo di aviazione a Zemonico per presidiarlo. Successivamente il battaglione venne schierato a protezione del capoluogo nella zona tra Puntamica e Boccagnazzo. Quando agli uomini venne prospettata l'alternativa del Comando tedesco, una settantina di essi riuscì ad allontanarsi portando con sé le armi individuali, due mitragliatrici Breda, tre fucili mitragliatori ed una trentina di casse di munizioni.

Alcuni dei protagonisti di allora, ed il Talpo con loro, sostengono che in quel periodo si fecero più forti le insistenze dei partigiani locali per far rientrare individualmente i soldati italiani in Patria. Evidentemente era più proficuo politicamente, dal punto

¹² O.Talpo, *La Brigata ...*, op.cit., p. 13. Ci sembra interessante sottolineare questa considerazione che si può inquadrare nel filone di analisi su quei venti mesi successivi all'armistizio che li legge anche come un periodo di guerra civile fra italiani, rielaborato ultimamente con grande lucidità da C.Pavone, *Una guerra civile*, Torino, 1992. Per il nostro settore si possono poi anche ricordare le pagine dedicate alla zona del confine ed alla presenza, in entrambi i fronti, di formazioni italiane.

di vista dell'EPLJ, che gli italiani non partecipassero inquadrati, uniti ed autonomi, alla liberazione di Zara, città da tempo contesa agli italiani dalle varie istituzioni croate. A rendere più delicata la questione si aggiungeva una marcata vena irredentistica che il tenente Martinelli poneva nella propria azione. In quei giorni, a cavallo tra settembre ed ottobre, la *Mameli* raggiunse la forza di duecento uomini (mentre le fonti jugoslave parlano addirittura di ottocento unità). Il primo giorno di ottobre una parte della brigata, con il tenente Pomini ed i sottotenenti Grasci e Gambulli, si spostarono da Poglizza a Cosino (*Kozin*), situata sulla costa nove chilometri a sud-ovest per dare il cambio ad un reparto partigiano. Il resto della formazione era invece dislocato tra i villaggi di "Poljica e Diklo chiudendo le direttrici di marcia da Zara verso Nona". Il 4 ottobre, "verso le ore 9 un battaglione tedesco con tre carri armati e quattro autoblindo, in movimento da Zemunik verso Murnica, viene attaccato dal I battaglione croato.

La battaglia, protrattasi per sei ore, sta per risolversi sfavorevolmente per i partigiani quando il battaglione italiano, accorrendo di propria iniziativa a Poljica, a bordo di camion, respinge il nemico con perdite: 30 morti e parecchi feriti"¹³.

A Cosino, secondo il caporale Nepoti, i bersaglieri furono raggiunti dal sottotenente Giuseppe Maras, loro ufficiale di compagnia¹⁴. Il giorno 8 tutti i plotoni si riunirono nel villaggio di Cosino con il compito di bloccare il passaggio delle truppe tedesche e dei fascisti italiani oltre il confine. Secondo lo Scotti, "il reparto, composto da fanti, bersaglieri, alpini, marinai e avieri, viene passato in rassegna ed encomiato dal capo di stato maggiore della divisione Milos Uzelac e dal comandante del distaccamento *Plavi Jadran*"¹⁵. In quei giorni, oltre a rinforzare i due chilometri di linea di competenza (con difese campali, postazioni d'arma, osservatori), "il capitano Martinelli completò il piano per la liberazione di Zara: un assalto notturno coordinato all'ap-

¹³ G.Scotti, *Il Battaglione ...*, op.cit., p. 172.

¹⁴ O.Talpo, *La Brigata ...*, op.cit., p. 14.

¹⁵ G.Scotti, *Il Battaglione ...*, op.cit., p. 172.

poggio di reparti entro la città, probabilmente carabinieri (...)"

Il progetto doveva avere qualche fondamento se il Colonnello Wladimiro Nani, comandante del 291° fanteria, che con il II e III battaglione presidiava la cinta difensiva da oltre Puntamica a Boccagnazzo, fronteggiando nel primo tratto proprio la "Mameli", dice: "Ufficialmente il compito era quello di prevenire attacchi partigiani su Zara; in effetti si prese subito contatto con i partigiani della zona, in specie con quello insediato a Nona (8 km a nord-ovest di Cosino) ... allo scopo di tenersi reciprocamente informati onde ... adottare, al momento di un'eventuale azione, una comune linea di condotta".¹⁶ Martinelli cercò quindi contatti concreti con i reparti italiani schierati a difesa di Zara (in particolare con i carabinieri del maggiore Trafficante) e con il comando partigiano che avrebbe fornito dei rinforzi - un centinaio di uomini - e attuato un'azione diversiva nel settore dell'aeroporto di Zemonico. L'operazione ebbe luogo nella notte sul 10 ottobre 1943, ma a causa della presenza di una pattuglia di partigiani che provocò la reazione tedesca, gli italiani che erano già penetrati all'interno della cinta difensiva della città, furono costretti a ritirarsi una volta fallita la sorpresa. Alcune testimonianze dei soldati italiani della formazione stigmatizzano la presenza della pattuglia croata, fino ad arrivare a sostenere che fosse premeditata per far fallire l'azione della "Mameli".¹⁷ Nei giorni successivi si intensifica la pressione tedesca su Cosino, base del reparto italiano, e per farvi fronte viene costituito un plotone mortai affidato al sottotenente Grasci (15 ottobre 1943). Nella sera del 16 venne avvistato un convoglio di 12 natanti tedeschi diretto su Zara.

Il capitano Luccioli si mise subito in opera (su sollecitazione di una sorta di sfida dei partigiani, stando al Diario di Damjanovic)¹⁸ e "lancia ben aggiustate raffiche di mitragliatrici sulla coperta.

Grande confusione a bordo di più navi, e distintamente si vedo-

¹⁶ O.Talpo, *La Brigata ...*, op.cit., p. 14.

¹⁷ Testimonianza del professor Antonio Calderone contenuta in, O.Talpo, *La Brigata ...*, op.cit., p.15.

¹⁸ G.Scotti, *Il Battaglione ...*, op.cit., p.172.

no grovigli umani correre, scomparire, cadere, rotolare. Pochi minuti, ed una reazione violentissima si scaricherà su noi. Vera pioggia di ferro e di fuoco, di pallottole traccianti, esplodenti. Si risponde energicamente ed il convoglio ... si allontana spostandosi rapidamente dalla costa. Nessuna perdita da parte nostra. Siamo raggiunti di gioia ed il capitano Luccioli è festeggiatissimo”¹⁹.

Il giorno 18 i tedeschi avanzano, su tre colonne, verso lo schieramento della *Mameli* che dal mare volgeva a semicerchio per due chilometri circondando il paese di Cosino. Grazie ad un'azione condotta dal tenente Gelmi, che attaccò di sorpresa sul fianco i tedeschi mentre le postazioni mitragliavano in testa la colonna, l'attacco venne respinto con successo. Fu forse questa ennesima attività positiva dei reparti italiani a convincere il comando tedesco per un'azione in grande stile. Il giorno 19, all'alba, un violentissimo fuoco di artiglieria e mortai sveglia gli italiani della formazione. Mentre il tenente Gelmi resiste con i suoi uomini lungo la parte meridionale dello schieramento italiano, alcune pattuglie tedesche “a mezzo di spie, approfittando dell'oscurità, della pioggia e della folta vegetazione, si erano infiltrate sulla sinistra del nostro schieramento, prendendo posizione alle nostre spalle”²⁰.

Con il giorno arrivarono anche aerei e carri armati. Per rompere l'accerchiamento il capitano Luccioli ordinò a Monaco e Grasci di cercare di aprire un varco per porre in salvo il maggior numero possibile di uomini. “A bombe a mano, e con il fuoco delle armi automatiche, i due ufficiali, con i s. tenenti Gaggero e Maras ed un centinaio di uomini riuscirono a passare. Puntarono verso il paese di Zaton (5 km a nord-ovest)”²¹. Insieme a questo gruppo, riuscirono a salvarsi anche alcuni degli elementi posizionati sul lato sinistro dello schieramento e quelli agli ordini del tenente Pomini che tenevano il tratto a mare. Secondo un rapporto del comandante della 6^a

¹⁹ O.Talpo, *La Brigata ...*, op.cit., p.19. Interpretando i dati contenuti nelle varie fonti a nostra disposizione, dovrebbero essere stati 7 i natanti affondati con numerose perdite, tra morti e elementi poi fatti prigionieri, da parte tedesca.

²⁰ O.Talpo, *La Brigata ...*, op.cit., p.20.

²¹ Ibidem

divisione partigiana riuscirono a porsi in salvo 160 degli uomini della *Mameli*²². La cosa non riuscì invece ad altri 11 militari italiani, tra i quali il tenente Gatti e il capitano Luccioli che resistette ad oltranza al fine di proteggere il ripiegamento dei suoi uomini. Diverse sono le versioni disponibili che descrivono la sua morte. Scrive Damjanovic che Luccioli fu ritrovato dai partigiani dietro un muretto, "davanti a lui c'era un mucchio di bossoli. Aveva sparato fino all'ultimo col suo mitra. Con l'ultima pallottola si era tolto la vita per non cadere vivo in mano al nemico. Accanto al corpo guaiava il suo cane lupo: se l'era portato dietro da Zara"²³. Invece, secondo la ricostruzione fatta da Talpo, "il capitano Luccioli, investito dallo scoppio d'una bomba d'aereo e ferito alle gambe, sarà ucciso dai tedeschi durante il rastrellamento del campo di battaglia"²⁴. Nella battaglia furono fatti prigionieri 46 uomini, tra i quali il caporal maggiore Michele Cisternino che, ferito, venne avviato a piedi verso Zara. Durante questa marcia il bersagliere Pareschi, che ferito ad un ginocchio non poteva reggere il passo della colonna, venne ucciso brutalmente: "due colpi di fucile lo colpiscono in pieno e cade bocconi a terra; un sottufficiale allora carica il mitra e gli scarica dai sette agli otto colpi dietro la schiena"²⁵. I resti della *Mameli*

²² Rapporto n. 628-1, firmato da Djoko Jovanovic e citato in, G.Scotti, *Il Battaglione ...*, op.cit., p.174.

²³ G.Scotti, *Il Battaglione ...*, op.cit., p. 173.

²⁴ O.Talpo, *La Brigata...*, op.cit., p.21.

²⁵ *Diario Cisternino* citato in, O.Talpo, *La Brigata...*, op.cit., p.22. Questo bersagliere potrebbe essere uno dei "35 prigionieri fucilati dai tedeschi" a cui accenna lo Scotti (p.174). Ma nel suo *Diario*, Cisternino invece sostiene che nessuno dei prigionieri italiani a Zara (43 secondo la sua versione) venne fucilato, grazie anche alla pressione della cittadinanza. Sul numero dei morti della *Mameli* rimane così una valutazione contrastante, dato anche il fatto che il *Diario della Jager* riporta alla data del 20 ottobre: "sbaragliato a NE di Zara una banda di 120 uomini, per la maggior parte italiani, da un reparto di assalto"; e, alla data del giorno successivo: "perdite nemiche 59 morti (tra cui 32 italiani); 53 prigionieri (fra cui 46 italiani); 10 disertori. Nostre perdite: 1 morto e 4 feriti" (O.Talpo, *La Brigata...*, op.cit., p.21). Tomando al Cisternino, questi fu dimesso dall'Ospedale e trasferito il 4 dicembre nel carcere del Tribunale. Mentre era in attesa del risultato dell'inchiesta nei suoi confronti, il giorno 16 dicembre 1943, in seguito ad uno dei 54 bombardamenti che subì Zara, riuscì a fuggire. Dopo aver passato il Natale di quell'anno a Selve (dove fece la conoscenza della madre di Maras), raggiunse con il carabiniere Sergio Pucci, il Comando Patrioti di Borava (6 gennaio 1944). I partigiani li fecero proseguire per Luka dove incontrarono altri soldati italiani scappati da Zara. Finalmente il 16 gennaio, dopo varie traversie, Cisternino raggiunse Lissa, dove ritrovò Gelmi, Monaco, Grasci e "altri compagni della gloriosa *Mameli*" (O.Talpo, *La Brigata...*, op.cit., p.31).

si concentrarono a Poglizza dove rientrò anche il capitano Martinelli. Nonostante l'opera del corpo ufficiali, molti uomini della formazione decisero di partire verso l'Istria: furono oltre sessanta e tra loro Nepoti, Brighenti e Gaggero. Dopo qualche giorno quel che restava della Brigata si trasferì a Nona (12 chilometri a N-N-O da Poglizza).

Qui il gruppo ritrovò morale ed armamento, anche grazie ad un collegamento stabile con qualche collaboratore nel capoluogo, oltre la cinta tedesca attorno a Zara. Tra questi collegamenti c'era anche, secondo le affermazioni di Monaco, un ufficiale italiano che fornì tra l'altro l'indicazione di un prossimo attacco tedesco. La formazione italiana si trasferì quindi a Vrsi, riuscendo così a sfuggire all'attacco che i nemici sferrarono su Nona. Il giorno 30 ottobre, gli italiani ripiegarono su Rasanze e poi, il giorno dopo, dovettero attraversare il Canale della Morlacca per sfuggire ad un nuovo rastrellamento della 114^a Divisione *Jager*, raggiungendo in fine Staringrad. In questa località avviene una prima divisione all'interno del gruppo: alcuni uomini, tra i quali possiamo ricordare Martinelli, Pomini, Raymond e Maras, ripassano il Canale e si recano a Castel Veniero (*Vimerad*); gli altri della formazione rimasero a Staringrad fino al 4 novembre quando ricevettero l'ordine di recarsi nella Lika, presso la VI^a Divisione, con armi e munizioni (sono in questo secondo gruppo Gelmi, Monaco e Grasci). Finisce così, in pratica, l'esperienza della Brigata *Mameli* considerata come unità organica, anche se possiamo tracciare qualche nota successiva a riguardo dei suoi componenti. Il primo gruppo ricordato restò ancora per qualche tempo aggregato con il *Plavi Jadran*: il giorno 12 novembre, in un combattimento nei pressi di Kistanja si fece notare per il suo valore il mitragliere Dario Atzei. Poi una parte dei militari italiani, guidati da Giuseppe Maras, si mise in marcia verso la Bosnia, per unirsi a quei reparti che in seguito formeranno la Brigata *Italia* ("a seguito dello scioglimento di tale btg. per eventi bellici sono passato al btg. italiano partigiano "Garibaldi" di cui più tardi ho assunto il comando", scriverà Maras in una relazione del 1945²⁶).

²⁶ Relazione Maras, COREMITE, 2/821.

Degli altri componenti di questo gruppo, compreso il capitano Martinelli, nessuna notizia successiva a quei giorni è stata finora accertata²⁷.

Per ciò che riguarda il secondo gruppo, quello in marcia verso la Lika, possiamo utilizzare, oltre alle testimonianze di Gelmi, Monaco e Grasci citate dalla monografia Talpo, anche quella di Arturo Calabria, riportata in parte nel lavoro dello Scotti²⁸.

Vale la pena sottolineare subito il differente tono delle due fonti: più comprensiva verso i partigiani jugoslavi la seconda (Calabria sarà nel dopoguerra segretario dell' Anpi di Trieste), molto più ostile la prima, che si ferma significativamente al Gennaio del 1944, quando il gruppo dei tre ufficiali ottenne di poter tornare in Italia e lasciare le formazioni jugoslave.

²⁷ Nella sua monografia il Talpo, anche riprendendo alcune affermazioni del Diario di Damjanovic che non erano affatto tenere nei confronti del capitano italiano, propende per l'ipotesi che il Martinelli fosse stato eliminato dai partigiani stessi, ma non fornisce alcun elemento a sostegno di questa tesi (pp. 25-26).

²⁸ O.Talpo, *La Brigata ...*, op.cit., p.26 ; N.Sartori (A.Calabria), *Dalla Dalmazia attraverso la Lika, la Bosnia, e il Kordun nella Bosnia insanguinata*, in, "Il Partigiano", 1946, citato in G.Scotti, *Il Battaglione...*, op.cit., pp.175 e seguenti.

4.2 IL V BATTAGLIONE ITALIANO DELLA II BRIGATA 7^ DIVISIONE BANIJSKA

Veniamo dunque alla marcia di quel gruppo di superstiti della *Mameli*. Partiti da Staringrad in direzione di Karlobag, gli uomini (una sessantina secondo Talpo, quasi il doppio secondo Calabria) raggiunsero il Velebit (le Alpi Bebie) che scavarono dirigendosi ad Ostarje per raggiungere poi Gospic .

La zona era però già stata lasciata dalla VI Divisione della Lika e quindi gli italiani ricevettero il nuovo ordine di raggiungere la VII Divisione nel Kordun. Passarono così attraverso Divo Selo, Vrbac, Korenica, Vrhovine, Otocac.

Ricorda poi Gelmi : "Otocac non sarà che una sosta brevissima; altro cammino ci è riservato; più duro, più lungo che mai, travagliato e pericoloso. Non sempre potremo mangiare una volta al giorno, quasi mai ci è concesso di ripararci dal freddo intenso, dalla neve alta, dalla pioggia insistente.

Indumenti non ne abbiamo che quelli che vestiamo, leggeri, senza pastrano, senza denaro"²⁹ .

Calabria sottolinea invece: "attraversammo così la zona montana ovunque accolti dalle popolazioni locali a braccia aperte, ricevendo di che sfamarsi e un caldo giaciglio, dove lo avevano, per riposarci"³⁰ . Gli italiani proseguirono verso nord lasciando la Lika entrando nel Kordun dopo aver superato la catena della Mala Kapela (Piccola Capela), Plaski, Slunj, Kladusa (dove si scontrarono, sulla strada per Topusko, con una banda di irregolari musulmani), giungendo finalmente, dopo 19 giorni di marcia, al

²⁹ O.Talpo, *La Brigata...*, op.cit., p.27 .

³⁰ N.Sartori (A.Calabria), *Dalla Dalmazia...*, op.cit. .

Comando della VII Divisione nei pressi di Glina. Qui, secondo la ricostruzione di Talpo, si ricongiunsero con altri militari della *Mameli*, il gruppo di Nepoti, Brighenti e Gaggero, che come abbiamo già visto aveva lasciato Poglizza attorno al 22 ottobre convinto di recarsi in Istria (e in questo modo si arriverebbe così alla cifra di 120 uomini indicata da Calabria). Gelmi ricorda che “i soldati che erano con noi, contro ogni nostro tentativo di conservare intatto il reparto furono aggregati e distribuiti nelle varie compagnie partigiane”³¹.

Diversa è la ricostruzione di Scotti sugli avvenimenti di Glina riguardo alla destinazione degli italiani. “Qui, divisi in due gruppi, vengono assegnati: una ventina alla 1^a divisione proletaria e il grosso alla 7^a divisione della Banija”³².

I tre ufficiali, Monaco, Gelmi e Grasci, furono aggregati al Comando di Divisione, ma non condividendo lo smembramento del reparto autonomo, chiesero di poter ritornare verso la Dalmazia. Una volta lì giunti, ad Otocac ottennero dal Comando Partigiano locale di poter rimpatriare. “Alcuni giorni dopo, l’11 gennaio, ci imbarcammo su un motopeschereccio a Senj e dopo una navigazione notturna di alcuni giorni, attraverso le isole dalmate, giungemmo a Lissa, dove sostammo pochi giorni ed il 21 gennaio sera sbarcammo a Bari”³³.

A Lissa erano stati raggiunti anche da Cisternino. Ricorda Grasci a commento della sua esperienza: “è inutile dire quanto sia stata dura la nostra vita in questi cinque mesi; abbiamo immensamente sofferto, sopportato tante privazioni, sofferenze, umiliazioni ed angherie; abbiamo fatto alcune migliaia di chilometri a piedi senza il vestiario necessario e il più delle volte senza mangiare e dormire”³⁴.

Ma nonostante queste sofferenze molti altri militari italiani rimasero con la 7^a Divisione e furono subito impegnati nei com-

³¹ O.Talpo, *La Brigata...*, op.cit., p.28.

³² G.Scotti, *Il Battaglione...*, op.cit., p.175.

³³ O.Talpo, *La Brigata...*, op.cit., p.29.

³⁴ *Ibidem*.

battimenti di Bihac, Glina, Maja, Petrinja, Dvor. Nel mese di dicembre del 1943 a Maja, anche per l'afflusso di militari italiani liberati a Velika Gorica, venne costituito - nell'ambito della 7^a Divisione - un battaglione interamente italiano su tre compagnie: una di mitraglieri e due di fucilieri. Il reparto opera inizialmente di volta in volta in appoggio alle quattro brigate della divisione fino al febbraio del 1944 quando "i superstiti del "Mameli" passano alle dipendenze della II Brigata d'assalto come V battaglione"³⁵. Il comando venne affidato al croato Nikola Kreca, mentre vicecomandante è il tenente Domenico Flores, siciliano, con commissario politico Kabiljo, un ebreo liberato dal campo di prigionia di Arbe. Sono italiani anche i comandanti di compagnia, ma di loro conosciamo solo il nome di Calabria, che guida la 1^a compagnia e poi assumerà il comando di un plotone mortai. Il reparto italiano si fece subito apprezzare in due azioni, ma i partigiani slavi notarono che in esso, insieme ai naturali problemi di adattamento ad una tipologia di combattimento diverso da quello di addestramento, esistevano altre difficoltà legate al fatto che "c'erano parecchi soldati che per anni e anni avevano portato il fucile ed erano stufo di guerra"³⁶.

Con la II brigata, sotto il comando del già popolare Rade Grmuska-Rara, il battaglione italiano si muove tra la Banija e la Bosnia occidentale in settori contigui a quelli della 6^a divisione della Lika. In questo modo funziona da centro di attrazione di altri militari italiani che combattevano in quelle formazioni, in particolare quelli inquadrati nell'8^a divisione "Kordunase", una compagnia di fucilieri guidata da un capitano della sussistenza di cui però nelle fonti conosciute non viene riportato il nome.

Nel V battaglione confluiranno anche 70 volontari civili ed altri italiani che avevano combattuto precedentemente nei reparti croati della Moslavina.

³⁵ G.Scotti, *Il Battaglione...*, op.cit., p.176. La periodizzazione della costituzione del Peti talijanski bataljon è basata sul saggio di A.Hozic, *Banijski vatrometi, Narodna Armija*, Belgrado, 1968.

³⁶ A.Hozic, *Banijska ...*, op.cit., p.187.

Tra questi, nell'aprile 1944, giungerà Eros Sequi, professore alla facoltà di filologia di Zagabria, che aveva lasciato l'incarico dopo l'armistizio. Quando Sequi raggiunge Glina, l'11 aprile, il battaglione italiano non è più autonomo ed i 120 uomini che lo componevano operano in vari plotoni che volta a volta vengono aggregati ai diversi reparti della II Brigata. Il battaglione aveva cessato di operare autonomamente a causa dell'assottigliamento dovuto alle diverse durissime battaglie sostenute, come quella del 26 febbraio quando, nei pressi di Klinac-Deanovic, cadde Domenico Flores. Ricostruisce così un protagonista di quel periodo: "il battaglione si sciolse in marzo; i compagni del comando volevano evitare che l'ignoranza del terreno e la difficoltà della traduzione degli ordini provocassero al battaglione perdite gravi come quelle avute nella sua breve esistenza.

Così distribuirono gli italiani per i vari reparti (in massima parte nella II brigata) e un gruppo più compatto fu aggregato alla compagnia di accompagnamento della brigata medesima, dove erano raccolte le armi più pesanti, come i mortai da 81 e le mitragliatrici antiaeree"³⁷.

Gli italiani comunque continuarono a combattere quasi giornalmente nelle fila della II Brigata intorno a Petrinja e verso Kostajnica. Alla fine di aprile la formazione venne inviata nella Cazinska Krajina. Il 2 maggio 1944 la II Brigata fu investita dall'attacco di 500 uomini tra ustascia e legionari mussulmani. I partigiani rispondono efficacemente e tra di essi si distinguono i militari italiani, come il mortaista sergente Pericle Spedicati che con precisi tiri centrò diversi mezzi corazzati nemici. Si fece notare per valore anche il plotone mortai comandato da Calabria e con Sequi delegato politico. Ne facevano parte anche Antonio Maiella, Salvatore Valletta, Vinicio Neri (bersagliere emiliano), Venturini (alpino friulano), Miocenella, Capozzoli, Marelli, Musetti, Valcareggi. Il giorno dopo a Bosanska Krajina, la brigata subisce 5 feriti: 2 sono italiani e tra loro c'è Arturo Calabria costretto a rientrare in Italia per curarsi. L'8 maggio viene distri-

³⁷ Testimonianza di Eros Sequi citata in, G.Scotti, *Il Battaglione ...*, op.cit., p.182.

buito per la prima volta un giornale italiano, "La Nostra Voce", redatto da Sequi, Venturini e Spedicati, che si distingueva anche per la sua particolare abilità canora.

Tra il 23 ed il 28 maggio i tedeschi muovano da Cazin ed impegnano duramente la Brigata. Viene ferito Valletta, ma gli italiani si distinguono ancora per la loro precisione ai mortai, tanto che i loro colleghi partigiani creano una nuova strofa: "Talijani bacaju granate - pazi Svabo da ne padaju na te (gli italiani lanciano granate, bada tedesco che non ti cadano sul groppone)"³⁸.

Ancora in maggio la II Brigata viene coinvolta nelle operazioni scatenate dalla settima offensiva tedesca che aveva per obiettivo la distruzione dello S.M. dell' EPLJ e la cattura di Tito a Drvar (tentata il 25 maggio). Gli italiani presenti nella II Brigata vengono investiti dalla 373^a divisione "Tiger" il 22 maggio sulle posizioni di Skokovi. L'attacco si protrae per due giorni ma viene vittoriosamente respinto. Subito però la formazione partigiana riceve l'ordine di spostarsi verso Kamenski Most per intercettare due battaglioni tedeschi del 383° reggimento che avevano sfondato nella Banija. All'alba del 25 i due gruppi vengono a contatto nel villaggio di Katinovac: la battaglia dura intensamente per due giorni e con diverse ondate successive i partigiani riescono a costringere i tedeschi alla ritirata verso Virgin Most e Vojnic. Perdite tedesche negli scontri : 80 morti e oltre cento feriti; perdite partigiane : 4 morti, 26 feriti, 2 dispersi. L'attività degli italiani nei reparti prosegue senza soste: "passano i giorni, si susseguono gli scontri: sulla strada Virgin Most- Glina (villaggio di Cemernica) il 29 e 30 maggio contro un reggimento di circassi; ritorno nella Banija ai primi di giugno e pattugliamenti sulla strada di Petrinja - Sisak; violenta battaglia a metà giugno presso Mala Gradusa e, verso la fine del mese, presso Komarevo; azioni nel triangolo tra i fiumi Una e Sava e la ferrovia Kostajnica - Sunja dall'inizio alla fine di luglio. Gli italiani continuano a collezionare encomi.

Bravi anche a Veliki Vranovi, ma Valcareggi e altri rimangono feriti. E muore Miocenella"³⁹.

³⁸ G.Scotti, *Il Battaglione*, op.cit., p. 187.

³⁹ *Idem*, p. 189.

Il gruppo degli italiani subisce molte variazioni nei mesi successivi, sia per partenze verso la Resistenza in Italia che per nuovi arrivi o ritorni, come nel caso di Arturo Calabria che torna da Bari una volta curato.

Nel mese di novembre del 1944 gli italiani presenti nella Brigata, che contava un totale effettivi di 250 ufficiali e 999 combattenti, erano 122. Essi continueranno a combattere con determinazione fino al 7 maggio del 1945 quando si troveranno nelle posizioni di Villa del Nevoso, "a pochi passi dalla loro terra"⁴⁰.

⁴⁰ *Idem*, p.190. Lo Scotti ricorda anche che "la II Brigata "Banijska", già proclamata d'assalto nel corso della guerra, è stata insignita successivamente dell'Ordine di Eroe del Popolo della Jugoslavia, dell'Ordine per i Meriti verso il Popolo con Stella d'oro e dell'Ordine della Fratellanza e Unità con serto d'oro" (*Ibidem*).

4.3. IL BATTAGLIONE "GARIBALDI" .

Abbiamo visto nelle pagine precedenti come Giuseppe Maras, lasciando la Brigata *Mameli* , sia passato in un'altra formazione italiana, quel battaglione *Garibaldi* che assieme al *Matteotti* sarà il nucleo centrale della Brigata *Italia*.

Vediamo ora come si era formato quel reparto, rimandando alle pagine del Capitolo Primo, dedicate alla Divisione "Bergamo", per quello che riguarda il contesto in cui maturarono le scelte di coloro che diedero vita al Battaglione. In una relazione del dicembre 1944, firmata capitano Maras, in quel momento comandante della Brigata *Italia*, è scritto: "il giorno 13 .IX .1943, in base alla decisione presa da ufficiali e soldati, nella maggioranza carabinieri dell'ex esercito italiano, disgregato in seguito alla capitolazione dell'Italia, viene formato a Spalato il battaglione "Garibaldi", la cui forza iniziale ammonta a 350 soldati sotto il comando di ufficiali dell'ex esercito italiano e che dispone del seguente armamento: un cannone 65/17, un mortaio di 81 mm. , una mitragliatrice di 20 mm., 8 mitragliatrici del tipo "Breda", 18 fucili mitragliatori; a questo va ancora aggiunto l'armamento individuale dei membri del Battaglione"⁴¹.

Il Diario storico del Battaglione "Garibaldi" invece inizia dal giorno 11: "Spalato. In seguito all'armistizio, si delinea un movimento antitedesco e, di conseguenza, favorevole ai partigiani, ai quali molti militari nostri hanno già consegnato volontariamente le armi. Già dalla sera del 10 settembre, il cap. Elia Francesco, dei CC.RR. di Spalato, è passato ai partigiani.

Nella giornata dell'11, vi passano il ten. Mongilardi Ilare del

⁴¹ Comando della Brigata Italiana, Relazione militare dalla formazione della Brigata fino ad oggi, COREMITE, 2/440, p.1.

4 bersaglieri, il s.ten. Leone Edmondo del 6 battaglione mitraglieri di C.A., il s.ten. carrista Giordano Antonio, portandosi al seguito un nucleo di militari armati ed equipaggiati.

I suddetti raggiungono Dubrava, ove trovatisi il comando partigiano, dal quale vengono accolti bene. Con i militari affluiti, i predetti ufficiali cominciano ad organizzare un reparto di italiani, capaci di combattere e di essere impiegati in breve tempo.

La sera stessa, infatti, un reparto del 6 mitraglieri, con 4 "Breda", al comando del s.ten. Leone, si reca a prendere posizione a Naklice, per fronteggiare ed ostacolare eventuali tentativi di uscita degli ustasci da Almissa. Cielo sereno. Caldo"⁴².

Il giorno successivo anche un secondo gruppo di militari dell'Arma compie quella scelta: il ten. Colonnello Attilio Venosta (comandante dei CC.RR. del XVIII C.d'A.), il Capitano Cesare Giancola, il tenente Felice Mambor, il s.ten. Luigi Tinto, "si mettono in contatto con il ten. colonnello Luigi Venerandi che sta riunendo i suoi uomini (9° btg. CC.RR.) per passare ai partigiani".

Il 13 settembre, la data alla quale Maras fa risalire la formazione del battaglione, Venosta, Giancola e Mambor "si recano a Spinut ove parlano ai loro carabinieri colà concentrati, invitandoli a seguirli per passare nelle fila partigiane.

Oltre un centinaio, tra sottufficiali e carabinieri, aderiscono all'invito e vengono accompagnati presso il comando del gruppo CC.RR. dove si riarmano e si costituiscono in reparto agli ordini

⁴² Diario Storico Comando Battaglione "Garibaldi", conservato in copia in, USSME, Roma, e edito in, S.Loi, *La Brigata d'Assalto Italia 1943-1945*, Roma, 1985, pp.9-105, p.11. Ci sembra importante riportare ora due affermazioni del curatore del volume. La prima è di carattere metodologico-storiografico: "il Diario del Garibaldi possiede tutti i requisiti dell'atto ufficiale, essendo compilato secondo le regole previste per i reparti "in campagna". Redatto con uno stile asciutto e rigorosamente gergale, ci dice tutto sulla vita e sulle vicissitudini del battaglione" (pp.265/266). La seconda è invece di tipo contenutistico e mette in rilievo come, nello sfacelo dell'armistizio, una reazione compatta e operativamente valida fosse comunque possibile; Loi enfatizza poi anche la particolarità della composizione del reparto: carabinieri ("militari che per un'antica vocazione all'obbedienza e per un intramontabile senso del dovere sanno vincere ogni pur aspro conflitto emotivo") e bersaglieri (di "proverbiale slancio giovanile e spregiudicato") (p.265).

del t. col. Venosta"⁴³. Nel frattempo, a Dubrava, Mongilardi prosegue nell'attività di organizzazione dei militari che singolarmente affluivano alla base, mentre il reparto di Leone tiene sempre la posizione di Naklice da cui mitraglia i fortini tedeschi di Almissa.

E' proprio in questa giornata, 13 settembre, che Venosta e Venerandi prendono contatto con Ivo Ribar e con il comando locale partigiano per concordare la collaborazione. Considerato il continuo afflusso di militari italiani che volevano combattere i tedeschi, a seguito dell'incontro veniva istituito un ufficio di reclutamento assegnato alla guida del capitano Guglielmo Cerica.

Il giorno successivo, 14 settembre, agli italiani viene affidato il primo incarico operativo: un reparto di 150 uomini, al comando di Venosta, viene dislocato a Salona con il compito di bloccare un eventuale avanzata tedesca da Clissa.

Dalle 18 fino a notte, questo reparto sarà attaccato ripetuta-

⁴³ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p. 12. Un riferimento all'attività di Venosta e Venerandi, oltre a notizie sull'organizzazione dei soldati italiani che volevano combattere i tedeschi, è contenuto in un documento del Quartier generale partigiano dell'ottobre 1943 che, per il suo interesse, riportiamo per intero. "Vi inviamo alcune informazioni. Stiamo organizzando una Brigata Garibaldi. A Spalato è stato costituito un battaglione formato quasi interamente da Carabinieri volontari, coi loro ufficiali, fra i quali due Tenenti Colonnelli. Questo battaglione ha già combattuto bene contro i Tedeschi e gli Ustascia. Al momento è incorporato nella nostra prima divisione. Abbiamo autorizzato i Tenenti Colonnelli a raccogliere volontari dalle unità italiane ed a formare una Brigata Garibaldi, e più tardi anche una divisione. Aggregato al Corpo di Dapcevic (il Secondo, n.d.r.) c'è un battaglione della Divisione Venezia che si è già distinto in battaglia sotto il nostro comando (probabilmente il reparto del capitano Mario Riva, n.d.r.). Piccole unità italiane di questo livello esistono anche in Slovenia, Croazia, ecc. . Da tutte queste unità abbiamo costituito una grande unità con ufficiali italiani e sotto il nostro comando. Abbiamo bisogno di qualche esperto politico, in modo che qualche compagno italiano possa venire da noi prima possibile. Abbiamo appena ricevuto un telegramma dalla Slovenia con la notizia che due ufficiali di collegamento sono giunti al loro Quartier generale dal Quartier generale del Comando partigiano dell'Italia settentrionale, dove 20.000 combattenti operano sotto il comando del generale Melchior Domenico e generale Ravello. Abbiamo convenuto di mandare nostri ufficiali di collegamento al loro Quartier generale. Queste unità italiane del nord Italia sono collegate con la Resistenza francese. Gli eventi si stanno muovendo rapidamente ed è necessario agire presto" (Radiogramma sulla costituzione di unità italiane nell'ambito dell'EPLJ, inviato da Tito l'11 ottobre 1943 a Georgj Dimitrov, originale in russo conservato in, A-CK SKJ, cit., copia tradotta in, COREMITE 2/160).

mente da squadriglie di Stukas (Giancola testimonia di "ben 11 attacchi aerei" ⁴⁴). Nella notte le posizioni vengono battute dalle artiglierie del forte di Clissa. Il reparto però, nonostante l'intensa attività nemica, non subisce perdite. La posizione di Solona, così come quella di Naklice, viene tenuta anche per il giorno 15.

Nella notte sul 16 il reparto rientra a Spalato. Da qui, nella serata del 16 settembre, tutti i reparti presenti vengono trasferiti verso Dubrava dove avrebbero dovuto congiungersi con i militari organizzati da Mongilardi. Il movimento avviene in due momenti: un primo scaglione, circa 100 uomini su autocarri, verso le 21; un secondo, circa 50 uomini con Venosta, Giancola, Mambor, Tinto, circa due ore dopo. Quest'ultimo gruppo, una volta giunto a Znorvnica, viene diretto dal Comando partigiano verso Zadvarje per bloccare l'avanzata di una colonna tedesca.

Nella prima mattinata del 17 settembre le squadre italiane vengono a contatto con la colonna. "I nostri reparti aprono subito il fuoco, provocando la reazione avversaria che fa largo uso dei cannoncini e delle mitragliatrici situate sui 6 carri armati. I nostri, presa un pò di quota, rispondono con accanimento, con le armi individuali e con le bombe a mano, coadiuvati in un primo tempo dal tiro di un nostro cannone anticarro (che viene presto identificato e messo fuori uso) e poi da una mitragliatrice Breda che si è riusciti a mettere in funzione. Dopo qualche ora di fuoco il nemico, disorientato, inverte la marcia e si ritira su Imotski, lasciando sul terreno tre morti e tre carri armati in fiamme. Da parte nostra rimane ferito da schegge di granata il carabiniere Piccolini che viene avviato all'ospedale di Spalato. Gli uomini vengono sistemati sulle posizioni che mantengono" ⁴⁵.

Oltre che in questo scontro nei pressi di Zvecanje, gli italiani

⁴⁴ Relazione sull'attività svolta dal capitano dei CC.RR. in S.P.E. Giancola Cesare, dall'8 settembre 1943 al giugno 1944, datata 6 settembre 1944 ed indirizzata al Comando Generale dei CC.RR. Roma (COREMITE 2/818, p. 5).

⁴⁵ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p.14. Giancola ricorda invece il carabiniere, "ferito piuttosto grave", come Picciolini, segnalandolo anche per il valore mostrato nell'azione assieme a Tinto, al brigadiere Guido Guerrini, al brigadiere Pasqualino Cappai e al brigadiere Cerrina (*Relazione Giancola*, op.cit., p.7).

del *Garibaldi* sono ancora impegnati sulle posizioni di Naklice.

Il giorno 18 settembre, un sabato caldo e sereno, mentre da Spalato salpavano i primi gruppi di militari della *Bergamo* verso l'Italia (*supra*, Cap.I), viene lasciata Zvecanje e raggiunta Gata (Chiesa di S.Giorgio), in posizione sovrastante Almissa dove il nemico ha rinchiuso nei propri fortini anche "molti familiari di partigiani per impedire a questi e a noi di spararci contro"⁴⁶.

Il *Diario* fa il punto anche sulle altre postazioni: "a Naklice, posizioni immutate. A Dubrava, il cap.Elia ed il ten. Mongilardi continuano ad organizzare i militari colà affluiti"⁴⁷.

Il giorno successivo, 19 settembre, gli uomini del battaglione subiscono anch'essi l'azione aerea che già aveva provocato la strage dei soldati italiani al campo dei Cappuccini a Spinut: gli Stukas infatti sorvolano e bombardano le posizioni di Gata dove gli uomini avevano dislocato 6 mitragliatrici "Breda 37", due mitragliere da 20 mm. ed un cannone da 65/17 per tirare sugli ustascia di Almissa. Per tutta la settimana successiva non si riscontrano fatti notevoli sulle posizioni di Gata e di Naklice, dove comunque gli italiani aspettavano con apprensione le notizie relative a Spalato, nel frattempo abbandonata - per l'Italia - anche dal generale Becuzzi, comandante della *Bergamo* ⁴⁸.

⁴⁶ Diario Storico Garibaldi, op.cit., p.15.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Proprio da Spalato, attraverso il primo numero del giornale "Libertà", scritto in italiano e datato 22 settembre, abbiamo notizie interessanti che testimoniano come la vita dei battaglioni italiani partigiani fosse nota ai militari presenti nel capoluogo (vedi l'articolo *Notizie dal fronte* che cita esplicitamente i battaglioni *Garibaldi* e *Matteotti*) e di come proseguisse l'opera di inquadramento nelle nuove formazioni (vedi *Arruolamento dei volontari*). Il giornale, di cui copia è conservata in COREMITE 2/394, contiene sia notizie sulla situazione nei diversi fronti, che articoli di commento, che incitamenti alla lotta. Nel numero in questione, sono contenuti, ad esempio, il proclama di Badoglio del 21 settembre che invitata gli italiani alla lotta contro i tedeschi, un discorso di Roosevelt al Congresso, un discorso di Churchill alla Camera dei Comuni. Dell'importanza pedagogica del giornale parla anche Giuseppe Maras che lo definisce "primo timido tentativo di apertura di un dialogo nuovo su un nuovo substrato culturale" e proteso "con dei servizi ed articoli a dare un significato a parole per noi nuove: democrazia, antifascismo, partiti, movimento operaio" (G. Maras, I.Cozzolino, *Relazione sull'attività culturale della Divisione "Italia"*, svolta in occasione del Convegno sulla "Attività culturale degli italiani nella lotta popolare di liberazione jugoslava" - Fiume 2 aprile 1977, COREMITE 2/115, p. 10).

Il sabato, 25 settembre, i partigiani italiani tornano all'attività operativa: devono infatti proteggere il ponte di Blato sul fiume Cetina ed ostacolare l'avanzata tedesca sulla direttrice Signo-Sestanovac. "Parte il ten. Mambor con una trentina di carabinieri"⁴⁹.

A Gata rimangono una cinquantina di uomini al comando del capitano Giancola visto che anche un altro gruppo aveva lasciato le posizioni per recarsi verso Kostanje, al comando di Venosta e Tinto, per raggiungere il Gruppo battaglioni di Almissa. Gli uomini rimasti a Gata vengono raggiunti il giorno successivo da un gruppo di CC.RR. guidati dal maresciallo Mogavero. Nella stessa giornata del 26 avvengono altri movimenti: il reparto del s. ten. Leone lascia Naklice per ripiegare su Tugare; il tenente Mongilardi si reca con un reparto a presidiare il ponte di Blato; anche Giancola raggiunge Kostanje lasciando gli uomini di Gata sotto il comando del maresciallo Carlo De Carolis. Così dal giorno 27, lo stesso dell'ingresso delle truppe tedesche a Spalato, il Diario Storico del battaglione Garibaldi viene firmato da Kostanje con questo esordio, quasi a significare che una alternativa al disastro fosse possibile: "Verso le ore 2.30 il cap. Giancola, con 20 uomini, viene nuovamente e d'urgenza inviato a Gata, dato che informatori segnalano che gli ustasci di Almissa hanno intenzione di uscire dalla città e di occupare le posizioni di Gata per prendere tra due fuochi i reparti partigiani che si trovano nella conca di Zrnovnica. A Gata tutti gli uomini vengono messi in allarme nelle postazioni. Verso le ore 6 il nemico, da Almissa, spara alcuni colpi di mortaio, ai quali viene risposto col nostro cannone da 65"⁵⁰.

⁴⁹ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p.16.

⁵⁰ *Idem*, p.17. Al cannone fa riferimento anche la testimonianza di Vincenzo Isceri che così descrive l'equipaggiamento del suo plotone composto da una trentina di uomini: "1 mortaio, mod.81 pesante, 3 mitragliatrici, mod. Breda, e un cannone 65/17, più l'aggiunta di cinque muli, atti al trasporto delle armi" (Relazione contenuta in COREMITE, 2/113, p.1). Isceri, nato il 2 maggio del 1920 a Squinzano (Lecce), al momento dell'armistizio era sergente d'artiglieria del 2° gruppo del 4° Reggimento della Bergamo. Prese subito contatto con il gruppo di Mongilardi entrando così nel battaglione Garibaldi fin dalla sua costituzione arrivando ad assumere anche ruoli di comando nella struttura partigiana. Venne ferito gravemente il 3 dicembre 1944 e ricoverato nell'ospedale di Zemun nelle vicinanze di Belgrado. Date le gravi condizioni venne rimpatriato il 5 novembre 1945 e ricoverato a Bologna, dove gli venne amputata la gamba sinistra. Grande invalido di guerra, è decorato con Medaglia d'Argento al valor militare (vedi appendice).

Scoppia anche una dura battaglia a Zrnovnica dove ci sono le posizioni del tenente Mambor che resisterà fino alla tarda sera del 1 ottobre, quando sarà costretto a lasciare la città, ormai completamente distrutta dagli aerei tedeschi. Nel frattempo a Gata, il giorno 28 settembre, erano giunti da Ragusa 15 soldati italiani che vengono subito incorporati nel reparto, che invece è temporaneamente abbandonato da un piccolo gruppo di italiani che passa nella compagnia anticarro della I Brigata Proletaria, gruppo sul quale apriamo ora una breve parentesi.

II GRUPPO BOLDINI

La formazione, che avrà una vita parallela al reparto per circa un anno fino al ricongiungimento nel momento della nascita della Brigata *Italia*, era composto da Agenore Boldini (proveniente dalla 15^a cp. cannoni da 47/32 della *Bergamo*), Francesco Buscato, Giovanni Rigonat, Gino Quaglia (sergente), Umberto Di Nicolò, Luigi Ristagno. "La compagnia era composta da una quarantina di compagni, ed aveva un armamento di due cannoni da 47/32, due fucili mitragliatori, fucili italiani e tedeschi, 3 mitra, più diverse pistole, e una quindicina di cavalli"⁵¹.

Il primo combattimento fu sostenuto a Duvno e costrinse i tedeschi a ritirarsi a Prozor. "Poi si passò a Suizza che venne occupata, poi a Kupres e Bugoino, dopo ci spostammo nella zona di Travnik dove lì operammo per un bel pò di tempo sempre assieme a reparti della 1^a Proletaria Brigata".

Il 20 ottobre la compagnia si spostò nelle vicinanze di Turbe per contrastare reparti di fanteria tedesca ed ustascia appoggiati da una colonna di carri armati: "in quella occasione noi italiani fummo encomiati; e quando passavamo per le strade i compagni jugoslavi ci dicevano, bravi italiani, distruggeteli tutti i carri armati tedeschi". Un mese dopo quel felice episodio giunge inve-

⁵¹ A. Boldini, Diario del periodo della mia vita di partigiano trascorso in Jugoslavia, dattiloscritto conservato in COREMITE 2/76, p.3. Sono tratte da questo Diario anche tutte le altre citazioni del paragrafo.

ce un giorno di lutto: il 30 novembre 1943, sulla rotabile Travnik-Sarajevo in uno scontro con i carri tedeschi rimase ucciso Giovanni Rigonat, mentre Gino Quaglia fu ferito ad una mano e costretto successivamente a rimpatriare a Bari. Gli italiani superstiti parteciparono con tutta la compagnia alle operazioni causata dalla VI offensiva tedesca. Ricorda ad esempio Boldini : "il 6 gennaio ero ancora vicino al Batt. Garibaldi nella zona di Turbe, dove il 7 ci difendemmo da duri attacchi della divisione Prinz Eugen e uscì che riuscimmo sempre a contrastare, tanto che essi furono tenuti fuori da Turbe.

Nella zona i combattimenti continuarono per altri giorni, quindi ci spostammo verso Merkognic Grad nella zona di Jesero dove ebbe fine la VI offensiva". Raccontando alcuni episodi avvenuti durante l'offensiva tedesca, Boldini testimonia anche della presenza di un altro mitragliere italiano, Donato Tria, che ben si distinse nel 30° battaglione della 1^a Brigata Proletaria.

Gli italiani parteciparono anche alle operazioni della 7^a offensiva, quella iniziata nella primavera del 1944. "Il primo scontro avvenne il 3 aprile a Magali Dol nella zona Iezero - Merkognic Grad contro reparti della divisione Prinz Eugen, con aspri combattimenti che durarono diversi giorni fino l' 8 o 9 , i tedeschi vollero cacciarci dalla zona a tutti i costi, ma subirono grandi perdite in uomini ed armi, e combattendo ci spostammo nella zona di Drvar". Il gruppo di Boldini parteciperà anche a quell'episodio ormai leggendario nella storia della guerra partigiana e che riguarda il tentativo dei tedeschi di catturare Tito e l'intero Stato maggiore dell' Esercito di Liberazione. Questo è il ricordo dell'artigliere bolognese: "la mattina del 25 maggio, giorno che coincide col compleanno del Maresciallo Tito, mentre noi della compagnia anticarro eravamo appostati alla periferia di Drvar sulla strada che porta a Mliniste e Glamoc arrivarono dei bombardieri tedeschi che bombardarono il paese e dintorni, poi aerei da trasporto i quali calarono reparti paracadutati coadiuvati dalla fanteria e da reparti corazzati provenienti da ogni parte.

Ebbe così inizio quella che noi chiamammo la battaglia di Drvar, al termine della quale, dopo aspri combattimenti riuscim-

mo a rompere l'accerchiamento e a cacciare i tedeschi da Drvar, e infliggendo loro gravi perdite, in uomini e materiali". Dopo questa battaglia, il gruppo sostenne altri combattimenti nella zona di Mliniste, Kupres e Konjic. Il racconto di Boldini ci aiuta anche a capire lo spirito di solidarietà e le condizioni materiali in cui si muovevano i partigiani italiani: "mentre stavo macellando le pecore passarono dei compagni italiani del Battaglione Garibaldi, che spossati dalla fatica e dalla fame, non ce la facevano più a camminare; diedi loro i fegati, i cuori ed i polmoni degli animali macellati. Essi misero tutto su di un bracere, sul quale dettero una scaldatina e si divorarono tutto. Compagni, in quei momenti si mangiavano anche le foglie dei faggi, ed erano buone come l'insalata". Successivamente alla compagnia anticarro, che nel frattempo aveva superato la zona di Ternovo verso la valle del Lim, si aggiunse Pietro Bachin che proveniva dalla Divisione Garibaldi operante in Montenegro.

In piena estate la formazione venne inviata verso Belgrado, combattendo il 23 agosto 1944 sulla Borova Glava, e poi a Palisad per tre giorni. La marcia poi proseguì attraverso Valievo (liberata il 16 settembre) e Ub, dove la battaglia iniziò nei primi giorni di ottobre: "noi della 1^a brigata Proletaria ed il batt. Garibaldi dovemmo lottare non solo contro i campi minati ed i tedeschi, ma anche contro la pioggia e il fango, perchè da diversi giorni pioveva continuamente, ed il terreno era tutto un pantano, era molto duro combattere in quelle condizioni, ma anche Ub fu liberata".

Il reparto si spostò poi sulla rotabile Belgrado-Mladenovac, in modo da contrastare gli spostamenti delle truppe tedesche in ritiro dalla Bulgaria che aveva nel frattempo capitolato.

Fu lì che il 13 ottobre questo gruppo di italiani incontrò una divisione motocorazzata dell'Armata Rossa, a fianco della quale operò fino al 20 ottobre per la liberazione di Belgrado.

Dopo la liberazione della città, con la riorganizzazione dei reparti, questo piccolo gruppo di italiani rientrò a far parte delle formazioni che composero la Brigata d'assalto *Italia*.

Torniamo ora alle vicende del *Garibaldi* che abbiamo lasciato alla fine di settembre. Il giorno 2 ottobre ad aiutare il reparto di Mongilardi, impegnato duramente sul ponte di Blato, giungono sia gli uomini del sottotenente Leone (provenienti da Tugare), che quelli del capitano Giancola (provenienti da Gata). Ad essi si unisce poi il reparto di Mambor in ripiegamento da Zrnovnica. Compito degli italiani, riuniti in pratica per la prima volta in assetto operativo, è quello di difendere le quote che dominano la rotabile Signo-Sestanovac ed il fiume Cetina. Nella serata, "alle ore 21, giunge l'ordine di rientrare a Kostanje, dove si giunge alle ore 23. Quivi il t. col. Venosta ci informa che il battaglione (di cui ha ora assunto il comando egli stesso) deve raggiungere Arzano, per essere avviato in altra località di impiego"⁵².

Notiamo qui che questo assestamento del reparto partigiano italiano avviene, quasi a drammatico simbolo del processo più generale del trapasso delle vecchie istituzioni, il giorno dopo l'eccidio di Trily, il tragico epilogo di quello che rimaneva della divisione *Bergamo*. Il 3 ottobre avviene il trasferimento degli italiani ad Arzano, dove nella serata si congiungono al Comando della I brigata proletaria del I Korpus dell' EPLJ.

Il giorno successivo, lunedì 4 ottobre, nello stesso villaggio, avviene l'inquadramento organico del battaglione, "il comando del quale viene assunto dal cap. Elia Francesco.

Il battaglione viene incorporato nella I brigata proletaria col nome di "Battaglione Garibaldi" (5°).

Il commissario politico della brigata illustra i compiti della brigata.

Il battaglione, quindi, risulta così costituito:

- Comandante di btg. cap. Elia Francesco;
- una compagnia comando, al comando del cap. Giancola Cesare, che assume anche le funzioni di intendente generale;
- 1^a compagnia al comando del ten. Mongilardi Ilare;
- 2^a compagnia al comando del s. ten. Leone Edmondo;

⁵² *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p.19.

- 3^a compagnia al comando del ten. Mambor Felice.
- I t.col. Venerandi Luigi e Venosta Attilio passano a far parte del comando supremo (*partigiano*) e lasciano il battaglione”⁵³.

Alle 19 il battaglione si mette subito in cammino verso Eminovo Selo: i tedeschi avevano infatti raggiunto Studenci da cui iniziano il bombardamento su Arzano.

Nelle nuove posizioni, investite da una pioggia fittissima, si perfeziona l'organizzazione del reparto forte di circa 400 uomini. Per intensificare la conoscenza e l'affiatamento dei partigiani italiani con quelli di Tito, viene organizzato un incontro di calcio tra il battaglione *Garibaldi* ed il 2° battaglione proletario che si svolge alle ore 15 del giorno 6 sul campo sportivo approntato a Tomislav. Nella serata dello stesso giorno giunge l'ordine di trasferimento verso Gluscevine di Sujica.

Nelle nuove posizioni la formazione giunge nella prima mattinata del giorno 7 ottobre e vi rimarrà per meno di 24 ore.

Dato il continuo volare di ricognitori tedeschi, il battaglione parte per Bugojno facendo tappa a Kupres, dove giunge alle 10.30 del giorno 8 e dove pernoverà alla meglio.

Finalmente giungerà a Bugojno alle 15 del giorno successivo. I militari italiani si sistemano nei vani di un albergo e lì il comandante, capitano Elia, annuncia loro “15 giorni di sosta e di riposo assoluto, onde poter sistemare gli uomini in armamento e vestiario. A Bugojno troviamo una compagnia di militari italiani (65 circa) tutti laceri e disarmati i quali, fin dal 21.9.43, mentre prigionieri dei tedeschi a Travnik venivano da questi inviati a lavorare lungo la linea ferroviaria Travnik-Turbe, erano stati liberati dai partigiani che avevano fatto saltare il treno che li trasportava, ed eliminata la scorta armata tedesca.

Anche questi uomini vengono aggregati al battaglione di cui vengono a formare la 4^a compagnia”⁵⁴.

⁵³ *Ibidem*. Il Giancola fa invece risalire l'inquadramento al giorno 5 ottobre, confermando le modalità di costituzione e specificando che le compagnie, a parte la sua, erano due di fucilieri e la terza di mitraglieri (Relazione Giancola, op.cit., p. 8).

⁵⁴ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p.21.

Iniziano così alcuni giorni dedicati all'assestamento dei reparti anche con l'assegnazione da parte del comando della 1^a Divisione di alcuni uomini nei ruoli chiave, per l'organizzazione politico-militare tipica delle formazioni partigiane: in successione vengo nominati a intendente partigiano Milos Markovic (10 ottobre), a *nacelnik* il capitano Jovo Peikovic e a referente sanitario Vinko Brajnovic (13 ottobre)⁵⁵.

Quei giorni di pausa e di riorganizzazione erano comunque necessari date le condizioni di affanno e di disagio in cui si trovavano i soldati italiani proiettati, a poco più di un mese dall'armistizio, in una situazione difficile "date le nuove forme di lotta cui si andava incontro, le condizioni morali e fisiche degli uomini appena usciti dal collasso della capitolazione o scampati alla prigionia"⁵⁶.

E tra le cause che influivano maggiormente in queste difficoltà iniziali, uno dei principali protagonisti di quegli avvenimenti, indica queste ragioni:

"- mancanza di affiatamento tra gli uomini provenienti da diverse Armi e specialità, anche non combattenti (sussistenza, sanità ecc.);

mancanza di fiducia fra gli stessi uomini e fra questi ed i pochi ufficiali passati ai partigiani;

diffidenza degli jugoslavi verso i vecchi ufficiali e verso i soldati di alcune Armi, dovuta al ricordo della passata occupazione italiana;

reciproca incomprensione della lingua;

difficili condizioni di alimentazione e di equipaggiamento che, per essendo del tutto simili per italiani e jugoslavi, venivano da questi ultimi meglio affrontate;

⁵⁵ Nacelnik è l'appellativo del consulente tecnico e con esso veniva indicato quel militare investito di compiti importanti: quello di vicecomandante-aiutante maggiore (nei battaglioni o nelle brigate) o quello di vicecomandante-capo di stato maggiore (nelle divisioni o nei korpus). Una testimonianza su Pejovic è data anche dai ricordi di Boldini: "per noi tutti il commissario Iovo in quei tempi fu più che un compagno, un vero padre, e a noi italiani insegnò da vivere da veri proletari, ed eravamo uno per tutti, e tutti per uno" (Diario Boldini, op.cit., p.3).

⁵⁶ G.Maras, I.Cozzolino, *Relazione culturale...*, op.cit., p.3.

demoralizzazione conseguente alla resa, unita ad una forte preoccupazione per le sorti della madrepatria; assoluta mancanza di disciplina in molti uomini che, impreparati alla democrazia, confondevano la libertà con l'anarchia"⁵⁷.

Insieme al lavoro dei quadri slavi e degli italiani più sensibili, un fatto importante giunge in quei giorni a corroborare la scelta della lotta partigiana: il giorno 13 ottobre il battaglione può ascoltare, grazie ad una radio assegnatagli dal comando divisionale, la trasmissione da Bari in cui si annuncia "che il Re Vittorio Emanuele III ha dichiarato guerra alla Germania. Viene ascoltato anche il messaggio del maresciallo Badoglio al popolo italiano. L'avvenimento provoca molto entusiasmo tra i militari del battaglione"⁵⁸.

E' così con ritrovate motivazioni e con una maggiore organizzazione che il battaglione riprende il suo movimento per partecipare alle operazioni programmate dal comando partigiano per attaccare Travnik. La marcia inizia nella notte sul 14 in direzione di Rankovici, dove il *Garibaldi* giunge nel pomeriggio dopo aver attraversato un terreno accidentato e fangoso.

Il movimento riprende nella notte per recarsi sulle posizioni assegnate a Veliki Mosuni, che vengono raggiunte alle ore 8 del giorno 15 ottobre. Il Diario storico del battaglione registra dettagliatamente quel primo scontro con le forze tedesche ormai anche istituzionalmente avversari di guerra.

Essendo stata avvistata una autocolonna nemica proveniente da Vitez "le compagnie prendono immediatamente posizione.

La 1^a e la 2^a compagnia si schierano sulle quote sovrastanti Veliki Mosuni e dominanti la carrozzabile Sarjevo-Travnik; la 3^a compagnia si schiera su una quota sovrastante il villaggio di Mali Mosuni e dominante anche la stessa carrozzabile.

L'autocolonna nemica, molto numerosa, e protetta da molti carri armati ed autoblinde, è ferma presso Vitez, intenta a riparare un ponte che è stato danneggiato dai partigiani.

⁵⁷ Idem, p. 4.

⁵⁸ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., pp.21/22.

Ha già schierato, però, artiglierie e mortai, e spiegato la truppa. Altri reparti nemici escono da Travnik e vanno incontro all'autocolonna. Verso le ore 9, il nemico attacca violentemente le nostre posizioni, sottoponendole ad un martellamento continuo di granate di cannoni e di mortaio. I nostri rispondono con le mitragliatrici, ma la situazione appare critica, data la schiacciante superiorità del nemico che, ora, si è spinto con i carri armati fino al bivio di Veliki Mosuni e tenta di risalire la gola per isolare la 3^a compagnia. In vista di ciò, la 2^a compagnia che era avanzata, ripiega sulla sua destra sistemandosi sulle quote di Monte Kum da dove apre nuovamente il fuoco contro il nemico. Verso le ore 13, anche la 3^a compagnia abbandona le posizioni di Mali Mosuni e ripiega sulle quote più alte della montagna retrostante, perdendo così il contatto con il comando di battaglione. Poco dopo anche la 1^a compagnia è costretta a ripiegare sulla sua destra, sistemandosi a difesa sulle quote. Il comando di battaglione, le salmerie, le cucine e la 4^a compagnia si spostano a G.Veceriska⁹⁹. E' in questa difficile condizione che il battaglione si appresta a passare la notte sotto il continuo martellamento subito dalle posizioni di Monte Kum. Il bombardamento continua anche per tutto il giorno 16 provocando anche la morte del fante Giuseppe Lo Sasso, originario di Potenza, che era inquadrato nella 2^a compagnia. Durante la giornata i reparti jugoslavi ripiegano verso Zaselje, mentre quelli italiani mantengono le proprie posizioni riuscendo anche a fermare, centrando ed incendiando un carro armato, una parte dell'autocolonna nemica; si spostano solo le cucine e le salmerie che raggiungono a Zaselje il comando partigiano. Anche il giorno 17 vede le posizioni italiane fatte segno accanitamente dal tiro nemico, e per questo nella tarda serata viene ordinato il ripiegamento di tutto il battaglione su Zaselje. Ma durante la giornata erano state subite alcune perdite: 2 feriti (Tonino Montanarini, caporal maggiore, e Corrado Marzocchi, brigadiere dei CC.RR.), che vennero trasportati all'ospedale da campo di Svilokos, ed un morto, il fante della 1^a compagnia Ulisse Nannizzi, che venne sepolto, come già Lo Sasso, sulle pendici del Monte Kum. Purtroppo, anche Montanarini morì il

⁹⁹ *Idem*, p.22/23.

giorno successivo. La manovra di sganciamento avviene in maniera encomiabile ed il battaglione raggiunge così, alle ore 22 del giorno 18 ottobre, le posizioni di Daljan nelle quali il "Garibaldi" rimane fino al giorno 22 senza particolari attività. Da notare solo lo scioglimento della 4^a compagnia con il relativo impiego dei suoi effettivi nelle altre compagnie. Il giorno 23 ottobre il battaglione italiano si trasferisce "a Potkraj di Turbe, di rincalzo al 6° battaglione che è dislocato a Paklarevo. Si giunge alle ore 12. Il comando di battaglione, la 1^a compagnia ed il plotone comando si accantonano a Potkraj; la 2^a e la 3^a a Secevo. Viene preso collegamento col 6° battaglione"⁶⁰. Anche le nuove posizioni vengono fatte oggetto di tiro da parte dell'artiglieria tedesca. Il giorno 24 ottobre, il capitano Elia è costretto a ricoverarsi nell'ospedale partigiano, gli subentra quindi nel comando del battaglione il tenente Ilare Mongilardi, che terrà il ruolo per cinque giorni, fino al giorno 29 quando il comando viene assunto dal capitano Cesare Giancola⁶¹.

Il battaglione sosta sulle posizioni senza avvenimenti particolari fino al giorno 3 novembre, quando alle prime ore del mattino, in conseguenza di ordini del comando brigata, "vengono inviati a Bugojno la 1^a compagnia al completo, un plotone della 3^a compagnia ed un plotone della 2^a con due mitragliatrici pesanti. A Potkraj restano: il comando di battaglione, il plotone comando, un plotone della 2^a compagnia ed un plotone della 3^a compagnia. Appena giunti a Bugojno, un plotone della 2^a ed un plotone della 3^a compagnia vengono inviati a Kupres. Alle ore 13 giunge l'ordine che anche il comando di battaglione ed il plotone comando raggiungano Bugojno per mettersi a disposizione del comando di divisione. Partenza alle ore 17. Alle ore 23 sosta a Daljan di Donji Vakuf. A Potkraj restano un plotone della 2^a compagnia ed uno della 3^a compagnia al comando del s.ten. Leone, col capitano Jovo"⁶².

⁶⁰ *Idem*, p. 24.

⁶¹ E' quanto registrato nel *Diario Storico* (p.24 e 25). La relazione di Giancola porta invece una versione diversa: il capitano dei carabinieri ricorda infatti che "il 24 ottobre, in seguito a ricovero in ospedale del capitano Elia, assunsi il comando del battaglione che tenni fino al rientro del titolare e cioè fino al 25 novembre" (*Relazione Giancola*, op.cit., p.8).

⁶² *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p.26.

Il giorno dopo, agli italiani giunti a Bugojno viene affidato il servizio di guardia alla centrale elettrica di Vesela. E' anche il giorno, 4 novembre, in cui viene anche celebrato l'anniversario della vittoria italiana della Grande Guerra: i due oratori ufficiali, Giancola ed il commissario Lola, significativamente pongono l'accento sul fatto che il nemico è ancora quello di allora.

Il giorno dopo, il tenente Mongilardi viene nominato vice comandante del battaglione Garibaldi, ed al suo posto, al comando della 1^a compagnia, gli subentra il sottotenente Luigi Tinto. Per alcuni giorni la formazione sosta a Bugojno dove si registra solo la dimostrazione che accompagna la notizia (7 novembre) della conquista di Kiev da parte dell'Armata Rossa.

Puntualmente i quadri del battaglione, Giancola, Mongilardi ed il commissario politico, commentano l'avvenimento cercando di rafforzare la sensazione di una lotta che potrà essere vittoriosa. L'opera di convincimento e di educazione politica continua anche il giorno 11 novembre quando il commissario Lola tiene una conferenza al teatro di Donji Vakuf dove i reparti italiani si erano trasferiti il giorno prima. La conferenza viene ripetuta anche il giorno 14 e questa volta "interloquiscono anche diversi nostri soldati"⁶³, evidentemente si comincia ad avere consapevolezza delle proprie azioni e a sentirsi parte comune, ed importante, della lotta contro tedeschi e fascisti.

Nella sera dello stesso giorno la formazione italiana riceve l'ordine di spostarsi a Cardaci per bloccare la possibile avanzata dei tedeschi da Travnik verso la piana del Vrbas. La marcia inizia alle 6 e si conclude alle ore 13 del 15 novembre. Il battaglione è così disposto: il comando, il plotone comando ed una mitragliatrice pesante stazionano a Cardaci; a Naslici si fermano la 1^a compagnia ed una squadra mitraglieri; a Kovacici la 3^a compagnia e un plotone mitraglieri.

Alcune vedette, con armi automatiche, prendono posizione sulle pendici del Monte Kalin.

Alla 2^a compagnia viene poi assegnato un mortaio da 81 di

⁶³ Idem, p. 28.

provenienza cecoslovacca.

A causa dell'offensiva tedesca, la formazione italiana si sposta ancora; questa volta la destinazione è verso l'interno della Bosnia, e precisamente Gotici, dove il battaglione giunge la mattina del 20 novembre dopo due giorni di difficile cammino. Nella cittadina, divisa tra una parte musulmana ed una serba, il battaglione si divide: nella prima zona viene distaccata la 3^a compagnia, mentre nella parte alta della zona serba si ferma la 1^a compagnia e nella parte bassa si disloca il plotone comando, la 2^a compagnia ed il comando di battaglione. Nessuna novità per alcuni giorni, fino al 25 novembre quando rientra il capitano Elia che riprende il comando del battaglione⁶⁴.

Continuando le operazioni per la conquista di Travnik, il battaglione viene spostato a Dzelilovac con l'incarico di bloccare la rotabile verso Turbe. Il *Garibaldi* raggiunge le nuove posizioni nella prima mattina del 27 novembre predisponendo subito i servizi di pattuglia e di vedetta. Il servizio continua senza particolari problemi per alcuni giorni mentre iniziano le prime nevicate.

Il 4 dicembre, dal comando divisione, rientra Giancola, mentre provenienti dal *Matteotti*, formazione gemella che analizzeremo in seguito, giungono il sottotenente medico Baldanza (accompagnato da due infermiere e da forniture sanitarie), il tenente Giuppani ed i sottotenenti Addonizio, Giorgi e Muraca.

Nella serata dello stesso giorno giunge un nuovo ordine di movimento: dopo aver fatto tappa a Kotezi, Kupres, Sujica, il battaglione si accantona a Bogdasic alle 23 di lunedì 6 dicembre, dove rimarrà per soli due giorni. Prima di spostarsi di nuovo, avvengono alcuni assestamenti: viene ricreata la 4^a compagnia, con elementi disarmati e al comando del sottotenente Innocente Cozzolino; il tenente Mongilardi lascia il vicecomando del battaglione perchè eletto commissario politico; al capitano Giancola vengono assegnate le funzioni di ufficiale di stato civile e di

⁶⁴ Idem, p. 29. Alla stessa data è annotato che "il cap. Giancola parte in missione presso il comando di divisione a Donji Vakuf", ma nella relazione dello stesso Giancola questo fatto non è segnalato.

direttore del giornale "Italia Nuova" (8 dicembre). Il nuovo movimento avviene il giorno 9 per permettere al battaglione di prendere parte alle operazioni per l'attacco a Duvno.

" Il plotone comando, le cucine e la 4^a compagnia si fermano ed accantonano a Baljci di Sujica; la 1^a, la 2^a e la 3^a compagnia proseguono per la zona del bivio di Mokronoge. Il comando di battaglione si sistema a nord del bivio di Mokronoge. Durante la marcia, verso le ore 9, all'altezza di Sujica, un aereo nemico lancia dei manifestini invitanti i partigiani alla resa. Sul settore di Duvno si odono colpi di artiglieria e di mitragliatrice.

Verso le ore 20 la 3^a compagnia, unitamente al 4° battaglione, va all'attacco di Duvno. L'operazione non riesce perchè, alla periferia della città, gli attaccanti si vedono sbarrata la strada da vari carri armati tedeschi che aprono un fuoco violento, costringendo i nostri a ripiegare sulle posizioni di partenza. L'artiglieria nemica batte senza posa le nostre posizioni"⁶⁵.

La situazione peggiora il giorno dopo: all'artiglieria tedesca, infatti, si uniscono ricognitori e Stukas. In serata giunge anche la notizia che le formazioni nemiche chiuse a Livno erano riuscite a spezzare le linee partigiane e quindi, avanzando con carri armati sulla carrozzabile Livno-Sujica-Kupres, cercano di accerchiare le posizioni del battaglione italiano. Il *Garibaldi* riceve quindi l'ordine di ripiegare in direzione Bugojno per sfuggire alla manovra: il movimento inizia nella prima mattina dell'11 dicembre e si conclude, dopo tappe a Veseva e Prusac, a Kotezi nella giornata del 14 dicembre. Ma la formazione si ferma poco anche in questo accantonamento perchè giunge di partecipare ad una nuova azione d'attacco su Sujica. Dopo tappe comuni a Begovo Selo e Kute, il battaglione si divide nel pomeriggio del giorno 16: il plotone comando, la 4^a compagnia e le cucine si dirigono a Ravno; la 3^a compagnia, accompagnata da Mongilardi, si avvia verso Vukovsko Gornje per proteggere l'ospedale e l'Intendenza militare; infine il comando di battaglione, la 1^a e la 2^a compagnia vanno a Baljci di Sujica.

Nella notte sul 17, quest'ultimo gruppo viene investito dai tede-

⁶⁵ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p.31/32.

schì che “da Sujica, attacca improvvisamente con violentissimo fuoco di artiglieria e di armi automatiche. I nostri cercano di prendere quota per controbattere il nemico, il quale però è giunto già a qualche centinaio di metri con le formazioni di avanguardia.

La situazione diventa ben presto critica quando i nostri, sorpresi nella conca di Baljci, debbono ora cercare di guadagnare le alture che conducono all’altipiano di Ravno, alture spoglie di vegetazione e continuamente martellate dall’artiglieria avversaria. I nostri infine, dopo accanita resistenza debbono ripiegare su Ravno”⁶⁶.

Anche Giancola ricorda “il violentissimo attacco tedesco appoggiato da nutrito fuoco di cannoni, mortai e mitragliatrici”, e la sua testimonianza ci dà anche altre preziose informazioni. “Durante la battaglia si distinsero particolarmente:

1) Appuntato CC.RR. Salamida Martino il quale, avendo saputo che un nostro fucile mitragliatore era rimasto abbandonato sul campo per la morte del tiratore, si recava da solo alla ricerca dell’arma e, recuperatala, se la caricava sulle spalle unitamente a due cassette porta-munizioni, ma veniva abbattuto da una raffica di mitragliatrice nemica, mentre tentava di raggiungere le nostre posizioni;
2) Carabiniere Ciocioni, il quale, da solo, con un fucile mitragliatore, tenne testa per quasi un’ora ad un reparto nemico che tentava di occupare la quota da lui tenuta, ritirandosi allorchè tutto il btg. aveva ripiegato su posizioni arretrate”⁶⁷.

Sulle perdite subite in questo attacco le due fonti citate concordano sul numero e sul nome dei caduti (Salamida, Arcangelo Valli, Pierino Cimorelli, della 1^a compagnia, e Vincenzo Aronica della 2^a), mentre divergono sul resto: per Giancola ci sono 12 feriti (tra cui il brigadiere Pasqualino Cappai) e 6 dispersi, mentre il Diario Storico parla solo di 8 feriti ed 1 disperso⁶⁸.

⁶⁶ Idem, p.33.

⁶⁷ *Relazione Giancola*, op.cit., p.10. Al carabiniere Salamida venne concessa, alla memoria, una Medaglia d’Argento al Valor Militare (per la motivazione vedi appendice Medaglie).

⁶⁸ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p. 34; *Relazione Giancola*, op.cit., p. 10; in questa c’è anche la notizia di un “probabile morto”, il carabiniere Teresio Scorzella, ma questa perdita non risulta nell’elenco dei caduti della formazione.

Dunque il battaglione, con l'eccezione della 3^a compagnia, si riunisce a Kosare di Ravno nella prima mattinata del 18 dicembre e subito riparte per il passo di Kupres per bloccare l'avanzata tedesca da Sujica. Giungerà sulle posizioni alle 7 del 19 dicembre, ma dopo una decina di ore senza avvistamenti del nemico, rientra nel pomeriggio a Begovo Selo.

Contemporaneamente la 1^a compagnia da il cambio alla 3^a nell'appoggio all'ospedale ed all'intendenza a Bugojno. Su queste posizioni la formazione italiana rimane fino alla vigilia di Natale quando inizia il movimento per recarsi a Pulac, dove giunge, dopo una notte a Kotezi, il 25 dicembre, mentre la 3^a compagnia si accantona a Zlokici. I tedeschi sono a Travnik, ma la situazione è abbastanza tranquilla, tanto che avvengono assestamenti per dare maggiore organicità al battaglione. Il 28 dicembre viene soppressa la 4^a compagnia, mentre un centinaio di elementi, con il tenente Giuppani ed i sottotenenti Giordano e Muraca, vengono trasferiti presso il comando della I Brigata. Sui motivi del trasferimento del Muraca al Comando della 1^a brigata proletaria l'ufficiale stesso ha fornito una dettagliata relazione riportata dal volume di Viazzi e Taddia di questa collana. Il trasferimento venne disposto a seguito di un aspro contrasto fra il giovane sottotenente ed il capitano, suo comandante di battaglione, per l'esito sanguinoso dell'operazione Sujica.

Dal contrasto era scaturita una denuncia nei confronti del subalterno al Comando di brigata, con l'accusa di *fascista*. Una denuncia che comportò per Muraca un periodo di *rieducazione* presso un battaglione partigiano composto quasi esclusivamente di bosniaci. Dopo tre mesi, in cui convisse le sorti di uno dei più agguerriti e valorosi reparti *proletari* di Tito, l'ufficiale potrà rientrare nel *Garibaldi*, da dove, in seguito, transiterà alla Divisione omonima, in Montenegro, su richiesta del suo comandante, l'allora tenente colonnello Carlo Ravnich.

Torniamo alle vicende del battaglione. Si avvicinano sulle posizioni di Zlokici, tra neve abbondante, la 1^a e la 3^a compagnia. Avvengono movimenti anche nel comando: il giorno 29, infatti, il capitano Elia viene di nuovo ricoverato in ospedale (da

dove verrà poi rimpatriato) e perciò sostituito da Mongilardi, che inizia a firmare il Diario del Battaglione, con il passaggio al ruolo di commissario politico di Cozzolino. Gli ultimi due giorni del 1943 vengono passati sulle posizioni senza particolari problemi. Il nuovo anno inizia con una messa al campo celebrata dal cappellano Don Tartari, mentre c'è ancora un avvicendamento tra 1^a e 3^a compagnia sulle posizioni di Zlokici, che si daranno nuovamente il cambio il giorno 4 gennaio.

Il giorno prima una formazione di 24 quadrimotori americani riesce a bombardare i tedeschi che occupavano Travnik. Il 7 gennaio la 1^a compagnia del "Garibaldi", insieme ad una del 4° battaglione, viene attaccata "da un forte reparto tedesco che, favorito dalla nebbia, era riuscito ad infiltrarsi nel suo schieramento", ma "reagiva prontamente e valorosamente, riuscendo a ricacciare e volgere in fuga il nemico che ripiegava sulle posizioni di partenza"⁶⁹. Cade nell'operazione il fante Onofrio Dell'Alma che era di vedetta delle posizioni italiane. "Verso le ore 12.30 il nemico tenta nuovamente di attaccare le posizioni di Zlokici, ma viene immediatamente contrattaccato dalla 3^a compagnia che gli infligge 18 morti accertati. Sul terreno, inoltre, vengono rastrellate varie munizioni per mitragliatrice Sarac.

La colonna nemica ripiega"⁷⁰.

Dopo una giornata passata per riprendere il normale assetto, il battaglione riceve l'ordine di spostarsi a Dzelilovac, dove giunge alle ore 3 della notte sul 9 gennaio e dove subirà un nuovo attacco nemico. Sugli avvenimenti occorsi al battaglione in questa località le due fonti dirette di cui disponiamo differiscono leggermente soprattutto per quello che riguarda la fase iniziale dell'attacco: secondo Giancola avvenne improvvisamente, mentre il Diario riporta che esso venne annunciato, evidentemente dalle informazioni partigiane"⁷¹.

⁶⁹ *Relazione Giancola*, op.cit., p.10.

⁷⁰ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p. 37; "Sarac" era il nome con cui i partigiani chiamavano la mitraglietta MG 42.

⁷¹ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p.37; *Relazione Giancola*, op.cit., p. 10.

Entrambe invece concordano sulla difficile situazione che si era venuta a creare: infatti le colonne tedesche e ustascia erano riuscite ad accerchiare i partigiani, costituendo almeno due cinture da Karaula a Turbe. Nei primi combattimenti rimane ferito Giovan Maria Canossi, della 1^a compagnia⁷². Il *Garibaldi* riesce a sfuggire all'accerchiamento e marciando sulla neve molto alta riesce a raggiungere le altre formazioni a Selici. Da lì deve poi recarsi verso Meline per scortare l'ospedale e l'intendenza della divisione. La marcia comincia nella notte sul 10 gennaio e si deve interrompere momentaneamente a causa di un nuovo attacco di un posto di vedetta tedesco. Ma nel complesso il battaglione italiano "assolveva il suo compito brillantemente, durante un'altra lunghissima marcia, riuscendo a passare per ben tre volte attraverso le linee nemiche"⁷³. Le posizioni di Meline sono quindi raggiunte alle ore 13 di lunedì 10 gennaio, giornata durante la quale avvennero anche ricognizioni aeree tedesche. Forse a causa di ciò, il battaglione riceve l'ordine di un nuovo spostamento per Vlatkovici, dove arriva alle 14 del giorno successivo, dopo aver subito, senza conseguenze, un mitragliamento da un aereo nemico nell'altipiano di Siprage. Dalle nuove posizioni alcuni reparti (la 1^a compagnia, un plotone della 2^a ed un plotone della 3^a) si recano a Banovici, mentre vengono istituiti anche servizi di pattuglia verso la cittadina di Skender Vakuf che era sotto il controllo delle forze tedesche. Dopo una giornata di calma, passata sotto una fitta nevicata, giunge dal comando di brigata l'ordine di fornire una compagnia per una azione del 3° battaglione: viene quindi richiamato il gruppo di Banovici e poi inviata alla brigata la 1^a compagnia (60 uomini) rinforzata da una squadra mitraglieri della 2^a. Non avvengono novità fino al giorno 16, quando il *Garibaldi*, assieme al 3° battaglione si sposta a Lendici, per contrastare i tedeschi presenti a Jaice, che però lasciano il 17 gennaio.

Lo stesso 17 gennaio, la giornata passa con una riunione dei commissari politici, dei delegati e dei comandanti di compagnia e plotone, che definisce l'avvicendamento di Cozzolino, che passa all'incari-

⁷² Secondo il ricordo di Giancola (p.11) si ebbero anche 12 dispersi.

⁷³ *Relazione Giancola*, op.cit., p. 11.

co di sovrintendente alle cucine, con il sergente maggiore Mario Gatani Tindari al ruolo di vice commissario politico di battaglione. Avvengono anche movimenti operativi: la 3^a compagnia si sposta a Gornji Podlipci per proteggere quota 1104, mentre una pattuglia viene inviata verso Karaula per prendere collegamento con la XIII brigata. Nei giorni successivi si completa il movimento: parte della 3^a compagnia viene schierata a Skela (quota 568) per controllare il ponte sul Vrbas (18 gennaio); la 1^a compagnia prende posizione nel quartiere di Carevo Polje a Jaice in modo da controllare la strada da Mrkonjic Grad (19 gennaio); il comando di battaglione, il plotone comando e due squadre della 2^a compagnia si spostano a Zabarje (20 gennaio). Il 21 gennaio avvengono numerose ricognizioni aeree che preannunciano problemi; si riuniscono quindi i commissari ed i delegati per programmare le possibili azioni nemiche che puntualmente si verificano il giorno successivo. "Verso le ore 12.30 un'autocolonna nemica, forte di 10 carri armati, alcune autoblindo e 15 autocarri, proveniente da Donji Vakuf, giunge improvvisamente a Jaice. I cannoncini e le mitragliere dei carri armati aprono immediatamente il fuoco contro la posizione di Skela, tenuta da un plotone della 3^a compagnia che reagisce al fuoco cercando di impedire al nemico il passaggio del ponte che immette nella città"⁷⁴. Possiamo proseguire la descrizione della battaglia seguendo la testimonianza di Giancola, uno dei diretti protagonisti: "Il nostro reparto, benchè in condizioni di assoluta inferiorità, tenne valorosamente testa alle colonne attaccanti, resistendo accanitamente per lungo tempo e dando modo così, ai comandi, uffici e magazzini partigiani esistenti in Jaice, di evacuare la città e porsi in salvo oltre il fiume Vrbas"⁷⁵. Ma "altre colonne avversa-

⁷⁴ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p. 41.

⁷⁵ *Relazione Giancola*, op.cit., p. 11. Ricordiamo che Jaice era la sede del Q.G. dell'ALNY e che nella città si era tenuto, il 29 novembre 1943, il II Congresso dei deputati partigiani che decise la costituzione dell'AVNOJ, l'Assemblea Nazionale che sancì la fondazione del sistema repubblicano e federale della Nuova Jugoslavia, con la costituzione del Governo provvisorio e la proclamazione di Tito a Maresciallo di Jugoslavia. Significativamente, sottolinea uno storico slavo che, nella sua prima fase operativa nella Bosnia occidentale, "il Garibaldi aveva per lungo tempo protetto la località di Jaice, vera capitale del territorio libero" (M.Ristanovic, *La participation italienne ...*, op. cit., p. 164).

rie, però, a piedi, hanno già preso quota e minacciano di accerchiamento il nostro plotone che è costretto, quindi, a ripiegare su Zabarje”⁷⁶. In questa azione rimane ferito alle gambe, colpite in maniera grave da una raffica di mitragliatrice, il comandante della 3^a compagnia, il sottotenente carrista Antonio Motta.

Per cercare di contrastare l'avanzata nemica, interviene la 1^a compagnia che si posiziona su una quota retrostante quella a 568 e apre il fuoco contro le postazioni tedesche, non impedendo però la riconquista da parte dei tedeschi della città di Jajce, avvenuta alle 15 del 22 gennaio.

Un'ora dopo anche la 1^a compagnia lascia la posizione per riunirsi con il resto del battaglione che assume il seguente schieramento per bloccare le possibili avanzate da Karaula e da Sibenica:

- comando di battaglione e 3^a compagnia a Gornji Podlipci;
- una squadra della 3^a compagnia, al comando del sergente maggiore Giuseppe Tajana, in pattuglia a Mrkonjic Grad;
- 2^a compagnia e plotone comando a Donja Podlipci;
- 1^a compagnia a Donja Lupnica .

Per alcuni giorni non ci sono eventi rilevanti, a parte il ricovero nell'ospedale di brigata a Petrovo Polje del sottotenente Motta. I normali servizi di pattugliamento vengono interrotti il 27 gennaio quando, in seguito all'ordine di raggiungere Sibenica, i reparti effettuano movimenti per proteggere la marcia del battaglione: alcuni si posizionano a Biokovina, mentre una squadra costruisce un ponte di fortuna per permettere il passaggio sul Vrbas. Le nuove posizioni vengono raggiunte senza problemi alle 8 del giorno successivo. Passano alcuni giorni tranquilli sulla nuova posizione, disturbati solo da tiri di artiglieria che però non creano particolari problemi. La dislocazione del *Garibaldi* muta il giorno 2 febbraio quando gli italiani ricevono l'ordine di sostituire il 3° battaglione: il comando del battaglione, il plotone comando, un plotone della 1^a e uno della 2^a compagnia si schierano a Divicani; un plotone della 1^a ed una squadra di mitraglieri

⁷⁶ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p. 41.

della 2^a si posizionano a Magarovci di Jajce; la 3^a compagnia ed una squadra mitraglieri della 2^a prendono posizione a Gornja Lupnica. Le postazioni italiane sono rinforzate nel settore di Bulici dal 4 battaglione.

Nello stesso rapporto giornaliero, vengono segnalati, in forma anonima, tre casi di diserzione⁷⁷.

E a questo proposito ci sembra di grande interesse inserire le riflessioni sul "morale degli uomini" contenute nella Relazione di Giancola, e che parla di quegli episodi senza particolare acredine, anzi cercando di contestualizzarli nelle iniziali "condizioni di vita quasi incredibili. Quasi tutti gli uomini, infatti, (carabinieri in maggior parte, fanti, bersaglieri, artiglieri, genieri, aviatori, marinai, guardie di finanza e di P.S., ecc) erano generalmente vestiti con divise estive e non avevano altri indumenti (pochissimi avevano il cappotto o qualche coperta), erano armati alla meglio e con poca voglia di combattere in una terra non loro, con sistemi di guerriglia a noi completamente sconosciuti.

Si ebbero, così, a lamentare nei primi tempi vari casi di diserzione da parte di militari che preferivano tornare indietro per tentare di raggiungere isolatamente e ciascuno per proprio conto l'Italia, sia avviandosi verso la costa nella speranza di trovare qualche barca di fortuna, sia dirigendosi, attraverso le montagne, in direzione di Fiume. Coloro invece che seppero resistere e che continuarono a rimanere nel btg. hanno condotto una esistenza durissima, ma veramente degna di ammirazione"⁷⁸.

La testimonianza dettaglia poi il quadro materiale di quella epopea senza particolare enfasi: "le condizioni del clima (il btg. ha operato quasi sempre in Bosnia), erano disastrose. Dall'ottobre 1943 al maggio 1944, si è vissuti con un freddo intenso e con la neve che, in certi momenti e in talune regioni, raggiungeva i due metri di altezza. Il vestiario era insufficiente.

Mancavano indumenti di lana o, comunque, pesanti; i pochi panni che si avevano addosso al momento dell'armistizio, erano

⁷⁷ *Idem*, p. 45.

⁷⁸ *Relazione Giancola*, op.cit., pp. 16.

ridotti a brandelli. Molti militari - io compreso - hanno passato l'intero inverno completamente scalzi, provvedendo a coprirli alla meglio e saltuariamente con pezzi di pelli di pecora.

Il vitto, poi, era quanto mai scarso ed aleatorio. Per ragioni ambientali e contingenti, il *btg.* era quasi sempre in movimento, spostandosi da una posizione all'altra, da un settore all'altro, con marce lunghe e faticose, quasi sempre effettuate in territorio di alta montagna, con la neve alta, sulla quale spesso bisognava tracciare addirittura la pista per avanzare, non di rado inseguiti e braccati dalle truppe tedesche e ustascia, che ci davano una caccia spietata, e dall'aviazione. Il vitto normale del *btg.* consisteva in carne di pecora, di capra o di bue, lessata senza sale od altro condimento qualsiasi. Nel brodo che ne veniva fuori, di solito, veniva fatta bollire qualche manciata di farina di avena, non nettata dalla pula, formando la cosiddetta e notissima "Corba", o qualche pugno di fagioli o di granoturco.

Il pane, quando c'era, era sempre scarso e costituito da farina di avena impastata senza lievito e cotta sulle pietre nude. Quando poi si era in marcia (e ciò avveniva spesso), non si parlava nemmeno di rancio. Spesso i militari erano costretti, per la fame, a mangiare tutoli di granturco pestati e impastati con ortica e poi fatti bollire. Varie volte i militari hanno mangiato avidamente carne ed interiora crude di cavalli uccisi durante i combattimenti e le marce. Negli ultimi tempi (il capitano dei carabinieri rientra in Italia nel giugno del 1944, *ndr*), invece, con l'avvicinarsi della primavera, il *btg.* aveva cominciato a ricevere, saltuariamente, oggetti di vestiario, calzature, qualche pò di riso, ecc., provenienti dai rifornimenti inglesi e russi che venivano effettuati per via aerea. Durante le soste nei villaggi, non era possibile trovare accantonamenti decenti. Le poche capanne di legno che normalmente costituivano tali villaggi non erano sufficienti nemmeno per gli stessi proprietari; si era costretti, perciò, a riposare nella terra nuda o in qualche pagliericcio o all'aperto, esposti a tutte le intemperie. Quando si andava a finire nelle case, bisognava dividere il pavimento di esse con i civili che, in una oscena promiscuità, dormono abitualmente, interamente vestiti, in una sola

camera, sudicia fino all'inverosimile, carichi di pidocchi, di cimici, di pulci e di altri insetti schifosi. Anche tutti i militari del Btg. - nessuno escluso - erano carichi di pidocchi, per la distruzione dei quali non era sufficiente il sistema della bollitura degli indumenti. Mancavamo completamente di sapone, di materiale per barba e capelli, di biancheria, ecc. nè potevamo procurarci tali oggetti dai civili, i quali, a loro volta, non ne avevano e vivevano in condizioni veramente pietose, ignorando perfino l'esistenza e l'uso di oggetti casalinghi tra i più comuni (sedie, tavolini, posate, orologi, specchi, catini, ecc). Ci mancava pure ogni forma di assistenza sanitaria immediata (non avevamo medicinali, fasce, cotone idrofilo, garza, ecc.) e le mansioni di "referente sanitario" erano disimpegnate da un croato dalmato, certo Brajnovic Vinko, ex studente di ingegneria, il quale di medicina e di chirurgia, non ne capiva assolutamente nulla.

D'infinito giovamento, però, durante questa dura esistenza, fu per il battaglione *Garibaldi* il T. Colonnello Venosta Attilio il quale, trovandosi presso il comando del 1° Korpus, quale organo di collegamento, e non potendo, per ragioni ambientali, contingenti e di distanza, vivere in mezzo ai suoi uomini, si è mantenuto sempre a contatto con essi, dando direttive e consigli preziosi, sostenendoci moralmente con l'infonderci coraggio e, materialmente, adoperandosi presso i comandi superiori partigiani perchè il battaglione avesse - quando era possibile - tutti gli aiuti necessari in viveri, vestiario, calzature, armi e munizioni, provvedendo a raccogliere ed inviare in Italia la corrispondenza di quei militari che avevano le famiglie nelle zone già liberate e sostenendo sempre e dovunque il buon nome del battaglione"⁷⁹.

Dopo questo significativo brano in cui con estrema semplicità sono presenti tutti gli straordinari *topos* della memoria resistenziale presenti universalmente in ogni zona dove questa esperienza ebbe modo di realizzarsi, possiamo ritornare all'analisi degli avvenimenti quotidiani del *Garibaldi*, che abbiamo lasciato mentre ai primi giorni di febbraio si spostava da Sibenica per

⁷⁹ Idem, pp. 16-18.

Divicani. In quest'ultima località il battaglione passerà una ventina di giorni senza alcun contatto con il nemico. Si registreranno in questo periodo sia eventi tragici (l'8 febbraio saranno fucilati due elementi condannati per furto) che più felici (la sera del 21 viene organizzato un trattenimento con canti corali e scenette, mentre la sera prima il capitano Giancola aveva tenuto una conferenza sull'eroe dei Due Mondi che aveva dato il nome al battaglione⁸⁰).

Il 22 febbraio 1944, alla vigilia della celebrazione, piena di significati simbolici, del 26° anniversario della fondazione dell'Armata Rossa, si torna a fasi operative. "Alle ore 3 un plotone della 1^a compagnia al comando del maresciallo De Carolis Carlo partecipa col 4° battaglione ad un attacco su Jajce per saggiare la forza del nemico e la sua reazione. Il nostro plotone si spinge fino al ponte in pietra sul fiume Vrbas, che immette nella città. A guardia del ponte c'era un servizio di tedeschi che hanno dato l'allarme. I nostri, allora, hanno aperto il fuoco con due fucili mitragliatori e con i moschetti contro il corpo di guardia nemico. La reazione è stata immediata e violenta. I tedeschi, sorpresi, hanno aperto un fuoco nutrito con fucili, mitragliatrici, fucili lanciabombe, sparando all'impazzata in tutte le direzioni e lanciando, inoltre, una grande quantità di razzi luminosi. Verso le ore 4.30 il nostro plotone si sgancia e rientra alla posizione di partenza, senza aver avuto alcuna perdita"⁸¹.

⁸⁰ In concorrenza esplicita con l'opera di politicizzazione troppo indirizzata verso le teorie comuniste portata avanti dai commissari e dai delegati dei vari livelli delle formazioni partigiane, il capitano Giancola rivendica la propria azione per contrastare quella penetrazione politica, tanto dal rintracciare in essa la ragione principale del suo rimpatrio: "dal canto mio, per dare agli uomini del btg. una forma concreta di assistenza morale, avevo istituito corsi di cultura generale (italiano, storia, matematica, geografia, topografia, ecc) che, anche con la competente ed appassionata collaborazione di altri ufficiali, alimentavo con frequenti conferenze; avevo fondato e diretto un opuscolo periodico, "Italia Nuova", che in vari esemplari dattilografati, veniva compilato col concorso dei militari del btg.; avevo costituito ed istruito un gruppo di militari al canto corale, insegnando canzoni ed inni patriottici (inni di Garibaldi e di Mameli, il Piave, ecc.) nonché due canzoni da me composte" (*Relazione Giancola*, op.cit., p. 20).

⁸¹ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p. 47.

La calma dura per qualche giorno, fino al 27 febbraio quando “il nemico, uscito con varie colonne da Jajce, dopo un violento fuoco di artiglieria e di mortai, attaccava la nostra 1^a cp. schierata in posizione nel villaggio di Magarovci di Jajce. Il nostro reparto reagiva prontamente ed efficacemente tenendo a bada l'avversario e dando modo alle altre cp. del btg. di accorrere in difesa e di ricacciare l'avversario”⁸².

Quando i tedeschi rientrano a Jajce, sul terreno rimangono 5 morti e 4 feriti del 3° battaglione partigiano ed il corpo di Nello Cavarischia, un geniere della 1^a compagnia colpito da una pallottola di mitragliatrice nemica.

Quattro giorni dopo si verifica una nuova massiccia azione tedesca : il 2 marzo, “verso le ore 11 il nemico, uscito da Jajce, attacca improvvisamente le posizioni di Magarovci, tenute da un plotone della 1^a compagnia e da una squadra mitraglieri della 2^a, con violentissimo fuoco di cannoni, mortai e mitragliatrici. I mortai battono addirittura l'abitato, danneggiando varie case e ferendo alcuni civili. Il nostro reparto reagisce immediatamente e rimane sulle posizioni. Tutto il battaglione è in allarme e si schiera sulle posizioni. Evidentemente l'intenzione del nemico è quella di tenere impegnato il nostro battaglione per permettere il deflusso di una colonna tedesca che, da Jajce, si dirige verso Mile e Magalj Dol, ove si trovano reparti della III brigata Krajska”⁸³.

Il fuoco cessa nel primo pomeriggio, ma nell'azione gli italiani subiscono tre feriti (Guerrino Salvi, agente di P.S.; Giuseppe Bauma e Guido Chiarini, fanti) ed un morto, il caporal maggiore Libero De Santis. Dopo due giorni però, anche l'agente Salvi muore all'ospedale divisionale per le conseguenze delle schegge di granata che lo avevano colpito alla schiena.

Nonostante segnalazioni ed allarmi ripetuti, il battaglione rimane sulle posizioni di Divicani senza essere impegnato fino al 21 marzo, quando il mortaio da 81 degli italiani spara sulle formazioni tedesche che stavano ripiegando su Jajce dopo aver

⁸² *Relazione Giancola*, op.cit., p. 11.

⁸³ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p.49.

attaccato i reparti partigiani presenti a Bulici. Il *Garibaldi* si è ormai integrato con i reparti dell'EPLJ ed ha raggiunto anche una certa consapevolezza interna come viene ben dimostrato da un episodio verificatosi il 25 marzo. In risposta ai continui inviti alla resa che i tedeschi facevano pervenire, anche a mezzo di volantini aerei, una pattuglia di arditi, composta da carabinieri e comandata dal brigadiere Pasqualino Cappai, decide di rispondere con un invito analogo, che la squadra italiana porta fin dentro le posizioni tedesche, lasciandolo ad appena una decina di metri dal corpo di guardia del ponte di Jajce ed iniziando un'azione con bombe a mano e scariche di fucile che lascia il segno, "generando un panico enorme in tutto il presidio tedesco che apriva un fuoco all'impazzata con tutte le sue armi, compresa l'artiglieria"⁸⁴.

Con il sopraggiungere del 4° battaglione della XIII brigata sulle posizioni di Divicani, il *Garibaldi* viene trasferito il giorno 26 marzo a Magalj Dol con il compito di riserva a due battaglioni slavi (il 1° schierato a Mile ed il 2° schierato a Majdan) assegnatogli dal comando brigata di Mrkonjic Grad. Ed è in questo settore che si verificano alcune delle pagine più gloriose del battaglione e, più in generale, tra le prime ricordate dalla memoria di chi ha combattuto nella Resistenza italiana all'estero. Nelle prime ore del 3 aprile 1944, ingenti forze tedesche, circa tremila uomini, appoggiate dall'aviazione e da numerose artiglierie, attaccano il settore iniziando dalle posizioni di Mile e Majdan che vengono ben presto sfondate. Il battaglione italiano rimane così isolato nell'affrontare i nemici che dilagano nella vallata di Magalj Dol e si ritrova così "completamente accerchiato"⁸⁵.

A seguito di questo, "le nostre compagnie, e specialmente la 1^a, si difendono con furore contrastando efficacemente il passo al nemico che è giunto a poche centinaia di metri. La lotta divampa sempre più serrata. I nostri sparano con i moschetti da poche decine di metri, la squadra arditi, che ha attaccato una colonna

⁸⁴ Relazione Giancola, op.cit., p.12.

⁸⁵ Ibidem.

sul fianco, si trova improvvisamente circondata e si apre un varco con un corpo a corpo furioso .

Sotto la pressione nemica, il nostro battaglione verso le ore 9 è costretto a ripiegare ed esegue il movimento con massimo ordine sempre contrastando il passo al nemico, di quota in quota. Alle ore 11 si perde il contatto diretto col nemico che, nel frattempo, è riuscito ad occupare la città di Mrkonjic Grad.

Il nostro battaglione si riunisce sulle quote a nord ovest della città per proteggere anche il ripiegamento del 3° battaglione dalla zona di Barevo, mentre dovrà attraversare un fiume. La resistenza accanita del nostro battaglione ha contribuito molto efficacemente al ripiegamento e successivo sganciamento del 1° battaglione che, altrimenti, sarebbe rimasto completamente accerchiato. Dopo il passaggio del 3° battaglione, e cioè verso le ore 15, si riprende la marcia verso la nuova destinazione”⁸⁶.

Per dirigersi sulla nuova linea difensiva Mrkonjic Grad - Mlinista, il battaglione guadagnò anche un fiume in un punto non sorvegliato perché “ciò era ritenuto impossibile”⁸⁷, marciando poi, il giorno 4 aprile, attraverso il passo di Kljuc, il villaggio di Podrasnica sulla rotabile per Glamoc, fino a giungere a Gerzovo.

Ma sulla nuova posizione non c'è tempo per riposarsi: alle ore 3 del mattino del 5, infatti, “il comando di brigata informa che il nemico, dopo aver superato la resistenza opposta dal 3°, 4° e 6° battaglione, è riuscito a conquistare il passo di Kljuc e avanza ora, con forze considerevoli, sulla rotabile per Glamoc.

Reparti avversari sono già giunti al villaggio Podrasnica.

L'ordine è di resistere ad oltranza per impedirgli l'avanzata verso Mlinista. Vengono date immediatamente le disposizioni per il nuovo schieramento. La 1^a compagnia con una squadra mitraglieri della 2^a viene subito inviata a Sokolac per controllare le provenienze da Jezero e dalle valli del Pliva; la 3^a compagnia con altra squadra mitraglieri della 2^a prende posizione su due mammelloni situati a nord est di Gerzovo; una squadra mitraglieri ed il mortaio

⁸⁶ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p.56.

⁸⁷ *Relazione Giancola*, op.cit., p.12.

da 81 della 2^a, vengono collocati su una quota ad est di Gerzovo⁸⁸. Su queste posizioni il battaglione affronta il nuovo massiccio attacco dei tedeschi, che iniziano (verso le ore 12) la propria manovra dalle quote soprastanti Jaice e Mrkonjic Grad costringendo i battaglioni partigiani a ripiegare. Anche alcuni reparti del *Garibaldi*, le due squadre della 2^a e la 3^a compagnia, sono costrette dalla pressione nemica a ripiegare su nuove posizioni nell'altipiano di Savic, mentre la 1^a compagnia ed il comando di battaglione resistono con valore sulle posizioni di Sokolac, che lasciano ordinatamente a sera inoltrata.

Tutto il battaglione si ricongiunge nella tarda serata del 6 aprile a Potkraj-Spirici. L'azione ed il comportamento del battaglione italiano sono stati eccezionali e notevole è stato il contributo per evitare che l'attacco tedesco avesse conseguenze gravissime: così, pur dovendo registrare perdite in entrambe le giornate, il *Garibaldi* riceve una citazione nell'ordine del giorno del 10 aprile 1943 che così recita: "ENCOMIAMO Il battaglione *Garibaldi* della 1^a brigata proletaria per aver assolto i compiti affidatigli e per avere distrutto il nemico nel settore di Mile-Magalidol; per il coraggioso e spontaneo intervento ed aiuto al vicino 1° battaglione della stessa brigata. Particolarmente del battaglione:

Maras Giuseppe, comandante della 1^a compagnia, per il giusto ed accorto comando diretto della compagnia per tutto il tempo, dal primo sparo alla fine delle operazioni; per il personale sangue freddo e l'esemplare responsabile comportamento in tutti i momenti del combattimento.

Mongilardi Ilare, comandante del battaglione, per l'accorto impiego del battaglione, per la proficua iniziativa in aiuto ai reparti vicini e per il coraggio personale.

Guido Guerrini, caposquadra della 1^a compagnia e la sua squadra per la coraggiosa esecuzione dei compiti relativi alla sicurezza del battaglione, che aveva preso nuove posizioni, permettendo al nemico di avvicinarsi ad una distanza tale da poterlo colpire

⁸⁸ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p.57.

con certezza.

Gino Tirapelle e Angelo Savoia, combattenti della 1^a compagnia, per l'iniziativa spontanea del recupero di un'arma pesante dalla postazione già in mano del nemico, malgrado loro stessi fossero carichi di un mitragliatore Breda (...)"⁸⁹.

Il testo dell'encomio venne poi trasmesso da Radio Libera Jugoslava e successivamente ripreso sia da Radio Londra che da Radio Mosca, contribuendo così a far conoscere l'opera di militari italiani che avevano scelto di combattere il nazismo ed a rafforzare il morale degli antifascisti che avevano scelto, o si apprestavano a scegliere, la stessa strada.

Abbiamo accennato alle perdite delle due giornate: il 3 aprile, infatti, rimase ucciso, colpito in faccia da una raffica di mitramoschetto, Isidoro Bellotti della 2^a compagnia, mentre furono feriti Giovanni Giannandrea e Francesco Vendetti e vennero registrati 10 dispersi (uno dei quali, Giuseppe Addonizio, sottotenente comandante la 3^a compagnia, rientrerà nelle posizioni alle 11 del 5 aprile, mentre un secondo, il carabiniere ardito Farinelli, rientrerà il giorno 8 aprile).

Un ferito grave (Branko Peric, ufficiale informatore presso il comando di battaglione), che morirà il giorno successivo, e 5 dispersi (6 secondo la versione di Giancola), sono invece il bilancio delle operazioni del 5 aprile 1944. Come abbiamo visto, il battaglione si è riunito a Potkraj-Spiraci, dove il giorno 7 avvengono alcuni assestamenti organizzativi: viene costituita infatti una nuova compagnia e lo schema del *Garibaldi*, sempre diretto

⁸⁹ *Idem*, p. 268/269. Notiamo che Giancola nella sua relazione, dove ricorda l'ordine del giorno attribuendolo al Maresciallo Tito, segnala per particolari meriti solo ex appartenenti all'Arma dei Carabinieri che facevano parte del nucleo arditi: Pasqualino Cappai, Demetrio Angioni, Giovanni Giannandrea, Francesco Vendetti, Delfino Farinelli, Luigi Filiberti, Davide Casasanta, Gino Tirapelle (p.13). E' da questa fonte che verranno poi ripresi in diverse opere, come ad esempio I Carabinieri nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione, CORE-MITE 2/450, i nomi dei militari che più erano distinti nelle operazioni generando una sovrapposizione non corretta con quelli indicati invece nell'encomio del 10 aprile. Ricordiamo anche che lo stesso battaglione venne a conoscenza dell'encomio il giorno 20 aprile quando il bollettino venne "letto e commentato alla truppa" (Diario ..., p. 62).

da Mongilardi, risulta il seguente: comando battaglione; 1^a compagnia (s.ten. Giuseppe Maras); 2^a compagnia (s.ten. Vito Pirrelli); 3^a compagnia (maresciallo CC.RR. Carlo De Carolis); compagnia pesante (ex 2^a compagnia con 3 mitragliatrici Breda ed il mortaio da 81, comandata dal s.ten. Edmondo Leone); plotone comando (serg.maggiore Armando Neri). Dopo 5 giorni di riposo sulle posizioni, compresa la giornata di Pasqua (9 aprile 1944), il battaglione si sposta l'11 aprile per raggiungere Dumezlije, nella zona del lago di Jezero; nel villaggio si ferma quasi tutto il battaglione ad eccezione del comando, del plotone comando e di due squadre della compagnia pesante che si sistemano a Majdan. Per molti giorni i tedeschi mantengono l'iniziativa in tutto il settore di Jaice, Magalj Dol e Gornje Mile, impegnando duramente i reparti della 1^a brigata, ma il battaglione italiano non viene investito direttamente fino al 22 aprile, quando invece inizierà un periodo, terminato l'8 maggio, in cui il *Garibaldi*, "schierato nella conca di Perucica-Stupna, ha sostenuto quasi giornalmente scaramucce ed azioni di fuoco contro forze tedesche ed ustascia che occupavano e presidiavano posizioni vicine, a protezione delle rotabili Jaice-Jezero, Mrkonigrad-Banja Luka"⁹⁰. Questo periodo di impegno continuo, del quale va segnalato l'aspro scontro sostenuto il 2 maggio a Mrkonjic Grad, termina il giorno 8, quando il reparto italiano si trasferisce nella zona di Grabez- Gromile . Il giorno 21 aprile, intanto, erano avvenuti alcuni mutamenti tra i quadri del battaglione: al comando della compagnia pesante, lasciato da Leone che passa al comando del 1° plotone della 1^a compagnia, subentra il s. ten. Pirrelli, che a sua volta lascia il comando della 2^a compagnia al s. ten. Ilio Muraca; infine, Cozzolino diviene commissario politico della compagnia pesante. Questi mutamenti non sono isolati: l'esperienza dei mesi passati combattendo secondo tecniche e convinzioni completamente

⁹⁰ *Relazione Giancola*, op.cit., p. 14. Un rapporto della 1^a Brigata proletaria ricorda anche l'azione del 28 aprile nel settore Jezero-Mrkonjic quando "le compagnie italiane difesero efficacemente e tenacemente l'ala destra dal contrattacco nemico, permettendo così al I battaglione di ritirarsi senza perdite" (rapporto citato in , M.Ristanovic, *La participation italienne...*, op. cit., p.169).

diversi dal periodo pre-armistiziale, ed anche gli strascichi del tempo di occupazione, portano i comandi partigiani, una volta passata la fase di emergenza e sperimentata l'utilità e l'importanza, sia militare che politica, di avere reparti italiani in prima linea, a promuovere un cambiamento di pelle dei quadri di comando in modo da avere elementi più disponibili verso il nuovo modo di combattere e che potevano fare conto sul favore della truppa, sempre chiamata ad approvare le nomine.

Se per alcuni questa opera di "epurazione degli elementi più anziani, inaccessibili alle nuove idee"⁹¹, era inevitabile e produttiva, per altri invece l'allontanamento di questi quadri avveniva, anche a scapito del momento militare, perchè "erano ritenuti un impedimento all'affermarsi delle teorie comuniste tra la massa dei nostri soldati"⁹².

⁹¹ Relazione militare della Brigata italiana, op. cit., p. 4.

⁹² *Relazione Giancola*, op. cit., p. 20. Giancola ricorda così le vicende che portarono al termine della sua esperienza in Jugoslavia: "Il 8 maggio 1944, infine, d'ordine del comando della 1ª brigata proletaria, fui avviato, unitamente al S.Tenente fir. Leone Edmondo, del 6° btg. mitraglieri di C.d'A., al Comando del 1° Korpus, dove mi fu comunicato che il Comando Supremo dell'esercito di Tito, a richiesta del governo italiano, aveva deciso di provvedere al rimpatrio in Italia, per il loro ulteriore impiego in Patria, di tutti quegli ufficiali che erano più anziani o che erano ritenuti esuberanti per la forza del battaglione. Presso il predetto comando di Korpus, infatti (ove trovavasi già da vari mesi, quale organo superiore di collegamento ed organizzazione, il T.Colonnello Venosta Attilio), era già arrivato anche il capitano Elia, dimesso dall'ospedale e, due giorni dopo, per lo stesso motivo, giunsero altri 12 ufficiali italiani di varie armi, appartenenti ad altro battaglione, il "Matteotti", che era incorporato nella 3ª brigata Krajska. Unitamente a detti ufficiali, avrei dovuto raggiungere l'Italia per mezzo di aereo fornito dal nostro Governo. In attesa di tale mezzo, rimanemmo aggregati presso il ripetuto comando del 1° Korpus che trovavasi nel villaggio di Mokronoge, nelle immediate vicinanze di Drvar, ove trovavasi il comando supremo. Essendo, poi, stato impossibile effettuare ciò per sopravvenute azioni di guerra, d'accordo con altri ufficiali, decisi di tentare di raggiungere, a piedi, la costa e quindi l'isola di Lissa, in possesso delle forze alleate. Il 28 maggio, infatti, munito di regolare lasciapassare concesso dal comando del 1° Korpus per delega del Comando supremo del Maresciallo Tito, iniziai la marcia, raggiungendo, il 7 giugno successivo, la costa in un punto situato fra Rogosnica e Trau, dopo aver attraversato per ben 4 volte le linee di sbarramento tedesche. Dalla costa, con una barca a remi, raggiunsi l'isoletta di Zirona Piccola e da qui, con una motobarca partigiana, quella di Lissa. Da quest'isola, e precisamente da Comisa di Lissa, il mattino del 12 giugno, a bordo della nave cisterna inglese L.C.T. 595, salpai per Barletta ove giunsi alle ore 17 dello stesso giorno e dove, da quel comando militare inglese, fui inviato per accertamenti, e sempre in compagnia degli altri ufficiali, al campo di concentramento per prigionieri di guerra, N.207, sito nel campo sportivo di Grumo Appula. Il 13 luglio, infine, fui liberato ed avviato a Bari, dove, dopo essermi notificato presso quel comando di tappa n. 8, mi presentai al Comando della Legione CC.RR. rimanendovi a disposizione. Il 23 luglio successivo, partii in licenza speciale di giorni 40, concessami, per delega del Comando Generale dell'Arma, dal Comando della Legione di Bari (pp. 14-15).

Ed entrambe le spiegazioni ci sembrano accettabili, essendo tra loro complementari dato il particolare intreccio nella lotta partigiana tra momento politico, militare, educativo che abbiamo descritto nelle pagine introduttive del nostro lavoro.

Fatto sta che, insieme ai sommovimenti dei comandi, si iniziano anche i corsi per la formazione dei nuovi sottufficiali e le attività di rappresentanza: il giorno 8 comincia il corso sottoufficiali del *Garibaldi*, con un insegnamento di cultura generale tenuto accanto a quelli specialistici, mentre due giorni dopo (10 maggio 1944) rientrano a Grabez, Cozzolino, Mongili e Filesi che erano partiti il 29 aprile per partecipare al Congresso della gioventù comunista jugoslava a Drvar dove avevano potuto incontrare tutti i rappresentanti dei reparti italiani che stavano combattendo a fianco delle forze di Tito.

“Dalle statistiche, tra Divisione *Garibaldi*, battaglione *Garibaldi*, battaglione *Matteotti* e specialisti ed altri che combattono fra le fila dei partigiani jugoslavi, si calcola che in Balcania vi siano 30 mila italiani”, registra con un certo orgoglio il libro del battaglione⁹³, che segnala anche la visita di due italiani, definiti “un rappresentante del partito comunista ed uno del partito liberale”, che si intrattengono con i garibaldini illustrando il valore della scelta di combattere come reparti italiani in Jugoslavia⁹⁴.

Il significato profondo di questo impegno sarà anche ribadito la domenica 14 maggio, quando una compagnia del *Garibaldi* canterà l'Inno all' Italia e la marcia dei Garibaldini (composti dal capitano Giancola) a Spirici, ad una manifestazione voluta dal coman-

⁹³ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p. 68.

⁹⁴ *Idem*, p. 69, giornata del 13 maggio 1944. Del resto, sul profondo significato di riavvicinamento tra i due popoli per mezzo della presenza di unità armate italiane tra i partigiani, aveva già insistito una lettera che il Comando della 1^a divisione proletaria aveva inviato alla 1^a e 3^a brigata il 23 dicembre 1943, e nella quale si sottolineavano anche alcune direttive sui rifornimenti, sulle notizie, e sulle attività culturali da non lesinare nei confronti dei battaglioni italiani (cfr. J.Vujosevic, *Le unità italiane...*, op.cit., p. 24).

do della 1^a divisione proletaria⁹⁵.

Ci pare particolarmente significativo, al proposito, anche il fatto che il *Garibaldi* festeggerà con una certa solennità la ricorrenza del 24 maggio, e che in tale occasione il suo Comando pone precise richieste allo staff politico della brigata, "e cioè :

1) che presso il Comando supremo dell'Esercito popolare liberatore della Jugoslavia ci fosse un rappresentante italiano col compito di rappresentare presso il Comando supremo gli italiani che si trovavano a combattere oggi in Jugoslavia; 2) di riunire tutti i militari italiani sparsi nella Jugoslavia in reparti italiani; 3) quando il battaglione avrebbe potuto raggiungere l'Italia".

A tali questioni risponderà ufficialmente il commissario del Korpus che, durante il discorso tenuto davanti ai reparti schierati per la celebrazione, affermò che: "1) il Comando supremo ha interpellato il Governo italiano, affinché lo stesso inviasse un rap-

⁹⁵ Questo è l'inno del battaglione che veniva cantato sul motivo musicale di un canto rivoluzionario russo:

"Siam per la patria su esotica terra
e combattiamo col braccio e col cuor,
e se più dura ci sembra la guerra
più si rivela il nostro valor.

Garibaldini alla nostra Italia

ritorneremo con la libertà;

ogni fascista, ogni nazista

spazzato via da noi sarà.

Trema il nemico già stanco e fiaccato

e pur si scuote con bieco furor.

Forza compagni al mostro odiato

diamogli addosso con tutto l'ardor.

Garibaldini ...

La bella Italia ci ammira e ci aspetta

come una madre con ansia ed amor.

Tutti i suoi morti avranno vendetta

sopra il fascismo, sul vile oppressor.

Garibaldini ...

Il testo è contenuto in, O.Gardini, *Canta burdel, una storia tante storie 1943/45*, Rimini, 1987, p.45.

presentante italiano presso il Comando superiore; 2) appena possibile tutti gli italiani sarebbero stati accolti in reparti italiani; 3) il battaglione, unitamente agli altri reparti che combattono in Jugoslavia, sarebbero andati in Italia in un tempo che non poteva determinarsi, ma che sarebbe collegato con lo svolgersi degli avvenimenti bellici e politici”⁹⁶.

Nel frattempo erano proseguite comunque anche le azioni militari, come quelle che impegnano la 3^a compagnia contro i tedeschi a Previla il 12 ed il 13 maggio, e quelle di Lubovo dove, il 16 maggio, la 1^a e la 3^a compagnia aiutano i reparti della 1^a brigata attaccati dai tedeschi. Sempre a Lubovo, il 25 maggio, la 2^a compagnia del s.te. Muraca, rinforzata da una squadra mitraglieri ed un plotone mortai (che aveva avuto ricevuto, il 19 maggio, un nuovo mortaio da 81, modello inglese), sarà impegnata contro una colonna tedesca, forte di un migliaio di uomini, che proveniente da Sipovo aveva attaccato il 6° battaglione. Il combattimento si potrae dall'alba al tramonto.

E' in pratica l'inizio della sestoima offensiva scatenata dai tedeschi nel tentativo, rivelatosi alla fine vano, di catturare Tito ed il Comando Supremo partigiano. In questa fase iniziale dell'offensiva il battaglione italiano è incaricato di bloccare la rotabile Sokolac-Gerzovo, e per questo si sposta a Podgorija-Dragnic. Questa è la cronaca della drammatica giornata del 26 maggio:

“Ore 4. Il nemico attacca a Lubovo il 6° battaglione e la nostra compagnia e dopo un violento fuoco, accompagnato dal tiro di artiglieria, riesce a conquistare le quote sovrastanti Lubovo.

Ore 6. La nostra compagnia ed il 6° battaglione contrastano il nemico e riescono a riconquistare le quote.

Ore 9. Dietro ordine della brigata la nostra compagnia raggiunge il resto del battaglione.

Ore 11. Il nemico, su tre colonne, appoggiato potentemente dal-

⁹⁶ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p.71. Oltre alla sfilata ed ai discorsi, “l'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'Impero Austro-Ungarico” (così Mongilardi definisce la giornata), si tennero anche canti, saggi ginnici e giochi popolari.

l'artiglieria, avanza verso il nostro settore. Per la stragrande superiorità numerica di uomini ed armi posseduta dal nemico il nostro battaglione è costretto a ritirarsi.

Ore 14. Si apprende che a Drvar, Glamoc e Kljuc i tedeschi hanno lanciato gruppi di paracadutisti col compito di arrivare al tergo della nostra brigata. La situazione è alquanto difficile, ma ugualmente si contrasta palmo a palmo il terreno al nemico.

Ore 20.30. Ancora si combatte accanitamente. Questa volta occorre respingere il nemico per aprire un varco e passare oltre la formazione a tenaglia, che man mano si era venuta a formare con l'avanzata dei reparti nemici. Si apre un grande fuoco ed il nemico si arresta. Il battaglione può ritirarsi verso la rotabile Glamoc-Mlinista. Perdite della giornata : 3 uomini morti e 3 feriti.

La forza del nemico si aggira sui 1500 uomini, cioè cinque volte la nostra forza"⁹⁷.

I caduti del battaglione sono Tito Filiberti, Domenico Lepore, Nando Capuano. Il giorno successivo il battaglione si sposta prima a Miletici, dove viene impegnato da un violento attacco tedesco, e poi, per sfuggire all'accerchiamento, a Obracaj dove, in serata, attacca un reparto nemico che controllava la stazione ferroviaria locale. La nuova posizione è difesa con fatica, anche "perchè i soldati sono stanchi e da tre giorni non hanno avuto la possibilità di trovare acqua. Si sono dissetati soltanto con un pò di neve che si trovava ancora nelle doline"⁹⁸. Per sfuggire alla pressione tedesca il comando brigata decide di spostarsi a Cardak, rompendo le linee tedesche anche con l'aiuto dell'aviazione inglese che il giorno 30 maggio spezzona una colonna di carri armati e blindati nemici.

Le nuove posizioni saranno raggiunte, a causa dei continui combattimenti, solo il 3 giugno. All'appello però manca la 2^a compagnia che per 6 giorni viene considerata dispersa. Il giorno successivo, dopo aver combattuto nei pressi di Siroka Kara, il battaglione si sposta in serata, con tutta la brigata, verso Janje, dove giunge alle ore 12 del 5 giugno. Dopo poche ore la marcia riprende ed il batta-

⁹⁷ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., pp. 72-73.

⁹⁸ *Idem*, p. 73.

glione giunge a Mezetevo Brdo nel tardo pomeriggio del giorno successivo. Dopo due notti di riposo, il battaglione riparte per raggiungere Gornje Vukovsko dove viene schierato di riserva l'8 giugno. Passano così alcuni giorni di riposo fino al 13 giugno, quando il battaglione si rimette nuovamente in marcia, toccando prima Cador, poi Idovac. Qui, il 14 giugno, "prende subito posizione sulle quote 1956, 1765 e 1758 col compito di proteggere la divisione che sfila lungo la vallata di Radusa.

Ore 8.30: l'avanguardia di una colonna nemica composta di un 200 uomini attacca la quota dove si trova la 3^a compagnia. Non potendo occupare la quota, attacca la quota dove si trova la 2^a compagnia. La 2^a compagnia respinge i reiterati attacchi del nemico. Nel frattempo il grosso della colonna composta da 5 carri armati e 40 autocarri, proveniente dalla piana di Kupres, arriva sotto le nostre quote. La 1^a compagnia dopo tre ore di combattimento ripiega sulla 2^a compagnia. Ore 14: la divisione sfila lungo la vallata. Il nostro compito è più che mai difficile ed importante. Ore 16: un plotone della seconda compagnia e la squadra arditi attaccano decisamente il nemico e dopo un violento fuoco riescono ad occupare lo sperone della quota 1519. Il combattimento infuria sempre più ma il battaglione resiste. Ore 19: la divisione è ormai sfilata. Il nemico batte le nostre posizioni con l'artiglieria. Ore 20: il comando della brigata dà ordine di ripiegare e raggiungere gli altri battaglioni a Prozor"⁹⁹.

Oltre a tre feriti, il battaglione lascia quel giorno sul campo anche Giuseppe La Calandra e Pietro Mazza, portando a 19 il totale dei caduti del *Garibaldi* in quei primi nove mesi di attività partigiana. A Prozor il reparto italiano si ferma solo per tre ore, ripartendo subito per Betine che raggiunge alle 16 del 15 giugno.

In quella posizione il battaglione ha il compito di bloccare l'accesso alla vallata del Lucica: per questo, il pomeriggio del 17, aprirà il fuoco sui tedeschi che cercavano di avanzare mettendo in pericolo l'ospedale e le salmerie, tenendolo impegnato fino alla tarda mattinata del giorno successivo, quando si sgancierà per recarsi a Kute, prima tappa di un percorso che lo porterà, il giorno 22 giugno, a

⁹⁹ Idem, pp. 76/77.

Rastovo dopo aver toccato Sarajevska Vrata, Krstac, Suha Voda, Crni Vrh. Il 23 giugno nelle vicinanze di Restovo, sul sentiero che porta a Bugojno, il battaglione italiano, inseguito da numerose colonne nemiche che cercano di accerchiare l'intera brigata, "ingaggia un violento combattimento. Non è possibile ripiegare fino a quando cade la notte poichè si andrebbe ad incocciare con una colonna nemica proveniente da sud, con la quale il 2° battaglione ingaggia un combattimento. Un nutrito fuoco di artiglieria si scatena sulle nostre postazioni ed in seguito un intero battaglione attacca le postazioni della 2^a compagnia. Il nemico è arrivato ormai a poche decine di metri. La compagnia passa all'attacco ed al grido "avanti garibaldini" riesce a respingere il nemico.

Ore 12 : il nemico indietreggia e ritorna nel bosco situato ad un chilometro dalle nostre postazioni.

Ore 16 : il nemico nuovamente avanza e passa all'assalto. I nostri reparti della 2^a compagnia e della 1^a che è venuta in aiuto respingono il nemico.

Ore 22: per ordine della brigata il battaglione si sgancia dal nemico"¹⁰⁰. Le perdite della giornata non sono gravi: nonostante la durezza dei combattimenti, grazie al valore ed alla abilità dimostrata, il battaglione può limitarle solo a due feriti. A riconoscimento del comportamento tenuto, al s.ten. Muraca, comandante della 2^a compagnia, verrà assegnata, nel dopoguerra dal Maresciallo Tito (ed è bene sottolinearlo viste le traversie subite dall'ufficiale e sopra ricordate), la Medaglia di fraternità e unità con corona d'oro. E' ormai un mese che il battaglione subisce quella "colossale offensiva"¹⁰¹ che lo costringe a sopportare, oltre ai duri combattimenti,

¹⁰⁰ *Idem*, p. 79.

¹⁰¹ La definizione, che dà conto delle sensazioni dei combattenti, è di Vincenzo Isceri che, nella relazione già citata a nota 50, ricorda anche che in quel periodo "per disorientare i tedeschi si dovette cambiare nome al battaglione". La circostanza è confermata anche da Salvatore Loi: "è interessante ricordare che in quelle contingenze il battaglione assume il nome di "Alpi". Il superiore comando aveva deciso di mutare la denominazione di tutti i reparti, per ingannare il nemico" (S.Loi, *La Brigata d'Assalto...*, op.cit., p. 271). Il ricordo della settima offensiva tedesca (nome in codice *Rosselsprung*) è presente anche in altre fonti dell'immediato dopoguerra, quasi a testimoniare del forte impatto sull'esperienza dei combattenti di quei due mesi del 1944: vedi, ad esempio, il numero del 29 ottobre 1945 de "La Voce Partigiana" (articolo a firma Cozzolino); ed il numero del "Notiziario dell'Esercito" del 31 gennaio 1946.

anche lunghi e faticosi trasferimenti, a volte anche senza la possibilità di mangiare, come accadde il 24 giugno a Suha Jela. La marcia riprende il giorno 25, ma è subito messa in difficoltà dall'attacco nemico, che impegna sia l'avanguardia che la retroguardia della brigata. La situazione è molto critica ed il battaglione italiano viene inviato in quota per proteggere il cammino degli altri reparti. "La 3^a compagnia, dopo aver aperto il fuoco contro elementi avanzati nemici, occupa la quota. Tutto il fuoco si concentra sulla quota. Occorre tenere la quota almeno fin quando tutta la colonna abbia sfilato oltre la vallata. Due volte i garibaldini vanno all'assalto riuscendo a respingere sempre il nemico ed infliggergli gravissime perdite.

Ore 11: il battaglione è sempre sulle postazioni ed accanitamente combatte per non lasciarsi togliere le posizioni.

Ore 12: la colonna delle salmerie e l'ospedale sono sfilati ed il battaglione si sgancia dal nemico e si porta nei pressi della colonna col compito della retroguardia.

Ore 24: la colonna è ancora in marcia. Gli uomini sono stanchi; parecchi non possono seguire la colonna"¹⁰².

Se le perdite dei tedeschi sono gravissime, come recita il testo, anche quelle del battaglione sono sensibili: 2 feriti e la morte di Paolo Bartolomei, Sante Lupi, Luigi Magurano. Questo combattimento consente finalmente di sganciarsi dai tedeschi e sfuggire alla loro VII offensiva. Infatti, il giorno 27 giugno, nella tarda serata, tutta la colonna partigiana riesce a passare la strada Mostar-Sarajevo entrando così in una zona sicura. Moltissimi elementi del battaglione, sulle nuove posizioni di Bjelasnica, risultano affetti da deperimento organico, è così immaginabile la loro soddisfazione quando, dopo qualche giorno di riposo, riescono ad occupare Trnovo il 1 luglio, e a far proprio il magazzino viveri del presidio celnico. E' finito quel periodo che i protagonisti ricorderanno con molta nitidezza per la sua estrema durezza: "i reparti erano fortemente impegnati a combattere di giorno ed a sganciarsi di notte, passando spesso attraverso le file nemiche, nel massimo silenzio, con gli zoccoli dei muli avvolti negli stracci. In quei momenti era proibito respirare, ed i

¹⁰² *Diario Storico Garibaldi*, op. cit., p.80.

reparti sfilavano nei boschi, carponi se il terreno era scosceso, in fila per uno a pochi metri dalle sentinelle tedesche. In poco più di un mese sono stati coperti a piedi circa 2.000 chilometri, in condizioni che normalmente si dovrebbero definire impossibili¹⁰³.

Inizia ora un periodo di trasferimenti, in direzione della Serbia per riunirsi al grosso dell'EPLJ, senza più l'assillo del nemico, ma con un organico estremamente provato: "alla fine della VII offensiva il Battaglione possedeva soltanto 200 uomini con armamento abbastanza carente"¹⁰⁴; nella nuova marcia il "Garibaldi" tocca Bistocaj, Rogolje, Kolosko Brdo, Boraljavina, Tripnje, fino a giungere a Poljana il pomeriggio del 7 luglio. Dopo una sosta di una settimana, il battaglione si deve mettere nuovamente in marcia per raggiungere le posizioni di Bijela Voda, dove giunge il 19 luglio, avendo fatto tappe intermedie a Zecavice, Rasnovic, Odzaci. Nelle nuove posizioni inizia un periodo di riorganizzazione, anche perchè il reparto dovrà partecipare in Serbia ad azioni che sono più vicine a quelle di un reparto di arditi della tradizionale guerra frontale.

Ma questo periodo inizia con un evento tragico: il giorno 20, "alle 21.30, alla presenza di tutto il battaglione in armi, viene esegui-

¹⁰³ S.Loi, *La Brigata d'Assalto...*, op.cit., p.270.

¹⁰⁴ *Relazione militare della Brigata italiana*, op. cit., p.3. In altre fonti si sottolinea anche come "da questa terribile prova in cui molti morirono di stenti", gli italiani del *Garibaldi* uscirono però "rinnovati nei quadri e nello spirito, imponendosi al rispetto ed all'ammirazione degli stessi compagni jugoslavi" (G.Maras-L.Cozzolino, *Relazione sull'attività...*, op. cit., p. 5). In una testimonianza rilasciata all'autore, il generale Muraca ricorda che in quella offensiva cadde Giuseppe Failla. "Era approdato al battaglione *Garibaldi* attraverso mille peripezie che, com'era nel suo carattere, lo avevano visto sempre sulla linea di combattimento dopo l'8 settembre 1943, prima con il battaglione *Exilles* e, in seguito, benchè fosse stato ferito, con una brigata *Krajska*, quando il suo reparto si dismise. Aveva contratto anche il tifo petecchiale, che lo aveva ridotto allo stremo delle forze. Lo vidi arrivare al battaglione leggermente claudicante, per una ferita di baionetta tedesca alla gamba, che mi mostrò quasi con pudore. Ebbi la commozione che si può provare vedendo un compagno di corso di Accademia: un mondo si ricordi e di speranze, così diverse dalla realtà che stavamo affrontando. Gli affidarono subito il comando di un plotone e, durante uno dei tanti ripiegamenti, ebbe il compito di contrastare i tedeschi su di una altura che avevano da poco occupata e dalla quale giungevano le loro grida di "hurra!". Sentimmo raffiche continue e, poi, lo aspettammo invano, fino all'imbrunire, come avevamo deciso, finchè la situazione divenne insostenibile. Alla fine della guerra dovetti rispondere alle angosciose domande dei suoi cari, che volevano conoscere da me la sua fine. Ma non ero in condizione di dirlo con certezza. Seppi poi che erano riusciti, dopo anni, a ritrovare il suo corpo ed a riportarlo in Italia. Giuseppe Failla è una medaglia d'oro del Battaglione *Garibaldi*, anche se la omonima divisione del Montenegro se ne è indebitamente appropriata".

ta la sentenza di morte mediante fucilazione al petto del fante già della compagnia pesante del battaglione, emessa il 20.7.1944 dal Tribunale militare di guerra *Dunav*”¹⁰⁵.

Il nome del militare giustiziato, non citato nel Diario Storico, è quello di Adamo Urbinati, come si ricava invece dall'elenco dei militari morti del battaglione. Ilio Muraca, in una testimonianza resa all'autore, ricorda con partecipazione quel drammatico evento. “Gli uomini del *Garibaldi* avevano sperato fino all'ultimo in un gesto di clemenza; tanto più che lo stesso contadino che aveva sporto denuncia di un furto di patate, saputo della sentenza, aveva impetrato la grazia per il condannato. Nulla da fare! Occorreva un esempio. Gli uomini del plotone di esecuzione vengono scelti con il sistema in uso per la decimazione, altrimenti nessuno si sarebbe fatto avanti. L'ufficiale comandante, invece, con il metodo della pagliuzza più corta, da sfilare dalle mani del più anziano in grado. Sembra un gioco, nel suo tragico cerimoniale.

L'esecuzione viene fatta all'imbrunire. Ricordo alcuni contadini riuniti su una altura circostante, muti anch'essi come tutti noi fino al momento del “fuoco!”. D'altronde la legge partigiana dichiara di agire per il popolo ed a favore del popolo, anche se si tratta di un reato insignificante, e fatto in stato di necessità, per via della fame che attanaglia le viscere.

Una legge eguale per tutti, si tratti di un italiano o di un partigiano jugoslavo, ed è giusto che quei contadini, ai quali veniva resa giustizia, fossero presenti. Il condannato emette lamenti sempre più flebili, fino agli spari.

Non ha lasciato nessun messaggio.

Da tempo la famiglia (risulta sposato) è da lui lontanissima, più della distanza che ci separa dalla nostra patria”.

Torniamo al battaglione. La sosta sulle posizioni di Bijela Voda continua tranquilla per tutto il mese di luglio e per i primi giorni di agosto. Il giorno 2 a Lekovine numerose unità del battaglione partecipano ad una cerimonia che coinvolge anche la

¹⁰⁵ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p. 84.

popolazione civile e ad una partita di calcio. L'attività sportiva, come quella di tipo culturale, prosegue anche nei giorni successivi. Domenica 6 agosto, ad esempio, si svolgono gare tra i vari reparti per incrementare lo spirito di emulazione. Nei giorni successivi giungono al battaglione "circa un centinaio di combattenti" inviati dalla divisione partigiana Garibaldi¹⁰⁶.

Il giorno 10 agosto avviene il contatto diretto tra il battaglione e la divisione omonima. Registra il *Diario* del primo: "abbiamo preso collegamento con la divisione italiana partigiana "Garibaldi" la quale ci ha consegnato un marconigramma del Ministero della guerra diretto ai battaglioni "Garibaldi" e "Matteotti". Alle ore 13 è giunto in visita il ten.colonnello comandante la suddetta divisione (Carlo Ravnich, ndr).

Presi accordi con la divisione italiana partigiana "Garibaldi" e il Comando del I Korpus proletario, si è formata col battaglione "Matteotti", "Garibaldi" ed un battaglione di complementi della predetta divisione italiana, la brigata "Mazzini". Questa brigata sarà alle dipendenze tattiche della 1^a divisione proletaria"¹⁰⁷.

Ma questa nuova formazione non vide mai la nascita, nonostante fosse ben vista dai comandi italiani¹⁰⁸. Forse la ragione sta proprio in questo: la nuova formazione, in stretto collegamento con l'altra grande unità partigiana italiana, avrebbe senz'altro garantito una forza di contrattazione "politica" ben maggiore nelle trattative del dopoguerra. Il giorno 13 il battaglione *Garibaldi* si deve trasferire a Klopot a causa del movimento di una colonna nemica proveniente da Pljevlja. La marcia dei reparti, con l'eccezione della 1^a compagnia che rimane su quota 1179,

¹⁰⁶ Relazione militare della Brigata italiana, op. cit., p.3. Il *Diario Storico* registra invece 59 arrivi il giorno 8 e 21 arrivi il giorno 9, per un totale di 80 complementi (pp.86 e 87).

¹⁰⁷ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p. 87.

¹⁰⁸ Siamo riusciti a rintracciare un documento inviato da *SuperEsercito* al Comando della Divisione *Garibaldi* e datato 31 luglio 1944 che recita, in evidente risposta ad una comunicazione della divisione partigiana italiana: "Si approva et si est lieti notizia accentramento presso codesta gloriosa Divisione dei battaglioni Matteotti et Garibaldi" (USSME, Raccoglitore 2297, allegato 3).

riprende il giorno 15 con meta Kalipolje, dove giungono nelle prime ore della mattina del 16. Ma la sosta è brevissima: alle ore 13 il battaglione si muove di nuovo per prendere posizione a difesa del settore Kuljava-Mackovna per ostacolare il movimento tedesco da Odzaci. I colpi dell'artiglieria nemica causano due feriti nella 1^a compagnia. Nella notte ancora marcia per il battaglione che tocca in successione Alino Brdo, Boljanic Vis, Vis fino a giungere a Plasce alle 12 del giorno 19. Dopo una notte di riposo ancora movimento: Delovi, Priboj, Banja, Trsneva, fino ad arrivare a Popovo Kolaci, in Serbia, il 23 agosto 1944. Inizia così l'avvicinamento alla capitale jugoslava delle armate di Tito, e dei reparti italiani che in esse operavano, mentre anche le truppe sovietiche ormai combattevano in territorio jugoslavo.

Periodo importante, quello dell'offensiva di agosto, e non solo per l'aspetto militare: "la liberazione della Serbia e di Belgrado fu un'impresa di grande importanza per la vittoria finale, ma più ancora per l'avvenire del Paese. Con l'offensiva di Serbia l'ALNY intraprese una nuova fase della guerra. La guerriglia era finita, si passava ad una strategia di guerra frontale"¹⁰⁹.

E a questa nuova fase parteciparono con grande efficacia anche i reparti italiani che, anche grazie alla reputazione conquistata sul campo, potevano contare ormai su di un equipaggiamento da considerarsi più che sufficiente. L'ingresso in Serbia è subito contrassegnato dall'attività militare. Lo stesso 23 agosto al battaglione *Garibaldi* viene assegnato il compito di inseguire un reparto nemico: "alle ore 18 il battaglione rientra a Popovi Kolaci, dopo aver espletato il suo compito. Feriti 1"¹¹⁰.

L'ultima settimana del mese è caratterizzata dalla battaglia di Palisad (26 e 27 agosto) nella quale la 1^a brigata proletaria aveva cercato di conquistare, senza però riuscirci, il forte presidio nemico. Al battaglione italiano viene affidato l'incarico di scortare l'ospedale, barellare i feriti e sorvegliare i prigionieri (tra i quali una sessantina di bulgari). Per questo il *Garibaldi* tocca

¹⁰⁹ M.Ristanovic, *La participation italienne ...*, op.cit., p.175.

¹¹⁰ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p. 90.

Draljca, Ribnica, Kraljeva Voda, e giunge infine a Novo Selo, nella notte sul 31 agosto, per far imbarcare su aerei diretti in Italia, i feriti della brigata.

Il battaglione si dirige quindi a Djuric, dove sosta fino al 3 settembre quando riceve l'ordine di spostarsi in direzione di Visegrad, in modo da proteggere il passaggio della Drina da parte della 6^a divisione. La missione "consisteva nel pulire la zona di Bajina Basta per rendere possibile la costruzione di un ponte in modo da permettere il passaggio alle divisioni che marciavano sulla Serbia. In due giorni il battaglione aveva liquidato tutti i punti di appoggio dei nazionalisti serbi e liberato nove piloti americani"¹¹¹. Anche il *Diario del Garibaldi* conferma gli episodi, registrando al giorno 4 la conquista del presidio cetnico di Pozdercici e la liberazione a Filipovci degli aviatori americani, oltre alla cattura di "altri cetnici. Armi catturate: sette fucili, due pistole e altro materiale vario"¹¹².

La protezione del ponte, in pieno funzionamento, continua anche nei giorni successivi. Il 6 settembre "la 1^a compagnia si sposta sulla quota 789 col compito di impedire il passaggio al nemico attraverso la mulattiera Kuka- Kupusovici. Ore 5 : tutto il battaglione si sposta a Lakovic dove giunge alle 7. Quasi tutti i reparti della 6^a divisione hanno traghettato la Drina. Ora i cetnici, visto che non potevano ostruire il passaggio del fiume alla precitata divisione, cercano di impedire l'avanzata dei nostri reparti lungo la rotabile che porta in Serbia"¹¹³.

Data la situazione il comando di battaglione decide di attaccare le posizioni nemiche. "Dopo una preparazione di tiro di mortai, la 2^a e la 3^a compagnia attaccano la quota 624. I cetnici tengono fortemente le postazioni dal lato dove attacca la 3^a compagnia. Ore 17 : la 2^a compagnia, dopo un assalto, riesce a raggiungere la quota mentre la 3^a, dato il forte numero dei cetnici, deve poggiare più a destra ed attaccare la quota 719 ed in seguito attaccare

¹¹¹ M.Ristanovic, *La participation italienne ...*, op.cit., p.175.

¹¹² *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p. 92.

¹¹³ *Idem*, p. 92.

sul lato destro la 624. Dopo un violentissimo combattimento, la 3^a compagnia riesce ad occupare la 719. I cetnici, visti il fianco sinistro scoperto, ripiegano”¹¹⁴.

E' così libera la strada che si addentra in Serbia. Ad un anno di distanza dal giorno dell'armistizio, i soldati italiani si trovano dunque ad aver percorso un cammino lunghissimo dalla Dalmazia, e non soltanto in termini di chilometri. Sono ormai parte integrante e riconosciuta di un esercito che si avvia verso un epilogo vittorioso. L'anniversario dell'8 settembre viene passato dal battaglione a Kuzmanovici, a protezione dell'ospedale di divisione. Ma la marcia in direzione Nord-Est, verso Belgrado, richiede poche soste. Il *Garibaldi* riceve quindi (12 settembre) l'ordine del comando di brigata di attaccare Markova Crkva ed in seguito distruggere la ferrovia a Slovac.

Il giorno 13, ad un anno da quando a Spalato il tenente colonnello Venosta riarmò quel reparto di carabinieri che non si volevano arrendere ai tedeschi, “il battaglione attacca la località di Slovac (zona di Valjevo) e due giorni dopo risponde al tentativo del nemico che cercava di riprendersi le posizioni perdute nel combattimento con i partigiani”¹¹⁵. Dopo Slovac, è la volta di Valjevo, importante centro a soli 100 chilometri da Belgrado.

E' il 15 settembre, quando nelle prime ore del giorno, il battaglione italiano occupa le prime case della periferia.

“La 1^a compagnia è sulla via principale ed avanza mentre il nemico contrasta casa per casa la sua avanzata. La 2^a compagnia punta verso il vecchio cimitero dove si trova un forte centro nemico.

La 3^a compagnia è sistemata sulle alture di Valjevo col compito di controllare il nostro fianco e respingere eventuali rinforzi nemici.

Il combattimento sia nel settore della 1^a compagnia che della 2^a si fa violentissimo. I tedeschi ed i cetnici resistono dentro le case, ma i nostri riescono ad occuparle una per una ed eliminare

¹¹⁴ *Idem*, p. 93.

¹¹⁵ M.Ristanovic, *La participation italienne ...*, op.cit., p.176.

ogni postazione nemica che si trova in esse.

La 3^a compagnia cattura un tedesco e due cetnici ed occupa le postazioni nemiche che si trovano al vecchio cimitero.

Ore 9: la 1^a compagnia è riuscita ad avanzare sino nei pressi della chiesa che si trova al centro del paese. Il nemico cacciato da tutte le parti si trova ora concentrato in quattro punti, nel circolo ufficiali e nella caserma della polizia, nella casa dell'ufficiale, nella vecchia caserma.

Ore 12: la 1^a compagnia attacca la caserma della polizia e dopo un violentissimo combattimento durato circa due ore riesce ad occuparla facendo 38 prigionieri, catturando due mitragliatrici pesanti, 7 fucili mitragliatori, 80 moschetti, 6 autocarri, 2 autovetture, 2 motociclette ed un magazzino vestiario e munizioni. Ore 15.30: la 2^a compagnia occupa un magazzino contenente vino.

Ore 17: il 3^o battaglione occupa il circolo ufficiali. Un gruppo fugge dal circolo ufficiali e la 1^a compagnia spara su di esso.

La maggior parte di questo gruppo cade sotto il tiro delle nostre armi.

Ore 18: la 1^a compagnia occupa la casa dell'ufficiale, catturando vario materiale, compresi 4 autocarri e 2 autovetture. Tutta la città, tranne la vecchia caserma, è ora liberata. Il nemico che si trova nella vecchia caserma resiste con la forza della disperazione. La III brigata Krajska ha il compito di eliminare il gruppo che si trova nella caserma.

Ore 23: dietro ordine del comando di brigata, il battaglione si sposta nei pressi di Sokolic col compito di impedire a reparti nemici che sono giunti di rinforzo da Belgrado di andare verso Valjevo¹¹⁶. Il bilancio finale della giornata registra 20 morti accertati, un numero imprecisato di feriti e 40 prigionieri fra cetnici e tedeschi, e solo 5 feriti tra i reparti dei partigiani. Il giorno successivo il battaglione si reca a Babina Luka dopo aver respinto un attacco nemico. Ma i tedeschi proseguono nel tentativo di riprendere Valjevo. Per questo la brigata partigiana attraversa il

¹¹⁶ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., pp. 95/96.

fiume Kolubara. Al battaglione italiano viene dato l'incarico di attaccare le colonne nemiche a Vrhovine fiancheggiando il cammino della brigata. Traghetando il fiume il giorno 17, il *Garibaldi* giunge a Bela Stena il giorno successivo e prende posizione per impedire eventuali infiltrazioni nemiche sulla rotabile Valjevo-Slovac all'altezza dell'incrocio che verso sud porta a Mionica. I mortai del battaglione spezzano così un'autocolonna nemica costretta a ripiegare su Slovac. La sosta sulle posizioni dura 5 giorni, fino al 23 settembre, quando il battaglione si sposta a Vrhovine con l'incarico di sorvegliare le provenienze dal presidio che il nemico sta rafforzando ad Ub. La sosta per organizzare l'attacco, dura fino alla fine del mese. Nella notte sul 2 ottobre il *Garibaldi* si muove in riserva del 2° battaglione nell'attacco sul presidio. Alle 7.30 il battaglione giunge "a circa 5 chilometri da Ub e subito entra in azione contro il nemico, forte di 1500 cetnici e 300 tedeschi, che concentrava il fuoco sul nostro battaglione e sul 2°". Dopo un violentissimo combattimento durato tutta la giornata, alle ore 20 si andava all'attacco riuscendo a conquistare le posizioni nemiche e ad entrare in Ub con la 3ª compagnia ed un plotone della 1ª¹¹⁷. Nel corso della giornata però il battaglione *Garibaldi* aveva subito alcune perdite importanti: 1 morto, il carabiniere sardo Attilio Ortu, e 3 feriti, tra i quali il suo comandante, tenente Ilare Mongilardi. Al suo posto subentra il sottotenente Giuseppe Maras, anch'esso bersagliere. Ma ormai è aperta la strada verso Belgrado. Il battaglione tocca Sovljak, passa il Tamnava a Takovo, raggiunge Stepanje la sera del 5 ottobre. Dopo due giorni ancora in marcia: Vencane, Drlupa e quindi Stojnic (10 ottobre). E' l'ultima sosta prima dell'attacco sulla capitale. "Il 14 ottobre il Battaglione "Garibaldi" si mise in marcia su Belgrado, e l'indomani mattina alla periferia della città, i volontari italiani incontrano per la prima volta i combattenti dell'Armata Rossa"¹¹⁸. Lasciamo per ora il *Garibaldi* sulle posi-

¹¹⁷ *Idem*, p. 99. Per Ristanovic invece la capitolazione della guarnigione avvenne "verso le 18" (La participation italienne..., op. cit., p. 176).

¹¹⁸ M.Ristanovic, *La participation italienne* ..., op.cit., p. 176.

zioni di Banjica la sera del 14 ottobre, visto che esamineremo le vicende della battaglia di Belgrado, e la successiva costituzione della Brigata *Italia*, dopo avere esaminato l'attività del suo "gemello", il battaglione *Matteotti*, dai giorni che seguirono l'armistizio fino a quelli della vigilia della battaglia per la presa della capitale. Prima però ci sembra interessante sottolineare, rispetto all'osservazione dello storico jugoslavo, che in realtà gli italiani avevano già avuto modo di incontrare, purtoppo in tutt'altre circostanze, le truppe dell'esercito sovietico: le drammatiche vicende del Csir e poi dell'Armir, rappresentavano infatti un ricordo indelebile nei militari italiani, e quell'incontro dell'ottobre del 1944 assumeva quindi un significato del tutto particolare nel cammino di rinascita della nuova Italia e della sua integrazione nell'ampio contesto delle nazioni che combattevano per scacciare il nazifascismo dall'Europa.

4.4. IL BATTAGLIONE MATTEOTTI

Abbiamo già citato, ad inizio capitolo, il tenente Aldo Parmeggiani, il cui Diario potremo ora usare come filo conduttore per ricostruire l'attività di quella "piccola compagnia di circa 50 combattenti armati di fucili"¹¹⁹ attorno la quale, nel contesto delle brigate dalmate, si andranno radunando altri militari italiani fino a costituire il battaglione "Matteotti". A promuovere la *talijanska ceta*, subito dopo la notizia dell'armistizio a Sinj, furono Parmeggiani ed il tenente Adriano Host, del 25° rgt. ftr. della Divisione Bergamo. Ricorda quest'ultimo: "il 9 settembre 1943, fuggii da Sinj per non cadere prigioniero dei tedeschi raggiunti un comando partigiano (4^a zona operativa e poi diventata VIII Korpus Dalmato) dal quale fui accolto con vera cordialità"¹²⁰. Precisa Parmeggiani: "Ore 14. Sinj-Hrvace-Satric-Dravograd (trasferimento). Al Comando zona colloquio col vicecomandante Milic; offerta di combattere 5 ufficiali e 2 soldati"¹²¹.

¹¹⁹ Relazione militare della Brigata italiana, op.cit., p.5.

¹²⁰ Relazione del ten. i.g.s. Adriano Host fondatore e primo comandante del battaglione "Matteotti", in, S.Loi, *La Brigata d'Assalto* ..., op. cit., pp. 109-114, p. 109. La relazione è datata ottobre 1944, dunque dopo il rientro in Italia dell'ufficiale.

¹²¹ *Diario-Memoria del ten. Parmeggiani*, in, S.Loi, *La Brigata d'Assalto* ..., op. cit., pp. 115-166, p. 115. Come per i testi che riguardano l'attività del battaglione *Garibaldi* (supra nota 42), ci pare interessante svolgere una considerazione sulle fonti che useremo per questo paragrafo. La relazione Host, breve, "non si dilunga sullo svolgersi quotidiano, ma rispecchia fedelmente la realtà spirituale di quei giorni", essendo però permeata dalla forte personalità dell'ufficiale, già decorato per meriti di guerra prima dell'8 settembre, che certamente non si trovò in sintonia con il carattere politico dato dai nuovi alleati alla loro guerra. Questa relazione quindi "esprime il rammarico per quanto gli venne impedito di fare" (S.Loi, *La Brigata d'Assalto* ..., op. cit., p. 275). Il *Diario* di Parmeggiani, "più che un documento di "campagna", è una testimonianza umana di ricordi che il compilatore ha fissato in una successione cronologica pressoché completa, riportando sensazioni e avanzando osservazioni, e che possiede anche un valore storico militare nei riferimenti a organici, marce scontri a fuoco" (*Idem*). Steso in forma elegante, l'autore da civile era un professore di lettere, è utilizzabile come un contrappeso non solo della relazione Host, ma anche della terza fonte che utilizziamo con abbondanza, il libro di Gardini, che per sua stessa ammissione, è una testimonianza "istintivamente e apertamente "partigiana" (nel senso che non vuol mimetizzare la matrice ideale del testimone ma intende essere "fuori dai denti" e schiettamente "di parte")" (O.Gardini, *Canta...*, op.cit. p. 9).

La testimonianza di Gardini ci aiuta ad identificare quel nucleo di nuovi partigiani: oltre a Parmeggiani ed Host, lo stesso Gardini, i sottotenenti Magini e Matone, e i soldati Franchi e Tongiani¹²². Ma il gruppo si allarga subito: dopo una marcia di due giorni, che porta a Brocanac, si raccolgono attorno ad esso, con il consenso e la sollecitazione del comando partigiano, "volontari italiani per formare una compagnia: affluiscono soldati; 30 a Spalato, 4-5 ai reparti partigiani, 30 con noi (10 ufficiali, 40 soldati in tutto)"¹²³.

Secondo Gardini, quando la compagnia si metterà di nuovo in movimento, il giorno 15 settembre con direzione Passo Boban, sarà composta da 60 combattenti di cui 11 ufficiali¹²⁴. L'incarico di quei giorni è di fungere da riserva al I battaglione della 1^a brigata Dalmata. Tutte le fonti disponibili testimoniano di una difficile situazione di partenza, di "una condizione che possiamo definire disperata"¹²⁵.

Dopo una lunga e faticosa marcia verso la Bosnia, segnata anche da sporadici scontri con i tedeschi (come nel caso del 27 settembre sulla strada di Muc, nei pressi di Postinje) e con gli ustascia (come il 7 ottobre sulle quote sovrastanti la strada Tomislavgrad-Imotski), il nuovo reparto si consolida e rafforza a Livno, anche grazie al contributo - oltre che di Host e Parmeggiani - di Venosta e Venerandi che lavoravano presso i comandi partigiani all'organizzazione dei militari italiani sbandati. Testimonia Parmeggiani, alla data del 14 ottobre, che il reparto arriva "alle 18 a Livno dove c'è il comando Korpus".

Il Colonnello Silvio (pseudonimo) dei carabinieri ci accoglie e ci fa alloggiare. Siamo i primi, formeremo la Brigata "Garibaldi"¹²⁶.

¹²² O. Gardini, *Canta...*, op. cit., p. 28.

¹²³ *Diario Parmeggiani*, op. cit., p. 115.

¹²⁴ O. Gardini, *Canta...*, op. cit., p. 44.

¹²⁵ S. Loi, *La Brigata d'Assalto...*, op. cit., p. 274.

¹²⁶ *Diario Parmeggiani*, op. cit., p. 119. Silvio era il tenente colonnello Attilio Venosta. Anche Gardini ricorda che "a Livno, ove diretto dai Colonnelli dei Carabinieri Venosta e Venerandi, si era costituito un Comando Inquadramento Volontari Italiani, erano affluiti nostri militari sbandati o fuggiti dalla prigionia tedesca dopo l'8 settembre e attorno alla "Talijanska Ceta", che ne diventa il nucleo di base, si costituì il 15 ottobre 1943 il II Battaglione Volontario Italiano (il I era già il "Garibaldi", formato a Spalato), al comando del Tenente Adriano Host (già comandante della "Talijanska Ceta")". (O. Gardini, *Canta...*, op. cit., p. 46).

Nasce così, inquadrato nella I Divisione, il II Battaglione Volontario Italiano; vista la presenza del "Garibaldi", per il nome viene raccolta la proposta del "tenente del genio Ugo De Negri, ingegnere, iscritto nel 1924 alla sezione giovanile di Napoli del partito socialista"¹²⁷. Sotto il comando di Host, con Parmeggiani vice-comandante e Fontanarossa intendente, vennero formate tre compagnie guidate rispettivamente da Gardini, Magini e Lanza. Il primo periodo dopo la costituzione del battaglione è caratterizzato dal lavoro per rendere omogenea la formazione e per l'adeguamento dei comportamenti individuali alla nuova situazione. Al riguardo, scrive con efficacia Gardini: "nonostante mille difficoltà immaginabili, iniziò gradualmente e pur con tanti limiti e remore a circolare nelle fila del reparto partigiano italiano un'aria nuova, sintetizzabile in una sola parola: democrazia"¹²⁸. Il giorno 16, ad opera dei tenenti Cutolo e Livraga, esce il primo numero di 'Libertà', che si definiva il giornale dei combattenti italiani antifascisti in Balcania. Il giorno dopo, dome-

¹²⁷ S.Loi, *La Brigata d'Assalto...*, op.cit. p.275. Anche nel Diario di Parmeggiani, alla data del 5 dicembre (op.cit. p.132), si trovano notizie sulla denominazione: "si discute anche il nome del battaglione: da una medaglietta commemorativa di un soldato si propone "Matteotti"; forse occorrerebbe un nome più ampio". Questa sottolineatura ci pare importante, perchè denota come anche dal punto di vista simbolico ci fosse la consapevolezza di dover cercare un punto di riferimento più unitario possibile. Non a caso era fortissimo il mito di Garibaldi anche nell'immaginario jugoslavo. Una popolare poesia di Vladimir Nazor, intitolata all'eroe dei due mondi, recitava:

*" Tu paladino della libertà
torrente d'entusiasta giovinezza
or mandì a noi di luce un caldo raggio
dal tuo sepolcro.*

*E giunge a noi! Perchè di noi sentisti,
del dolor nostro; e come un cavaliere
del poema ariostesco, a noi offristi
il tuo soccorso.*

*Ora sui monti della Bosnia innalzano
garibaldini il tuo vessillo e lottano e
muoiono con noi
per l'avvenire repubblicano.*

La poesia, del 1944, è riportata, nella traduzione di Giacomo Scotti, in O.Gardini, *Canta...*, op.cit., p.340. L'autore, poeta e combattente, faceva parte del Comando Supremo di Tito.

¹²⁸ O.Gardini, *Canta...*, op.cit., p.46/47.

nica 17 ottobre, viene annotata sul *Diario* una distribuzione di tabacco, mentre Venosta tiene una lunga conversazione con gli ufficiali per analizzare "situazione, progetti, prospettive. Ha presentato un promemoria ad un generale inglese"¹²⁹. Il battaglione ha così la possibilità di rendersi conto del quadro degli avvenimenti (viene a sapere della tragica fine della Divisione *Bergamo* e delle gesta del *Garibaldi*) e di non sentirsi isolato, dato che Radio Londra riferisce dell'opera di inquadramento di Venosta e Venerandi, con un positivo effetto sul morale dei combattenti. Con l'arrivo di nuovi uomini, alle tre compagnie (di 25 elementi ciascuna) si aggiunge il plotone comando (19 ottobre). Lo stesso giorno esce anche il secondo numero di 'Libertà', che dopo due giorni riesce a comporre anche il terzo numero. Il giorno 22 arrivano "un certo Antonino" ed il sottotenente Cozzolino che subito riparte, accompagnato da Gardini, "verso la costa, per recuperare, raggruppare e accompagnare a Livno, per il nostro battaglione, eventuali altri militari italiani sbandati o nascosti in quelle zone e nelle isole prospicienti e disponibili a venire con noi"¹³⁰.

¹²⁹ Diario Parmeggiani, op.cit., p. 120.

¹³⁰ O.Gardini, *Canta ...*, op.cit., p.47. Antonino era il nome di battaglia di un fuoriuscito italiano che si era autopresentato come commissario politico e che si mise subito al lavoro nell'opera di sensibilizzazione politica. Ma evidentemente la sua forte politicizzazione non gli aveva permesso di capire le attitudini del battaglione ed il suo lavoro per scardinare il vincolo di subordinazione tra truppa e ufficiali non ebbe risultati positivi, fin tanto che, risultando evidente la sua non integrazione con il *Matteotti*, venne addirittura allontanato. Il giudizio negativo sul suo operato è unanime nelle fonti utilizzate. Valga per tutte questa citazione dal libro del Gardini che pure abbiamo già ricordato essere il più vicino al punto di vista partigiano. Parlando a proposito dell'epurazione dei vecchi ufficiali dal comando del *Matteotti*, e pur riconoscendo che la decisione del Comando jugoslavo era presa per "salvaguardare la vita e lo sviluppo dell'intera formazione partigiana" (*Canta ...*, op.cit., p.67), ricorda poi che "aveva giuocato un ruolo negativo in proposito quel non meglio identificato "Antonini", sedicente rivoluzionario italiano piovuto chissà da dove, il quale, carpitato inizialmente la buona fede dei compagni jugoslavi e nostra, ebbe per un breve periodo incarico di Commissario nel Btg. *Matteotti* ma che poi, per la sua condotta irresponsabile, faziosa e grossolana, fu estromesso dal Battaglione, dopo i chiarimenti e le discussioni del dicembre '43, quando il "Matteotti" si diede un nuovo organico e una fisionomia tipica partigiana. Antonini, pertanto, nel febbraio 1944 (allorché quasi tutti gli ufficiali furono tolti dal Battaglione) già da tempo era stato allontanato, ma purtroppo l'influenza negativa, anche se marginale, per la situazione creatasi nel Battaglione l'aveva già esercitata nel novembre '43, quando da Commissario anziché discutere, attenuare e conciliare, aveva acuito e strumentalizzato, per dividere e contrapporre, gli screzi e le incomprensioni insorgenti e inevitabili fra ufficiali e soldati, minando così quella disciplina interna e quei rapporti di reciproco rispetto e stima, indispensabili per affrontare gli impegni di una difficile lotta armata e di un processo di trasformazione "militare" e "mentale" delle coscienze singole e di reparto" (*Idem*, op.cit., p.71).

I due rientreranno il 28 con una ventina di volontari. Nel frattempo (23 ottobre) erano giunti anche due nuovi ufficiali, il sottotenente dei bersaglieri Franco Bartoletti ed il tenente di fanteria Livio Moiana, provenienti dall'areoporto di Divulje. Quello stesso giorno il battaglione ricevette un messaggio importante "dal Korpus: nessun obbligo di stella rossa, proibiti i gradi partigiani, i nostri validi e riconosciuti"¹³¹.

Si sanzionava così il carattere di autonomia e di italianità della formazione. Il giorno successivo, 24 ottobre, dopo un discorso ai soldati tenuto da *Silvio*, vennero eletti i consigli di compagnia, formati da 5 elementi ciascuno. Ora il reparto è in buona misura pronto e dopo qualche giorno di istruzione avvenne il battesimo del fuoco, quando la forza era giunta a 140 soldati e 11 ufficiali. Il 27 ottobre, un mercoledì dal tempo sereno, "per ordine dell'VIII Korpus una compagnia di formazione di 60 fanti e 3 ufficiali andrà in operazione contro i cetnici a Bosansko Grahovo: 50 fucili, 1 mitragliatore con 600 colpi, pane per 3 giorni, 1 quintale di patate. Partenza alle 17 su due camion. Alle 19 arrivo a Gubin. Sistemazione in fienili"¹³². Il pomeriggio del giorno dopo si verificano i primi scontri con il nemico: "gli uomini danno una prima prova di capacità e di valore, per cui alla fine, 2 novembre 1944, il Comando del Corpo fa avere un elogio. Il reparto cetnico è stato liquidato: sono state inflitte considerevoli perdite all'avversario riportando 3 feriti. Fra gli uomini si diffonde un senso di maggiore fiducia"¹³³. Così ai primi di novembre il battaglione può effettuare un salto di qualità, con un maggiore armamento e con la definizione di una posizione chiara. Quei giorni di istruzione e rinnovato morale vengono passati a Livno, "coi suoi minareti, vesti e costumi mussulmani, le "patrole" (pattuglie) a cavallo e il fantastico "burek" annaffiato con rakija"¹³⁴.

¹³¹ Diario Parmeggiani, op.cit., p. 121.

¹³² *Idem*, p.121/122.

¹³³ AA.VV., *Fratellanza italo-jugoslava nella lotta di liberazione*, Coremite 2/42, p. 33.

¹³⁴ O.Gardini, *Canta ...*, op.cit., p. 57. Il burek è un piatto simile alle lasagne, la rakija è una grappa.

Il 6 novembre, con l'arrivo di 36 nuovi soldati e di un ufficiale, il battaglione viene a conoscenza dell'attività del *Mameli* che però viene segnalato come distrutto dai tedeschi. In quei giorni arrivano, oltre ad elementi del *Garibaldi* (tra i quali il sottotenente Avio Clementi, inquadrato precedentemente nel 25^a fanteria della "Bergamo") anche soldati italiani sfuggiti dalla prigionia dei tedeschi: "stracciati e scalzi: una triste odissea"¹³⁵.

La forza del "Matteotti" viene registrata, il 9 novembre, in 21 ufficiali, 195 tra sottufficiali e truppa e 4 drugarice.

Dopo tre giorni, il 12 novembre, la formazione, evidentemente ormai considerata in efficienza, "prepara una relazione da mandare in Italia a mezzo col. Velebit: richiesta armi, medicinali, vestiario, stipendi. Arrivano tre nuovi ufficiali, ten. Giuppani Antonio da Zara, s.ten. Muraca Ilio, s.ten. Giorgi Gianfilippo di Sebenico. Al Comando Korpus colloquio di Host (con col. Silvio e Antonino) con col. Ilic per armi e vestiario. Chiarita situazione sul fronte"¹³⁶.

La forzata e prolungata inattività crea nervosismo negli elementi della formazione, date anche le condizioni non ottimali per ciò che riguardava vitto e vestiario. Il comando del battaglione chiede quindi al Korpus di poter combattere. Il 18 "riunione di tutto il battaglione per esprimere la volontà di lotta per l'Italia e la democrazia. Il consiglio della 3^a compagnia chiede la sostituzione del comandante s.ten. Lanza; ne assume il comando Clementi. Gli altri comandanti hanno la fiducia dei fanti. Hanno parlato Host, Moiana e De Negri. Istituito il tu fra soldati e ufficiali. Chiarito perchè e per chi combattiamo: per la libertà, contro i fascisti"¹³⁷.

Ma nonostante il morale alto, la situazione rimane abbastanza confusa con nuovi arrivi sparsi; si verificano anche casi di diser-

¹³⁵ Diario Parmeggiani, op.cit., p.124. Avio Clementi, che sarà in seguito comandante di una compagnia del "Matteotti", descriverà queste sue esperienze in libri di memorie che vanno ricordati: *Pokret e Topo Misko proletario d'acciaio*.

¹³⁶ *Diario Parmeggiani*, op.cit., p.125.

¹³⁷ *Idem*, p.126.

zione e di furto: il battaglione si trova così di fronte al problema dell'amministrazione della giustizia: "discussioni sul diritto di punire e sulle modalità", registra Parmeggiani sul Diario. Il 21 novembre vengono processati 5 fanti che erano fuggiti dal battaglione e poi catturati dai partigiani. Gli italiani ottegono dal Korpus la giurisdizione su questo caso. "Host interroga gli imputati, il ten. Cutolo svolge l'accusa, il ten. Giuppani la difesa: la giuria decide la riammissione nei ranghi, il disarmo, un periodo di controllo di buona condotta. Il processo è stato seguito con interesse e sarà un elemento positivo"¹³⁸.

Verso la fine di novembre si arriva finalmente alla decisione sul luogo di utilizzo della formazione italiana: nella alternativa tra Dalmazia e Bosnia, il comandante Host preferirebbe la prima, ma il Korpus opta per la seconda e così il giorno 26 si assiste alla partenza in direzione di Bugojno, dove il *Matteotti*, inquadrato ufficialmente con questa denominazione come VI battaglione nella III Brigata Kraiska della I Divisione Proletaria, può trovare maggior riparo dalla sesta offensiva scatenata dai tedeschi. Il battaglione italiano (23 ufficiali, 257 soldati, 100 fucili, 1 mitragliatore, 3 carri e 6 cavalli¹³⁹) giunge il 28 a Bugojno dopo circa 80 chilometri di marcia tra neve, fatica e freddo lungo l'itinerario Borova Glava, Sujica, Passo Malovan, Kupres. Il giorno successivo nuova partenza per Donji Vakuf dove la formazione trova il capitano Elia, comandante del battaglione *Garibaldi*.

La testimonianza di Parmeggiani non è generosa nei confronti dell'ufficiale dell'Arma ("il cap. Elia, dei carabinieri, autonomatosi comandante del gruppo Battaglioni, espone il suo piano di armamenti e servizi, assegna compiti e cariche. E' stato lui a farci venire qui pensando alla sua carriera. Host non ribatte, ma pone tre condizioni: non partire domani, eliminazione di Antonino, ricevere armi e vestiario. Il comando della 1^a divisione proletaria accetta le prime due"¹⁴⁰), ma comunque quei giorni segnano

¹³⁸ Idem, p.127.

¹³⁹ Sui dati concordano sia Parmeggiani (p. 128) che Gardini (*Canta...*, p.47).

¹⁴⁰ *Diario Parmeggiani*, op.cit., p.129.

definitivamente il carattere operativo della formazione. Ci sembra particolarmente interessante soffermarci su quel periodo perchè in esso vengono alla luce alcuni caratteri distintivi del *Matteotti* rispetto al *Garibaldi*, pur nella condivisione delle scelte di fondo. Il 30 novembre il comando del *Matteotti* decide di chiedere ai soldati un esplicito riconoscimento del suo ruolo e delle sue funzioni: per discutere di questa procedura il giorno successivo Host e Parmeggiani vengono convocati dal Comando divisione, dove c'è anche il capitano Elia. Di fronte al comandante Popovic, al commissario politico Todorovic-Plavi e ad un ufficiale di collegamento russo, gli italiani riaffermano i loro intendimenti. Evidentemente sul grado di organicità con la struttura partigiana esistono idee diverse: lo stesso giorno Elia torna al *Garibaldi* e si accende una discussione tra Host e Parmeggiani, da un lato, e un gruppo di ufficiali (tra gli altri Giancola, Rossini, Tinto) dall'altro. Il 2 dicembre la parola passa ai soldati: 170 approvano la linea del comando, 50 votano per unirsi al *Garibaldi*: alcuni ufficiali partono alla volta di questo reparto (Giuppani, Muraca, Addonizio, Fasolo, Rossini). Dopo aver avuto l'avallo di Venosta (giunto da Bugojno il giorno 4), il reparto si mette in marcia per Kupres (6 dicembre) con le decisioni sull'ordinamento: le tre compagnie potenziate dal lavoro di Cutolo, Moiana e De Negri; un commissario di battaglione indicato dal Korpus ("Zagora, ex ufficiale, che si dimostra pratico e attivo"); "1 vice commissario, nostro; 3 commissari di compagnia nostri e 3 istruttori loro; 6 commissari di plotone nostri e 6 loro istruttori; il loro apporto è preponderante? Ma dobbiamo conservare le nostre caratteristiche italiane"¹⁴¹.

¹⁴¹ *Idem*, p. 131. A proposito di questa vicenda, uno degli ufficiali coinvolti ricorda: "si trattava di accettare, con un balzo che non era certamente graduale, ma improvviso e, soprattutto, voluto dai soldati che, nella conta, erano la maggioranza, una impostazione nuova dei rapporti di disciplina e di forma. La coincidenza di alcune circostanze, come quella della presenza di alcuni ufficiali favorevoli al cambiamento in senso democratico, ma con spinte comuniste, condusse alla rottura della compagine fra i quadri ed alla partenza di alcuni di loro, mentre la truppa, come era da attendersi, si adeguava subito alla nuova situazione, e non senza buone ragioni dopo quello che si era verificato al momento dell'armistizio" (dichiarazione Ilio Muraca in possesso dell'autore).

Da Kupres nuova marcia verso Sujica, dove l'8 dicembre si rendono operative le indicazioni del nuovo ordinamento: Moiana viene incaricato come vice commissario politico, mentre "nei servizi ci saranno un intendente jugoslavo e un vice economo italiano (Fontanarossa), un referente sanitario italiano; il plotone lavoratori, la squadra salmerie, i corrieri, il furiere saranno comandati dall'economo; infine il cappellano. La drugarica ci presenta i 15 elementi jugoslavi, ragazzi robusti ed esperti. Il comando è misto, formalmente nostro ed anche in parte praticamente, date la capacità e l'esperienza di Host. Dopo il rancio si procede alla elezione dei commissari di compagnia e dei delegati di plotone: alla 3^a e 1^a compagnia sono confermati De Negri e Cutolo. Fra i delegati due elementi che disgregavano il reparto sobillando e criticando; meglio così, con attribuzione di responsabilità porteranno un apporto positivo. Rimane aperta la questione De Toma che non è né qui né là, con i gradi e senza comando. Lanza invece, semplice soldato, saprà farsi apprezzare. Le cucine vengono smistate alle compagnie. Si compiono lavori di interruzione sulla strada. Postazioni sulle quote per sorveglianza della provenienza alle spalle, verso Kupres.

9 dicembre 1943 - Giovedì Sujica.

Oggi sono tre mesi che siamo con i partigiani, una vita del tutto nuova¹⁴². Dalle posizioni il battaglione si muove il giorno 12

¹⁴² Idem, p. 133. Ci sembra estremamente significativo questo commento subito dopo l'illustrazione del nuovo organico della formazione, quasi a sancire la presenza di un nuovo orizzonte mentale. Sono del resto esplicite altre annotazioni del Diario di Parmeggiani di quello stesso giorno. "Il commissario fa propaganda, parla di Verdi progressista, di Goethe e di Beethoven conservatori: ed il giudizio estetico? Accanita discussione con Moiana sul materialismo cui non partecipo per la difficoltà della lingua: Eraclito, Kant, Hegel, Marx, Lenin; Kamenieff e Trotschi traditori, Lenin il grande teorico, Stalin ha messo in pratica la teoria. Noi siamo stati tenuti estranei alle più alte manifestazioni del pensiero moderno, ma mi rifarò una volta ritornato a casa, mi dedicherò alla sociologia". Ma in questo nuovo clima, altri interrogativi si pongono, anche di carattere politico: "come si potrà evitare l'eccessiva influenza inglese ed americana? Ci sarà una influenza russa sull'Italia del nord, ma dovranno mettere in pratica le teorie e restituirci la nostra libertà, o il nazionalismo e l'imperialismo rinasciranno sotto le nuove bandiere delle teorie economico-sociali, per l'interesse di un solo popolo? Il governo di Tito è stato riconosciuto? Sembra di sì, il Times ha parlato molto bene dei partigiani jugoslavi" (13 dicembre). E ancora, due giorni dopo, sempre sull'Unione Sovietica: "il commissario legge e commenta la costituzione russa del '24 e la legge del '36; magnifica la teoria, vorrei vedere l'applicazione pratica, ma la guerra attuale la dimostra positiva" (15 dicembre 1943, p. 136).

dicembre alla volta di Blagaj. La VI offensiva tedesca, scatenata per il controllo delle vie di comunicazioni verso il Sud, e che coinvolge 22 divisioni (9 bulgare e 13 tedesche) per un totale di 600.000 uomini ¹⁴³, è in piena espansione e Tito chiede alle truppe “di difendere palmo a palmo il territorio libero” ¹⁴⁴.

Anche il battaglione è coinvolto e riprende la marcia: il giorno 20 è a Bugojno, poi a Guvna (dove giungono tre soldati, “Tironi, Zilioli e Scarpellini, da Cefalonia che fanno un rapporto esatto del massacro (4000 soldati, 550 ufficiali) perpetrato nell’isola dai tedeschi e della successiva loro odissea” ¹⁴⁵), Pulac, dove passa il Natale del 1943 insieme agli uomini del *Garibaldi* arrivati in tarda serata. Il *Matteotti* riparte poi per Jajce, “città assai pittoresca: cascate, castello, porte, campanile romanico” ¹⁴⁶, dove la sera del 27 dicembre dà anche spettacolo: “un successone, crolla il teatro per gli applausi, bis, trionfo di Dal Moro, a solo, con il suo vocione” ¹⁴⁷. Si avvicina, con la fine dell’anno, “una grande e drammatica pagina della storia del Btg. Matteotti” ¹⁴⁸: l’operazione di Banja Luka, effettuata allo scopo di alleggerire la pressione subita dal III Korpus dell’EPLJ. L’attacco inizia l’ultima notte del 1943. “La città era protetta da una forte guarnigione composta dal IV Reggimento “Brandenburg”, dal XIV Battaglione di Polizia, dal III Reggimento di Domobrani e da forze di rincalzo del XV Corpo d’Armata, per un totale di 28.000 soldati che disponevano di blindati e di aviazione con potenza considerevole. Le forze partigiane contavano 3 brigate della XI Divisione, due brigate della IV Divisione, la III Brigata della Krajina (con il Battaglione “Matteotti”), la III Brigata Lika, per un totale di 13.200 combattenti che disponevano di 13 pezzi di artiglieria. La città era circondata da una linea di bunkers e da

¹⁴³ M.Ristanovic, *La participation italienne...*, op. cit., p. 179.

¹⁴⁴ *Diario Parmeggiani*, op. cit., p. 137.

¹⁴⁵ *Idem*, p. 138.

¹⁴⁶ La descrizione è di Parmeggiani ed è annotata al 28 dicembre.

¹⁴⁷ *Diario Parmeggiani*, op.cit., p. 141; con raro senso di autoironia l’ufficiale italiano così commenta: “cantare sappiamo, ma è poco”.

¹⁴⁸ O.Gardini, *Canta...*, op.cit., p. 74.

filo spinato”¹⁴⁹. Possiamo utilizzare anche le fonti italiane dirette. “Ore 3.30 partenza: buio, neve, bufera, freddo, muli persi, fila lunghissima; marcia lenta, continue soste, partigiani jugoslavi attorno a un fuoco in una casa diroccata suonano l’armonica. Rapporto, disposizioni per l’attacco. Non nevica più, freddo cane, fango. E’ notte: spari, racchette, riflettori: dov’è Banjaluka? Abbiamo perso la strada? Dormire in piedi; discesa a precipizio, salita ripidissima, ancora soste. Arrivo alle 24; 55 km., in 100, 3^a compagnia in 17! A ridosso di quote e di boschi: il plotone mortai giù, una compagnia in postazione in quota. Ammucchiati in una casa; fine d’anno 1943: il prossimo sarò a casa mia?”¹⁵⁰.

Il Matteotti è impegnato nella conquista dei quartieri occidentali della città: la colonna partigiana riesce nello scopo e libera 207 prigionieri occupando il Municipio e la prigione militare¹⁵¹.

La battaglia prosegue per tutto il primo giorno del 1944: “una nostra pattuglia fa prigionieri 12 cetnici armati; Marzari ferito”¹⁵². La reazione tedesca, che mette in gioco anche aerei e artiglieria pesante oltre che rinforzi provenienti da Prijedor, costringe i partigiani allo sgombero. Anche il battaglione italiano subisce importanti perdite, in particolare dispersi e feriti, tra i quali anche il vice comandante: “giù lungo le siepi, verso la quota. In un canalone la mitraglia di un carro ci prende

¹⁴⁹ M.Ristanovic, *La participation italienne...*, op.cit., p. 180.

¹⁵⁰ *Diario Parmeggiani*, op.cit., p. 141.

¹⁵¹ M.Ristanovic, *La participation italienne...*, op.cit., p. 180.

¹⁵² *Diario Parmeggiani*, op.cit., p. 142. Con il suo stile inconfondibile, l’ufficiale italiano registra, assieme alle note puramente militari, tratti della vita collettiva: “in una casetta minuscola polenta, patate e burro, tabacco, cartine e cerini; una bomba da mortaio cade sul tetto, “nemista” (non è successo niente)”. Anche uno degli effetti più positivi dell’operazione Banja Luka, ricordato da Ristanovic nella “enorme quantità di viveri, indumenti, calzature, armi, munizioni e vetture che fu evacuata dalla città” (*La participation italienne...*, p.180), assume un colore particolare nelle pagine di Parmeggiani. “Indumenti: 30 giubbe, pantaloni, i compagni jugoslavi si lanciano come bambini: specchi, sapone, aghi, camicie; 10.000 sigarette Ljubutski. Tutti portano da mangiare (siamo nei sobborghi), porco in tutte le salse. Alle 14 combattimento, i reparti davanti sono in fuga, ci ritiriamo in quota, gli jugoslavi sono velocissimi. Carro Tigre e fanteria, e 4 carri e camion; contrordine, sulle posizioni di prima. Salami, margarina, zucchero, caffè cacao, lampade a carburo, quaderni, matite, dentifrici, cetrioli in aceto, distribuzione alle compagnie” (annotato alla data del 2 gennaio 1944, domenica).

d'infilata: colpo alla mascella, chiamo Host, Magini ferito, estrae la rivoltella, vuole spararsi ... I carri salgono, colpi nella neve. Bambina ferita, mani mozzate, poi morta, la madre canta una nenia. Fischi, mitraglia, urla di feriti, canto della madre. In quota c'è il 5° battaglione che non è intervenuto: le nostre due pattuglie sono state prese prigioniere? In una casa si medica, bravo Franchitto! La 1^a compagnia non ha nessun comandante, guai se nella 2^a c'era "cianca matta" (*soprannome di Gardini*)! Magini ferito alla schiena, Frisani al braccio, Cutolo e Matone alle gambe, Lanza alla spalla. La 3^a compagnia con una barella accompagna i feriti verso l'ospedale di brigata; freddo, bora, neve alta"¹⁵³. Fu dunque un'esperienza drammatica, che segnò profondamente il Matteotti. Nei ricordi di Gardini, non a caso, il commento all'operazione di Banja Luka assume un tono particolarmente enfatico: "La sera del 5 gennaio, gli uomini validi del Btg. che iniziano la marcia di ritorno sono appena una cinquantina dei 150 partiti all'attacco di Banjaluka l'alba del 1 gennaio 1944. Certamente per molti, se non per tutti, in quei giorni di sofferza diuturna lotta, la perdita dei compagni e l'ansia e il pericolo incombenti, reiterati e moltiplicati ora per ora e giorno per giorno, finivano col rendere più facile, non solo nei fatti ma anche nella mente e nel cuore di colpo stanchi, rassegnati e rinunciatari, arrendersi alla morte piuttosto che continuare a battersi per la vita"¹⁵⁴. Anche Maras concorda ("il colpo inferto è duro sia dal punto di vista morale che da quello militare")¹⁵⁵, motivando anzi con gli esiti dell'operazione Banja Luka il successivo "periodo dedicato alla riorganizzazione e all'addestramento militare del Battaglione: i vecchi quadri di comando vengono per la maggior parte sostituiti con elementi nuovi e di provata fede e coraggio in

¹⁵³ *Diario Parmeggiani*, op. cit., p. 143.

¹⁵⁴ O. Gardini, *Canta ...*, op. cit., p. 75. Concorda sul numero anche Parmeggiani: "il battaglione era moralmente a terra, ridotto a meno di 50 uomini, con 3 mitragliatori e pochi fucili" (alla data del 20 gennaio, quando l'ufficiale si era ricongiunto al gruppo dopo essere stato dimesso dall'ospedale di Drvar).

¹⁵⁵ *Relazione militare della Brigata italiana*, op. cit., p. 6.

battaglia". Si tratta del radicale rinnovamento a cui abbiamo già accennato, e che Gardini così sintetizza: "il 5 febbraio 1944 è il famoso giorno della drastica decisione assunta dal Comando Brigata, anche su suggerimenti e pressioni di componenti responsabili e non del Battaglione: tutti gli ufficiali vengono privati degli incarichi nel Battaglione e assegnati come "osservatori" ai Comandi degli altri Battaglioni (jugoslavi) della Brigata. Eccezion fatta per il Ten. Aldo Parmeggiani, che diviene il nuovo Com.te (da Vice) di Btg."¹⁵⁶

Anche Loi rileva come in questa decisione ci fosse una componente interna alla formazione italiana: "dobbiamo per obiettività riferire che ai proponimenti dello staff (politico e non militare) del superiore comando partigiano diede una mano una iniziativa a dir poco sconsiderata assunta da alcuni ufficiali italiani"¹⁵⁷.

Si tratta della domanda di dimissioni che alcuni presentarono e che Clementi fustiga duramente nei suoi ricordi¹⁵⁸.

Il "rimaneggiamento" portò al ruolo di commissario di battaglione Dragonetti, mentre Arturo De Mattia e Adolfo Zanella (entrambi bersaglieri) vennero nominati comandanti, rispettivamente, della 2^a e della 1^a compagnia.

Da Rore il battaglione si muove, il 6 febbraio, in direzione di Pecka e poi nella zona di Mrkonjc Grad, dove prende parte ad operazioni contro i cetnici. Il giorno 19 febbraio, a Bjelajce, il Matteotti adotta la sua "Bandiera di reparto, il tricolore italiano simbolo della nuova Italia, antifascista e democratica, che com-

¹⁵⁶ O.Gardini, *Canta ...*, op.cit., p. 76.

¹⁵⁷ S.Loi, *La Brigata d'Assalto ...*, op.cit., p. 280.

¹⁵⁸ A.Clementi, *Topo ...*, op.cit. Nei suoi ricordi, Muraca mostra una certa comprensione per i "dimissionari" domandandosi: "cosa ci impedisce di credere che il "Matteotti" non abbia retto al confronto con una operazione di guerra partigiana (alquanto sconsiderata), sicuramente al di sopra delle sue forze e capacità, anche per la nuova e inusuale impostazione che aveva voluto darsi, scalzando in pratica il principio della tradizionale disciplina cui quegli uomini erano stati abituati?". Osserva poi che "anche i soldati dimostrarono di non reggere alla prova, dato l'elevatissimo numero dei dispersi. Ma per molti degli ufficiali dimissionari stava per iniziare, in terra straniera, un lungo e tuttora in parte sconosciuto calvario" (testimonianza Muraca in possesso dell'autore).

batte per la libertà dei popoli”¹⁵⁹. In quel periodo di riorganizzazione il battaglione si dota anche di un giornale, “La voce del proletario italiano”, il cui primo numero viene stampato tra la

¹⁵⁹ O. Gardini, *Canta ...*, op.cit., p. 76. Gardini, dopo aver citato le memorie di Zanella per descrivere la cerimonia di inaugurazione della bandiera, riporta anche il testo dell'inno del battaglione, “sfornato” in quei giorni con la collaborazione dello stesso Zanella:

**Brilla una stella lassù
quella è la stella del Sesto
che brilla, scintilla per il battaglione...
Siamo partigiani, siamo italiani
siamo proletari e combattiamo per la libertà.
Siamo volontari, pien di volontà;
sotto il fuoco e la mitraglia
noi corriamo alla battaglia per la libertà.**

**La nostra stella lassù
è quella che hanno in fronte
gli italiani fanti che lottan quaggiù...
Quando noi marciam
contro l'imperial
noi lo combattiamo
in massa con eroica volontà;
siamo italiani, pien di volontà,
sotto il fuoco e la mitraglia
noi corriamo alla battaglia
per la libertà...**

Questo inno sarà poi sostituito da una canzone composta dai partigiani De Luca e Giusto della 3^a compagnia (il testo è riportato sempre da Gardini, p. 80):

**Noi traditi dai nostri generali
siamo diventati proletari italiani,
le speranze noi siam del domani
ed il tedesco perire dovrà.
Della Bosnia noi siamo i guerrieri
e combattiamo il nemico potente
che ci ha rubato il nostro continente
eppure presto lasciarlo dovrà.**

**Quando in Italia potrem ritornare
la nostra bandiera farem sventolare
tutti i fascisti dovremo annientare
la nostra legge dovrà trionfar.**

**Se un giorno i baldi soldati ritornano
ed il mio nome rimane quaggiù
non piangere mamma, grida: “Viva l'Italia”,
tuo figlio è vivo, sorridi anche tu.**

fine di febbraio e i primi giorni di marzo¹⁶⁰. Dopo aver operato nella zona di Mlinista, il *Matteotti* si sposta, a metà marzo e ormai riorganizzato, verso la piana di Glamoc col "compito di apprestare l'aerodromo pestando la neve. Azioni di rastrellamento di cetnici. Forza 218 uomini, 92 fucili, 4 fucili mitragliatori, 1 mitra, 1 mortaio da 81"¹⁶¹.

Il giorno 30 il battaglione si sposta a Jakir dove rimarrà fino al 25 aprile, quando si dirigerà a Staro Selo.

Annota Parmeggiani nel *Diario* che a Jakir avviene un "incontro con il comandante della compagnia del battaglione della III Licka che era in testa ai partigiani jugoslavi contro la mia (9^a) compagnia a Donji Lapac!

¹⁶⁰ Nel primo numero c'è una sorta di editoriale del Comandante. Scrive Parmeggiani, nell'articolo *Matteotti*, dopo aver spiegato la genesi del nome: "ed il nome del nostro battaglione deve giungere sino in Patria per risvegliare gli spiriti che fossero ancora assopiti, per dire ai nostri fratelli che combattono laggiù contro il nostro stesso nemico, che noi siamo al loro fianco nella lotta e nel sacrificio". E poi spiega il senso dell'iniziativa editoriale: "la bandiera che inauguriamo in questi giorni deve essere l'immagine del nostro valore guerriero e della nostra volontà di lotta; questo nostro giornale al quale auguriamo fortuna oltre i limiti del nostro reparto sarà il contributo del nostro valore spirituale e della nostra maturità di coscienza". Sempre nel primo numero c'è un articolo significativo della scoperta del "nuovo" che i soldati italiani andavano facendo dopo la tragica uscita dal regime: "sono passati ormai sei mesi dal giorno in cui, capitolata l'Italia, mi trovo tra i partigiani di Jugoslavia. Ricordo ancora quello che si diceva sul loro conto, ricordo come la propaganda fascista ce li aveva descritti. Uomini bestiali, senza cuore: assetati solo di sangue. Quante falsità invece! Quante fandonie ci raccontavano sul loro conto! Ripeto ancora, sono sei mesi che mi trovo con i compagni partigiani e durante tutto questo tempo ho potuto vedere e constatare il loro cameratismo, la loro fratellanza, i loro diuturni sacrifici e la loro continua abnegazione. La loro suprema aspirazione è quella libertà che noi tutti desideriamo" (Augusto Corona, *Impressioni sui compagni partigiani*). Del giornale uscirà anche un secondo numero, datato 1 aprile 1944, a Jakir-Bosnia. (Stralci di articoli dei due numeri del giornale del *Matteotti* sono riportati nel libro di Gardini, pp.78-79).

¹⁶¹ *Diario Parmeggiani*, op.cit., p. 152. Nel periodo di permanenza a Glamoc, forse anche a causa delle notizie che pervenivano dall'Italia di bombardamenti e rappresaglie fasciste, i partigiani del *Matteotti* scrivono una lettera collettiva alle loro famiglie italiane, che tendeva a rassicurarle delle condizioni di salute e spiegava la loro condizione di combattenti antifascisti volontari, sottolineando il senso di fratellanza della lotta ed il suo carattere di nuova italianità, tornando ancora una volta sul significato del nome: "abbiamo un nostro battaglione che porta il nome di Matteotti, uomo da tutta Italia ben conosciuto, ed in ogni nostra azione cerchiamo di essere degni del nome che porta questo nostro bel reparto". La lettera, datata 28 marzo, era firmata - per evitare eventuali ritorsioni - solo dai partigiani le cui famiglie non risiedevano in zone controllate dai nazi-fascisti (la lettera è riportata per intero da Gardini, pp. 252-253).

Ricordi ed effusioni”¹⁶². Per tutto questo periodo il “Matteotti” è impegnato, con il resto della III Brigata Krajiska, nella difesa del territorio libero che ha come centro Drvar, la città sede del Comando Supremo, contro il quale si scatenerà la VII offensiva tedesca. Ma prima di descrivere le operazioni relative all’offensiva, ci soffermiamo su un episodio doloroso per il battaglione ma che segnerà una sofferta maturazione. Si tratta della fucilazione di due elementi colpevoli l’uno di furto l’altro di diserzione. Lasciamo la parola a Parmeggiani che annota al 15 aprile: “sono successi due fatti gravi alla 2^a compagnia: è stato rubato un vitello, ritrovato a pezzi sotto la paglia e il letame; è indiziato un certo ... , siciliano, recidivo di furti, con tutte le prove contro (i compagni, il sangue, turno di guardia di 3 ore invece di 1) ma non confessa. Nel pomeriggio i partigiani dell’Odred portano un compagno, ... fuggito dal reparto; ne aveva parlato il cugino ..., voleva sparargli dietro. Caso gravissimo”¹⁶³. Il caso risultava particolarmente grave perchè qualche giorno prima c’era stato un altro episodio di allontanamento che però era stato perdonato grazie all’intervento del commissario politico che aveva intercesso presso la brigata, ma il Comando partigiano era stato chiaro annunciando la fucilazione nel caso si verificasse di nuovo il fenomeno. Il comandante Parmeggiani vive con difficoltà la situazione; riportiamo il suo pensiero perchè attraverso di esso possiamo ricavare uno spaccato non solo del travaglio personale in cui si trovarono molti dei quadri dirigenti, ma anche delle particolari caratteristiche della guerra partigiana in tutti i paesi europei. “Se non si dà un esempio altri tenteranno di andarsene; in questi ultimi tempi i furti erano frequenti. Redatti i verbali, secondo tutti del comando sono passibili di morte. Ci penso parecchio su, è la prima volta che sono di fronte con una decisione così grave, ma c’è l’esistenza del battaglione, l’Italia, qualcosa di più grande da difendere. Negli ultimi giorni i reparti partigiani jugoslavi hanno fucilato 7 dei loro per colpe ben più lievi, per poche patate, ma senza la

¹⁶² Alla data del 30 marzo 1944, giovedì.

¹⁶³ *Diario Parmeggiani*, op.cit., p. 155. L’episodio è del 15 aprile 1944, il sabato vigilia della Pasqua ortodossa.

fiducia della popolazione non avrebbero potuto nè vivere nè vincere. Firmo i verbali”¹⁶⁴.

Due giorni dopo viene formato il tribunale militare, presieduto dal Commissario politico della III Brigata Krajska, e composto poi da Parmeggiani e da un componente della 2^a compagnia, Alberti. Si decide la fucilazione di entrambi gli imputati. “Usciamo, fa bel tempo; tiro a segno con la pistola. Mi sorprende come questi uomini passano con facilità da un momento così grave, da un giudizio sulla vita di un uomo, a cantare, a vivere, a ridere. E’ la vita che li ha resi così, l’abitudine, la necessità?

Non è la leggerezza, è piuttosto equilibrio, coscienza di operare per qualcosa di grande, la causa della libertà”¹⁶⁵.

Il 18 aprile 1944, martedì, è il giorno dell’esecuzione: “alba livida, cielo coperto, un gran vento. Esce anche la bandiera. Davanti al battaglione adunato dico poche parole: colpevoli coscienti, atto di giustizia, di difesa degli interessi del battaglione, dell’Italia, dell’idea. Parlano brevemente anche Dragonetti e Bego a nome dei compagni jugoslavi: il dolore per questa dura punizione per il bene del battaglione. Giungono i condannati, lettura della sentenza, l’attenti. ... chiede di parlare con il cugino, si comporta bene, fronte alta; l’altro è come incosciente. Fuoco.

Rientriamo, qualcosa del cielo livido è nell’anima; un gran bisogno di fumare, ma niente tabacco. Il battaglione si è comportato bene, ha superato una prova di maturità, riconosce la necessità, non commenta. Riprende il lavoro in silenzio.

Da questo momento siamo impegnati tutti, specialmente noi del comando, io, a dare tutti noi stessi per l’idea, per la causa in nome della quale abbiamo fucilato i nostri compagni. Solo se faremo così il nostro sarà stato atto di vera giustizia”¹⁶⁶. A rafforzare il morale e la voglia di combattere giungono, il 22 aprile, nuovi armamenti: “finalmente arrivano parecchie armi automati-

¹⁶⁴ *Diario Parmeggiani*, op.cit., p.156.

¹⁶⁵ *Idem*, p. 157.

¹⁶⁶ *Ibidem*. Nell’elenco dei Caduti del battaglione, alla data del 18 aprile 1944, sono riportati i nomi di Salvatore Gioitta e di Francesco Cavagna.

che (fucili mitragliatori) e abbondanti munizioni. Da ora in avanti il Btg. potrà contare anche su di un maggior e più efficace volume di fuoco"¹⁶⁷. Il 26 aprile il *Matteotti* si sposta con il compito di bloccare con sbarramento frontale a Koricina l'eventuale attacco dei tedeschi che hanno intensificato la pressione con puntate da Sinj e Grahovo. E' il preludio della VII offensiva. Il 1° maggio il battaglione festeggia a Staro Selo la giornata dei lavoratori con una conferenza di Oscar Davico, combattente jugoslavo nelle Brigate Internazionali durante la guerra di Spagna. Il mese di maggio è anche quello del rientro in Italia degli ufficiali esuberanti del battaglione, dopo che si erano stancamente lasciati al suo seguito senza più comando né morale. Dunque all'inizio della VII offensiva il battaglione è nel pieno della sua forza, militare e morale ed è subito duramente impegnato: in posizione sull'asse Livno - Glamoc il 25 maggio si oppone ad una colonna tedesca che voleva sfondare per riversarsi nella piana di Glamoc. A Koricina, "il battaglione resiste tutto il giorno con successo"¹⁶⁸, scrivono le fonti jugoslave ed il *Diario* registra: "la sera il nemico si ritira. Elogio della brigata"¹⁶⁹.

Gli scontri, in varie riprese, durano fino al 27 maggio; il battaglione poi si sposta, il 30 maggio, sul Monte Sator, a difesa della strada Glamoc-Drvar e "di protezione al Comando supremo, alle missioni alleate ed al comando del I Korpus". Nella stessa zona la formazione italiana è impegnata per una settimana per contenere lo sfondamento tedesco e per proteggere lo sganciamento dello Stato Maggiore diretto al Kupresko Polje. Il 19

¹⁶⁷ O. Gardini, *Canta ...*, op.cit., p. 81. Secondo il Diario i fucili mitragliatori erano 10 e le munizioni 6.000; commenta l'estensore: "adesso siamo leoni" (Diario Parmeggiani, op.cit., p.159).

¹⁶⁸ M. Ristanovic, *La participation italienne ...*, op.cit., p.181; *Diario Parmeggiani*, op.cit., p. 161. Nel libro di Gardini è riportato un discorso di ricordo del generale Vlado Bajc, ex comandante della III Brigata Krajiska, tenuto il 2 ottobre 1983 ai partigiani italiani in delegazione in Jugoslavia, nel quale si sottolinea il valore di quell'episodio: "basti ricordare che delle varie colonne tedesche attaccanti concentricamente la zona di Drvar, questa che si presentò a Koricina, sulla direttrice Livno-Glamoc, fu l'unica a non passare e ad essere totalmente eliminata" (*Canta ...*, op.cit., p. 84).

¹⁶⁹ *Diario Parmeggiani*, op.cit., p. 161.

giugno il *Matteotti*, insieme agli altri battaglioni della Brigata, è impegnato in combattimento sul Monte Strug contro colonne tedesche provenienti dalla rotabile Mostar- Sarajevo. “Due giorni più tardi, dopo una marcia di 56 ore il *Matteotti* prende posizione sul monte Crni Vrh con il compito di proteggere a qualsiasi prezzo la ritirata dell’ospedale e degli altri servizi della Divisione.

La missione fu compiuta dopo una serie di scontri sanguinosi, con attacchi e contrattacchi che durarono 12 ore. Il comportamento dei volontari italiani suscita l’ammirazione dei combattenti jugoslavi”¹⁷⁰. Così Gardini ricorda quella giornata di guerra, “con le posizioni difese e tenute palmo a palmo, per oltre 12 ore anche con scontri e assalti all’arma bianca e bombe a mano contro i reiterati attacchi tedeschi preceduti e coperti da una micidiale tempesta di fuoco su di noi, fino ad operazione di sganciamento a valle compiuta, lasciando le posizioni soltanto dietro ordine di ripiegamento e restando ultima scollegata retroguardia”¹⁷¹.

La “giornata di gloria” causò gravi perdite nel “*Matteotti*”: 12 caduti, una decina di feriti, una quarantina di dispersi, secondo Gardini¹⁷².

L’ultima settimana di giugno il battaglione italiano protegge il fianco della Divisione che finalmente riesce a rompere l’accer-

¹⁷⁰ M.Ristanovic, *La participation italienne*, op.cit., p.181.

¹⁷¹ O.Gardini, *Canta*, op.cit., p. 85.

¹⁷² La ricostruzione di Ristanovic concorda sul numero dei morti (12), ma differisce per i feriti (7) ed i dispersi (25). Nell’elenco dei Caduti del *Matteotti* riportato da Loi sono invece indicati solo 10 nomi alla data del 23 giugno 1944 : Teodoro Parrino, Silvano Toffoletti, Avio Corsi, Luca Camevale, Pasquale Moschillo, Pietro Catenacci, Attilio Ferrazzan, Emilio Sosic, Silvano Climani, Ludovico Nik. Tra i caduti della giornata anche partigiani jugoslavi: “ricordo il nostro compagno sloveno Sosic ferito mentre retrocedeva e l’altro sloveno, di cui non ricordo il nome, correre in suo aiuto ed essere ucciso. Ricordo due tedeschi avanti a tutti che finiscono il povero Sosic mentre Gardini con Damiano a raffiche e bombe a mano li fanno fuori entrambi e ci gridano: *Sparate! Fuoco!*” (Testimonianza di Aldo Panzacchi, fuciliere della 1^a compagnia del *Matteotti*, riportata nel libro di Gardini, pp.98/99). Emilio Sosic era uno sloveno nato a Villa Opicina nel 1907 che fungeva da vice commissario della 2^a compagnia. In un articolo a suo ricordo, scrive ancora Gardini: “Chi ti può dimenticare compagno Sosic? Era di coloro anche lui: di coloro che ci hanno insegnato come si vive alla partigiana, che ci sono stati sempre al fianco con i loro consigli e con la loro esperienza, che in silenzio come sono venuti, ora se ne sono andati” (*No! Non ti dimenticheremo compagno Sosic*, in, “La fiamma”, n.2, dicembre 1944). L’altro sloveno a cui accenna Panzacchi potrebbe essere Ludovico Nik, della 3^a compagnia, nativo di Kampulic (Lubiana).

chiamento tedesco; il giorno 30, in particolare, è impegnato in combattimento per eliminare il presidio tedesco della stazione di Brdanj. I primi giorni di luglio il *Matteotti* li passa in marcia dal Bjelasnica a Pljevlja, dove arriva il giorno 10, con tutta la I^a Divisione proletaria, dopo aver attraversato il Treskavica, la Drina e la zona di Cajnice. A Pljevlja arrivò un battaglione decimato, meno della metà dei combattenti partiti da Staro Selo meno di due mesi prima¹⁷³. La formazione viene rinforzata da uomini della Divisione Partigiana *Garibaldi* operante nel Montenegro e può così prendere parte alle operazioni di rastrellamento dei cetnici con un organico quasi completo: “alla vigilia della partenza per la Serbia il *Matteotti* aveva una composizione di 210 volontari, 9 mitragliatrici, 2 mortai pesanti, più l’armamento individuale”¹⁷⁴. Il 18 agosto, mentre inizia l’offensiva partigiana che porterà due mesi dopo alla liberazione di Belgrado, il battaglione italiano attraversa il fiume Cetina, iniziando una marcia che lo condurrà in Serbia, dove entra il 23 agosto dopo aver attraversato il fiume Uvac. Viene subito impegnato nei combattimenti con il Korpus Cetnico dello Zlatibor, che affrontato nella zona di Dobroselica viene disperso. Il giorno dopo la III Brigata lancia un attacco per liberare Palisad dalle forze bulgare: il *Matteotti* è di nuovo impegnato e il 25 combatte con successo a Rozanstvo: la guarnigione collaborazionista è battuta e costretta ad abbandonare le pur munitissime posizioni. Dopo le operazioni di Palisad il battaglione italiano riprende la marcia: Alin Potok, poi la zona di Pozega, Uzice, Lelova Gora. Il giorno 5 settembre, a Kamenica affronta, con il II Battaglione, importanti forze cetniche: è il primo contatto con le forze del Comando Supremo di Draza Mihajlovic che ripiega per tappe successive da Rvana Gora

¹⁷³ Secondo Gardini a Pljevlja non arrivarono più di 80 combattenti (*Canta...*, op.cit., p.85), mentre per altri “alla fine della settima offensiva le forze numeriche del Battaglione sono le seguenti: 90 soldati con 60 fucili, 9 fucili automatici, 2000 proiettili” (Relazione militare della Brigata italiana, op.cit., p. 7).

¹⁷⁴ M.Ristanovic, *La participation italienne* ..., op.cit., p.182. Sull’entità dei rinforzi concordano anche Gardini e Maras, mentre lo storico slavo sottolinea che Ravnich, il comandante della Divisione *Garibaldi*, aveva posto “una forte resistenza” alla richiesta di invio di complementi per il *Matteotti* avanzata dal generale Koca Popovic, comandante della I^a Divisione Proletaria (p. 182 in nota).

verso Valjevo. Il contatto si ripete il giorno 11 a Planinica: è la vigilia della battaglia di Valjevo, liberata il giorno 15 settembre "con grosso bottino di armi, munizioni, vestiario e viveri"¹⁷⁵.

Il *Matteotti* opera nei sobborghi settentrionali scontrandosi con i reparti tedeschi in ritirata. Dopo qualche giorno di assestamento, si passa all'operazione successiva: la liberazione di Ub. Il 2 ottobre il *Matteotti*, sempre con il II Battaglione, attacca "la forte guarnigione tedesca di Mak Ladnica. Malgrado l'utilizzazione di 6 vetture blindate, il nemico capitola verso le ore 16. Così la strada verso la località di Ub è ormai aperta"¹⁷⁶, e il *Matteotti* vi incontra anche il battaglione *Garibaldi*, giunto nella cittadina per altra via (cfr. *supra*, p. 334). Una settimana dopo tutta la III Brigata si muove all'attacco di Mladenovac, importante nodo sull'asse Belgrado-Nis. Il *Matteotti* combatte per due giorni, il 10 e l'11 ottobre, nei pressi della stazione ferroviaria nella zona sud-est della città. Il giorno 12 il battaglione "ingaggia violenti scontri con le colonne blindate tedesche che si ritiravano

¹⁷⁵ La frase è riportata, identica, sia nel Diario Parmeggiani (p.165) che da Gardini (Canta..., p. 86), che prosegue: "c'è entusiasmo alle stelle, il morale è altissimo, coi compagni partigiani e la popolazione dei luoghi, in quei giorni si canta:

Ohi Morava

il mio villaggio è in pianura.

Ohi Morava, ohi Morava,

il mio villaggio è in pianura.

Quando sei in pianura

perchè vuoi straripare?

Quando sei in pianura, quando sei in pianura,

perchè vuoi straripare?

Cade la pioggia

e il Morava arriva.

Cade la pioggia, cade la pioggia,

e il Morava arriva.

¹⁷⁶ M.Ristanovic, *La participation italienne ...*, op.cit., p.183.

dalla Macedonia settentrionale. Nonostante la preponderanza del nemico quanto ad armamento pesante e blindati, i volontari italiani riescono, nella notte del 12 sul 13 ottobre, ad effettuare il loro collegamento con le unità del Maresciallo Tolbuhin¹⁷⁷: è l'incontro "con le avanguardie dell'Armata Rossa, presentatesi col biglietto da visita delle loro Katjuscie"¹⁷⁸.

Siamo così arrivati al 14 ottobre, il giorno di inizio della battaglia di Belgrado. Ma prima di affrontarla, passando poi alla storia della Brigata Italia (29 ottobre 1944 - 31 luglio 1945), presentiamo qui due considerazioni di valutazione e bilancio dell'attività del Matteotti. La prima è di carattere statistico. "Dal giorno della sua formazione fino al 27 ottobre 1944, il Battaglione prende parte a 23 combattimenti infliggendo al nemico le seguenti perdite: 100 morti accertati, perdite non accertate ma notevoli, 202 prigionieri; cattura le seguenti armi: 4 mitragliatrici MG, 2 fucili mitragliatori, 7 mitragliatrici, 9 rivoltelle, 53 fucili, 10.000 proiettili, 5 Breda e grandi quantità di viveri e di vestiario. Contemporaneamente il Battaglione subisce le seguenti perdite: 16 morti, tra i quali 1 vice-caposquadra, 2 caporalmaggiori, 3 appuntati, 1 vice-commissario di compagnia, 2 delegati; 47 feriti, tra i quali 1 vice-comandante del battaglione, 1 caposquadra, 2 vice-caposquadra, 5 caporali maggiori, 6 appuntati, 1 commissario di compagnia, 2 delegati"¹⁷⁹. La seconda considerazione è più

¹⁷⁷ *Idem*, p. 184.

¹⁷⁸ O. Gardini, *Canita...*, op. cit., p. 86. Così racconta il suo 12 ottobre Parmeggiani: mentre il battaglione era in posizione per controllare gli spostamenti di una divisione tedesca, "nel primo pomeriggio, alla nostra destra, come un rullio continuo di tamburi, un frastuono lontano, cupo, e dopo qualche tempo la stessa colonna corazzata, forse più breve, in fuga precipitosa verso Nord, verso Belgrado, come una fila di formiche impazzite, sorprese nel loro lavoro di saccheggio e di raccolta. Trascorsa la sfilata, nel silenzio della sera, attendiamo più sbalorditi di prima, quando ad un tratto un fiume di fiamme ci passa basso sopra la testa, sembra sommergerci, e ci accucciando nelle trincee, terrorizzati, inermi, senza possibilità di difesa. Abbiamo capito, è l'Armata di Tolbuhin che arriva, sono le katjuske che inseguono il nemico in rotta precipitosa verso Belgrado. Questo è stato il nostro incontro con i Russi, un terrore che mai prima avevamo provato, neanche nei momenti più difficili della guerra partigiana. Poi alcuni nostri compagni, con i rappresentanti della III Brigata Krajiska, vanno a salutare i Russi ma è un incontro senza effusioni, una stretta di mano, un saluto militare e via. Dopo poco, nella notte, incominciano a sfilare, più lenti, i mezzi corazzati russi ed, alla fine della lunga fila, i cani con il fieno e le famiglie dei cosacchi. Allora ha inizio la corsa per arrivare a Belgrado assieme ai liberatori" (Allegato al *Diario*, conservato in COREMITE, Roma).

¹⁷⁹ *Relazione militare della Brigata italiana*, op. cit., p. 8.

propriamente di carattere tattico-militare. Il *Matteotti*, nel suo lungo operare, ha alternato azioni di guerriglia ad altre di scontro frontale, riuscendo particolarmente bene in questa seconda forma di guerra più classica: non è un caso, a nostro parere, che ad esso fu assegnata l'operazione di Koricina per bloccare le forze tedesche accompagnate dai carri armati. Esempio fu l'approntamento dei trinceramenti e delle difese che ebbero un ruolo rilevante nell'esito favorevole della battaglia. Questa caratteristica sarà ancora più sfruttata nei mesi finali della guerra, dall'ingresso in Serbia in poi, quando cioè le forze partigiane poterono disporre di una vasta zona di sicurezza alle spalle con la relativa possibilità di servizi, di attrezzature e di rifornimenti.

La battaglia di Belgrado inizia il giorno 14 ottobre, con il *Matteotti* schierato, tra la 1^a Brigata Proletaria e le unità blindate sovietiche, sulle pendici dell'Avala, a 22 chilometri da Belgrado; opererà quindi inizialmente alla destra dello schieramento, scendendo a lato dei blindati russi.

Il *Garibaldi* è invece a Stojnik, da dove si muove per raggiungere la periferia di Belgrado (Banjica) in serata. La mattina del 15 il *Garibaldi* entra in città lungo la via del Re Nicola, scontrandosi subito con il nemico: "il combattimento si svolge violento per tutta la giornata. Al battaglione affluiscono parecchi italiani già prigionieri dei tedeschi"¹⁸⁰.

Nelle stesse ore il *Matteotti* entrava in città dall'odierno Boulevard della Rivoluzione in direzione di Piazza Slava. "Verso le ore 21 il Battaglione italiano ingaggia lotta nel settore di Piazza Autokomanda contro i tedeschi che vagano per la città"¹⁸¹.

Gli scontri durano violenti per giorni, i combattimenti si svolgono furiosi casa per casa, via dopo via. Il giorno 16, mentre il *Matteotti* è impegnato nella zona della Centrale elettrica, il *Garibaldi* riesce a portarsi nel centro della città, in Piazza della Repubblica: la sua 1^a compagnia riesce ad occupare il Teatro Nazionale da dove viene temporaneamente risospinta fuori il 17

¹⁸⁰ *Diario Storico Garibaldi*, op. cit., p.101.

¹⁸¹ M.Ristanovic, *La participation italienne...*, op.cit., p.184.

per poi conquistarla definitivamente il giorno successivo¹⁸².

Nel frattempo il *Matteotti* era impegnato nella sanguinosissima battaglia per la conquista della Kalemegdan, la fortezza medievale turca che posta alla confluenza tra Sava e Danubio, è un punto strategico fondamentale per il controllo della città.

Il giorno 19 cade la fortezza e anche il palazzo centrale della Gestapo, occupato verso le ore 19 dalla 3^a compagnia del *Garibaldi* spalleggiata dai carri sovietici.

La battaglia per la capitale è ormai vinta: nella notte sul 20 i tedeschi fuggono attraversando il fiume Sava a Zemun; "nella fuga abbandona materiale bellico ed altro in rilevante quantità. Così tutta la città è libera"¹⁸³.

Il bilancio delle perdite segna 4 morti, tutti del Battaglione *Garibaldi*, e diversi feriti, ma da quella battaglia gli italiani escono con un enorme prestigio e riscattando l'onore dell'Italia sfilano per la città, il 21 ottobre 1944, "come ambasciatori della fraternità tra i due popoli"¹⁸⁴.

¹⁸² Ricordando il valoroso comportamento dei militari italiani in quella occasione, uno storico jugoslavo scrive: "Così nel Teatro Nazionale ed intorno ad esso è stato rappresentato uno dei più sanguinosi episodi della lotta di liberazione di Belgrado" (M.Vuksanovic, *La I^a Brigata Proletaria*, Belgrado, 1981, p. 380).

¹⁸³ *Diario Storico Garibaldi*, op.cit., p. 102.

¹⁸⁴ M.Ristanovic, *La participation italienne ...*, op.cit., p.185.



Il battaglione "Garibaldi" della I Brigata Proletaria dell' EPLJ entra in Bugojno il 9. X. 1943



Pulac (Travnik), tra Natale 1943 e Capodanno 1944. Il comando del btg. "Garibaldi della I Brigata Proletaria dell' EPLJ in linea osserva le posizioni nemiche (con il binocolo: a sin. il comandante del "Garibaldi" Mongilardi, a destra il comandante della I Brigata Jagoš Zarić, alla Breda l' aiutante maggiore cap. Jovo)



Fine agosto 1944 - Nella sua marcia verso Belgrado il bgt. "Garibaldi" della I Brigata Proletaria dell' EPLJ attraversa il monte Zlatibor in Serbia



7. X. 1944 - Il bgt. "Garibaldi" della I Brigata Proletaria dell' EPLJ in marcia di avvicinamento verso Belgrado sulla strada tra Stepanje e Lajkovac in Serbia

CAPITOLO QUINTO

LA BRIGATA ITALIA.

[29 ottobre 1944 - 31 luglio 1945]

Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, durante i 6 giorni della battaglia di Belgrado, nei battaglioni italiani affluiscono man mano i connazionali fino ad allora prigionieri dei tedeschi.

Fu questa una delle cause, oltre a quella più prettamente politico-militare di valorizzare il contributo degli italiani, che portò alla riorganizzazione delle formazioni con la nascita della Brigata Italia.

E' esplicita la ricostruzione di Maras: "con la liberazione di Belgrado affluitarono nei due battaglioni italiani un gran numero di prigionieri liberati che volontariamente chiedevano di impugnare nuovamente le armi. Il 29 ottobre 1944, non essendo compatibile con l'organico dei due battaglioni la forza numerica raggiunta che sfiorava i 3.000 effettivi, il Comando jugoslavo decise lo sganciamento del "Garibaldi" e del "Matteotti" dalle due brigate in cui erano inquadrati, dando vita ad una brigata autonoma"¹.

L'atto formale al quale fa riferimento il comandante partigiano italiano è l'Ordine del Giorno n.66 con il quale il Comando della I^a Divisione Proletaria sanciva, il 28 ottobre 1944²:

"Per la formazione della Brigata Italiana

I. In seno alla I Divisione Proletaria dell'E.N.L.J. si forma, dagli odierni Battaglioni Garibaldi e Matteotti, la Brigata Italiana della I Div.Prol.

¹ G.Maras-I.Cozzolino, *Relazione sull'attività culturale...*, op.cit.,p. 5. Nella stessa pagina viene anche ricordato "l'elogio personale del Maresciallo Tito che si congratulò, unici a livello di battaglione, con i due comandanti" delle formazioni italiane per il comportamento tenuto durante la battaglia di Belgrado.

² Riproduzione fotostatica dell'originale riportata da O. Gardini, *Canta ...*, op. cit. , p. 237.

II. Al Comando della Brigata Italiana si pongono:

Comandante	Maras Giuseppe
Nacelnik	Parmeggiani Aldo
Commissario Politico	Catani Mario Tindari
V. Comm. Politico	Sturm Antonio

III. In seno alla Brigata Italiana si formano 3 Battaglioni.

Per membri dei Comandi di Battaglione si pongono:

I Battaglione

Comandante	Ciocioni Primo
Nacelnik	Isceri Vincenzo
Commissario Politico	Spampinato Giuseppe
V. Comm. Politico	Krilic Petar
Intendente	Ostoia

II Battaglione

Comandante	Zanella Adolfo
Nacelnik	Dragonetti Salvatore
Commissario Politico	De Mattia Arturo
V. Comm. Politico	Zadravec Milivoj
Intendente	Calic Djuro

III Battaglione

Comandante	Gardini Ovidio
------------	----------------

Nacelnik	Guerrini Guido
Commissario Politico	Cutolo Carlo
V. Comm. Politico	Putnikovic Pero
Intendente	Eugenio Lapaine

IV. Gli odierni istruttori, che da questo ordine non sono assegnati a nuovo ufficio, il Comando della Brigata Italiana li riinvierà al reparto di provenienza.

V. Tutti i Comandi di Brigata, entro il 30 c.m. a mezzogiorno, invieranno al Comando della Brigata Italiana tutti gli Italiani che si trovano nelle Brigate, senza riguardo al loro incarico. Mandare gli italiani in un gruppo unico, con le più necessarie caratteristiche. Il Comando della Brigata Italiana si trova in Alexandrova Ulica 461 (Mali Mokri Lug). Con questi italiani ogni Brigata manderà le armi che avevano finora e quelle che hanno in più o nei magazzini a loro in consegna.

Smrt Fascismu	Sloboda Narodu
Il Commissario Politico	Il Comandante"

Ci sembra significativo riportare parte della nota con cui il Comando del "Matteotti" accompagnava il documento.

"I nuovi compiti e le nuove responsabilità che ci vengono imposti impegnano ognuno di noi senza distinzione a raddoppiare la sua attività per dare il meglio di se stesso: i compiti non sono facili, le nostre esperienze e capacità non sono complete, dobbiamo supplire con la nostra volontà; dalla formazione di Battaglioni, che hanno scritto una pagina eroica nella nuova storia, siamo oggi giunti alla formazione di una Brigata Italiana, con quadri nati attraverso la prova suprema del fuoco, ed il cammino non è ancora compiuto; i vecchi compagni sentono questo fatto

come un riconoscimento del loro valore, del loro sacrificio, della loro fede di 14 mesi; i nuovi compagni, fraternamenti accolti dalla servitù nei ranghi del nostro glorioso Battaglione, lo interpretino come un'espressione di fiducia dei loro vecchi compagni e come un incitamento ad emularli ed esserne degni. I nostri eroici Caduti ci sono guida ideale e pegno della nostra onestà e volontà di fare di più e meglio di quanto abbiamo fatto finora"³. Così in quei giorni di autunno mite comincia l'opera dei circa 350 veterani delle due formazioni originarie per reclutare ed istruire più di 2.500 ex prigionieri italiani. Su questa forma particolare del classico dualismo tra veterani e reclute tornano anche altre fonti d'epoca: "quel che maggiormente commuove è constatare che migliaia di prigionieri italiani liberati dai campi di concentramento chiedono di ridiventare combattenti. Il Superiore Comando Jugoslavo concede di formare una Brigata autonoma: la Brigata Italia. I vecchi partigiani provati ed induriti in tanti mesi di lotta danno alla nuova unità la loro capacità di quadri; i giovani il loro entusiasmo ed il desiderio di misurarsi con il nemico e vendicare le offese subite; tutti con un'unica meta da rag-

³ *Idem*. La sottolineatura è nel testo. La nota poi disponeva che "il presente Ordine del Giorno sia letto domattina presto a tutti i reparti separatamente, in assetto da combattimento. Alle ore 8 tutti i reparti devono trovarsi armati e inquadrati davanti alle scuole; l'ufficiale di giornata riceverà ordini precisi in proposito".

⁴ *La divisione "Italia"*, in, "Riscatto", Anno II-14 marzo 1946, nella rubrica "Spirito della Resistenza". Dalle lettere sottoposte a censura, e quindi raccolte nei vari uffici di controllo (italiani ed Alleati) si potrebbe ricavare, oltre alle notizie sullo spirito dei prigionieri, anche un dato quantitativo, seppure indicativo, su coloro che decisero di combattere e su quanti rimasero nei battaglioni lavoratori. Ma il lavoro è ancora tutto da compiere. A titolo d'esempio riportiamo due lettere, una per ogni tipo di fonte sopra ricordati. La prima è del 24 novembre 1944 ed è inviata (da Belgrado) da Leonardo Jannuzzo al padre, Salvatore, ad Agrigento: "vi fo' sapere che qui eravamo circa 3000 italiani, che siamo stati liberati. Più della metà hanno preso le armi, e gli altri sono rimasti per lavorare" (USSME, Roma, STC 2, doc. 193). La seconda, sottoposta all'ufficio della censura civile della Commissione di Controllo del Q.G. Alleato, è dei primi giorni del 1945 e racconta un percorso più complesso: "il 25 Sett. del '44 sapendo che tutti gl'italiani sarebbero stati mandati in Germania, insieme con altri compagni fuggii e mi rifugiai da una famiglia di contadini a lavorare. Il 14 Ott. sono stato liberato dalle truppe russe e partigiane e questi ultimi m'invitarono ad andare con loro. Ho passato un mese con essi, seguendo sempre le prime linee del fronte, poi arrivò un ordine ai comandi che tutti gli italiani che erano con i partigiani dovevano rientrare a Belgrado. Ora infatti sono in questa città, con un battaglione di lavoratori, formato di soli italiani" (da Donato Arrizza, Il cp. Gruppo Lavoratori, a Camillo Arrizza, Fossacesia - Chieti, copia della scheda della censura in, COREMITE, 2/220).

giungere”⁴. La Brigata è inizialmente disposta, oltre che sui tre battaglioni citati nell’Ordine del Giorno (il “Garibaldi” a Mirijevo, il “Matteotti” a Mali Mokri Lug, il “Mameli” a Veliki Mokri Lug), anche su una compagnia armi di accompagnamento, una compagnia collegamenti e comando, un plotone esploratori, un plotone genio, un reparto sanità ed un reparto sussistenza.

Il Comando aveva sede alla periferia della capitale, in via Kralja Aleksandra 328. L’Unità nel complesso aveva un sufficiente equipaggiamento ed un discreto armamento: 2.300 fucili, un centinaio di armi automatiche (tra le quali 10 mitragliatrici Breda), 2 pezzi controcarro da 47/32 e 10 mortai da 81. Per quello che riguarda la composizione del comando vale la pena sottolineare quanto scrive Loi: “nella designazione dei comandanti di vario livello si ha riguardo non tanto al grado, quanto alle qualità emerse in combattimento. E’ una procedura poco ortodossa, che può sembrare discutibile ai sostenitori della sacralità dell’annuario, ma è innegabile che nel caso della “Italia” essa diede ottimi risultati”⁵. La Brigata rimane sulle posizioni, per completare l’opera di organizzazione ed addestramento militare. Questo lavoro ha anche un risvolto morale e politico per costruire l’omogeneità della formazione; passano così più di tre settimane, durante le quali ogni occasione viene sfruttata per rafforzare l’identità ed il carattere dei combattenti: è così per la giornata dei Defunti, celebrata con messa al campo, e per il 4 novembre, quando il “Mameli”, come riporta il Diario del Battaglione, commemora la ricorrenza nella piazza di Veliki Mokri Lug seguito con molta attenzione⁶. La struttura dei battaglioni prevede “4 compagnie di 7 fucilieri, 1 compagnia pesante ed un plotone comando”⁷. Nel “Matteotti”, il giorno 6 novembre, si forma anche una squadra informativa composta “di 10 uomini provati e 8 coraggiosi”⁸.

⁴ S.Loì, *La Brigata d’Assalto Italia*, op.cit., p. 287.

⁵ *Diario Storico del 3° Btg. Mameli*, riportato in, O.Gardini, *Canta ...*, op. cit., p. 143.

⁶ *Idem*, p. 155.

⁷ *Diario Storico del Btg. Matteotti*, quaderno n.1 (28 ottobre 1944 - 4 aprile 1945); copia del manoscritto, a firma del comandante, il caporal maggiore dei bersaglieri Adolfo Zanella, in, COREMITE, 2/461.

Il giorno successivo viene celebrato il 27 anniversario della Rivoluzione Sovietica con vari discorsi e una rappresentazione teatrale tenutasi presso il battaglione "Garibaldi".

Nonostante la scadenza del 30 ottobre indicata nell'O.d.G. del Comando della I Divisione sopra ricordato, l'afflusso di ex prigionieri e partigiani italiani sparsi nei diversi reparti, continua per settimane, fino a quando, il giorno 18 novembre, non viene costituito anche un quarto battaglione della Brigata (O.d.G. n.108 della I Divisione), che si disloca a Dusanovac e che prenderà in seguito la denominazione "Fratelli Bandiera"⁹. Così, finita la fase di preparazione, la Brigata è pronta per passare alla fase operativa; il giorno 23 novembre 3000 uomini iniziano la marcia per recarsi al fronte lungo l'itinerario Batajnica, Maradik, Beocin, Lug. In quattro giorni i 4 battaglioni, più una compagnia di accompagnamento, una di collegamento, un plotone di ricognizione, uno di servizi e il Comando di Brigata, hanno percorso circa 150 chilometri per portarsi sulle linee nemiche a ridosso dello Srem. Il giorno 26 novembre la Brigata assume la seguente dislocazione: a Lug i primi tre battaglioni, mentre il quarto, con l'infermeria di brigata, si sistema a Planiska Grabovo; una compagnia si stacca a Svilos. Per qualche giorno la brigata è di riserva; opera trinceramenti a quota 190 (Lezimir, il "Mameli") e a quota 224 (Lisvar, il "Matteotti"), con puntate esplorative in direzione di Visic. Una compagnia del "Garibaldi" è in seconda linea

⁹ Sul significato delle denominazioni ci sembra interessante riportare quanto scrive Gardini: "i nostri battaglioni costituiti a Belgrado si richiamarono nei nomi a grandi personaggi del Risorgimento italiano (Goffredo Mameli e i Fratelli Bandiera). Può darsi che i comunisti del Comando Brigata e dei Btg. Matteotti e Garibaldi avessero pensato o preferito qualche altro nome (Gramsci, Ercoli, Stella Rossa, Lenin, ecc.) ma il Partito anche in tale caso non volle influenzare o forzare le coscienze o le opinioni degli altri". Prosegue poi, significativamente, ricordando che "non è esente da questa considerazione e scelta, anche il nome che verrà attribuito alla Brigata, che si chiamerà appunto "Brigata Italiana" dapprima e poi "Brigata Garibaldi d'Assalto Italia", con un chiaro riferimento all'identità nazionale di una Brigata partigiana che rappresentava ed onorava all'estero la nuova rinata Italia, antifascista e democratica" (*Canta...*, op.cit., p. 143). Per tornare al quarto battaglione, venne posto al suo comando Guido Guerrini, brigadiere dei Carabinieri, mentre il comando della compagnia armi di accompagnamento fu assegnato al sergente maggiore Eugenio Tacconi.

a Komlus. Il giorno 2 dicembre la brigata si sposta a Pistinac, a circa 3 chilometri dal fronte. Il "Garibaldi" è di immediata riserva, il 3° e il 4° battaglione sono nelle retrovie mentre il "Matteotti" va subito in prima linea, a Sokat, tra l'VIII brigata montenegrina e la V, e ha immediatamente combattimento con i tedeschi subendo un morto, il primo della Brigata "Italia" ¹⁰. Il giorno successivo c'è il battesimo del fuoco per tutti: la brigata riceve infatti l'ordine di attacco. E' domenica 3 dicembre, alle 8 "inizia l'azione. Dopo una preparazione di fuoco di artiglieria durata circa due ore, il nostro 2° battaglione passa all'attacco con dei reparti avanzati, che per la forte resistenza opposta dal nemico non riescono a prendere posizione" ¹¹. Il comandante Zanella, dopo aver precisato che all'attacco erano andati la 1ª e la 2ª compagnia, scrive infatti che "il nemico è molto ben armato e fortificato" ¹². Ma l'azione prosegue nel pomeriggio, quando si porta in linea anche il "Garibaldi"; in tarda serata, "malgrado la forte resistenza nemica, il 1° e 2° battaglione con riuscitissimo assalto occupano le posizioni nemiche attraverso vastissimi campi di mine. Lo sfondamento avviene in collaborazione con la 5ª brigata. Forti le perdite del nemico sensibili le nostre". Infatti, oltre ad una ventina di feriti, la formazione italiana è costretta a registrare anche 5 morti, tutti del "Matteotti". Nella notte i reparti italiani ripiegano per poi ripartire il giorno 4 all'attacco; questa volta c'è anche il "Mameli" che dopo un duro scontro sul settore destro occupa le posizioni nemiche: "alle ore 12, dopo intensa preparazione di artiglieria e appoggiato dal nutrito fuoco delle nostre armi pesanti, il battaglione si porta all'assalto delle posizioni nemiche e le conquista. Prosegue quindi l'inseguimento del nemico fino nei dintorni di Ljuba e qui si schiera per attaccare il paese" ¹³, dove entra in serata con il resto della Brigata senza aver incontrato resistenza visto che le formazioni tedesche e domobrane avevano abbandonato la città per riti-

¹⁰ Il triste primato spetta a Settimio Codutti; con lui vengono feriti altri 5 soldati del battaglione.

¹¹ *Diario Storico della Brigata "Italia"*, contenuto in, S.Loi, *La Brigata d'Assalto Italia*, op.cit., p. 175.

¹² *Diario Storico Matteotti*, op.cit., alla data del 3 dicembre 1944.

¹³ *Diario Storico "Italia"*, op.cit., p.175.

rarsi a Sid. Anche questa giornata registra però gravi perdite per gli italiani: i morti sono 13 e fra loro c'è anche Ettore Ramires comandante della 3^a compagnia del "Mameli" (l'*Elettrico*), caduto mentre guidava i suoi uomini all'attacco ¹⁴.

¹⁴ *Diario Storico Mameli*, op.cit., p.158. A Ettore Ramires che, nonostante la giovane età, aveva già quattro anni di guerra alle spalle essendo partito volontario per l'Albania a 17 anni, venne poi concessa alla memoria una medaglia d'oro al valor militare (cfr. Appendice Medaglie). La sua sembra una storia emblematica di quella generazione. Ramires entrò nel "Matteotti" durante la riorganizzazione che seguì la VII offensiva, quando i rinforzi vennero anche dalla Divisione "Garibaldi". Sono i primi di agosto del 1944 (cfr. supra) e i battaglioni "Matteotti" e "Garibaldi" sono nella zona di Pljevlja. Gardini ricorda così l'incontro. "E' stato in campo di concentramento tedesco, dove lo hanno affamato e fustigato. E' riuscito ad evadere e si è rifugiato in quella casa, stanco di "guerra" e di "tutti", come dice lui, preferendo lavorare nei campi con la famiglia ospitante. Ha una giovane donna, Marica, che gli vuole bene e con la quale convive "more uxorio". Cutolo ed io, una sera gli parliamo lungamente del Btg. Matteotti e del Garibaldi, delle nostre lotte, della nostra maturazione militare, politica ed umana e dei nostri sacrifici, ma anche del nostro orgoglio di battersi per la libertà dei popoli, contro il nazifascismo, responsabile e fautore di guerre e di violenza. Cutolo gli riparerà ancora, la sera prima che il Btg. Matteotti riparta per iniziare con l'EPLJ l'offensiva partigiana verso la Serbia. Ettore (ce lo racconterà dopo) passa alcuni giorni e notti in preda ad un conflitto interiore. Poi decide. Dirà, quando si presenterà da noi: "Sono stanco di vivere come un bruto, come un animale furbo ed opportunisto. Avevo perfino rinnegato il mio nome, per nascondermi, poiché ero stufo di combattere senza perché... Il mondo lotta, tanti uomini oggi si sacrificano e muoiono... e per una causa giusta, finalmente anche per se stessi. Mi dispiace per Marica, e poi l'amo anch'io. Ma ho deciso. Vengo con voi. Meglio morire da uomini che vivere da animali". Ramires si dimostrò subito un "uomo vero", pieno di slanci e di grande socievolezza. Un carattere vivo, pronto al canto e alla battuta, ad aiutare il compagno in difficoltà, con grandi doti naturali di combattente e di comandante. In breve infatti gli viene affidato il comando di un plotone, alla testa del quale entrerà combattendo e distinguendosi per coraggio e fermezza in Belgrado, col Btg. Matteotti alla liberazione della capitale. Diverà presto uno dei migliori, pure sul piano politico, chiamato ad impegnarsi con abnegazione e grande senso democratico, anche nel lavoro, in seno al proprio Reparto, del Partito Comunista, di cui sarà in breve membro ed attivista" (O. Gardini, *Canta...*, op.cit., p. 175). Sulla determinazione di quell'aostano che amava imitare Macario (come ricorda Amedeo Zanetti), c'è anche la testimonianza di un giornale jugoslavo - "Za pobjedu" ("Per la vittoria") - del I Korpus dell'EPLJ: "Elettrico. Si era ancora in Belgrado. Ramires Ettore, Comandante la 3a compagnia del III Battaglione della Brigata Italiana, preparava il proprio Reparto per le imminenti azioni nello Srem. "Compagni, voglio che diventiate come l'elettricità, celeri, scaltri e con manovre maestose spaventiate il nemico in modo di non dargli la possibilità di riprendersi. In questa maniera lo vinceremo facilmente e proseguiremo l'avanzata". Così parlava quella volta Ettore ai suoi uomini i quali, da allora, lo soprannominarono Elettrico". Sulla stampa partigiana italiana (in particolare "La fiamma") ci sono anche articoli dello stesso Ramires che ne descrivono la personalità. Il primo è, diciamo, più militante e ci sembra interessante specie se raffrontato alla descrizione dello stesso episodio, l'incontro con l'Armata Rossa alla periferia di Belgrado, che ne ha dato Parmeggiani (cfr. supra): "Ad un tratto il combattimento si riaccese violentissimo e vicinissimo. Come si poteva resistere a quella pioggia di colpi di artiglieria? Eppure non si cedeva. Ad un tratto si propagò la voce che l'Armata Rossa prendeva parte al combattimento contro il comune nemico. Seguirono scene d'entusiasmo indescrivibile ed anche qualche lacrima bagnava il volto di qualcuno. Il nemico ora fugge sotto i tiri di certe armi micidiali. Abbiamo vinto, e questo successo è dovuto particolarmente ai fratelli russi che sono giunti in un momento critico, appoggiando i proletari di Tito. Il nostro pensiero si è elevato subito ai compagni caduti i quali dall'alto vivranno imperituri nei ranghi degli eroi, ci hanno indicato la via della riscossa. Vada a voi, compagni dell'Armata Rossa, il nostro caldo saluto di proletari italiani, decisi a tutto per il trionfo della verità" (E.R., *Arriva l'Armata Rossa*, n.3, dicembre 1944). Il secondo, più personale, si può leggere come una sorta di presagio (esce infatti postumo sul numero del 1 gennaio 1945): "Noi italiani, in terra che non è nostra, la mamma la ricordiamo ancora più spesso. Quante volte guardiamo quelle umili donne che passano, e, forse con un fremito di gioia diciamo che quella sembra la nostra mamma: poi, invece, con un profondo sospiro, racchiudiamo nel nostro animo quell'illusione momentanea e continuiamo a sperare. Ora, poi, che si sono ritrovati i compagni che erano prigionieri di un popolo che, unico al mondo, ha rinnegato, nella sua lotta distruttrice, anche le gioie materne, il nostro pensiero corre più sovente alle nostre famiglie e alle madri dei caduti per l'ideale dei giusti: la libertà dei popoli. Queste madri attenderanno invano il loro figlio ma, domani sapendo della loro sorte, soffocheranno il dolore, e abbracciando noi, diranno: "Voi siete i nostri figli". (E.R., *Mamma*).

Dopo Ljuba si è ormai sfondato il fronte: il 5 viene liberata Sot, poi è la volta di Sid (6 dicembre), Tovarnik (7 dicembre) ed infine, 8 dicembre, Tompojevci dove entra per primo il 4° battaglione "catturando 30 tedeschi, 1 cannone, 40 cavalli, telefoni, materiale sanitario e vario"¹⁵.

Nei due giorni successivi (9 e 10 dicembre), la Brigata ha un po' di riposo e si riorganizza, prima ad Orolik e poi a Cakovci, dato che le forze tedesche si erano attestate su una seconda linea difensiva assai munita. Il bilancio di questa prima fase operativa è assai positivo: "il comportamento dei soldati è sempre stato irrepreensibile e trasportati dall'entusiasmo dell'avanzata hanno eseguito sempre e bene i compiti loro affidati. I Comandi rispondono in modo soddisfacente alle aspettative, anche se privi di preparazione teorico- pratica in materia di guerra"¹⁶. Anche il giornale "Borba", dando conto delle operazioni nel settore Tompojevci-Miclosevci, cita come valoroso il comportamento della brigata italiana¹⁷. Il giorno 11 dicembre l'unità italiana riceve l'ordine di spostarsi a Spajinske Njive per dare il cambio alla III brigata Krajska sulla nuova posizione del fronte.

Mentre il IV battaglione ed il "Mameli" prendono subito posto in linea, il "Garibaldi" ed il "Matteotti" rimangono di riserva. Per qualche giorno vengono portate azioni di disturbo e di pressione con le posizioni sul fronte che rimangono sostanzialmente invariate; ma le condizioni dei soldati sono lo stesso dure: "per il gelo invernale e l'inadeguatezza del vestiario e difficoltà di ristoro sono, quelli che seguono, durissimi giorni e nottate di guerra di posizione, passati tutti all'addiaccio, sotto duelli di artiglieria intermittenti, effettuando puntate esplorative e lavori di

¹⁵ *Diario Storico Italia*, op.cit., p. 177.

¹⁶ *Relazione militare dalla formazione della brigata fino ad oggi*, op.cit., p. 11. Anche Gardini condivide questo giudizio: "fugando ogni apprensione e dubbio della vigilia, il comportamento dei Battaglioni e della Brigata è stato eccezionale. Il battesimo del fuoco, soprattutto delle reclute partigiane (la grande maggioranza dei combattenti), è stato brillante e vittoriosamente superato" (*Canta ...*, op.cit., p. 158).

¹⁷ Sul numero del 13 dicembre.

¹⁸ O.Gardini, *Canta ...*, op.cit., p. 159.

trinceramento”¹⁸.

Anche il Diario Storico della brigata sottolinea questo aspetto, enfatizzando poi “l’alto spirito di sacrificio e senso del dovere dei nostri militari “ed annotando (al giorno 18 dicembre) che “per desiderio espresso dai militari del IV battaglione della nostra brigata, detto reparto, per approvazione del comando di divisione, in data odierna assume il nome di “Fratelli Bandiera”¹⁹.

Il 19 dicembre tutta la divisione riceve il cambio in linea dai reparti dell’Armata Bulgara; finisce così il primo periodo operativo della Brigata “Italia”, segnato da un ottimo comportamento ma accompagnato anche da gravi perdite: “32 morti, 143 feriti, 44 dispersi e disertori”.²⁰

Dal 20 dicembre 1944 la brigata si sposta a Berkasovo per un periodo di riorganizzazione e riposo che durerà fino alla fine del mese. In questo periodo, oltre alla celebrazione delle festività natalizie e all’opera di istruzione militare (pratica per i soldati, teorica per i vari livelli di comando), si devono segnalare due avvenimenti: il giuramento della Brigata e l’allestimento di uno spettacolo.

Il giuramento avviene il giorno 27 secondo questa formula: “Giuro sull’onore del mio popolo che nelle file dell’esercito nazionale liberatore servirò fedelmente il mio popolo combattendo contro l’occupatore e tutti i traditori interni, nemici della libertà e del diritto nazionale.

Giuro che disciplinatamente e coscienziosamente compirò i miei doveri ed eseguirò gli ordini dei miei superiori.

Giuro che non lascerò le armi finchè la nostra terra non sarà ripulita dall’occupatore, finchè il popolo non avrà assicurati i suoi diritti e la sua libertà. Sono pronto ad accettare ogni punizione per la trasgressione a questo mio giuramento”²¹.

Dato il contenuto effettivo della formula, appaiono inesatte

¹⁹ *Diario Storico Italia*, op.cit., p. 179.

²⁰ *Relazione militare dalla formazione della Brigata fino ad oggi*, op.cit., p. 11. Dagli elenchi contenuti nel volume curato da Loi risultano invece 34 morti così suddivisi: 3 nel “Garibaldi”, 12 nel “Matteotti”, 11 nel “Mameli”, 8 nel “Fratelli Bandiera”.

²¹ La formula è riportata dal *Diario Storico Italia*, op.cit., p. 181.

ed ingenerose quelle asserzioni prese a motivazione di alcuni rientri in Patria avvenuti in via individuale che sostenevano, a riguardo della Brigata Italia, "che i comandanti della detta Brigata sono elementi Istriani e sloveni; che rivestono gradi partigiani; che tutti i componenti hanno prestato giuramento al Governo Jugoslavo, che combatte contro gli interessi dell'Italia".²²

L'altro avvenimento a cui abbiamo accennato è lo spettacolo

²² Dichiarazione di Giuseppe Barchitta, Diario Storico della Divisione "Garibaldi", mese di Aprile 1945, Allegato n.1, conservato in, USSME, Roma. Barchitta, Tenente della Divisione "Venezia", aveva fatto parte della III Brigata della Divisione "Garibaldi", che era stata inviata al comando del Maggiore Rayneri in Bosnia nel febbraio 1944. Dopo il disfacimento della formazione, insieme ad altri ufficiali (tra i quali Luigi Vocino e Nunzio Giuffrida, vedi dichiarazioni All. 2 e 3 allo stesso mese), con le motivazioni citate nel testo, e che ritornano in tutte e tre le dichiarazioni, si rifiutarono di essere inquadrati nella Brigata "Italia", cercando di raggiungere - senza riuscirci - la "Garibaldi" in Montenegro. Tutte e tre le dichiarazioni finiscono con questa frase: "Non essendo stato possibile, ha varcato la frontiera Bulgara giungendo il 13/3/45 a Sofia rifugiandosi nella Legazione d'Italia, la quale il 25 marzo l'inviava a Salonico dove, partito il 24 marzo, raggiungeva l'Italia sbarcando a Taranto il 1 Aprile 1945 presentandosi alla Divisione Garibaldi". Di tono invece diverso, e che quindi rende meno automatica una eventuale contrapposizione tra i comportamenti e le motivazioni dei componenti dell' "Italia" e della "Garibaldi", è la testimonianza, ricca e articolata, del Tenente dei Carabinieri Luigi Bittoni. Anch'egli proveniente della 3ª Brigata della "Garibaldi", termina la sua dichiarazione affermando che tutti gli italiani rimasti a combattere in Jugoslavia "si sono affermati presso i vari comandi perché sono autentici eroi. Quasi tutti sono stati o decretati o promossi a gradi dell'esercito jugoslavo" (Allegato n.35 al mese di marzo del citato Diario Storico). Resta comunque aperto il perché di quell'evidente incomprensione: è annotato esplicitamente nel Diario del 2° battaglione, al giorno 27/12/44, "settimo giorno di riposo. Oggi tutta la Brigata ha fatto il nuovo giuramento. Giuramento di fede al popolo Italiano "(Diario Storico Matteotti, op.cit.). Per inciso notiamo anche che, se si prende a campione l'Albo d'oro dei Caduti della Brigata "Italia", sono rappresentate tutte le regioni d'Italia (a fronte di 10 tra friulani e giuliani e 1 fiumano e 1 zaratino, ci sono 25 pugliesi, 17 del Lazio, 16 piemontesi-aostani e 16 campani, 15 siciliani e 15 veneti, 13 lombardi e 13 toscani, 12 dell'Emilia-Romagna, 11 calabresi, 8 marchigiani e 8 sardi, 7 abruzzesi, 6 della Basilicata, 4 umbri, 3 liguri, 2 trentini e 2 molisani). Notizie sulla presenza a Belgrado di Barchitta, Bittoni e altri ufficiali sono presenti anche in un articolo comparso su "Camicia Rossa", n. 2, 1992, contenente le memorie di Giuseppe Salvetti. L'autore ricorda che il tenente Bittoni venne aiutato, dagli ufficiali italiani che gestivano il campo di Banitz, a fuggire in Bulgaria perché era accusato, dagli jugoslavi, di aver commesso crimini di guerra. Nella deposizione di Bittoni non c'è però traccia di questo episodio.

che il Gruppo culturale del "Mameli" allestisce il 29 dicembre. Canti corali, solisti e scenette che riscuotono un grande successo: questa *arma segreta* "ha fatto trascorrere a tutti i presenti ore di letizia, commozione e di ilarità".²³

Con un po' di serenità, così, finisce il 1944, anche grazie ad un altro episodio avvenuto il 30 di dicembre: "questa mattina il cap. Mongilardi ha parlato a tutti i soldati della Brigata sulla riuscita del suo viaggio in Italia. Le sue parole hanno rialzato il

²³ Diario Storico Italia, op.cit., p. 182. La definizione di "arma segreta" è di Gardini, uno dei promotori della giornata, che ricorda che, per "sollevare e fortificare il morale dei combattenti", venne anche presentato l'Inno del "Mameli":

**Si sente un canto per la via
passa il terzo Battaglione;
nel fremito che scuote ognun
c'è tanta salda decision.**

**Un dì eravamo schiavi
delle teutoniche dure catene,
ma or liberi siamo
e per il popolo noi combattiamo.**

**Va il Battaglione Mameli
morte al fascismo darà
corre il suo grido pei cieli:
Ai popoli la libertà.**

**Dei proletari la fiamma mai si spegnerà
luce alle genti darà.**

**Oggi l'Italia s'è desta
per riscattare il suo onor,
nulla compagni ci arresta,
su cacciam fuor l'invasor.**

**Dei proletari la fiamma mai si spegnerà
luce alle genti darà.**

(parole di Gardini, Alciati e Maciocie su un motivo di lotta russo; il testo è riportato in, O.Gardini, *Canta*, op.cit., p.159).

morale dei soldati”²⁴.

L'anno nuovo inizia con un trasferimento: infatti il 1 gennaio la Brigata ritorna in linea, a Spajinske Njive, per dare il cambio ai reparti della 8^a divisione bulgara. La disposizione è la seguente: due battaglioni (il “Mameli” ed il “Fratelli Bandiera”) sono in

²⁴ *Diario Storico Matteotti*, op.cit., che alla stessa data riporta la forza del battaglione: 546 effettivi di cui 442 presenti e 66 ospedalizzati. Ilare Mongilardi, in realtà tenente dei bersaglieri, era partito per l'Italia dopo essere stato ferito il 2 ottobre del 1944 ed aveva così lasciato il comando del battaglione “Garibaldi” a Maras (cfr. capitolo precedente). Finita la convalescenza tornò in Jugoslavia per costituire un collegamento tra la formazione italiana e lo Stato Maggiore. L'annotazione del Diario è importante perché è forse l'ultima testimonianza relativa al valoroso ufficiale (oltre alla medaglia d'argento al v.m. ottenuta per l'attività del “Garibaldi”, Mongilardi era stato decorato di una medaglia di bronzo al v.m. il 17 maggio 1942 per le operazioni anti-guerriglia, cioè contro coloro che, dopo l'armistizio, saranno i suoi nuovi alleati). Ultima testimonianza, dicevamo, perché la sua morte è “rimasta avvolta nel mistero”, come sostiene Loi, ricordando che era arrivato in Serbia portando “con sé”, per l'adempimento di quel compito, una radio ma non un cifrario. Decise quindi di ritornare in Italia per farselo assegnare e quindi fare ancora rientro in Jugoslavia. Era il Natale 1944, in zona Zemun. Mongilardi, con diversi ufficiali componenti una missione alleata, si imbarcò su un aereo in partenza per l'Italia, e da allora nulla si seppe di lui. Le Autorità jugoslave comunicarono che l'apparecchio su cui aveva preso posto era da considerarsi perduto per cause di guerra, casistica molto frequente in quel periodo. Si credette di attribuire a quell'aereo i rottami rinvenuti in una località montana; fra le salme che giacevano nelle vicinanze non fu possibile riconoscere quella di Mongilardi. Quella fu la versione ufficiale (“S.Loì, *La Brigata d'Assalto Italia*, op.cit., p. 309). A proposito di cifrari possiamo riportare quello contenuto in una comunicazione del Comando Brigata ai Battaglioni in cui erano illustrate le procedure per le trasmissioni telefoniche interne di carattere segreto:

a	33	p	28
b	21	q	34
c	37	r	25
e	55	s	35
f	30	t	27
g	23	u	11
h	31	v	36
i	77	z	26
l	29		
m	24	:	44
n	38	.	66
o	99		

prima e dopo ogni Nr. 88

(Comunicazione del 3/1/45, quindi nel periodo successivo alla partenza di Mongilardi dalle posizioni della Brigata, riprodotta in, O.Gardini, *Canta*, op.cit., p. 261). Forse si riferisce a Mongilardi, eventualmente con un errore sul grado, anche il ricordo di “un capitano dei bersaglieri che stava preparandosi per andare in Italia”, incontrato da Salvetti presso la delegazione Italiana di Belgrado nei primi giorni del 1945 (*Memoria Salvetti*, op.cit., p.20).

postazione, uno in riserva immediata (il "Garibaldi"), e l'altro (il "Matteotti") di riserva in paese, a Cakovci. Per qualche giorno si procede con fuoco d'artiglieria da entrambi le parti, senza sostanziali passi avanti.

Il problema più grande deriva dal freddo intenso: il vestiario, l'accantonamento ed il cibo non sono del tutto adeguati per far fronte alla situazione di pressione e di continuo lavoro.

La maggior parte degli uomini dorme all'addiaccio, e "il rancio, che viene confezionato in paese (Cakovci) e poi portato su in postazione coi muli, giunge ancora caldo al Btg. di immediata riserva, al quale, protetti dal bosco, può essere subito direttamente distribuito, mentre ai due battaglioni di prima linea arriva quasi sempre gelato (lo va a prelevare un partigiano per volta, con quattro gavette). Non c'è pericolo di ribaltamento o perdita: infatti quasi sempre minestrone di fagioli e carne di maiale, per toglierlo dalla gavetta (che capovolta non lascia cadere una goccia del "gelato") bisogna sovente usare forchetta (o baionetta), come per scalzare una pianta da duro terreno"²⁵.

Il giorno 4, all'imbrunire, avviene il cambio nella disposizione dei battaglioni: il "Garibaldi" ed il "Matteotti" vanno in prima linea, il "Mameli" passa di riserva immediata, mentre il quarto si sposta in paese. Il 7 gennaio, prima dell'alba, tre squadre del "Matteotti" compiono un'azione dimostrativa su Berak, mentre una compagnia del "Garibaldi" opera da nord, lungo il fianco dei tedeschi. L'operazione avviene senza perdite, e nel tardo pomeriggio viene effettuato nuovamente il cambio delle posizioni.

Il periodo degli avvicendamenti è di tre giorni, e infatti il giorno 10 il "Garibaldi" ed il "Matteotti" tornano nuovamente in prima linea, mentre il "Mameli" va a Cakovci ed il "Fratelli Bandiera" passa di riserva immediata. Il 13 gennaio avviene un mutamento nelle posizioni: "verso sera l'VIII brigata Montenegrina dà il cambio al nostro 1° battaglione che passa di riserva immediata. Il 3° e 4° battaglione danno il cambio al 2°. Il

²⁵ O. Gardini, *Canta* op.cit., p. 160. L'autore poi prosegue ricordando che per non imprecare ci cantavano sopra l'ennesima canzone, dal titolo propiziatorio di Polvere gialla.

nostro settore viene così ristretto e va dalla sinistra della strada Cakovci - Berak fino alla strada che da Berak - Orolik va a quota 111”²⁶. Secondo la valutazione di Zanella gli italiani devono coprire un frontelargo 2.500 metri²⁷.

Nei giorni successivi il tempo viene impiegato per potenziare le opere di fortificazione e trinceramento; la notte avvengono le normali azioni di pattuglia finchè non si giunge al 17 gennaio 1945, la giornata “maledetta” della Brigata²⁸.

Possiamo ricostruirla attraverso i Diari Storici delle diverse formazioni.

“Ore 4.30: intensa attività dell’artiglieria nemica. Viene dato l’allarme perchè tutto lascia prevedere un attacco su tutto il fronte.

Il battaglione di immediata riserva e quello a riposo si portano immediatamente in linea. Inizia così un violentissimo combattimento. Il nemico, protetto dal fuoco della sua artiglieria, avanza malgrado la tenace resistenza dei vari reparti.

Ore 6: data la pressione nemica e l’infiltrazione di pattuglie che battono alle spalle, i reparti sono costretti al ripiegamento, che per il panico suscitato si trasforma in sbandamento”²⁹.

Il testo del “Matteotti” ci fornisce altri dettagli: “alle ore 5 il nemico ha cominciato a battere le nostre postazioni con fortissime scariche di artiglieria e mortai; contemporaneamente il nemico ha attaccato la nostra linea avanzata occupando subito le

²⁶ *Diario Storico Italia*, op.cit., p. 185.

²⁷ *Diario Storico Matteotti*, op.cit., alla data del 13 gennaio 1945. Viene anche registrato che una compagnia del battaglione, la 1^a, fu assegnata di scorta alla Sanità di Brigata. Nello stesso documento, al giorno successivo, c’è un’annotazione molto significativa riguardo al rapporto tra i combattenti e la popolazione civile. La guerra partigiana influisce anche sulla direzione della solidarietà economica e materiale: “oggi è stata fatta adunata del Btg. per raccogliere dei fondi da inviare alla popolazione che nella guerra è stata maggiormente devastata. Tutto il Btg. è stato entusiasta di questa raccolta e ha offerto 3 ranci in viveri più una forte somma in denaro; le offerte continuano”. La cosa appare tanto più significativa in quanto quasi tutti i rapporti giornalieri di quel periodo si concludono con la formula: “I viveri non sono troppo abbondanti”.

²⁸ La definizione è di O.Gardini: “in ogni storia c’è un giorno maledetto e nella storia del fronte dello Srem per l’EPLJ e per noi della Brigata “Italia” e del mio Btg. Mameli quello è certamente il 17 gennaio 1944” (*Canta...*, op.cit., p.161).

²⁹ *Diario Storico Italia*, op.cit., p.186.

nostre prime posizioni avanzate facendo prigionieri i due plotoni avanzati. Il nemico, infiltrandosi dalla sinistra e dalla destra del Battaglione ci ha obbligato a ripiegare di 500 metri”³⁰.

Il “Mameli”, invece, aveva dovuto far fronte al ripiegamento della VIII brigata montenegrina che aveva sulla destra: “a protezione di tale fianco, rimasto scoperto, va un plotone della 3^a compagnia. A causa dell’intensa reazione da parte nostra l’avanzata nemica viene contenuta e il nemico subisce molte perdite.

Dopo circa un’ora il 1° battaglione ripiega facendo così rimanere scoperto il nostro fianco sinistro. La nostra 2^a compagnia, venuta così a trovarsi in una situazione criticissima, è costretta a ripiegare anch’essa dopo aver protetto il ripiegamento del 1° battaglione”³¹. Si conclude così la prima fase della giornata con i reparti fortemente segnati. Il comando della brigata cerca di far fronte alla situazione e riorganizzati i collegamenti manda i battaglioni al contrattacco ma questo non riuscirà a capovolgere gli esiti della battaglia. Verso mezzogiorno il “Garibaldi” ed il “Matteotti” riescono a rioccupare le prime case di Spajinske Njive, ma il primo è poi costretto ad arretrare di qualche centinaio di metri, mentre il secondo riesce a tenere le posizioni fino a quando, a causa del crollo del fianco destro di tutto il settore della 5^a divisione, non arriva l’ordine di ripiegare.

Ma questo ripiegamento non avviene in forma ordinata: gli avversari avevano infatti occupato Tovarnik, costringendo così i reparti partigiani a fare un giro molto largo per raggiungere le retrovie poste a Kukujevc. Scrive il comandante del “Mameli”: “Durante il ripiegamento, causa la notte, il pantano e il disordine della lunga colonna del carreggio di altre Brigate, molti uomini del nostro battaglione perdono il collegamento”³².

Ancora più esplicito il Comando Brigata: “a causa dell’ingorgo di tutti i reparti si verifica un forte sbandamento, motivo per cui i reparti si trovano con appena un quarto o un terzo della

³⁰ *Diario Storico Matteotti*, op.cit., alla data del 17 gennaio 1945.

³¹ *Diario Storico del 3° Btg. Mameli*, op.cit., p. 162.

³² *Idem*.

forza”³³. A Kukujevci la Brigata conta le perdite: 25 caduti, più di 80 feriti, circa 1300 dispersi a causa del collegamento saltato.

Tra i morti c'è anche Antonio Mercenaro, un carabiniere sardo che già aveva subito una grave ferita nel luglio dell'anno precedente: in ricordo del suo valore gli fu in seguito intestato un battaglione quando la Brigata "Italia" venne trasformata in una divisione. In una relazione di poco successiva alla battaglia, il comandante Maras, illustrandone l'andamento negativo, pone la sua attenzione su tre motivi principali. "Prescindendo dal fattore sorpresa che poteva influire solo fino a un certo punto, il fatto di perdere il reciproco collegamento e frastagliare anche temporaneamente le unità, si deve assolutamente imputare ai seguenti fatti: 1) alla mancanza di istruzione politica, poichè trattandosi quasi esclusivamente di nuovi elementi, prima di costruire i nuovi ideali si doveva distruggere quelli vecchi.

Questa manchevolezza nell'istruzione ha causato il cedimento della combattività non appena si sono fermate le operazioni offensive.

2) alle notizie pervenute, secondo le quali chi lavora vive molto meglio di chi combatteva, e che hanno portato presso i militari ad una maggiore disposizione verso il lavoro che non verso i combattimenti.

3) all'insufficiente istruzione teorico-pratica dei Comandi e di conseguenza all'insufficiente fiducia della truppa verso i suoi comandanti³⁴.

In conseguenza di questa analisi, anche fin troppo dura, il

³³ *Diario Storico Italia*, op. cit., p. 187.

³⁴ *Relazione militare dalla formazione della Brigata fino ad oggi*, op. cit., p. 13. Di grande interesse è anche la parte finale della relazione per ciò che riguarda le motivazioni ed il morale dei soldati in quel momento difficile. Scrive il comandante che "la situazione del momento si presenta come segue: avendo intensificato la disciplina e prese le adeguate misure, per il momento nessuno richiede di essere assegnato ai lavori ma se tale domanda fosse posta ai soldati è certo che il 30% risponderebbe affermativamente. Questo può essere spiegato dal fatto che molti nostri disertori hanno trovato lavoro come cuochi, stallieri, sarti, fomiali ecc. in molte altre unità o in Comandi locali nelle retrovie. Vi è anche un altro fatto importante, ossia che a Belgrado aumenta ogni giorno il numero degli italiani che vivono vestiti in borghese avendo disertato dalle nostre unità e dicendo a tutti quelli che incontrano che solo i pazzi rimangono nella Brigata. Attualmente, facendo eccezione per un numero esiguo, la maggior parte dei soldati combatte esclusivamente perché spera che la guerra finisca presto e che, restando nell'unità di combattimento, potranno tornare in patria molto prima degli altri; purtroppo a questa grande maggioranza manca assolutamente quello spirito di autosacrificio che conduce l'uomo a sacrificare tutto per un ideale" (pp. 14 e 15). A confortare l'analisi del comandante della Brigata ci sono anche il tono ed il contenuto della già ricordata *Memoria Salvetti*, che racconta, oltre che di sofferenza ed umiliazioni, anche di cinema, passeggiate, tumi di lavoro simulati dai soldati italiani presenti a Belgrado.

Comando si poneva l'obiettivo di una riorganizzazione basata sulla intensificazione della disciplina e della formazione dei quadri, e recriminava la mancanza di testi e di istruttori. Preoccupato dell'efficienza della Brigata, anche in relazione alle critiche dei partigiani jugoslavi, il comando italiano trascura di considerare, per la valutazione oggettiva del combattimento, anche i fattori esterni come il comportamento dei reparti partigiani alleati e la considerevole forza dello schieramento nemico. Per quello che riguarda il primo fattore, Gardini sostiene che le formazioni jugoslave cedettero lasciando scoperti i fianchi della brigata italiana³⁵, tesi sostenuta anche dal Comandante della 1^a compagnia del IV battaglione, Loreto Marcucci, che ricorda come davanti ai carri armati tedeschi gli jugoslavi si ritirarono³⁶. Dopo il combattimento la brigata affronta un lungo periodo di riorganizzazione con esercitazioni giornaliere, addestramento al combattimento e alla manovra, corsi di istruzione, attacchi dimostrativi, come quelli dei primi giorni di febbraio a Prnavor³⁷. La rinnovata, seppur limitata, attività militare contribuisce a sollevare il morale dei reparti; è esplicito il comandante del "Matteotti": "l'effetto di questo attacco è stato buono specie per il morale dei soldati"³⁸. Anche nel "Mameli" si ritrova entusiasmo: "durante l'attacco la nostra squadra volante spintasi fino a pochi metri dalle linee nemiche, vi lascia circa 200 volantini di propaganda"³⁹. Dal giorno 9 la formazione italiana si sposta a Kukujević e poi, 11 febbraio, a Bingula dove si intensifica l'attività teorico-pratica dei reparti, sia di carattere propriamente militare che politico, fino all'organizzazione di corsi di vera e propria alfabetizzazione.

³⁵ O. Gardini, *Canta ...*, op. cit., p. 161.

³⁶ La testimonianza del caporal maggiore del "Fratelli Bandiera" è riportata in, G. Scotti, *Ventimila Caduti*, Milano, 1970, p. 249.

³⁷ In questo periodo la formazione italiana riesce comunque a provocare rilevanti perdite al nemico: 50 morti e 50 feriti secondo Maras (*Relazione militare dalla ...*, op. cit., p. 14).

³⁸ *Diario Storico Matteotti*, op. cit., alla data del 5 febbraio 1945. Zanella registra 10 morti tra i tedeschi colti di sorpresa dal battaglione con una operazione "lenta ma ben fatta".

³⁹ *Diario Storico del 3° Btg. Mameli*, op. cit., p. 163, data del 3 febbraio. Le perdite inflitte ai tedeschi sono di 8 morti e 21 feriti, mentre il battaglione italiano è costretto a registrare la morte di Angelo Ramondi. I volantini, per incidere sul morale degli avversari, illustravano la situazione militare in cui si trovavano le forze tedesche.

Il 23 febbraio viene celebrato il XXVII anniversario della fondazione dell' Armata Rossa, con un discorso del comandante di Brigata e gare ginnico-militari. La sera, al teatro di Divos, la sessa ricorrenza viene festeggiata con uno spettacolo ideato dal "Mameli" dove viene anche presentato l' Inno della Brigata ⁴⁰ :

**Siamo baldi partigiani
il fascismo combattiamo,
siam le forze del domani,
noi vogliam giustizia e
libertà.**

**Ci riunimmo volontari
coi compagni jugoslavi
e fra stenti senza pari
ritrovammo giusta fè.**

**Brigata italiana
Brigata del cuor,
combattiamo per la Patria,
combattiamo per l'onor.**

**Italia lontana
sei sempre nel cuor.
Noi lottiamo senza tregua
piegheremo l'oppressor.**

**In Italia torneremo
con la fronte alta e serena
che sicuri noi saremo
d'aver fatto il più sacro
dover.**

**Noi saremo fra i proletari
della nostra nuova Italia.
Giureremo sugli altari
della nuova umanità.**

**Brigata italiana
Brigata del cuor,
combattiamo per la Patria,
combattiamo per l'onor.**

**Italia lontana
sei sempre nel cuor.
Noi lottiamo senza tregua
piegheremo l'oppressor.**

⁴⁰ Le parole e il motivo musicale, originale, erano il frutto di un lavoro collettivo che aveva coinvolto Gardini, Alciati, Macioce e Cutolo. La canzone diverrà poi anche l'Inno della Divisione con la semplice sostituzione della parola "brigata" con "divisione" e lo scambio di posto tra la seconda e la sesta strofa (cfr. *Fratellanza ...*, op. cit., p. 64).

L'attività di istruzione e di "ricostruzione" del morale prosegue a Bingula fino a metà marzo, e tutti i battaglioni sono coinvolti, oltre che in esercitazioni sportive, anche nell'allestimento di spettacoli ad opera dei rispettivi gruppi culturali: il 27 febbraio è il "Garibaldi" ad esibirsi con uno spettacolo "d'arte varia" replicato il 6 marzo, mentre il 10 è la volta del "Matteotti" ed il 13 il turno del "Fratelli Bandiera"⁴¹.

⁴¹ Durante quest'ultimo spettacolo viene cantato anche l'Inno del Battaglione, questa volta musicato con il motivo dell'Inno dei Lavoratori. Cinque giorni prima, novità assoluta per i combattenti italiani, venne festeggiata anche la Giornata della Donna con una rappresentazione teatrale data "dalle civili del luogo". Un piccolo bilancio dell'iniziativa culturale è contenuto nella Relazione Maras-Cozzolino che abbiamo già citato, interessante anche perché scritta per un convegno tenuto a Fiume in un periodo particolare: nel 1977, alla vigilia della ratifica del Trattato di Osimo. "Attività molto intensa, dunque, e ci piace sottolinearlo, che ha spaziato in vari campi, non escluso quello che molti stenterebbero a credere se non ci fosse l'inoppugnabile testimonianza del Diario storico: l'analfabetismo. Parecchia gente oggi, se è in grado di scrivere una cartolina, firmare un documento o leggere un giornale, lo deve al periodo trascorso tra i partigiani della divisione "ITALIA" ed ai corsi per analfabeti che abbiamo organizzato. Purtroppo, molta preziosa documentazione su questi argomenti è andata dispersa o perduta; qualche cosa potrà essere recuperata tramite l'Istituto Storico per la Resistenza all'Estero cui speriamo dar vita al più presto. Tra il poco rimasto, presentiamo qui gli "Appunti di cultura militare" tratti dal corso dianzi menzionato e battuti più volte a macchina nel massimo numero di copie possibile in modo da fornire a ciascun partecipante il suo libretto. Questi "Appunti" poi, ci dimostrano oggi, a più di trent'anni di distanza, l'esistenza presso la Divisione "ITALIA" (all'epoca - come da intestazione - ancora "Brigata Italiana") di un Ufficio Propaganda che aveva nel suo seno una Sezione stampa la quale a questi "Appunti" ha dato il numero progressivo 6 tra le Istruzioni Militari, essendo questo il Quaderno nr. 16 della sua attività generale di stampa. A tre mesi e mezzo dalla costituzione della brigata e con i combattimenti sostenuti, l'attività di questo Ufficio propaganda non sembra sia da sottovalutare, sotto l'aspetto della formazione culturale, anche se dal Diario della divisione risulta che solo il 17 maggio, dopo la fine della guerra ed in attesa del rientro in Italia, venne costituito da tale Ufficio "un gruppo artistico-culturale divisionale" che raccoglieva gli elementi migliori dei vari reparti i quali dovevano prepararsi per dare rappresentazioni a Zagabria e nelle città che si dovevano attraversare sulla strada del ritorno a casa, pur essendo menzionato sotto la data dell'8 marzo che il gruppo culturale della divisione (non ancora quindi "artistico") aveva organizzato la Festa della Donna. Questo importante atto per ciò non faceva che riunire in un unico gruppo, con una sanzione ufficiale, gli elementi che già operavano attivamente nelle quattro brigate dipendenti. (...) Questi spettacoli, generalmente, presentavano qualche coro (ottimo quello divisionale che siamo riusciti a riprodurre in un 45 giri da un disco originale dell'epoca), un po' di musica fatta da un bravo solista o da un'orchestra, qualche macchietta e qualche imitazione con "regolare" benevola presa in giro dei comandi o di qualche compagno. Il pezzo forte, però, era costituito da una commedia o un dramma, frutto del lavoro collettivo di tutto il gruppo artistico-culturale. E' interessante notare a questo proposito che queste commedie erano assolutamente originali, scritte, sceneggiate, allestite, dirette ed interpretate dallo stesso gruppo e delle quali è rimasta solo quella intitolata "Le due strade" che qui vi presentiamo con sottolineata la parte sostenuta da "Gino". E' pertanto evidente che di ogni commedia si battevano a macchina tanti copioni quanti erano gli interpreti, i quali poi se la studiavano accuratamente tra una fucilata e l'altra per poi esibirsi con il solo compenso dei sempre generosi applausi alla prima occasione opportuna. Ricordo a questo proposito che una volta, non so come né esattamente quando, ci capitò tra le mani una copia del giornale "L'Unità", organo del partito Comunista Italiano, stampato prima della liberazione della Capitale avvenuta, com'è noto, il 4 giugno 1944. Tra le altre notizie, il giornale riportava quella relativa alla fucilazione da parte dei tedeschi dell'architetto Giorgio Labò sorpreso mentre fabbricava bombe per conto della resistenza romana. La notizia era riferita in non più di dieci righe, dato il formato ridotto del giornale che usciva clandestinamente. Ebbene! Da quelle dieci righe uno dei nostri gruppi culturali tirò fuori una commedia, regolarmente presentata in due atti, intitolata, appunto, "Giorgio Labò" (pp. 12-14).

Il giorno 16, alla vigilia del trasferimento in linea, si gioca addirittura una partita di calcio tra le rappresentative del II e del III battaglione, che si conclude con la vittoria, per 2 a 1, del "Matteotti". Il 17 marzo, dopo due mesi di riposo, la Brigata viene trasferita in linea, a Sarengrad, con il compito di proteggere il fianco divisionale che dava sulle rive del Danubio.

"I reparti vengono dislocati come segue: il III battaglione "Mameli" ed il IV "Fratelli Bandiera" a Ilok col compito di pattugliamento lungo il fiume; la compagnia genieri di brigata ed il comando retrovie al completo vengono pure fatti sistemare in detta località; il battaglione "Garibaldi", il "Matteotti" e la compagnia d'accompagnamento, quella collegamenti ed il comando di brigata a Sarengrad, che raggiungono alle ore 17 circa lungo la riva destra del Danubio. Giunti in linea i reparti eseguono subito lavori di trinceramento"⁴². Inizia così il periodo di assestamento del fronte prima del lancio dell'ultima e definitiva offensiva che avverrà il 12 aprile. In questo periodo i reparti della brigata italiana si alternano nelle posizioni di competenza (2 aprile), compiendo azioni di pattugliamento avanzato e mantenendo vigile l'attenzione su eventuali infiltrazioni nemiche lungo le rive del fiume. La pausa di Bingula si era rivelata utile al morale dei soldati: "era tanta la voglia degli Italiani di menar le mani che un giorno, anzi una sera, successe questo fatto. Sentimmo lungo il fiume un rombare di motori. Erano due mas tedeschi che scendevano il Danubio, ma lontani dalla nostra riva. I miei uomini diedero allora libero sfogo alla rabbia repressa, aprendo un fuoco infernale. Mi sgolai, ma inutilmente, per farlo cessare. In pochi minuti consumarono ventiquattromila proiettili di fucile, pistole, mitragliatrici; spararono perfino col mortaio! Questo per farsi in'idea dello spirito che ci animò poi in aprile, quando l'attesa finalmente finì e sferrammo la grande offensiva"⁴³.

⁴² *Diario Storico Italia*, op. cit., p. 202.

⁴³ G.Scotti, *Il settembre della scelta. Il maggio della vittoria*, intervista a G.Maras e I. Cozzolino pubblicata nel numero speciale, in occasione del I Maggio, de, "La Voce del Popolo", n. 101, Anno 33 (1977), p. 7. Il racconto di Maras si riferisce al 25 marzo.

In quei giorni di Sarengrad, prima dell'inizio dell'offensiva, si registrarono comunque episodi da segnalare, come gli arrivi di altri militari italiani nei giorni 25 e 31 marzo e 7 aprile per un totale di 140 soldati. Il 25 marzo arrivò anche materiale inatteso.

“L'ufficio assistenza e propaganda dello S.M.R.E. ha inviato dall'Italia diverso materiale, e precisamente: tombole, giuochi di dama e domino, macchinette per barba, lamette, occhiali da neve, penne stilografiche, boccette d'inchiostro, pacchetti di polvere insetticida, limonine, matite, ed alcune migliaia di copie del giornale “Italia” e della rivista “Lavoro”. Il tutto è stato distribuito equamente ai militari dei vari reparti ed a quelli degenti negli ospedali.

Tutti hanno compreso l'alto significato e gradito moltissimo i doni inviati dall'Italia che non dimentica i suoi figli”⁴⁴.

Si devono purtroppo anche registrare alcune perdite: il 28 marzo una granata provoca la morte del marinaio Dante Abete, della compagnia armi di accompagnamento, ed il ferimento di un altro soldato, mentre il giorno 31 muore, per lo scoppio di una mina sulla strada Ilok-Sarengrad, Antonio Errante del “Fratelli Bandiera”. Nella serata del giorno 11 aprile tutta la brigata si sposta in linea: è la vigilia dell'attacco che si concluderà dopo un mese con la liberazione di Zagabria e dell'intero Paese.

All'alba del 12 aprile 1945 l'artiglieria, 120 pezzi, apre un fuoco violentissimo che dura 15 minuti, poi parte l'attacco dell'aviazione e delle truppe a terra. Nel settore della III Brigata della Prima Armata dell'esercito partigiano opera la Brigata “Italia”: “nel nostro settore il I battaglione passa due volte all'assalto senza riuscire ad occupare le posizioni.

Il II battaglione approfittando dello sfondamento sul lato sinistro entra nelle linee nemiche e con larga manovra accerchia l'avversario che resiste ancora sulle posizioni del I, mentre il III si porta in linea a fianco del I, continuando subito dopo l'insegu-

⁴⁴ *Diario Storico Italia*, op. cit., p. 204.

E' probabile, visto il contenuto, che la spedizione fosse giunta alla Brigata con qualche mese di ritardo.

mento”⁴⁵. Si realizza così con apprezzabile precisione quanto contenuto nell’Ordine operativo emanato dal Comando Brigata per il “Mameli”: “Gardini, sembra che la 3^a abbia sfondato e sia già avanti; il I nostro non può far nulla e appoggerà solo col fuoco; il II si sposterà sulla sinistra e cercherà di prendere le posizioni nemiche alle spalle; tu tieni in stretto contatto con il II ed appena questa lascia le posizioni le occupi tu. Attenzione ai collegamenti”. Dopo un terzo assalto all’arma bianca, anche il “Garibaldi” sfonda le posizioni: tedeschi, domobrani ed ustascia sono ormai in rotta, viene liberato Mohovo e poi Opatovac. In serata tutta la brigata italiana prende posizione a Sotin dove registra “perdite subite relativamente lievi, mentre sono ingentissime quelle del nemico. Tra l’altro materiale catturato due carri armati, quattro cannoni e varie armi automatiche leggere e pesanti. Il numero complessivo dei prigionieri, in maggioranza tedeschi con una piccola percentuale di ustasci e domobrani, sorpassa i 200, molti dei quali si arrendono senza combattere”⁴⁶. Il “Mameli” cattura anche una stazione radio ed alcuni telefoni. La marcia è

⁴⁵ G.Scotti, *Il settembre della scelta* ..., op. cit., p.7. In quel primo giorno dell’offensiva finale la Brigata pagò un grandissimo tributo di vite umane: 21 morti tra i quali Enrico Bertani, comandante di un plotone del “Garibaldi”. A Bertani, che proveniva dalla “Taurinense” dove era caporal maggiore del 1° artiglieria alpini, venne concessa una medaglia d’oro al V.M. per l’eroico comportamento a Sarengrad (cfr. Appendice Medaglie).

⁴⁶ *Diario Storico Italia*, op.cit., p. 211. L’Ordine operativo è riprodotto in, O.Gardini, *Canta* ..., op.cit., p. 264. L’avanzata travolgente fa risultare inadeguati i piani operativi preparati in precedenza: l’obiettivo dei due giorni doveva essere la liberazione di Vinkovci e Vukovar. Così infatti recitava l’Ordine del 11/4/1945 prot. 0/16 con cui il comando Brigata dettava le disposizioni per la battaglia. Fu quindi necessario elaborare un nuovo piano operativo: “Dopo la rottura del fronte, avvenuta ieri, il nemico si sta ritirando precipitosamente su tutti i settori; tanto che alcuni nostri reparti non hanno potuto mantenere più il collegamento. Reparti dell’XI Divisione, dopo la presa di Negoslavci, Letrovci, Jankovci, oggi nel pomeriggio in direzione di Nustar hanno occupato Cerić. Il Korpus Macedone, continuando l’avanzata verso Vinkovci, questa mattina ha occupato Irkovci quasi senza combattimento. Questa sera alle ore 21 la nostra Divisione, l’XI, la XXI e alcune Divisioni del Korpus Macedone attaccheranno Vimkovci. Il settore della nostra Divisione va da Novo Selo alla ferrovia Vinkovci-Vukovar. La III Brigata attaccherà da Jarmina, la I da Ostrovo mentre la XIII sarà di riserva a Nostar, con un battaglione a Markusica-Antin. La nostra Brigata ha avuto il compito di proteggere l’attacco da eventuali tentativi nemici da Nord-Ovest. (segue)

ormai continua: dopo Sotin, Trpinja (13 aprile, con puntate dei singoli battaglioni a Bobota, Vera, Vukovar), poi Siroko Polje (14 aprile, con il quarto battaglione a Vuka ed il "Mameli" a Gorjani).

Il giorno 15 c'è un contatto, senza rilevanti combattimenti, con una colonna tedesca a Djakovacka Satnica.

Lungo la strada per Halinic (raggiunta il 17 aprile), la brigata passa per Imbrijevc (16 aprile) e Slavonska Pozega.

Il giorno 18, verso le ore 14 mentre il "Fratelli Bandiera" rimane di riserva, nella zona di Gradac "gli altri battaglioni sbarcano la strada che da Slavonska Pozega va verso Pleternica, che viene attaccata dagli altri reparti della 1^a divisione.

Si rimane in postazione tutta la notte perchè il paese, impor-

(segue dal pag. precedente)

Per assolvere i compiti a noi affidati

ORDINIAMO

1) Il 2° ed il 4° battaglione si porteranno secondo gli ordini già dati verbalmente a Bobota, sistemandosi in difesa e pattugliando le zone antistanti le proprie posizioni. Il 2° battaglione si sistemerà dalla strada Trpinje-Ossiek al Boski kanal poco più avanti dall'altezza del cimitero. Il 4° battaglione da quota 88 alla cappelletta a Sod-Ovest di Bobota. Detti battaglioni manderanno due compagnie (una per battaglione) ai paesi, rispettivamente per il 4° e il 2° battaglione, di Korog e Silas. Le due compagnie avranno esclusivo compito esplorativo in profondità e quindi loro compito principale sarà di non impegnarsi a fondo ma quel tanto che è necessario per vedere la reazione avversaria; loro compito principale è di *osservare e riferire*.

2) Il 1° battaglione si porterà a Vera sistemandosi dalla strada Trpinje-Osijek al paese di Vera incluso, provvedendo a pattugliare la zona antistante.

Dovrà essere mandata al più presto una pattuglia in direzione di Balj per prendere collegamento con i reparti vicini della III Armata.

3) Il 3° battaglione rimarrà a Trpinje nel settore ad esso assegnato verbalmente, provvedendo alla sicurezza da lato Nord-Ovest e Nord. Il gruppo esploratori del 3° battaglione con gli esploratori della Brigata si recheranno in esplorazione verso Ossiek.

4) Il gruppo pronto soccorso si recherà a Sobota.

5) A mezzo telefono od eventualmente corrieri a cavallo informare questo Comando tempestivamente di tutte le novità o notizie portate dalle pattuglie". (Comando Brigata "Italia", a firma Maras/Tindari, n.Prot. 0/18 del 13/4/1945, riportato in Appendice al *Diario Storico Italia*, op.cit., p. 249).

tantissimo nodo stradale, resiste accanitamente”⁴⁷.

Siamo ad un centinaio di chilometri da Zagabria, nella Slavonia ad est del fiume Orłjava. Nella notte sul 20 la brigata, incolonnata sulle strade montane della Pozeska Gora per tagliare la ritirata dei tedeschi che lasciano Brod, viene attaccata da reparti domobrani. Dopo due ore di combattimento il “Garibaldi” ed il “Mameli” riescono ad occupare le postazioni nemiche ed inseguono poi per qualche chilometro i reparti in fuga. Il II ed il IV battaglione si posizionano a Dragovci, per sbarrare la rotabile da Pleternica, mentre il “Mameli” passa sotto il comando tattico della V Brigata della XXI Divisione di cui deve proteggere il fianco destro. Per più giorni il “Matteotti” ed il “Fratelli Bandiera” sono impegnati duramente: attacchi e contrattacchi non servono a liberare la strada. Con il rinforzo del “Garibaldi” e di reparti della XIII Brigata (22 aprile) si riesce finalmente a conquistare le posizioni.⁴⁸ Così il giorno 23 la Brigata si sposta a Bili Brig per poi raggiungere Ostri Vrh e Nova Gradiska, abbandonata “quasi senza combattimento” dai tedeschi in ritirata verso Zagabria.

Il giorno 25, mentre insorge Milano ⁴⁹, l’ “Italia” si sposta da Trnava a Borovac per aiutare la I Brigata nello sfondamento verso Novska. Protagonista della giornata è il “Mameli” che si porta, sfruttando la sorpresa, su quota 279 (Djelovac Gravina).

⁴⁷ *Diario Storico Italia*, op.cit., p. 212.

⁴⁸ Scrivono Maras e Cozzolino che “ sul monte Majdan però, importantissimo punto strategico per il controllo del nodo stradale e ferroviario di Pleternica, il 21 e 22 aprile i reparti italiani furono costretti dall’acanita resistenza avversaria a rioccupare la posizione per ben cinque volte con gravissimo sacrificio di sangue. Ma l’avanzata non subì ritardi” (*Relazione sull’attività culturale ...*, op.cit., pp.7/8).

Nell’Elenco Caduti e Decorati riportato da Loi nell’opera già citata (pp. 297/310), sono registrati, nei giorni 21 e 22 aprile 1945, 6 morti nel battaglione “Garibaldi”, altrettanti nel “Matteotti”, 4 per il “Mameli” e 5 per il “Fratelli Bandiera”: il “gravissimo sacrificio di sangue” della Brigata fu dunque di 21 morti nei due giorni.

⁴⁹ Testimonia Cozzolino che “nella notte fra il 24 e il 25 aprile captiamo alla radio, pur debolmente per le batterie quasi scariche, un annuncio dall’Italia: “Il sole sorge ancora! “. Di tutti gli annunci ascoltati, alcuni dei quali ci avevano fatto ridere per la strana formulazione, questo è il più atteso, il più emozionante” (G.Scotti, *Il settembre della scelta ...*, op.cit., p. 7).

“Verso le 16 la quota è raggiunta e ci si rende conto che la I Brigata non riesce a passare per Dakovo Brdo dalle estreme pendici destre. La II compagnia di punta saggia il terreno, mentre in paese e nelle quote vicine viene avvistato il nemico con più centri di fuoco, carriaggi, ecc. All'altezza del cimitero, la compagnia è fatta segno al fuoco nemico; reagendo immediatamente, continua ad avanzare. Nonostante l'intensissima reazione nemica, essa riesce a portarsi fino alle prime case del paese, dopo di chè, sotto la minaccia di aggiramento ai fianchi, la compagnia è costretta a ripiegare e l'intero battaglione prende posizione a destra di quota 279, tenendo sotto controllo il paese. Perdite inflitte al nemico: 9 morti e sicuramente molti feriti. Perdite subite: un ferito della Squadra esploratori; un morto ed un ferito della I compagnia; 2 morti e 7 feriti della II compagnia, tra i quali il Comandante, compagno Francesco Toccaceli; un morto della compagnia pesante”⁵⁰. Il giorno 26 tutti i battaglioni italiani si riuniscono a Livadjani per preparare nuove azioni; infatti il giorno successivo si passa all'attacco nella zona di Brezovac. Si formano due gruppi di due battaglioni ciascuno, separati tra loro dalle formazioni della V brigata della XXI Divisione, e alle ore 13 il “Fratelli Bandiera” attacca quota 189, ma viene duramente contrattaccato e costretto al ripiegamento. Entra così in azione il “Mameli”: alle 15.30 i suoi “reparti si portano sotto e mentre la I compagnia attacca, il rimanente del reparto si schiera in posizione. La compagnia pesante batte la quota nemica col fuoco dei mortai. Dopo circa un'ora e mezza di ripetuti attacchi, i reparti attaccanti ricevono l'ordine di ripiegare; ripiega anche la I compagnia, dopo aver avuto numerose perdite ed essere rimasta con una sola arma efficiente. Si mantengono le posizioni iniziali. Alle ore 23 un forte contrattacco nemico viene nettamente respinto”⁵¹. Le perdite italiane della giornata sono sensibili: 5 morti del “Mameli” e 7 del

⁵⁰ *Diario Storico del 3° Btg. Mameli*, op. cit., p. 169. Nell'elenco dei Caduti della Brigata, alla data del 25 aprile, sono riportati questi nominativi: Cosimo Di Maggio, Mario Baria, Giovanni Marà, Antonio Sassone, Angelo Cosentino, Aldo Padovan.

⁵¹ *Diario Storico del 3° Btg. Mameli*, op. cit., p. 169. Il Diario del battaglione registra solo 4 morti, mentre l'elenco dei Caduti segnala cinque nomi: Vito Galati, Salvatore Cecere, Sergio Marteddu, Antonio Manzionna e Giovanni Gioia.

“Fratelli Bandiera”, i due battaglioni impegnati direttamente nei combattimenti.

Nella notte sul 28 si riesce comunque ad occupare le posizioni avversarie nelle quali si contano perdite assai più forti.

La Brigata si sposta successivamente a Turkovaca, poi a Brekinska (29 aprile) ed infine a Plostina, dove giunge a metà del giorno 30 incontrando altri italiani, questa volta non militari. Infatti, “tutto il paese è composto da elementi italiani emigrati nel 1870 e successivamente”⁵². In giornata i primi tre battaglioni si spostano a due chilometri, nel paese di Kapetanovo Polje dove risiedono altre famiglie di origine italiana. Fu in queste località che la Brigata festeggiò il 1 maggio la “giornata del lavoratore” con discorsi della gerarchia militare (il comandante ed il commissario della divisione, il commissario della I Armata), inni e canzoni di lotta. Ma il riposo dura ben poco: il 2 maggio, alle prime ore del giorno, l’ “Italia” si mette di nuovo in marcia verso il fronte, raggiungendo Blagorodavac per porsi di riserva alla VI Divisione. Da qui nuovo spostamento tattico verso Pavlovac (3 maggio), Trnovitica (4 maggio) e infine, nella stessa giornata, Bojana dove la Brigata deve collaborare con una divisione jugoslava alla liberazione di Cazma, importante nodo ferroviario a meno di 60 chilometri da Zagabria, posto alla confluenza del Glogovnica Kanal con il fiume Cesma. “Ore 19: si raggiunge Bojana prendendo collegamento con la II brigata della XXXXVIII divisione impegnata in combattimento con le avanguardie nemiche che difendono Cazma. Ore 22: si dà il cambio alla XXXXVIII divisione. Il I, II e III battaglione si attestano sulle posizioni antistanti Bojana, mentre il IV rimane di riserva durante tutta la notte attività esplorativa”⁵³. All’alba del 5 maggio viene

⁵² G.Scotti, *Il settembre della scelta* ..., op. cit., p. 7. Anche Gardini ricorda quel 30 aprile particolare: “ora non siamo in prima linea e godremo di un giorno o due di riposo. I due paesi ci hanno riservato una gradita, sorprendente novità. Sono infatti abitati in grande prevalenza da famiglie di origine italiana, discendenti di italiani qui emigrati nel lontano 1870. Parlano un dialetto di spiccata matrice friulano-veneta, è facile intendersi. Veniamo accolti e festeggiati con grande entusiasmo; sono anche loro sorpresi di trovare una così grande e stimata formazione partigiana italiana che combatte nelle file dell’E.P.I.J. contro il comune nemico nazifascista. Scambi di storie e racconti, alla sera, vicino ai focolari, con la rakija a sciogliere lingue e sentimenti” (O.Gardini, *Canta* ..., op. cit., p. 208/209).

⁵³ *Diario Storico Italia*, op.cit., p. 218.

sferrato l'attacco sulla cittadina; alle operazioni partecipano anche la XIII brigata e reparti della VI divisione: dopo due ore il "Matteotti" entra a Cazma. In tarda serata tutta la Brigata, dopo aver respinto con successo un attacco ustascia, entra a Dubrava. "Siamo entrati spiritualmente nel magico raggio d'azione di Zagabria. Questa è la nostra meta. Ad ogni paese ciascuno di noi chiede ai civili quanti chilometri ci sono ancora per Zagabria. Le risposte sono un pò vaghe, anche perchè non procediamo sempre in linea retta. Intuiamo che Zagabria rappresenterà la fine della guerra e la conclusione dei nostri sforzi militari. Zagabria è anche la via per l'Italia per questa che tanto amiamo e che in questi giorni, per la fede del suo popolo, si sta risollevando contro i nazifascisti, questa Italia per la quale ancora vogliamo e dovremo lottare. Questa è la settimana più tremenda della mia vita - dice uno del "Matteotti" - ma sarà anche la più bella.

E questa sua semplice frase è un pò la sintesi di ciò che noi tutti pensiamo"⁵⁴. Il 6 maggio la Brigata si divide: il "Mameli" ed il "Fratelli Bandiera" si spostano a Varos, come riserva della III Brigata che sta effettuando l'aggiramento di Vrbovec, città dove si incrociano tre delle strade che portano al capoluogo; i primi due battaglioni restano invece a Dubrava a protezione delle retrovie divisionali. La separazione dei reparti dura poco: il giorno successivo si riuniscono infatti tutti a Gaj Tkalec.

Quel giorno, il 7 maggio 1945, sarà un giorno del tutto particolare. In serata, in un clima afoso, pare avverarsi un sogno: "tutti i militari sono esultanti per aver appreso alla radio la notizia della resa incondizionata della Germania, e si augurano un felice e presto ritorno in Patria per riabbracciare i loro cari"⁵⁵.

Ma non si ha neanche il tempo per godersi quel momento in quanto arriva l'ordine di un altro spostamento. Notiamo qui una cosa di grande significato: i militari di questa Unità combatteranno ancora per liberare la Jugoslavia, regolarmente inquadrati, non

⁵⁴ Ricordo di Cozzolino riportato in, G. Scotti, *Il settembre della scelta ...*, op.cit., p. 7.

⁵⁵ *Diario Storico Italia*, op. cit., p. 219. Anche nel *Diario* del "Mameli" c'è la testimonianza della grande gioia: "il giubilo dei soldati è indescrivibile; la guerra che da vari anni travaglia l'umanità intera è ormai al termine" (op. cit., p. 170).

solo dopo che tutto il territorio italiano era già stato liberato, ma anche dopo la resa delle truppe tedesche, dato che il gruppo VI Armata cercava di rientrare compatto in Germania. A differenza, quindi della Divisione "Garibaldi", che era già da qualche mese rientrata in Italia dopo la liberazione del Montenegro, i partigiani della Brigata "Italia" combattevano ancora nel maggio 1945, quando "formalmente" la guerra era già finita.

Dunque dopo i festeggiamenti si riprendono il movimento ed i combattimenti: in nottata, durante la marcia verso Biskupec, ci sono scontri con un gruppo di ustascia. Nelle prime ore del giorno 8 il "Mameli", che presidiava il settore di destra, libera, assieme alla III Brigata Krajiska, il paese di Zelina catturando, senza subire perdite, molto materiale. In giornata tutta la Brigata riparte da Biskupec puntando su Zagabria, con il compito di rastrellare le alture che sovrastano la città entrandovi poi dal nord.

La marcia, in mezzo ai fitti boschi e sulle più alte quote della Zagrebacka Gora, è faticosissima: gran difficoltà per il passaggio delle salmerie che ritardano di molto il movimento⁵⁶.

Inoltre, all'altezza di Krizevna Bukva, le guide smarriscono la strada e la Brigata è costretta ad assumere una posizione difensiva mandando esploratori alla ricerca del percorso.

La marcia riprende nella notte sul 9 maggio, con tappa a Laz e poi sulla cima della montagna, a Tomislavov Dom, dove la formazione italiana si dispone sulle quote 1023, 1035, 850, 846 e 973, strategiche per bloccare la via di fuga tedesca verso la Slovenia e l'Austria⁵⁷. "Si sentono combattimenti al di sotto, verso Zagabria, combattimenti che tendono ad avvicinarsi.

Alle ore 15 due ragazze del Sanatorio che si trova nei pressi giungono da noi e chiedono il nostro intervento a protezione del Sanatorio stesso, perchè reparti di ustascia e di tedeschi, sotto la spinta di unità jugoslave operanti a Zagabria, stanno ripiegando

⁵⁶ *Diario Storico del 3° Btg. Mameli*, op. cit., p. 171. L'annotazione giornaliera finisce segnalando "che gli uomini sono stanchissimi e soffrono la fame".

⁵⁷ *Diario Storico Italia*, op. cit., p.220. Il documento registra anche che quel giorno le retrovie partigiane entrarono a Zagabria, liberata già dal giorno precedente.

verso il nostro settore. Si assumono nuove posizioni”⁵⁸.

A metà pomeriggio avviene il contatto: “vengono avvistate due forti colonne nemiche che si dirigono verso il 2° e 3° battaglione, ma con una pronta reazione vengono sbandate e volte in fuga. Contemporaneamente un'altra colonna molto forte giunge di sorpresa sul fianco sinistro del 4° battaglione che accetta immediatamente il combattimento. Il nemico cerca in tutti i modi di aprirsi la strada per passare la montagna, senza curarsi delle gravissime perdite inflittele e ad un certo momento, per la mancanza momentanea di munizioni del 4° battaglione, lo costringe ad un leggero ripiegamento, riuscendo così ad alleggerire la pressione ed a passare la montagna.

Immediatamente viene impiegato il 1° battaglione di riserva ed assieme al 4° si rioccupano le posizioni sistemandosi quindi a caposaldo. Durante la notte il nemico tenta più volte il passaggio in diversi punti, ma viene sempre respinto con gravi perdite in uomini che vengono fatti prigionieri.

Si raggiunge nella giornata il numero di circa trecento prigionieri tra i quali 98 tedeschi che malgrado sapessero della resa della Germania non avevano voluto consegnare le armi. Lievi perdite da parte nostra. Molto rilevanti quelle del nemico”⁵⁹.

⁵⁸ *Diario Storico del 3° Btg. Mameli*, op.cit., p. 171.

⁵⁹ *Diario Storico Italia*, op. cit., p. 220/221. In quella data sono registrati, nell'elenco dei Caduti, 4 nomi: Oronzo Sciolti, Placido Vignaroli e Silvio Donati del “Garibaldi”; Giovanni Sessa del “Matteotti”. Un drammatico evento della giornata, non annotato nel Diario, è stato successivamente ricordato dal comandante Maras: “quando rioccupammo la quota, trovammo il nostro compagno morto con una fucilata in bocca e trafitto da ben quarantasette pugnate. Gli ustascia lo avevano straziato. Mi portarono quel corpo al Comando. - Guarda cosa hanno fatto! - mi dissero i compagni con le lacrime agli occhi. Ebbene, io che nei combattimenti rimanevo freddo come un pezzo di ghiaccio, in quel momento, l'unico momento della mia guerra partigiana, persi letteralmente la testa. Chiamai il portaordini e gli ordinai di trasmettere col telefono da campo a tutti i reparti: “Oggi non si fanno prigionieri. Tutti i nemici catturati devono essere passati per le armi”. Dopo mezz'ora circa mi telefona il comandante del 2. battaglione, il genovese Adolfo Zanella, e mi fa: “Comandante, c'è un grosso problema”. “Quale?” “Ecco, ho in tutto 1800 colpi e 2000 prigionieri. Che faccio?” Ovviamente capii che non era vero. I matteottini avevano munizioni in abbondanza e duemila prigionieri non li avevano certamente presi. Con quella battuta, Zanella volle sdrammatizzare, e riuscì a sgonfiarmi, riportandomi alla normalità ed alle leggi di guerra. I prigionieri, anche se criminali ustascia, non si fucilano. Revocai l'ordine “(G.Scotti, *Il settembre della resa ...*, op. cit., p. 15).

Il 10 maggio la brigata italiana entra a Dolje, alla periferia della capitale croata, con l'eccezione del "Fratelli Bandiera" che rimane a protezione del già citato sanatorio, rimanendovi fino al pomeriggio del 12. Il battaglione perderà così la parata del giorno 11 per la liberazione ed il posto d'onore riservato alla Brigata "tra calde ed entusiastiche manifestazioni di popolo"⁶⁰.

Scrivo in quella data uno dei protagonisti: "Da poche ore siamo entrati nella capitale croata, ed ancora mi giunge l'eco della folla inneggiante. La guerra è ormai finita anche per noi, e perciò l'esultanza di questo popolo che per anni ha sofferto della tirannide nazifascista, ci commuove maggiormente.

Ciò che attendevamo da tempo, si è concluso: il primo passo verso una vita migliore è stato fatto.

Ore 24: vorrei tanto che mi fossero vicini anche quei compagni che sino a due giorni fa, quando nel resto del mondo erano ormai terminate le ostilità, hanno sacrificato la loro giovinezza per una causa loro e del mondo civile: essi hanno degnamente rappresentato il popolo italiano che si è redento in terra straniera"⁶¹.

La Brigata si riunifica alle 20 del 12 maggio 1945 a Gornje Vrapce, dopo aver percorso gli ultimi chilometri di quegli 11.000 che li hanno portati, in 20 mesi e attraverso almeno 80 combattimenti rilevanti, dalla Dalmazia alla Bosnia, al Sangiaccato, in Serbia ed infine a Zagabria, dove la gente li riconosceva come italiani: "viva i partigiani italiani - viva i garibaldini! Noi abbiamo sentito attraverso loro il grande abbraccio con cui ci accoglieva e ci cingeva l'intero popolo jugoslavo. "Cantate, ragazzi" io dicevo, "cantate e non piangete. Che figura facciamo, che partigiani siamo, se ci mettiamo a piangere ...". Ci accompagnavano lungo la strada, ci baciavano, ci mettevano in braccio i loro bimbi, oh cuore, invecchiato mio cuore gonfio e traboccante di commozione, di gioia ed orgoglio, non vorrai scoppiare proprio ora, vero? I nostri venti mesi di lotta e di sacrificio, di morte e di

⁶⁰ *Diario Storico Italia*, op. cit., p. 221.

⁶¹ Pagina del Diario personale di guerra di Innocente Cozzolino riportato in, G.Scotti, *Il settembre della scelta...*, op.cit., p. 15.

sangue, affrontati e condivisi fraternamente coi compagni jugoslavi, per la libertà dei popoli e per la fine del nazifascismo, avevano completamente rovesciato una situazione. Il nostro tricolore, giustamente odiato perchè simbolo di occupazione, di distruzione e di lutti fino all'8 settembre 1943, il nostro tricolore, anzi quei cinque tricolori in testa alla Brigata e ai quattro battaglioni, ora venivano osannati, applauditi, stimati.

Noi sentivamo in quei momenti che avevamo finalmente riscattato l'onore e la dignità del soldato e del popolo italiano, riguadagnando loro gratitudine e prestigio”⁶².

Si può dire così che si compiva quel *destino doloroso ma fortunato* di cui parlava Parmeggiani in una lucidissima relazione, scritta nel febbraio 1944, in cui descriveva, ponendo in parallelo la situazione in terra italiana ed in Jugoslavia, sia l'evoluzione del “Matteotti” di allora che le prospettive complessive.

Ne riportiamo due stralci che sembrano generalizzabili per le formazioni partigiane del settore. “Destino doloroso, ma fortunato, quello degli italiani appartenenti al Battaglione Matteotti, minima rappresentanza di tutti gli italiani rimasti in terra di Balcania dopo l'8 settembre 1943; fortunato specialmente nei riguardi dei fratelli italiani che, in terra d'Italia, sotto l'influenza di correnti diverse e la pressione dell'occupazione straniera, stentano a trovare la via giusta e sicura verso la conquista della loro vera libertà e la sistemazione di un ordine nuovo nella nostra terra dolorante per le passate e recenti ferite.

Il Battaglione Matteotti invece, nato in un ambiente interamente nuovo e vissuto in esso isolato e sottratto a tutte le dannose influenze, aiutato anzi a svilupparsi e fiorire come una creatura bisognosa di cure, con più facilità e sicurezza sta ritrovando in se stesso, con l'aiuto dei compagni partigiani jugoslavi, la via della vera libertà spirituale e materiale.

Questo, con chiara visione di metodo politico, non è stato

⁶² O. Gardini, *Canta ...*, op. cit., p. 210. Il sottotenente faentino così continua: “ può darsi che queste parole suonino retoriche, ma non lo sono i fatti, perché fatti furono, autentica opera di uomini, di italiani autentici e nuovi “ (p. 211).

imposto e forzato; si è lasciato invece che il Battaglione lo richiedesse da sé, per necessità di vita, che da se stesso, attraverso le difficoltà che man mano incontrava, elaborasse e ritrovasse le nuove forme di vita che l'esperienza partigiana aveva da tempo adottato; processo difficile ma tanto più redditizio e garante di ottimi risultati perchè spontaneo.

Naufraghi di un grande disastro, dove, con la perdita delle armi e di tutti gli effetti materiali, erano naufragati tutti gli ideali di patria e di umanità, si ritrovavano, uomini nudi, di fronte ad una libertà improvvisamente acquistata ed alla quale non erano pronti, in un mondo completamente diverso, in un fervore di vita e in una volontà di lotta contro il nemico quale non avevano conosciuto nell'ambiente in cui erano fino allora vissuti".

E poi, alla fine del relazione, il significato profondo della propria lotta, quasi una proclamazione di una "terza via" partigiana.

I volontari italiani del Battaglione Matteotti portano oggi il tricolore sotto la stella rossa: quando ritorneranno in Italia dovranno far riconoscere il significato del simbolo ed il valore del loro sacrificio; in questa lotta per la libertà territoriale contro il nemico esterno dovranno acquistare il diritto e le basi per la lotta in patria contro il nemico interno, qualunque esso sia, per la più grande libertà.

Perchè può sembrare un paradosso, ma se in Italia vi saranno molti di questi uomini, la nostra patria, con le vecchie tradizioni del liberalismo e del socialismo italiano, con la recente dolorosa esperienza del tradimento fascista, sarà alla testa dei nuovi movimenti che dovranno mutare la faccia al mondo" ⁶³.

Tornando alle vicende della Brigata essa, dunque, si riunisce a Gornje Vrapce la sera del 12 maggio con l'arrivo del "Fratelli

⁶³ Battaglione Matteotti, battaglione volontari proletari italiani, Relazione del Comandante del Battaglione al Comando III Brigata Krajiska Proletaria, prot. 147, 24/2/1994. In questa relazione sono rintracciabili in modo evidenti sia i quattro caratteri che determinano la definizione concettuale di guerra partigiana operata da Schmitt e già ricordati (aspetto territoriale; disgregazioni strutture sociali; aspetto politico-ideologico e aspetto tecnologico) sia la descrizione di Claudio Pavone della nascita di una nuova etica dovuta al compiersi di scelte in assenza dell'involucro istituzionale (cfr. *supra*).

Bandiera”: inizierà così un periodo di riorganizzazione generale che durerà fino al 28 giugno, giorno in cui inizia il viaggio di rientro in Italia. Nei primi giorni a Vrapce affluiscono, oltre ai feriti dimessi dagli ospedali, “parecchi militari italiani scappati o liberati dalla prigionia tedesca. Ne rientrano altresì numerosi dai vari reparti partigiani”⁶⁴. Si possono a questo punto riportare il numero degli effettivi inquadrati nella Divisione “Italia” al momento del rientro sul territorio nazionale, compresi i Caduti, gli assenti per vari motivi, i ricoverati negli Ospedali ed i dispersi”⁶⁵ e le relative scomposizioni per tipo e appartenenza:

* Partigiani combattenti italiani	3355
* Partigiani combattenti jugoslavi	95
* Part. comb. di altre nazionalità	2
* Patrioti italiani (attività breve)	32
* Patrioti jugoslavi (attività breve)	2
* Non definiti	279
TOTALE	3765

⁶⁴ Diario Storico Italia, op. cit., p. 22.

⁶⁵ La Divisione “Italia” in cifre, Relazione della 2^a Sottocommissione, 12 maggio 1989, conservata in, COREMITE, 2/112. La categoria “non definiti” nella composizione per tipo degli inquadrati riguarda un gruppo per il quale non è stato possibile definire esattamente la qualifica (partigiani o patrioti o non riconosciuti), anche se nella quasi totalità sono appartenenti alla “Garibaldi” arrivati dopo il gennaio del 1945 e che quindi sarebbero “in grande maggioranza da considerare Partigiani Combattenti”.

La relazione sostiene che “i dati pertanto si possono considerare definitivi sulla scorta dei documenti esistenti”.

Nella stessa relazione ci sono poi anche le cifre relative agli altri italiani (723) iscritti nei ruolini divisionali e non compresi nei dati delle tabelle riportate nel testo (che contengono solo la forza effettiva inquadrata):

(segue)

Brigata "Garibaldi"	1106
Brigata "Matteotti"	964
Brigata "Mameli"	596
Brigata "Fratelli Bandiera"	599
Btg. Armi Accompagnamento "Sarengrad"	118
Compagnia Comando e collegamenti	162
Compagnia Genio	59
Intendenza	100
Reparto Sanità	61
TOTALE	3765

Per queste migliaia di soldati, oltre al servizio ordinario e di vigilanza, si mette in opera, in quel mese e mezzo trascorso

(segue dalla pagina precedente)

Non riconosciuti (inquadri dopo la fine della guerra o per rinuncia all'inquadramento)	139
Part. Comb. nei reparti jugoslavi rientrati con la Divisione "Italia"	522
Patrioti nei reparti jugoslavi rientrati con la Divisione "Italia"	41
Part. Comb. della Divisione "Garibaldi", già prigionieri e rientrati con la Divisione "Italia"	21
Il totale dei nominativi iscritti nei ruolini è quindi di	4488 (3765+723).

prima a Vrapce e poi a Ozalj (dal 26 maggio), anche una rilevante attività culturale e ginnico sportiva, per attenuare il carattere di quel riposo forzato “pieno di euforia crescente ed impaziente per il vicino, da tanto sospirato, ritorno in Italia e a casa”⁶⁶. Cambiano, naturalmente, anche le condizioni di igiene, alimentari e di vestiario. La prima manifestazione celebrativa è del 15 maggio e si tiene presso il campo sportivo “Concordia” di Zagabria con un discorso del Comandante d’Armata, musica e cori⁶⁷. Il giorno successivo si organizzano invece le prime partite di calcio con lo scopo di selezionare una rappresentativa della Brigata. Gardini ricorda, oltre all’entusiasmo dei giocatori e degli spettatori, che tra i soldati italiani c’erano due elementi di spicco: Tommaso Maestrelli, nel dopoguerra giocatore e poi allenatore di grande successo, e Bruno Pasquini, ciclista professionista di rilievo⁶⁸. Il giorno 17 viene formato, come abbiamo già visto, un Gruppo, alle dirette dipendenze del Comando Brigata, per seguire l’attività artistica e culturale. Il 18 maggio “in attesa delle relative pratiche tra il governo Jugoslavo e quello Italiano per il rientro in Patria della brigata, la stessa è stata aggregata alla II Armata e sciolta dalla I, partita per altri compiti”⁶⁹. Veniva anche in questo caso, come per la “Fontanot” ed il suo invio a Lubiana (cfr. *supra*, capitolo III), procrastinato il possibile rientro ed evitato che la formazione italiana varcasse la frontiera con i reparti jugoslavi che si accingevano a gestire il fronteggiamento con le truppe anglo-americane e l’occupazione dei 40 giorni di Trieste. Ricordiamo che i partigiani di Tito erano entrati in città fin dalla fine di aprile combattendo le truppe tedesche ancora presenti nel capoluogo. Preoccupati dalla possibile penetrazione su un vasto territorio italiano degli jugoslavi, gli Alleati - in particolare la II Divisione neozelandese e la XIC divisione americana agli ordini del generale Harding, comandante del XIII Corpo - entrarono il 2 maggio a Trieste in tempo per ricevere la resa della guarnigione tedesca. Iniziava così un periodo di forte tensione tra gli jugoslavi,

⁶⁶ O. Gardini, *Canta ...*, op. cit., p. 306.

⁶⁷ *Diario Storico Italia*, op. cit., p. 222.

⁶⁸ O. Gardini, *Canta ...*, op. cit., p. 306.

⁶⁹ *Diario Storico Italia*, op. cit., p. 223.

che rivendicavano Trieste e i territori italiani che avevano liberato, e gli anglo-americani, preoccupati sia politicamente (di non mostrarsi deboli verso l'alleato orientale) che militarmente "di assicurare che i porti fossero disponibili per il rifornimento dell'avanzata alleata in Austria"⁷⁰. Nelle successive trattative tra il generale Morgan, Capo di S.M. di Alexander, e Tito si arrivò a concordare (8 giugno) una linea di demarcazione nel settore: da Punta Grossa (6 Km. a sud di Trieste) verso Gorizia, con una linea che passava per Erpelle, Cosina, San Daniele, Montespino, e poi, verso nord-est, Santa Lucia, Caporetto, Plezzo ed infine il confine austriaco presso Tarvisio. Così, il 12 giugno, i partigiani jugoslavi si ritirarono dietro la *Linea Morgan*. Si può forse spiegare anche in questo modo l'interesse a non far rientrare immediatamente la Brigata "Italia": da un lato evitava agli jugoslavi di *condividere* con una formazione militare italiana, per di più di riconosciuto valore ed efficienza, il merito della liberazione di quei territori così contesi, e dall'altro gli permetteva di poter utilizzare la data del rientro come forma di pressione verso il governo italiano e gli Alleati. Del resto anche questi ultimi non premevano certo per il rientro celere, permeati anche da una certa diffidenza per quegli italiani ancora in armi: "sul carattere "rosseggiante", "sovversivo", "esplosivo" di quelle nostre gloriose Divisioni già s'era cominciato a favoleggiare durante gli ultimi mesi di guerra"⁷¹.

⁷⁰ G.A. Sheppard, *La Campagna d'Italia. 1943-1945*, Milano, 1975, p. 454.

⁷¹ *Soldati e Partigiani d'Italia nei Balcani*, editoriale comparso sul numero speciale de, "Notiziario dell'Esercito", Roma, 1946, dedicato alla vicende dei militari italiani dopo la data dell'armistizio. Dell'atteggiamento di diffidenza, oltre al ricordo dei reduci - basti per tutti quello di Gardini relativo al rientro in carri chiusi, per non far vedere le armi e le uniformi, voluto dagli ufficiali inglesi (*Canta...*, op.cit., p.319) - possiamo riportare due documenti, uno relativo agli Alleati e l'altro alle istituzioni italiane. Il primo si riferisce addirittura al rimpatrio della Divisione "Garibaldi", ed è una comunicazione al Ministero della Guerra del Maggiore Generale Browning, della Land Forces Sub Comm.Ac.; dopo aver espresso parere negativo ad una visita di rappresentanza a Roma da parte dei reduci, l'alto ufficiale scrive: "D'altro canto, come sapete, la Divisione non è mai stata considerata come facente parte dell'attuale Esercito Italiano. Per i nostri scopi, essi devono essere considerati come civili fino a quando avranno raggiunto il campo di S.Andrea e saranno arruolati nell'Esercito Italiano con la stessa procedura ed alle stesse condizioni contemplate per l'altro personale precedentemente rimpatriato dai Balcani. Gli ordini dell'A.F.H.Q. sono chiari su quanto sopra e non possono essere cambiati" (*Diario Storico Divisione "Garibaldi"*, USSME, Roma, Racc.2271B, f.5, sf. 4, datata 6/3/1945). Il secondo è tratto da uno studio del Ministero affari esteri italiano, redatto nel 1946 dal Servizio Affari Generali-Ufficio Studi e documentazioni in francese, nel quale si afferma che i Battaglioni "Garibaldi" e "Matteotti" furono unità miste (*Le concours Italien dans la guerre contre l'Allemagne*, Roma, 1946, p. 49).

Comunque, ignara dei giochi della rinata geo-politica, il giorno 19 maggio 1945, la Brigata "Italia" celebra a Gornje Vrapce i propri Caduti con una sfilata di tutti i reparti al completo e i discorsi commemorativi del Comando. Da quello di Pietro Cudia, del "Matteotti", deceduto il 2 ottobre 1943, a quello di Bruno Becattelli, del "Mameli", morto il 2 luglio 1945, l'Elenco dei Caduti della "Italia" riporta 213 nomi così suddivisi ⁷²:

"Garibaldi"	68
"Matteotti"	61
"Mameli"	39
"Fratelli Bandiera"	32
Armi accompagnamento	3
Comando	2
Intendenza	3
Non attribuibili	5

⁷² S. Loi, *La Brigata d'Assalto Italia*, op.cit. , p. 297. L'autore precisa che "quasi tutti caddero in combattimento o per ferite riportate con le armi in pugno, pochi per malattia, alcuni in nome di una legge di guerra, spietata ma pur sempre legge. Vanno indistintamente accomunati nella pietas che il senso della morte promuove nelle coscienze". Anche Gardini ricorda, con un forte travaglio interiore, che "per chi rubava o per chi disertava o scappava in combattimento, la legge marziale prevedeva la fucilazione. Nella logica della guerra non c'è spazio per la pietà: per salvaguardare l'indispensabile disciplina, per non pregiudicare la vita degli altri e del reparto, per non favorire tradimenti". E conclude poi: "fucilare un nemico non può essere mai piacevole; fucilare un compagno partigiano è stata sempre una pena e un tumulto della coscienza e dei sentimenti" (*Canta ...*, op.cit. , p. 316 e p. 317). I disertori dichiarati della Brigata furono 15. Per tornare ai dati dei Caduti c'è da sottolineare che di quelli del "Garibaldi" e del "Matteotti" alcuni morirono nel periodo operativo che va dall'armistizio alla fine del '43 (rispettivamente 8 e 2), e altri nel 1944 fino alla formazione della Brigata (rispettivamente 24 e 20).

Si discosta invece da questo numero la cifra di 227 "Caduti in guerra o per causa di servizio"⁷³ indicata nella Relazione della Sottocommissione e che comprende 222 italiani, 4 jugoslavi, 1 di altra nazionalità. Ma le perdite della Brigata devono comprendere purtroppo un rilevante numero di feriti in combattimento (568) e, soprattutto, di dispersi (335), "da considerarsi Caduti per morte presunta"⁷⁴. Quasi a simboleggiare l'alternarsi delle vicende della vita, il giorno successivo, 20 giugno, riprendono gli incontri di calcio.

Quel giorno vinse la squadra del "Fratelli Bandiera" sul "Mameli" (3 a 1); questa sorta di piccolo campionato proseguì poi con l'incontro tra il 4° battaglione ed il 2° (22 maggio, risultato 7 a 1) e con quello tra la vincente e la compagnia comando (24 maggio, vittoria della compagnia comando per 3 a 1). Due giorni dopo, il 26 maggio, la Brigata si mette in movimento per Ozalj. Dopo una parte in treno fino a Karlovac, si deve continuare con i carriaggi facendo un lungo giro a causa delle cattive condizioni dei ponti sul Kupa "fatti saltare a suo tempo dal nemico nella sua ritirata"⁷⁵. Il giorno 29 vengono catturati due tedeschi evidentemente sbandati. L'attività sportiva e quella culturale è intensa anche nella nuova postazione.

Si organizza addirittura una piccola olimpiade a punti (14 giugno)⁷⁶. L'attività culturale culmina invece con tre spettacoli, due

⁷³ *La Divisione "Italia" in cifre*, op.cit. Visto che questa relazione è successiva alla ricerca di Loi, la discrepanza dei dati si può forse far risalire al maggior numero di "morti per causa di servizio" che potrebbero essersi verificate nel frattempo. Anche l'elenco riportato da Gardini (*Canta...*, pp. 283/284) contiene 213 nomi. Dati differenti sono riportate da fonti anteriori. Secondo la Relazione Culturale già più volte citata, i caduti furono 200 (p.8); 208 invece secondo il "Notiziario dell'Esercito" citato a nota 71; la cifra di 197 morti è ricavabile da *La divisione "Italia"*, in "Riscatto", Anno II, 14 marzo 1946; infine i Caduti sarebbero addirittura 308 secondo A.Ricchezza in un articolo scritto per l'inaugurazione della Mostra dell'Esercito tenuta a Torino nella tarda estate del 1946 e dedicata alla Liberazione.

⁷⁴ *La Divisione "Italia" in cifre*, op.cit. La relazione indica che del totale dei feriti 563 furono italiani e 5 jugoslavi, e che di essi 32 furono feriti 2 volte in diversi combattimenti, 4 lo furono 3 volte; almeno 43 sono gli invalidi e 17 i mutilati. Anche per queste categorie possiamo indicare i dati delle altre fonti citate in nota precedente. Mentre tutti i documenti concordano tra loro sul numero dei dispersi, 459 (di cui l'80% sono da considerare ugualmente caduti secondo la *Relazione culturale*), sul numero di feriti si dividono in due blocchi: 714 per la *Relazione* e l'articolo del "Riscatto", 715 per Ricchezza e il "Notiziario dell'Esercito".

⁷⁵ *Diario Storico "Italia"*, op.cit., p. 225.

⁷⁶ *Idem*, p. 231. Le gare previste erano salto in alto, in lungo, tiro alla fune, gara di piramide, 100 metri corsa, staffetta 4 x 100, nuoto 80 metri a stile libero e 80 metri rana. Vinse il torneo il "Mameli" con 20 punti, seguito dal "Garibaldi" con 16 punti, dal "Fratelli Bandiera" con 10 e dal "Matteotti" con 2.

trasmissioni radiofoniche ed una gara di canto corale.

Il primo spettacolo viene dato il 31 maggio a Ozalj ⁷⁷, con repliche nei due giorni successivi.

Il secondo si tiene il 9 giugno nel teatro "Hrvatski Dom" ("Casa Croata") di Karlovac, dove si terrà (20 giugno) anche il terzo. Le trasmissioni radiofoniche avvengono il 12 e 13 giugno da Radio Zagabria e vengono ascoltate "con commozione e gioia dai compagni della Brigata ad Ozalj e con segnalato interesse dagli ascoltatori jugoslavi" ⁷⁸. Infine, la gara di coro si tenne il 19 giugno e venne vinta dal battaglione di Gardini (46,5 punti) seguito a breve distanza dal "Fratelli Bandiera" e dal "Garibaldi". Del periodo di Ozalj vanno ricordate anche le attività a protezione della linea ferroviaria e la missione che, dal 4 all' 11 giugno, compì una delegazione della Brigata nella zona di Trieste, "con a capo lo stesso comandante, per cercare di prendere contatto con le unità partigiane italiane dell'Italia più vicine a noi e possibilmente con organi del Comitato di Liberazione" ⁷⁹.

⁷⁷ Il Diario riporta p. 227), anche il programma dello "spettacolo all'aperto, in due tempi":

I Tempo

- a) Hej Slaveni (Inno nazionale jugoslavo)
- b) Fratelli d'Italia (allora solo "Inno del Risorgimento")
- c) Redenzione - due quadri di vita partigiana
- d) Sobiralis Kozacengi (canzone russa)
- e) Italia Nuova - dramma in quattro quadri
- f) Coro degli esiliati (dal "Nabucco")

II Tempo

- a) Drug Tito ("Compagno Tito", canzone partigiana)
- b) Fantasia di canzoni jugoslave
- c) La molinara (canzone italiana - a solo di orchestra)
- d) L'Internazionale
- e) Rosamunda - farsa in un quadro
- f) Inno della Brigata

⁷⁸ O. Gardini, *Canta ...*, op.cit., p. 309. L'autore riporta anche il programma dei due giorni. Il 12 vennero trasmesse Hej Slaveni; Fratelli d'Italia; un saluto dei combattenti italiani; Noi traditi (l'inno del "Matteotti"); canzoni partigiane macedoni, russe, italiane e jugoslave; l'Inno della "Italia" e Drug Tito. Il 13 venne inserito l'Inno del "Mameli", Rondini al nido, ed un discorso di Carlo Cutolo.

⁷⁹ *Diario Storico "Italia"*, op.cit., p. 228. Al rientro, 11 giugno, viene annotato che a Trieste "è stato preso collegamento con la Divisione "Garibaldi-Natisone", che è organizzata politicamente e militarmente come la nostra brigata. Per ciò che riguarda il rientro della nostra Unità in Italia, sono in corso trattative tramite la 2^a Armata dalla quale dipendiamo. A Trieste vi sono state e vi sono grandi manifestazioni di popolo per la fratellanza italo-slovena" (p. 230).

Una settimana dopo il rientro della delegazione, il giorno 18, la Brigata versa alla II Armata il materiale ed i mezzi esuberanti (carri, cavalli, munizioni, armi pesanti) in vista del ritorno in Italia. Tre giorni dopo, "giusti accordi con i comandi superiori dell'Armata Jugoslava, si provvede alla smobilitazione dei pochi militari italiani che hanno chiesto ed ottenuto di rimanere temporaneamente o definitivamente entro i confini dello Stato Federale Democratico Jugoslavo"⁸⁰. Si avvicina il rientro e i soldati della Brigata lavorano per migliorare sia l'aspetto fisico, oltre alla ginnastica ci sono anche le giornaliere gite al fiume, che quello marziale: "specialmente in previsione del nostro arrivo in Italia, vengono giornalmente svolte istruzioni sul saluto, comportamento in pubblico, sull'uniforme ecc."⁸¹. Il giorno 24, nel cimitero di Mirogij della città di Zagabria, venne effettuata una cerimonia per scoprire un cippo commemorativo dei Caduti della Brigata, e con loro, di tutti quelli della lotta di Liberazione. Alla cerimonia parteciparono, oltre a quelle militari, anche autorità civili jugoslave, ed in particolare i rappresentanti del Governo Croato e della Città di Zagabria, che donò una bandiera italiana. Dopo un discorso del Comandante Maras, venne benedetto il cippo per la cui "lapide, che doveva ricordare con una frase ai posteri il significato di quel tumulto, fu indetto una specie di concorso per scegliere la frase più significativa da incidere. Ebbene, alla lettura delle frasi affluite numerosissime, noi del comando ci trovammo in imbarazzo non sapendo a quale dare la preferenza, tante erano quelle bellissime e veramente significative. Non fu possibile in alcun modo

⁸⁰*Diario Storico "Italia"*, op.cit., p. 234. Questi militari sarebbero 6 secondo la citata relazione La Divisione "Italia" in cifre. Si può ricordare che, anche se limitato nei numeri, questo fu un fenomeno generale che si verificò per quasi tutti i paesi in cui i soldati italiani combatterono o furono prigionieri (per i dati e le fonti disponibili vedi A. Bistarelli, *Il reinserimento dei reduci*, in, *L'Italia in guerra 1940-1943*, Annali Fondazione Micheletti, n.5, Brescia, 1991, pp. 959-976).

⁸¹*Diario Storico "Italia"*, op.cit., p. 235, alla data del 23 giugno. Evidentemente questa attività diede buoni risultati se "lo sfilamento e il versamento delle armi da parte della Divisione "Italia", ch'ebbero luogo in Udine il 2 luglio 1945, suscitavano l'alto e fervido elogio del Comandante britannico della zona e di quello italiano del territorio: con la stessa impeccabile disciplina con cui aveva sfilato in parata, ogni reduce baciò con istintiva commozione e depositò in ordine perfetto l'arma che era stata la sua fida compagna attraverso tante travagliose vicissitudini di guerra" (*Soldati e Partigiani d'Italia...*, op.cit.).

nè con alcun compromesso mettersi d'accordo sulle ultime quattro rimaste in gara per la scelta finale ma all'unanimità fu deciso di inciderle ... tutte e quattro"⁸². Così si incisero, in croato, due lapidi.

Su una è scritto:

Compagno! Quando vedrai mia madre

dille di non piangere. Non sono solo.

Giace con me un compagno jugoslavo.

Che nessuno ardisca gettare del fango

sul sangue versato nella lotta comune.

E, sull'altra:

Trovammo qui fede - madre - pane - fucile.

I morti lo sanno, i vivi non lo dimenticheranno.

Fiumi di sangue divisero due popoli.

Li unisce oggi il sacrificio dei compagni migliori.

I 25 ed il 26 giugno avvengono, ad Ozalj, le consegne dei gradi per i sottufficiali, delle decorazioni e delle nomine degli ufficiali.

Dopo l'omaggio alla bandiera parlarono Maras ed il comandante dell'8^a Divisione che sottolinearono il significato di riconoscimento sia del valore dei militari italiani che della "volontà

⁸² *Relazione sull'attività culturale ...*, op.cit., p. 17. Nel Diario della divisione (p.235) è scritto invece che le frasi sono di Emilio Maschera, commissario del "Mameli".

reciproca di una sempre più stretta fratellanza fra i popoli italiano e jugoslavo”⁸³.

I partigiani della “Italia” che vennero nominati ufficiali dall’J.N.A. (Armata Popolare di Liberazione, denominazione assunta a fine guerra dall’EPLJ) furono 64⁸⁴, così suddivisi:

Zastavnik (Alfiere)	32
Sottotenente	18
Tenente	10
Capitano	3
Maggiore	1

I sottufficiali nominati furono invece 334:

Sergente	167
Sergente Maggiore	87
Maresciallo	80

Per quello che riguarda le decorazioni, ne furono concesse 2 alla bandiera (Ordine dell’Unità e Fratellanza e Ordine dei Meriti per il popolo, entrambe di I grado), e 317 individuali, così ripartite⁸⁵:

⁸³ *Diario Storico “Italia”*, op. cit., p.237, alla data del 26 giugno 1944.

⁸⁴ Dati contenuti nella già citata relazione *La Divisione “Italia” in cifre*.

⁸⁵ Stando alla *Relazione sull’attività culturale* (op.cit., p.8) di queste decorazioni 263 furono conferite sul campo mentre le altre furono concesse successivamente. I dati riportati nel testo sono tratti da, *La divisione “Italia” in cifre*, op.cit.. Secondo i dati citati da Loi le 12 decorazioni di grado superiore furono 9 Ordine per meriti verso il popolo, con raggi d’argento, e 3 Medaglie della fraternità e unità, con corona d’oro.

Medaglie al Valore	167
Ordine al Valore	135
Ordine dei meriti per il popolo	12
Ordine della stella partigiana	3

Per quello che riguarda invece le nomine italiane ricevute dagli appartenenti alla "Italia" esse si racchiudono in 9 trasferimenti in spe o promozioni per merito di guerra⁸⁶:

Felice Mambor, Luigi Tinto, Cesare Giancola, Carlo De Carolis, Primo Ciocioni, Giovanni Giannandrea, Gino Tirapelle, Francesco Vendetti e Adriano Host.

Le decorazioni italiane concesse ai militari della formazione sono 82⁸⁷:

⁸⁶ S.Loi, *La Brigata d'Assalto "Italia"* ... , op.cit., p. 305. Forse questo esiguo numero può farsi risalire anche a quella "diffidenza" per la formazione combattente con i partigiani di Tito di cui abbiamo parlato in precedenza.

⁸⁷ Oltre a Ramires e Bertani, la Medaglia d'Oro al V.M. venne concessa al comandante della Brigata, Giuseppe Maras; notiamo invece che tale riconoscimento non è stato concesso alla formazione in quanto tale. Secondo i dati riportati da Loi (pp. 306-306) gli Ordini Militari furono concessi a Luigi Venerandi e a Attilio Venosta; le medaglie d'argento a Amedeo Paolettoni, Aldo Camporese, Ettore Lippi, Umberto Laforgia, Guido Tedeschi, Pasquale Moschillo, Attilio Ferrazzan, Antonio Tamburini, Francesco Bertuccelli, Attilio Ruttar, Gregorio Gatto, Giuseppe Ripaci, Cosimo Di Maggio, Mario Baria, Sergio Marteddu, Marcello Piantanida, Renzo Atzei, Dante Guglielmi, Ercole Ruzzemente, Zeffirino Danelus, Saverio Failla (alla memoria) e a Ilare Mongilardi, Primo Ciocioni, Guido Guerrini, Pasqualino Cappai, Ovidio Gardini, Aldo Parmeggiani, Antonio Motta, Secondo Minati, Giuseppe Spampinato, Innocente Cozzolino, Carlo Cutolo, Vincenzo Isceri, Mario Secci (a viventi); le medaglie di bronzo a Dino Bianchet, Raffaele Esposito, Marino Della Pasqua, Gino Collazzo, Giuseppe Baffoni, Vito Cappiello, Antonio Bedini, Oronzo Sciolti, Placido Vignaroli, Pietro Barberini, Erminio Zane, Settimio Codutti, Giovanni Cherubini, Carmine Spilabotti, Agostino Sancarolo, Massimo Bottoni, Vincenzo Palumbo, Aldo Diani, Domenico Pascale, Giuseppe Gallotta, Giuseppe Vereugia, Giulio Paravan, Giacinto Siravo, Luciano Sacco, Francesco Traverso, Salvatore Cecere, Vito Galati, Salvatore Ravalli, Giovanni Colella, Ciro Di Cristino, Esterino Spadoni (alla memoria) e a Antonio Di Mastropaolo, Adriano Host, Francesco Elia, Gino Tirapelle, Primo Ciocioni; le Croci di guerra a Agostino Salucci, Mario Pipino, Domenico Boasso, Antonio Giovannico (alla memoria) e a Adriano Host, Avio Clementi, Luigi Frisani (a viventi).

Medaglie d'Oro alla memoria	2
Medaglie d'Oro a viventi	1
Ordine Militare d'Italia	2
Medaglie d'argento alla memoria	21
Medaglie d'Argento a viventi	13
Medaglia di bronzo alla memoria	31
Medaglia di bronzo a viventi	5
Croce di guerra alla memoria	4
Croce di guerra a viventi	3

Tornando alle vicende dell'estate del '45, il 27 giugno, finalmente, giunge l'ordine di rientro in Italia. Nel pomeriggio ed in serata c'è un frenetico andirivieni con Karlovac per preparare il materiale e caricarlo sui vagoni ferroviari che porteranno gli italiani fino alla linea di demarcazione. Il giorno successivo, 28 giugno 1945, partenza con due treni.

Quella che parte è una Divisione, infatti "in seguito agli accordi a suo tempo presi dalla nostra delegazione con il Comando generale partigiano italiano ed allo scopo di valorizzare maggiormente l'opera da noi svolta fin qui e quello di adeguarsi agli organici dei reparti garibaldini, la nostra Brigata si trasforma in divisione d'assalto Garibaldi "Italia".

Di conseguenza i quattro battaglioni e rispettive compagnie sono trasformati in altrettante brigate e battaglioni"⁸⁸.

Il nuovo organico risulterà così composto:

⁸⁸ *Diario Storico "Italia"*, op.cit., p. 238.

Comando Divisionale

- Giuseppe Maras, Comandante
- Carlo Cutolo, Commissario politico
- Aldo Parmeggiani, Vice Comandante - Capo di S.M.
- A. Mario Ceccarelli, Vice Commissario politico
- Innocente Cozzolino, Capo servizi stampa cultura prop.
- Mario Tindari Gatani, Commissario di collegamento

I Brigata "Garibaldi"

- * - Comandante: Primo Ciocioni
- Commissario: Edoardo Suprani
- Vice Comandante: Secondo Minati
- Capo Stato Maggiore: Renzo Anrico
- Vice Commissario: Gino Tirapelle

* battaglione "Ulisse Nannizzi"

* battaglione "Antonio Mercenaro"

* battaglione "Poljana"

II Brigata "Matteotti"

- * - Comandante: Adolfo Zanella
- Commissario: Giuseppe Spampinato
- Vice Comandante: A. Vito Novielli
- Capo Stato Maggiore: Raffaele Colevatti
- Vice Commissario: Bruno Marazzini

* battaglione "Crni Vrh"

* battaglione "Francesco Bertuccelli"

* battaglione "Saverio Failla"

III Brigata "Mameli"

- * - Comandante: Ovidio Gardini
- Commissario: Emilio Maschera
- Vice Comandante: Arturo De Mattia
- Capo Stato Maggiore: Michelangelo Loizzi
- Vice Commissario: Franco Colombo

* battaglione "Novi Grabovac"

* battaglione "Cosimo Di Maggio"

* battaglione "Ettore Ramires"

IV Brigata "Fratelli Bandiera"

- * - Comandante: Guido Guerrini
- Commissario: Umberto Corradini
- Vice Comandante: Bruno Toti
- Capo di Stato Maggiore: Lorenzo Cavagnolo
- Vice Commissario: Bruno Anselmi

* battaglione "Antonio Longo"

* battaglione "Brezovac"

* battaglione "Marcello Piantanida"

Battaglione Armi Accompagnamento "Sarengrad"

- Comandante: Eugenio Tacconi
- Commissario: Marino Verza
- Vice Comandante: Francesco Buscato
- Vice Commissario Luigi Buranello

Compagnia comando divisionaleCompagnia genio divisionaleReparto sanità divisionaleCentro Stampa e propaganda

Nei nomi dei Battaglioni, organizzati ciascuno su tre compagnie, c'è tutta la storia della formazione, dai nomi delle battaglie che l'hanno vista protagonista a quelli di alcuni dei suoi Caduti più valorosi. Con questo nuovo organico gli appartenenti alla Divisione partono alle 9:00 del 28 giugno verso quell'Italia da cui mancano da ormai tre anni e che ha attraversato anch'essa, attraverso le tragedie della guerra, mutamenti incredibili: da qualche giorno ha giurato come Presidente del Consiglio Ferruccio Parri, il "Maurizio" della Guerra di Liberazione. Il tardo pomeriggio del 29 il convoglio giunge a Sezana, vicino alla linea di demarcazione, "e per poter proseguire occorrono ulteriori accordi con i comandi alleati"⁸⁹. Le procedure burocratiche durano alcuni giorni, anche a causa del rifiuto della Divisione di viaggiare "nascosta" che abbiamo già ricordato (cfr. nota 71), e finalmente, ben visibili, a metà mattina del 2 luglio gli uomini della "Italia" varcano la frontiera e raggiungono Torre di Zuino, in provincia di Udine (che qualcuno dei reduci ricorda come Tor Viscosa, a causa di uno stabilimento Snia Viscosa in cui vennero accantonati). Dopo qualche giorno di riposo senza novità, il 7 luglio, in Piazza 1° Maggio a Udine, si svolge la cerimonia di inizio della smobilitazione della Divisione, "reduce da una vicenda di eroi che non può essere narrata"⁹⁰,

⁸⁹ *Idem*, p. 239.

⁹⁰ "Libertà", quotidiano della provincia di Udine, 7 luglio 1945.

come recita la stampa di quei giorni. Alla cerimonia parteciparono, tra gli altri, Mario Palermo, Sottosegretario alla Guerra, il Generale Howard, del Comando 8^a Armata, il Sindaco Cosattini, Mons. Nogara, Arcivescovo di Udine, un rappresentante del Governo jugoslavo, e rappresentanti del C.V.L.e dell' "Esercito rinato"⁹¹.

Consegnate le armi, gli uomini della "Italia" parteciparono ad una messa di suffragio l'11 luglio e poi cominciarono gli invii in licenza: 930 il 12 luglio, 1130 il 15, l'ultimo scaglione il 18.

Anche il Comando si sposta per il lavoro di Ufficio stralcio, prima ad Udine e poi a Roma, dove giungerà il 25 luglio: "quale significativa coincidenza e quale migliore e più sentito modo per il Comando di una grossa formazione partigiana festeggiare il 2° anniversario della caduta del regime fascista!"⁹².

Mentre il *Diario Storico*⁹³ della Divisione si chiude il 31 luglio, l'attività dell' Ufficio Stralcio continuò fino ai primi mesi del 1946 comprendendo anche una missione in Jugoslavia (Parmeggiani, Minati, Gardini) nel mese di novembre.

Sarà la prima di una lunga serie di Delegazioni che i reduci della "Italia" faranno in Jugoslavia, per riaffermare quel vincolo di fratellanza stretto durante i 20 mesi di lotta comune.

Ma per concludere si può ricordare un episodio del periodo di Torre Zuino: il pomeriggio del giorno 6 luglio giunge in visita il Comandante della Zona Territoriale di Udine, il Generale Armellini, già comandante della Divisione "Bergamo" in Dalmazia. Dopo il suo saluto alla formazione, si esibisce il coro della Divisione. Seguendo l'ordine delle brigate, dopo l' Inno

⁹¹ Il commosso saluto di Udine ai reduci della Brigata "Italia", in, "Giornale Alleato", Quotidiano di informazione a cura del P.W.B., 9 luglio 1945. Da notare che a differenza degli altri giornali che seguirono in quei giorni l'avvenimento, questo è l'unico a definire la formazione come Brigata.

⁹² O.Gardini, *Canta ...*, op. cit., p. 320. Il testo di Gardini dà anche delle indicazioni per ricostruire il lavoro dell'Ufficio Stralcio della Divisione che potrebbe essere interessante specie se messo in relazione con l'attività della Base di Ragusa gestita dal Generale Graziani.

⁹³ "Per chiusura del ciclo operativo" è l'ultima annotazione del *Diario Storico "Italia"*, op. cit., p. 245.

della "Garibaldi" viene eseguito quello della "Matteotti" che inizia con *Noi traditi dai nostri Generali*. "Io guardo di sottocchi il Gen. Armellini, il quale evidentemente si mostra interessato e continua come prima ad annuire.

Anche dopo, quando con l'Inno della Divisione d'As. Garib. "Italia" prorompono le parole:

Noi saremo fra i proletari della nostra nuova Italia, giureremo sugli altari di una nuova umanità" ⁹⁴.

⁹⁴ Il ricordo è quello di Gardini, direttore del Coro della Divisione (O.Gardini, *Canta ...*, op.cit., p. 321).



Belgrado, campo sportivo di Banjica, 27.X.1944. Dopo la liberazione di Belgrado il Maresciallo Tito passa in rassegna i reparti che vi hanno partecipato e si congratula personalmente con tutti i comandanti di brigata e di divisione. Unica eccezione: si congratula anche con il comandante del btg. "Garibaldi" Maras (a sinistra nella foto) dicendo "Bravo Garibaldi".



Belgrado, 23;XI.1944

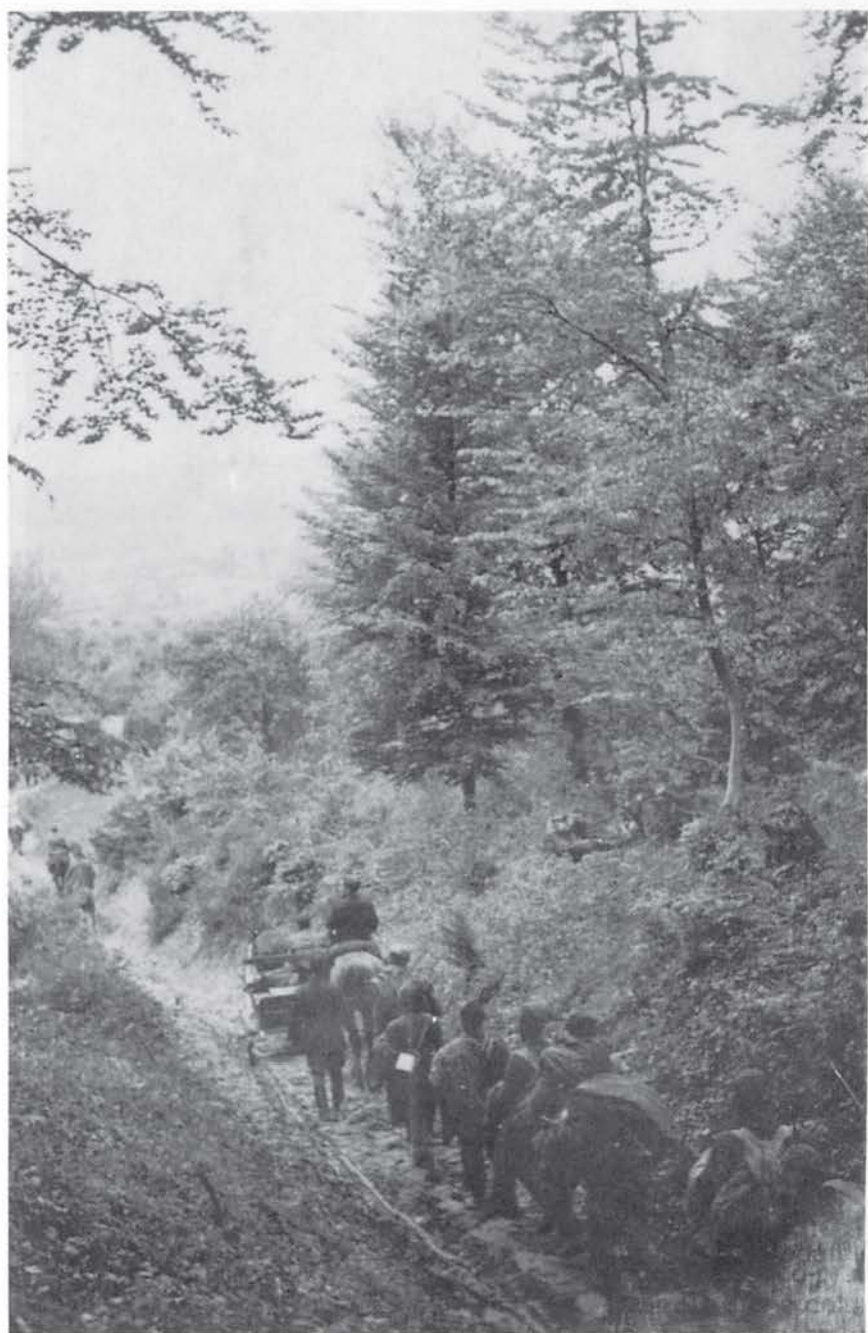
I reparti della neo costituita brigata "Italia" lasciano la città per andare a prendere posizione sulla linea del fronte nella regione dello Srem (pianura Pannonica)



Spajjinske Njive (Berak) prima meta gennaio 1945. Una postazione avanzata della brigata "Italia"



Zona Prnjavor (Srem), fine gennaio/inizio febbraio 45. Un ricovero del btg. "Matteotti" della brigata "Italia"



9. V. 45 - La divisione "Italia" attraversa il monte Zagrebačka Gora prima di investire Zagabria



Zagabria, 24. VI.1945 - Il cippo nel cimitero centrale "Mirogoj" che la città ha voluto offrire e dedicare ai combattenti italiani della divisione "Italia" e sotto il quale in un abbraccio ideale sono sepolti un combattente italiano ed uno jugoslavo.



Udine, 7. VIII. 1945 - Il rappresentante del Governo italiano sottosegretario alla Guerra Mario Palermo rivolge un saluto di benvenuto ai combattenti della divisione "Italia" prima della sfilata dei reparti e della smobilitazione.

Il presidente dell'Ente che abbiamo nominato è stato, se non
del tutto, almeno in gran parte, un uomo di parte
che non ha mai avuto la possibilità di essere
un uomo di parte. E' un uomo di parte
che non ha mai avuto la possibilità di essere
un uomo di parte.

APPENDICE RICONOSCIMENTI

Medaglia d'oro

Amico Giuseppe, a 1990 Capia, Generale di Divisione, con
decorazione al merito.

Amico Giuseppe, a 1990 Capia, Generale di Divisione, con
decorazione al merito.

Amico Giuseppe, a 1990 Capia, Generale di Divisione, con
decorazione al merito.

Amico Giuseppe, a 1990 Capia, Generale di Divisione, con
decorazione al merito.

Amico Giuseppe, a 1990 Capia, Generale di Divisione, con
decorazione al merito.

Amico Giuseppe, a 1990 Capia, Generale di Divisione, con
decorazione al merito.

Amico Giuseppe, a 1990 Capia, Generale di Divisione, con
decorazione al merito.

Amico Giuseppe, a 1990 Capia, Generale di Divisione, con
decorazione al merito.

Presentiamo l'elenco che abbiamo ricostruito e che, se pur non del tutto completo, costituisce comunque una buona base di partenza per individuare le azioni e le motivazioni che hanno portato alla concessione di medaglie e riconoscimenti.

Abbiamo preferito lasciare integralmente la versione presente negli Albi ufficiali per dare il senso originario dei riconoscimenti.

Medaglie d'oro

Amico Giuseppe, n.1890 Capua. Generale di Divisione, comandante la Divisione fanteria "Marche".

Valoroso comandante di Divisione, all'atto dell'armistizio prendeva le necessarie disposizioni per sbarrare il passo a colonne germaniche, che di prepotenza volevano sopraffare la sua unità. Addivenuti, per ordine superiore, ad un accordo e rotto questo da parte germanica, veniva fatto prigioniero e condotto in caserma dove, liberato dai suoi uomini, arringava un battaglione e usciva con lo stesso all'attacco del comando del presidio tedesco che costringeva a ritirarsi. Non desisteva dall'azione che in seguito ad ordine del suo comandante. Catturato, veniva vilmente trucidato durante il trasferimento in luogo di prigionia. Col suo sacrificio suggellava un passato di valoroso combattente.

— Ragusa-Silano, 9-13 settembre 1943.

ALTRE DECORAZIONI: M.B. (Monfalcone, 1916); M.A. (Carso, 1916-17); M.B. (Santander, 1937); M.A. (Spagna); M. B. (Battaglia del Levante, 1938); Gen. Brig. per m.g. (1938-1939); cav. O.M.S. (Balcania, 1941-1942).

All. dell'Acc. Mil. di Torino dal nov. 1909 fu nominato sottoten. di art. da camp. nel sett. 1911 e promosso ten. nel 1913, assegnato al 18° rgt. da camp. col quale entrò in guerra nel maggio

1915. Capit. nel sett. dello stesso anno passò al 31° rgt. art. da camp., quindi, nel 1916 al Comando della 4° Div. di cav. e poi al Comando del VII C.A. .

Promosso magg. a scelta nel luglio 1918. Negli anni 1920 e 1921 frequentò i corsi della Scuola di guerra ed ebbe poi l'incarico dell'insegnamento di storia militare, anche con la promozione a ten. col., fino al 1928. Fu in Albania dal 1928 al 1931 con la Missione militare per le delimitazioni dei confini, quindi passò al 5° da campagna e nel 1935 con la promozione a col. assunse il comando del 10° rgt.art. divis. fant. Nel febb. 1937 prese parte alle operazioni militari in Spagna, comandante del rgt. art. della Div. "Littorio" e poi, nel 1938, dell'art. del Corpo Truppe Volontarie. Rientrato in Italia nell'agosto 1939 fu capo di S.M. della 4a A. e poi assunse il comando della Div. fant. "Catanzaro" in A.S. e nel luglio dello stesso anno la Div. "Marche" in Dalmazia, mantenendolo anche con la promozione a Gen. di Divisione.

Berghinz Giovanni Battista, n. 1918 Montecatini Terme (Pistoia), tenente s.p.e. artiglieria, partigiano combattente.

Ardente passione e sublime senso del dovere fecero di lui un eroe, che, lasciata la terra straniera ove combatteva, tornava attraverso stenti e peripezie sul sacro suolo della Patria per impugnare le armi e difenderla dall'oppressione. In innumerevoli audaci sabotaggi e arditi colpi di mano rifulgeva il suo valore santificato dall'epica lotta combattuta. Arrestato, seviziato e ridotto quasi cieco, subiva con stoica rassegnazione e fiero contegno ogni martirio, ma non tradiva i suoi compagni. Decedeva sotto i colpi dei suoi carnefici, assurdo nel cielo dei più puri eroi della Patria. — Zona di Udine, 12 agosto 1944.

Laureato in giurisprudenza dall'Università di Bologna ed ammesso alla Scuola all. uff. di cpl. di art. di Lucca nel marzo del 1936, fu nominato sottoten. il 1 ott. 1937 ed assegnato al 1° rgt. art. Div. celere. Dal luglio 1938 all'ott. 1939, quale volontario, fu in A.O.I. nella 3^a comp. cannonieri dell'Amara. Rientrato in Italia e trasferito nei ruoli del s.p.e. in seguito a concorso, fre-

quentò un corso di osservazione aerea a Cerveteri.

Nominato osservatore il 30 giugno 1941 nella 121^a squadr. O.A. mobilitata, passò un mese dopo alla 136^a squadr. O.A. ed infine, dall'ott. 1942 al 64° gr. O.A. in Africa settentrionale. Inviato in Francia nel febr. 1943, all'armistizio dell'8 settembre rifiutò di collaborare coi tedeschi. Sfuggito alla cattura e raggiunta Udine, entrò dal 1° nov. nelle formazioni partigiane della Div. Osoppo-Friuli assumendo il nome di 'Bardi'. Catturato dai tedeschi il 28 luglio 1944 e condotto nel carcere Coroneo di Trieste affrontava il martirio con l'animo sereno dei forti.

Bertani Enrico, n.1919 Belgirate (Novara). Caporal maggiore artiglieria alpina, partigiano combattente, caporal maggiore di artiglieria alpina distaccato in territorio oltremare, non esitava, subito dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943, ad arruolarsi nelle formazioni partigiane locali. Non appena le vicende della lotta lo permisero, rientrava ai reparti volontari italiani e nominato comandante di plotone, prendeva parte ai fatti d'arme di un intero ciclo operativo sempre emergendo per alto valore ed elevato senso del dovere, tanto che, benché ferito, rifiutava di essere ricoverato in luogo di cura. Durante un aspro combattimento mentre alla testa dei suoi uomini andava all'attacco di una munita postazione nemica, cadeva gravemente colpito al petto. Conscio della propria fine rifiutava ogni soccorso e chiedeva insistentemente che il suo corpo prossimo a divenire esanime fosse buttato fuori del camminamento per non intralciare l'avanzata dei compagni. Luminoso esempio di coraggio e sprezzo del pericolo.

— Sarengrad, 12 aprile 1945.

ALTRE DECORAZIONI: Cr. g. al V.M. (Jugoslavia, nov. 1943).

Chiamato alle armi ed arruolato nel 1° rgt.art. alp. nel marzo 1940, si trovò sul fronte alpino occidentale. Fu poi in Balcania ed ebbe i galloni di cap.magg. nell'aprile e nel luglio 1943. Dopo gli avvenimenti dell'8 settembre passò volontario nella 6^a Divisione partigiana jugoslava. Catturato prigioniero dai tedeschi e portato in un campo di concentramento riuscì a fuggire e, dal 3 nov.1944, passò a far parte della Divisione partigiana

“Italia”, btg. “Garibaldi”, assumendo la qualifica di caposquadra e poco dopo quella di comandante di plotone. Il Governo jugoslavo nel giugno 1945 gli concesse alla memoria la decorazione dell’Ordine al valore.

Castagna Oreste, n. 1917, Velletri (Roma). Soldato 4^a Sezione sanità, soldato di sanità, già all’atto dell’armistizio con vivo senso del dovere e fede altissima nei destini della Patria, si univa alle formazioni combattenti che sceglievano la via dell’onore e del sacrificio. Sempre primo fra i primi, si distingueva per ardimento in numerose azioni di guerra. Nel corso di un difficile combattimento contro un munito presidio nemico, si offriva volontario per partecipare ad un’ importante e rischiosissima azione tendente all’ eliminazione di un centro di fuoco avversario che, infliggendo sensibili perdite alle nostre truppe, minacciava di paralizzare l’intero svolgimento dell’attacco.

Superati i reticolati sotto l’imperversare di una violentissima reazione, concorreva ad assaltare con bombe a mano ed all’arma bianca la postazione nemica riuscendo ad eliminare i difensori e ad impadronirsi dell’arma. Contrattaccato da preponderanti forze che tentavano di riprendere la postazione, conscio dell’assoluta necessità di non cedere, resisteva strenuamente incitando i compagni alla lotta. Colpito gravemente da una bomba nemica che gli lacerava una mano e lo colpiva in altre parti del corpo, non desisteva dalla lotta.

Rifiutando ogni assistenza, agitando nell’aria la mano mutilata e sanguinante, si trascinava ancora avanti con i compagni che nel frattempo avevano raggiunta e superata la posizione e, nel nome d’Italia, li spronava all’assalto fino a quando cadeva a terra privo di sensi. — Regatica (Bosnia), 15 febbraio 1944.

Modesto e laborioso operaio venne arruolato nel sett. 1938 nell’8 comp. sanità in Capua e trattenuto alle armi nel marzo del 1940. Trasferito nel genn. 1942 alla 4^a sezione sanità mobilitata della Div. alpina “Taurinense”, allora dislocata in Croazia, raggiunse il reparto nello stesso mese sbarcando a Gravosa in Dalmazia. Dopo la dichiarazione dell’armistizio, si univa alle

formazioni partigiane della Brigata jugoslava "Druca Cresch" partecipando a numerose azioni. Ferito nel fatto d'arme del 15 febr. 1944, dopo essere stato ricoverato all'ospedale da campo della Brigata, riprese il suo posto di combattimento nella XXVII Div. partigiana jugoslava fino al 2 agosto 1945, data del suo rientro in Patria. Il 13 ott. dello stesso anno fu collocato in congedo. Risiede a Roma, impiegato presso la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato.

Ciardi Giotto, n. 1921 Lari (Pisa), partigiano combattente.

Subito dopo l'armistizio partecipava con decisione e con ardimento alla lotta di liberazione in Jugoslavia.

Mitragliere in una postazione antiaerea abbatteva, nel dicembre del 1943, sul cielo dell'isola di Curzola, un aereo tedesco.

Gravemente ferito con minorazione permanente del braccio destro, veniva rimpatriato da una nave americana e ricoverato nell'ospedale di Taranto. Anima ardente di patriota, desideroso di combattere ancora, dopo quattro mesi di degenza, lasciava l'ospedale e con fortunosa vicenda, attraversava le linee tedesche entrando a far parte delle formazioni partigiane toscane. Si faceva vivamente apprezzare per audacia e per capacità di animatore e di organizzatore. Nella imminenza dei combattimenti decisivi, per quanto menomato nel fisico, prendeva posto fra i più audaci combattenti dando costante esempio di decisione e di valore. Battendosi dietro le linee tedesche, ma nella immediata vicinanza della prima linea, si distingueva particolarmente il 14 aprile 1945 in quel di Avenza (Carrara). Penetrava da solo in una postazione di mitragliatrice ed, eliminati i difensori, impegnava col fuoco il nemico dalla posizione stessa.

All'imbrunire cercava di raggiungere le linee. Gravemente ferito continuava a ripiegare facendo fuoco fino a che si abbattava sul greto del torrente Carrione. Caduto pressochè dissanguato in mani nemiche e sottoposto a sevizie nulla rivelava. Veniva liberato due giorni dopo da una formazione partigiana, pressochè morente e permanentemente invalido. —Jugoslavia— Toscana, settembre 1943- 25 aprile 1945.

Chiamato alle armi nel genn. 1941 e destinato al 15° rgt. art. di C.A. mobilitato, nell'agosto successivo passò al deposito dell'11° G.a.F. in Savona. Ricoverato in ospedale per malattia, riprese servizio nel marzo 1942 presso il CVI gr. art. p.c. mobilitato dove rimase fino all'ott. dello stesso anno allorchè, a domanda fu trasferito alla leg.all.CC. in Roma in qualità di ausiliario. Assegnato in dicembre alla leg. di Milano, prestò prima servizio alla stazione CC. di Desio poi nella 650^a sez. mobilitata per l'Aeronautica. Trovavasi in servizio all'idroscalo di Divulje, in Dalmazia, alla dichiarazione dell'armistizio.

La sera dello stesso giorno, 8 sett. 1943, per evitare la cattura del personale militare nonchè delle armi e dei depositi di munizioni dell'idroscalo da parte delle forze armate germaniche, si recò al Comando Zona dell'E.P.L.J. e portò a termine accordi per la resa condizionata -da lui stesso poi sottoscritta ed in nome del Comando italiano- dell'idroscalo e della zona circostante. Essa garantiva, a quanti lo desiderassero, il rimpatrio con l'equipaggiamento completo e l'onore delle armi, su mezzi navali, armati per la difesa contraerea, del comando partigiano jugoslavo. Il giorno seguente, investito del comando militare dell'idroscalo e della zona dispose e presenziò le operazioni di imbarco prima da Divulje e poi da Traù sui mezzi navali, dando ordine di raggiungere le coste dell'Italia a sud del Gargano. Nominato comandante di Brigata combatté nei giorni successivi al comando di una compagnia di partigiani da lui addestrata con armi automatiche italiane, alla difesa di Spalato, impegnando e bloccando per oltre 20 giorni al passo del forte Clissa una grossa colonna tedesca. Passato a far parte, in ottobre, della base navale di Lesina, ed imbarcato sul battello armato "N.B.5" contrastò efficacemente col fuoco c.a. l'occupazione tedesca dell'isola di Curzola, abbattendo anche un aereo. Ferito gravemente al braccio destro il 26 dic. 1943 con l'affondamento del suo battello ricevette le prime cure a Lesina e a Lissa, fu portato a Taranto su nave americana e ricoverato nell'ospedale da campo alleato n.22. Dimesso dopo quattro mesi di cure e lasciato libero, a domanda, dalla Missione Militare Jugoslava di Bari, passò il

fronte per raggiungere le formazioni partigiane del Pisano e del Livornese.

Dai primi di aprile del 1944, contribuì validamente alla riorganizzazione della III Brigata Garibaldi e con questa, nella comp. "Falco", operò e combattè fino alla liberazione della zona. Nell'imminenza dell'offensiva alleata contro la linea gotica, per quanto menomato nel fisico, lasciò i suoi incarichi di collegamento e partecipò attivamente alla lotta svoltasi da Azzano (Seravezza) ad Avenza (Apuania), segnalandosi in particolar modo il 14 aprile 1945 nell'occupazione di un fortino in quest'ultima località. Gravemente ferito nel tentativo di rientrare nelle linee, fu raccolto sul campo dal nemico e, riconosciuto, venne sottoposto a sevizie di ogni genere.

Soltanto due giorni dopo venne liberato da un reparto partigiano e ricoverato all'ospedale militare di Lucca.

Dopo lunghi periodi trascorsi in luoghi di cura e in licenze di convalescenza, fu collocato in congedo assoluto dal 13 febbr. 1953. Risiede a Livorno.

Cigala Fulgosi Alfonso, n. 1884 Agazzano (Piacenza).

Generale di Divisione nella riserva, comandante della piazza di Spalato.

In un momento di generale smarrimento spirituale, reagiva con violenza all'ordine impartitogli di cedere le armi. Pur avendo chiara visione dell'immane tragedia che incombeva sulle truppe ai suoi ordini, mantenendo inalterata la fede alle leggi dell'onore militare, ne condivideva la sorte con cosciente determinazione sottraendosi fieramente all'offerta di possibilità di salvezza. Organizzata la resistenza, la alimentava con indomito valore insensibile ai massacranti bombardamenti aerei e benchè tutto ormai crollasse inesorabilmente attorno a lui protraeva con eroica tenacia per lungo tempo, infliggendo al nemico severe perdite. Sommerso da preponderanti forze avversarie e fatto prigioniero, affrontava con supremo sprezzo della vita il plotone di esecuzione, rifiutando di farsi bendare gli occhi ed attendendo la raffica mortale al grido di : "Viva l'Italia". Combattente di tre guerre,

più volte decorato, cadde come visse fedele al suo giuramento di soldato, esempio luminoso ai più di preclari virtù militari.

—Spalato-Signo (Dalmazia), 8 settembre- 1° ottobre 1943.

ALTRE DECORAZIONI: M.A. (Zagorie, 23-25 agosto 1917).

Discendente da antica famiglia, che aveva dato alla repubblica di Genova Dogi e Capitani, ed era emigrata a Piacenza nel 1300. Fu alunno nel Collegio dei Barnabiti di Lodo, e, conseguita la licenza liceale, fu ammesso come all. nella Scuola Mil. di Modena nel nov. 1904. Venne nominato sottoten. di cav. nel 1906 e destinato ai "Lancieri di Montebello"; quindi fu promosso ten. nel sett. 1909 e Capit. nel 1915 nel "Savoia Cavalleria".

Nella prima guerra mondiale fu ufficiale di ordinanza del comandante la 1^a armata mobilitata, partecipò quindi alle operazioni al comando di uno squadrone del "Lancieri di Firenze"; ed infine fu addetto all'VII Div. di Fanteria. Fu ferito sul Monte Santo. In Francia, con la Div. che ivi si era trasferita nell'apr. 1918, partecipò alla seconda battaglia della Marna. Promosso maggiore nel 1924, fu insegnante nella Scuola all. uff. di Milano e giudice supplente di quel Tribunale Militare Territoriale fino al 1927, anno in cui conseguì la promozione a ten. col. e il trasferimento al Centro Speciale di cav. della Sardegna. Prestò successivamente servizio presso il Comando del C.d'A. di Milano. Il 31 dicembre 1936 venne promosso Col. e nel 1940 passò a domanda nella riserva col grado di Gen. di Brig. essendo stato nominato Presidente della Federazione Italiana degli Sports Equestri "F.I.S.E.".

Nel sett. 1942 (quando già al figlio, ten. di vsc. era stata concessa la M.O.) fu richiamato a domanda in servizio ed assunse il comando della XVII Brig. costiera in Dalmazia e successivamente, promosso Gen. di Div., quello del presidio di Spalato.

Failla Giuseppe, n. 1922 Vercelli. Sottotenente s.p.e., 4° rgt.alpini, partigiano combattente.

Datosi alla macchia dopo un mese di cruenta lotta contro i tedeschi in terra straniera ed immesso successivamente in un battaglione partigiano locale, ne diventava ben presto il più apprezz-

zato combattente. Ferito in un accanito combattimento, assumeva egualmente il comando del battaglione e trascinava all'attacco vittorioso i suoi alpini ed i partigiani slavi. Declinata l'offerta di rimpatrio, combatteva ancora aspramente nelle file partigiane finché, colpito da una grave malattia ed abbandonato in posto, riusciva dopo infiniti stenti a raggiungere altre unità, ove diventava l'organizzatore e l'animatore di connazionali dispersi. In un durissimo combattimento difensivo, mentre più cruenta era la lotta, si lanciava in avanti per recuperare un soldato gravemente ferito. Nel generoso tentativo, indice dell'amore per i suoi soldati, cadeva colpito a morte, suggellando così un anno di lotte accanite, di eroismi senza pari, di sacrifici senza nome, per amore e per l'onore della Patria.

— Bosnia-Montenegro, 8 settembre 1943- 3 agosto 1944.

Iscritto nella facoltà di giurisprudenza presso l'Università di Torino, scelse la carriera delle armi ed ammesso nell'Accademia Militare di Modena nell'ottobre 1941, ne uscì sottotenente nell'aprile 1943. Assegnato a sua domanda al 4° rgt. alpini, frequentò prima il corso applicativo a Parma, poi quello di specializzazione alpinistica a Cortina D'Ampezzo, quindi, raggiunse nel Montenegro il reggimento mobilitato.

Destinato alla XXIV compagnia del btg. "Intra", pochi giorni dopo il suo arrivo lo sorprese l'armistizio.

Fece parte con i suoi alpini della Div. "Garibaldi", ma ammalatosi e lasciato sul posto, raggiunse e si arruolò in un btg. jugoslavo della Brig. "Kraiska" della XXVII Div. partigiana. Combattente audace, apprezzato dai partigiani jugoslavi, per il coraggio e per la perfetta conoscenza della lingua e dei costumi locali, si distinse nella zona di Trnovo, nei pressi di Sarajevo e nella zona di Mostar.

Maras Giuseppe, n.1922 Selve (Dalmazia), partigiano combattente. (Concessione "a vivente").

Giovane sottotenente dei bersaglieri, sorpreso dall'armistizio in territorio straniero si univa immediatamente alle formazioni partigiane trascinando con sé decine di ufficiali e soldati delle

unità regolari in servizio in Dalmazia. Al comando, prima di formazioni minori e successivamente, grazie alla sua decisione, audacia e alle provate capacità, al comando di una divisione partigiana d'assalto, sosteneva numerosi combattimenti contro l'agguerrito nemico, in condizioni spesso penose ed estremamente rischiose.

Nel corso di ventidue mesi di guerra conduceva instancabilmente i suoi uomini per centinaia di chilometri sempre battendosi brillantemente contro l'oppressore e mettendo in evidenza le più alte qualità di trascinatore ed organizzatore.

Con il suo altissimo esempio e con la sua nobile figura di comandante, di patriota e di combattente per la libertà, teneva alto in terra straniera l'onore della Patria al cui nome aveva consacrato la sua divisione partigiana.

— Zara-Zagabria, 9 settembre 1943

11 maggio 1945. (D.P. 7 settembre 1968).

Nato da famiglia dalmata che trasferitasi a Trieste nel 1925 assunse per opzione la cittadinanza italiana, ivi conseguì la licenza media inferiore ed a Roma l'abilitazione magistrale nel 1940. Mentre frequentava il 1° corso di Educazione Fisica, si arruolò volontario nell'Esercito nel marzo 1941 e fu assegnato al 2° rgt. bersaglieri ove conseguì la promozione a sergente. Il 3 agosto 1941 raggiunse la zona di operazioni assegnato al btg. autonomo bersaglieri "Zara" e nel settembre successivo fu ammesso a frequentare il corso per Allievi Ufficiali di complemento, ma un mese dopo, per malattia, fu ricoverato nell'Ospedale militare di Pola. Rientrato al reparto nel giugno del 1942 e riammesso a frequentare il C.A.U. di cpl. a Pola nel luglio successivo, fu nominato som.ten. di fanteria nella specialità Bersaglieri nel giugno 1943 e nuovamente assegnato al battaglione "Zara".

Mariotti Luigi, n. 1913 Torino, maggiore s.p.e. A.A.r.n., pilota. Comandante di Stormo, abile pilota e cacciatore ardito, vittorioso sempre in tutti i cieli ove l'ala tricolore aveva portato la sua offesa. In dure e difficili azioni di guerra, in numerosi duelli aerei vittoriosamente conclusi, riaffermava la sua solida tempra di

combattente e le sue eccezionali capacità di capo.

Partito alla testa del proprio reparto per un'azione di estrema audacia contro basi germaniche non faceva ritorno, nella ultima suprema offerta di una vita tutta dedicata alla Patria e all'Arma. Cielo di Mojkovac (Jugoslavia), 27 dicembre 1944.

ALTRE DECORAZIONI: M.A. (Cielo di Spagna, aprile 1937); M.A. (Cielo di Spagna, luglio- settembre 1937); M.A. sul campo (Cielo della Grecia, nov. - dic. 1940); M.A. sul campo (Cielo della Cirenaica, genn.- marzo 1942); M. A. (Cielo della Sicilia, della Calabria e della Grecia, giugno- sett. 1943); M.B. sul campo (Cielo di Hyeres e di Cuers Pierrefeu, giugno 1940); sottoten. in s.p.e. per m.g. (sett. 1935); magg. per m.g. (luglio 1943).

Diplomatosi ragioniere all'Istituto tecnico "Leonardo da Vinci" di Roma, si arruolò volontario in Aeronautica, quale all. serg., nel febr. 1933, e nel sett. successivo conseguì il brevetto di pilota militare e la promozione a sergente, assegnato al 4° stormo caccia terrestre. Congedato nel 1934 e richiamato l'anno dopo nel 2° stormo C.T., ottenne la promozione a sottoten. di copl. nel ruolo naviganti.

Trattenuto in servizio, ed inviato in missione speciale oltre mare, partì per la Spagna nell'ott. 1936, assegnato al 52° stormo C.T., ove conseguì la promozione a ten. nell'aprile 1937. Catturato in un atterraggio di fortuna, rimpatriava dalla prigionia nel febr. 1939 e destinato allla 363^a squadra del 53° stormo. L'anno dopo, in aprile, era promosso cap..

Dall'11 giugno 1940 partecipò col 150° gr. autonomo C.T. Combattè poi in Cirenaica col 4° stormo C.T. fino al luglio del 1942, allorchè ferito, venne rimpatriato. Riprese servizio nel genn. 1943 e sei mesi dopo assumeva il comando del 9° gr. C.T., incarico che conservò anche dopo l'armistizio dell'8 settembre. Dal 1° aprile 1944, era investito delle funzioni di comandante del 4° stormo cui fece seguito la promozione a magg., con anzianità luglio 1943. Era stato decorato anche della Croce di guerra Spagnola e della Croce di ferro di 2^a classe germanica.

Mazzocca Manfredi, n.1918 Bologna, partigiano combattente. Allievo ufficiale pilota dell'aeronautica militare, ardente e generoso dalle superiori doti di mente e di cuore, singolare per ascendente ed esempio costante di animatore e trascinatore, partecipava, fra i primi per ardimento e nella felice iniziativa, alla cruenta lotta partigiana nel Friuli orientale.

Vice comandante di brigata partigiana italiana in Slovenia, volontario consapevole del gravissimo rischio, in uno strenuo combattimento di retroguardia, nel corso di un duro rastrellamento nemico, con pochi valorosi difendeva fino agli estremi un varco aperto nell'accerchiamento, quale unica via di salvezza per i feriti e gli ammalati di esauste unità sanitarie in ripiegamento.

Nel disperato combattimento, che realizzava il fine propostosi consentendo ai ripiegamenti di sottrarsi alla morsa del nemico, cadeva da prode in suprema dedizione al dovere e ai più alti valori umani. Friuli, 8 settembre 1943 - Rovte (Slovenia - Jugoslavia), 23 marzo 1945. (D. P. 21 giugno 1971)

Conseguita la maturità classica, si iscrisse alla facoltà di Scienze Naturali dell'Università di Bologna. In possesso del brevetto di pilota premilitare, nel luglio 1941 fu chiamato alle armi in qualità di aviere e inviato al Centro Istruzione di Orvieto. Promosso aviere scelto - allievo ufficiale pilota fu trasferito alla compagnia Centro della 2^a Z.A.T. di Padova e poi avviato, nel novembre 1942, alla Scuola di Pilotaggio di Fano.

Sbandatosi in seguito agli avvenimenti che si susseguirono alla dichiarazione dell'armistizio dell'8 sett. 1943, entrò a far parte della formazione partigiana "Divisione Natisone" operante nella regione triveneta, assumendo dal 1°luglio 1944 la qualifica gerarchica di capitano.

Pelligra Salvatore, n. 1891 Comiso (Ragusa), generale di Brigata s.p.e., comandante art. XVIII Corpo d'Armata.

In un momento di generale smarrimento spirituale, reagiva con fierezza all'ordine impartitogli di cedere le sue artiglierie. Rifiutando sdegnosamente l'invito di porsi in salvo imbarcandosi per l'Italia manteneva inalterata fede alle leggi dell'onore militare,

rimanendo tra i suoi artiglieri con i quali affrontava la situazione, pur avendo chiara visione dell'immane tragedia che incombeva sui forti legati al sacrificio. Organizzata la resistenza, l'alimentava con indomito ardore insensibile ai massacranti bombardamenti aerei, e benchè tutto ormai crollasse inesorabilmente davanti a lui, la protraeva con eroica tenacia per lungo tempo infliggendo al nemico serie perdite.

Sommerso da preponderanti forze nemiche, si sottraeva con cosciente determinazione ad ogni possibilità di salvezza per non abbandonare i gloriosi superstiti e con supremo sprezzo della vita affrontava il plotone di esecuzione attendendo la raffica mortale nella severa posizione di saluto militare, teso alla Patria lontana alla quale tutto aveva dato per l'onore e il prestigio dell'Esercito. Combattente della grande guerra, più volte decorato, cadde come visse, fedele al suo giuramento di soldato, luminoso esempio ai più di preclari virtù militari.

— Spalato-Signo (Dalmazia), 8 settembre - 1 ottobre 1943.

ALTRE DECORAZIONI: Cr.g.al V.M. (Montello, giugno 1918).

Uscito sottoten. d'art. dall'Acc. di art. e genio di Torino nel 1912 e frequentata la Scuola di applicazione d'arma, fu destinato al 36° rgt art. da camp..

Entrato in guerra nel maggio 1915 e promosso capit. nell'ott. dello stesso anno, comandò la 194^a btr. d'assedio. Ferito nel 1917, ritornò al fronte due mesi dopo nel 3° da camp., segnalandosi, al comando di un gr., durante la battaglia del Piave sul Montello. Promosso Magg. nel 1925, fu assegnato alla Scuola Centrale di Artiglieria come insegnante, compito che assolse anche con la promozione a Ten. Col. conseguita nel 1928. Col. dal 1° luglio 1937, assumeva il comando del 1° rgt. art. divisionale col quale prese parte, nel giugno 1940, alle operazioni di guerra svoltesi alla frontiera occidentale.

Comandò, in seguito, la Scuola Centrale di Artiglieria a Civitavecchia. Nel febr. 1942, in attesa della promozione a gen. di Brig., conseguita poco dopo, fu nominato comandante l'artiglieria del XVIII C. d'A., allora dislocato in Dalmazia.

L'armistizio dell'8 settembre lo trovò al Comando di art. a

Spalato.

Fu scrittore apprezzato di questioni militari e collaborò a diverse pubblicazioni periodiche militari fra cui la "Rivista di Artiglieria e Genio".

Rimbotti Giuseppe, n. 1915 Milano, tenente cpl., 81° rgt. fanteria.

Improvvisamente affrontato, mentre isolato cercava di raggiungere il proprio reparto impegnato in combattimento, da numerosi tedeschi che intendevano disarmarlo, ne abbatté due a colpi di pistola. Ferito, non desisteva dal suo atteggiamento e ne abbatté un altro. Disarmato da un colpo di fucile che gli strappava l'arma di mano veniva catturato, ferito in più parti del corpo. Condannato a morte con giudizio sommario, all'offerta dell'avversario di aver salva la vita, a condizione che si recasse dal proprio comandante di battaglione a consigliargli la resa, fermamente rifiutava, pur sapendo di mettere in tal modo a repentaglio la propria esistenza.

Liberato in seguito alla resa delle truppe tedesche, partecipava con valore alla guerra di liberazione. Bell'esempio di fermezza, di sprezzo della vita e di onor militare.

— Passo del Prevallo (Trieste), 9 settembre 1943.

Ragioniere, laureando in economia e commercio presso l'Università Cattolica di Milano, fu ammesso nel nov. 1936 al corso all. uff. di cpl. presso il 52° rgt. fant."Cacciatori delle Alpi" e nel giugno 1937 venne nominato aspirante. Assegnato al 77° fant. "Lupi di Toscana", nell'ott. successivo fu promosso sottoten. e nel febr. 1938 congedato.

Richiamato nel genn. 1942 e promosso ten. in ott. nell'81° rgt. fant. "Torino", alla data dell'armistizio comandava una sezione della comp. mortai reggimentale distaccata in località Prevallo, nei pressi di Trieste. Dopo degenza nell'ospedale militare di Gorizia fu assegnato nel dic. 1943 al 128° fant. "Firenze" in zona controllata dai tedeschi, dove non si presentò. Dal luglio del 1944 al luglio 1945 fu in un reparto inglese come interprete e venne congedato nell'agosto 1946. Risiede a Firenze.

Tandura Luigino, n. 1921 Vittorio Veneto (Treviso). Capor. 5° reggimento alpini, partigiano combattente.

Giovane combattente della lotta di liberazione, animato per suo sentimento e per tradizione familiare da vivo Amor di Patria, si distingueva ripetutamente per fermo coraggio e per slancio generoso. Ancora febbricitante per ferite riportate in combattimento, chiedeva di partecipare ad un'ardita impresa. Riuscita l'azione si attrdava coscientemente per coprire la ritirata dei suoi; Ferito ad una gamba continuava a combattere e, sollecitato a porsi in salvo, rifiutava di farlo. Rimasto solo, ferito una seconda ed una terza volta, teneva eroicamente il posto da lui scelto sino a che si abbatteva esanime sull'arma, ormai vuota.

— Zona del Collio (Gorizia), 28 giugno 1944.

Orfano della M.O. Alessandro, valoroso uff. degli arditi nella guerra 1915-18, conseguita la maturità classica nel Coll. Mil. di Napoli, si iscrisse all'Università di Padova nella facoltà di chimica industriale. Chiamato alle armi nel genn. 1942 venne assegnato al btg. "Pieve di Cadore" del 6° rgt. alp. dal quale passò nel luglio dello stesso anno, al VI btg. complementi mobilitato, in partenza per la Russia. Con la comp. comando del 6° rgt. alpini partecipò alle operazioni di guerra sul fronte russo dal luglio al dicembre. Rimpatriato, prestò prima servizio a Belluno nel 7° alp. e poi, dal febb. 1943, a Merano nel LXII btg. compl. del 5° rgt. alpini, dove fu promosso caporale.

Alla dichiarazione dell'armistizio, raggiunse le montagne della Venezia Giulia dove si aggregò ad una formazione partigiana dipendente dalla Div. garibaldina "Natisone".

L'Università di Padova gli conferì dopo la sua morte la laurea ad honorem.

Volpi Umberto, n.1892, Fara Sabina (Rieti), colonnello d'artiglieria s.p.e., 4° reggimento artiglieria "Bergamo".

Comandante di reggimento, si distingueva durante un lungo periodo operativo per alta capacità, instancabile attività ed indomito coraggio anche in volontarie rischiose missioni. All'atto

dell'armistizio, fedele alle leggi dell'onore militare, partecipava attivamente alla lotta senza speranza, contro soverchianti forze tedesche. Catturato affrontava con stoicismo il plotone di esecuzione sostenendo fino all'ultimo, con parole di elevato patriottismo e di fede, i suoi compagni di martirio, perpetuando così nel tempo le tradizioni del valore italiano. Magnifica figura di ufficiale, animato da nobile spirito di sacrificio e provato valore.

— Croazia -Dalmazia, 8-30 settembre 1943.

ALTRE DECORAZIONI: M.A. (Cielo dell'A.S., nov. 1941- maggio 1942); M.B. (Zerovica, 8 luglio 1943).

Arruolatosi non ancora diciottenne nel 2° rgt.art. da fort. come all.serg., fu trasferito a domanda nel nov. 1911 nel R.C.T.C. dell'Eritrea dove rimase fino al febr. 1914. Rimpatriato col grado di serg.magg., fu ammesso nell'apr. 1915 alla Scuola Mil. di Modena dalla quale uscì sottoten. nel genn. 1916.

Assegnato al 30° art. da camp., partecipò alla prima guerra mondiale con la 16^a btr. bombarde.

Ritornò poi in colonia nel 1919 prestando servizio nel R.C.T.C. della Tripolitania fino al 1922 allorchè, promosso capitano, fu trasferito prima al 14° art. pes. camp. e poi, dal 1926, alla Direzione d'artiglieria di Bologna. Nominato osservatore dell'aeroplano, venne in seguito assegnato alle Scuole Centrali Militari quale ufficiale di collegamento con l'Aeronautica. Promosso magg. nel 1934, fu di nuovo in A.O. dove partecipò alle operazioni di grande polizia coloniale col 60° art. della Div."Granatieri di Savoia" fino al 1939. Rientrato in Italia col grado di ten. col., combatté poi in A.S. dal nov. 1941 al maggio del 1942 come osservatore dall'aeroplano.

Promosso Col., assumeva dal 20 agosto 1942 il comando del 4° rgt. art. "Bergamo" in Croazia.

Medaglie d'Argento

Amato Attilio, di Luigi e fu Pitta Maria, da Lucera (Foggia), generale di brigata, divisione "Messina".

— Bassa Narenta, 9-10 settembre 1943.

All'atto dell'armistizio, assunto il comando di una colonna di fanteria rinforzata da scarse artiglierie, affrontava decisamente con le poche forze disponibili, ancora prima di aver potuto raccogliere i rimanenti reparti, una colonna nemica, forte di numerose artiglierie e carri armati, e ne arrestava a lungo l'avanzata, infliggendo gravi perdite all'avversario. In seguito ad ordini ricevuti, effettuava quindi ordinatamente una difficile ritirata, attraverso aspro territorio, sempre incalzato dal nemico, superiore in effettivi e mezzi, al quale opponeva reiterate violente azioni di retroguardia, da lui personalmente condotte con mirabile slancio.

Costante esempio di elevate virtù militari, noncuranza del pericolo, sicura perizia di comando.

Anrico Renzo, di G.Battista e di Corona Maddalena, da Settimo Torinese, maresciallo di seconda classe AA. r. n., pilota di carriera. — Ceric-Polijane, 3 dicembre 1943.

Dopo l'armistizio, evaso da un campo di concentramento tedesco, entrava a far parte di formazioni partigiane operanti in Balcania raggiungendo la carica di comandante di battaglione.

Nel corso di un duro combattimento contro reparti tedeschi, alla testa dei suoi uomini, attaccava risolutamente e ripetutamente le posizioni nemiche e, dopo feroce lotta corpo a corpo, riusciva ad infrangere la resistenza avversaria.

Armellini Ezio, di Antonio e di Basso Maria, da Legnano, colonnello a. s.p.e., comando artiglieria difesa costiera XVIII Corpo d'armata.

— Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un settore della difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Basile Celestino, di Francesco Paolo e di Chiarelli Maria Teresa, da Martina Franca (Taranto), capitano g. cpl..

—Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Bassa Renato, di Giuseppe e di Sever Giuseppina, da Trieste, capitano f. complemento. —Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Berizzi Camillo, di Marco, da Bergamo, sottotente a.cpl.

—Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Bersoni Franco, di Giuseppe e di Zenier Gemma, da Trieste, capitano a. cpl. — Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipen-

denti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Bichelli Luigi, di Bernardino e di De Angelis Romilda, da Ischia, capitano cpl. sussistenza.

—Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Biddau Giovannino, fu Antonio e di Federici Giovanna, da Plaghe (Sassari), colonnello f. s.p.e.

—Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un settore della difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Blais Mario, di Giulio e di Augusta Catalani, da Roma, tenente colonnello fanteria, s.p.e., comando divisione "Marche".

—Ragusa di Dalmazia, 12 settembre 1943.

Capo di stato maggiore di un comando di divisione in Croazia alla data dell'8 settembre 1943, organizzava la difesa dell'edificio nel quale alloggiavano ufficiali e personalità di truppa del comando. Catturato fuggiva e raggiungeva un reparto della sua divisione che aveva già iniziato le ostilità contro le forze tedesche. Assunto il comando del reparto stesso allorchè il comandante titolare cadeva mortalmente ferito, opponeva sprezzante di ogni pericolo, tenace resistenza alle soverchianti forze tedesche. Benchè gravemente ferito al viso manteneva il suo posto di dovere fino al termine dell'azione.

Bell'esempio di alto valore personale.

Bosi Mario, di Pilade e di Severi Malvina, da Ravenna, capitano g. cpl., 78^a compagnia telegrafisti .

—Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Brizzi Giulio, di Sidrach e di Assirelli Maria, da La Spezia, tenente f.cpl. —Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Bruttomesso Celso, di Romolo e di Chiarottini Eulalia, da Annone Veneto (Venezia), capitano a.cpl., 4° artiglieria "Bergamo". —Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Candela Carlo, di Francesco e di Giacomini Cocca, da Grassano (Matera), tenente f.cpl., 26° fanteria "Bergamo".

—Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Cappai Pasqualino, brigadiere dei carabinieri, legione territo-

riale carabinieri di Cagliari.

— Dalmazia e Bosnia, settembre 1943-aprile 1944.

Comandante di plotone di un battaglione volontario Garibaldino costituitosi in Dalmazia ed entrato in lotta contro i tedeschi subito dopo l'armistizio, si distingueva per coraggioso comportamento in numerosi e durissimi combattimenti, in uno dei quali rimaneva gravemente ferito. Rientrato dopo qualche tempo, ancora convalescente, al reparto ed avuto a sua richiesta il comando di una squadra di arditi, entrava, a capo di una pattuglia, in munitissima città nemica per deporvi un messaggio di sfida in risposta ad un invito tedesco di resa ed attaccava a bombe a mano un corpo di guardia e due fortini generando panico nel presidio nemico. In altro epico combattimento sostenuto dal suo battaglione contro soverchianti forze tedesche, si gettava animosamente alla testa dei suoi arditi sul fianco di una colonna nemica con attacco all'arma bianca e a bombe a mano provocandone la rottura, attraverso cui il battaglione poté sottrarsi all'accerchiamento.

Cecchini Alfredo, di Amedeo, da Firenze, capitano cav.cpl. .
Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Cinelli Adriano, di Foscolo e di Tosoni Rosa, da Pola, capitano f.cpl. XV battaglione mortai da 81, divisione "Bergamo".

— Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Conti Giuseppe, di Egidio e Adelina Tinto da Asti, capitano cpl. 4° bersaglieri, XXIX battaglione, 8^a compagnia (alla memoria). — Spalato, 20 settembre-1° ottobre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre in Croazia, al comando di una compagnia in un battaglione prescelto dalla sorte a rimpatriare nella sua quasi totalità, con mezzi navali di fortuna, visto che parecchi uomini del reparto erano costretti a rimanere a terra per dificienza di posti, perfettamente conscio della imminente cattura da parte delle truppe tedesche incalzanti, rinunciava volontariamente all'imbarco per rimanere con i suoi bersaglieri e dividere con loro come sempre l'incerta sorte.

Catturato e condannato alla fucilazione affrontava serenamente quella morte che lo aveva risparmiato in quattro duri anni di guerra combattuta sempre da valoroso.

Luminoso esempio di attaccamento ai propri uomini sino al supremo sacrificio.

Failla Saverio, n. 1918, fu Francesco e di Tarpera Stella, di Castalgirone (Catania), partigiano combattente (alla memoria). —Majadan (Jugoslavia), 21 aprile 1945.

Comandante di plotone partigiano, distintosi più volte per coraggio e capacità di comando nell'impari dura lotta contro il preponderante nemico, nel corso di un duro combattimento, mentre alla testa dei propri uomini prendeva d'assalto una postazione nemica fortemente munita, veniva gravemente colpito da una raffica avversaria. Incurante del dolore e del martirio delle carni straziate, aiutato da un compagno, medicava alla meglio le gravi ferite, riprendendo subito il suo posto di lotta.

Stremato dallo sforzo si abbatteva al suolo trovando tuttavia ancora la forza di lanciare ancora l'ultima bomba a mano e di incitare i compagni alla lotta. Chiaro esempio di sangue freddo, alto senso del dovere e spirito di sacrificio.

Falluto Sebastiano, di Mennato e di Boffa Maria, da Vitulano (Benevento), colonnello g. s.p.e. —Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta.

Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Favaloro Gaetano, di Giuseppe, da Palermo, tenente colonnello s.p.e. — Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Favre Mario, di Giuseppe e di Fabretti Elisa, da Venezia, capitano f. cpl., 404^a compagnia presidiaria. — Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Franchini Gennaro, di Gaetano e di Gramiello Consiglia, da Napoli, tenente colonnello a. s.p.e., 4° artiglieria "Bergamo". — Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Furino Giuseppe, di Enrico, da Catanzaro, sottotenente f. cpl. — Spalato, Signo 8 -30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di

importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Gardini Ovidio, di Livio e di Casadio Maria, da Faenza, sottotenente f. — Crn Vrh, 23 giugno 1944.

Sorpreso dall'armistizio in Balcania fu tra i primi e più entusiasti organizzatori delle forze armate della Resistenza Italiana in quella zona. Comandante di compagnia, ricevuto ordine di difendere ad oltranza un'importante posizione onde consentire ad una forte colonna di partigiani jugoslavi, di cui faceva parte, di manovrare onde sfuggire all'accerchiamento del nemico, assolveva il compito con abilità ed audacia. In 12 ore di combattimento contro un avversario di gran lunga superiore in uomini e mezzi, resisteva strenuamente ai ripetuti accaniti attacchi di questo.

Rimasto quasi privo di munizioni e con il proprio ridotto ad un pugno di uomini, continuava ad affrontare vittoriosamente il nemico a colpi di bombe a mano finchè, assolta la missione affidatagli, ripiegava ordinatamente sul passo della colonna amica. Magnifico esempio di alte virtù militari, di senso del dovere e di coraggio personale.

Gelmi Silvio, di Luigi e di Roncoli Camilla, da Presizzo. Tenente fanteria complemento 152^a compagnia presidiaria in Zara. — Zara (Jugoslavia), settembre 1943-gennaio 1944.

Comandante di compagnia in territorio di confine, dopo l'armistizio rifiutava ogni collaborazione coi tedeschi e deciso di schierarsi contro di essi, passava con armi e automezzi in territorio controllato da partigiani, entrando a far parte della brigata "G. Mameli".

In lunga impari lotta attraverso lungo e insidioso cammino, per più mesi al comando di un nucleo di valorosi, combattè strenuamente sotto la continua pressione del soverchiante nemico, esempio a tutti di capacità manovriera, di sprezzo del pericolo e alto senso dell'onore militare.

Giordano Gennaro, nato 1903, fu Faustino e di De Roma Angela, da Pietradefusi (Avellino). Maggiore fanteria s.p.e. CLIX btg. mitraglieri "Torino".

—Zolla - Gorizia, 9 settembre 1943.

Comandante di battaglione mitraglieri rinforzato da altri reparti, con compito di costituire sbarramento di importante strada di arroccamento verso il confine, con alto senso dell'onore militare, con decisione e spirito aggressivo, all'imposizione tedesca di resa e di disarmo, conduceva i propri reparti all'attacco sotto il tiro violento di mitragliatrici e cannoni e per circa due ore di accanito combattimento infliggeva gravissime perdite all'avversario costringendolo poi a ripiegare sulle posizioni di partenza.

Giovanardi Renzo, di Pio, da Soliera (Modena), capitano f. cpl.. —Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Giusiani Guglielmo, di Umberto e di Innocenti Giulia, da Bagno a Ripoli (Firenze), tenente f. cpl., 6^a compagnia, 26° fanteria "Bergamo" —Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Giussani Lazzarino, sottotenente a. cpl., 5^a batteria, 4° artiglieria. —Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affronta-

va con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Grosso Giuseppe, di Pietro e di Poletti Caterina, da Venezia, tenente a. cpl., 403^a compagnia presidiaria. — Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Guerrini Guido, di Giuseppe e di Fratagnoli Maria, da Cinipiano (Grosseto), brigadiere carabinieri. — Tomislav Dom (Zagabria), 9 maggio 1945.

Subito dopo l'armistizio, con fedeltà e con decisione, intraprendeva la lotta di liberazione al comando di volontari italiani combattenti da partigiani nelle montagne della Jugoslavia.

Soldato valoroso e comandante di grande prestigio, raccoglieva intorno a sé ottocento uomini ed in venti mesi di guerra, condotta in condizioni estremamente difficili per ambiente e per terreno, si segnalava ripetutamente per capacità, per decisione e per valore. Particolarmente si distingueva negli ultimi scontri quando, duramente impegnato da forti reparti tedeschi, guidava con bel vigore un contrattacco.

Gravemente ferito ad entrambe le mani, nonostante la molta perdita di sangue continuava a dirigere l'azione e non lasciava il suo posto di comando se non a sostituzione avvenuta e per esplicito ordine superiore.

Incorvaia Angelo, n.1908, di Giovanni e di Marrale Concetta, da Licata (Agrigento). Camicia nera, 105^a legione camicie nere del CIV battaglione camicie nere, 2^a compagnia (alla memoria). Zona di Bic (Slovenia), 21-22 dicembre 1943.

Durante aspro combattimento, visto cadere un camerata, accorreva prontamente in aiuto incurante del grave pericolo al quale si esponeva nell'attraversare zona scoperta e battuta. Fatto

bersaglio dal fuoco di armi automatiche e ferito una prima volta, non desisteva dal nobile intento.

Colpito nuovamente, all'estremo delle sue forze, con indomita volontà riusciva a trasportare in luogo coperto il ferito recuperandone anche la cassetta porta munizioni ed il moschetto. Stremato dallo sforzo cadeva sul campo dell'onore.

Laurenzi Sandro, di Agapito, da Boston (USA), capitano a.s.p.e., comando divisione "Bergamo". —Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Ufficiale in servizio di stato maggiore addetto al comando divisione "Bergamo" già divisione "Bergamo" già distintosi in precedenti azioni di guerra. Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia e assunto il comando di un reparto, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Linetti Carlo, di Erasmo e di Pasini Laura, da Rezzato (Brescia), capitano f. cpl., presidio di Spalato. —Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Lippi Ettore, n. 1920, di Cesare e di Michlon Letizia, da Firenze. Vice brigadiere di finanza, partigiano combattente (alla memoria). —Babindol (Jugoslavia), q. 98, 12 aprile 1945.

Vice comandante di plotone durante la fase iniziale di un'offensiva sferrata su tutto il fronte per spezzare definitivamente la resistenza tedesca riceveva il compito di distruggere un gruppo di fortini della posizione difensiva avversaria fortemente presidiate e protetti da campi minati.

Iniziato l'attacco su terreno difficile e scoperto, caduto gravemente ferito il comandante di plotone, assumeva il comando degli uomini ed incurante del micidiale fuoco nemico, si slancia-

va superbamente alla testa del reparto trascinandolo col suo entusiastico ardore all'assalto. Una prima raffica che gli straziava le carni non rallentava il suo slancio e sorretto dalla sua ardente fede, cosciente dell'assoluta necessità di assolvere il compito affidatogli, proseguiva eroicamente nella lotta fino a quando nuovo piombo nemico lo colpiva a morte.

Cadendo incitava ancora il proprio reparto a non curarsi di lui ed a continuare nell'assalto e spirava esalando l'ultimo respiro nel grido: Avanti per la Libertà. Esempio luminoso di coraggio, abnegazione, spirito di sacrificio ed alto senso del dovere.

Macchioni Umberto, di Rodolfo, da Firenze, tenente f. cpl., 7^a compagnia, 26^a fanteria "Bergamo". —Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Marchini Paolo, di Cesare, da Genova, colonnello cav. s.p.e., Il raggruppamento cavalleggeri "Aosta". —Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un settore della difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Mazza Pietro, di Carlo, da Alessandria, colonnello a. s.p.e., comando XVIII corpo d'armata. —Spalato, Signo 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un settore della difesa di importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con

sereno coraggio la morte per fucilazione.

Mazzaccoli Corrado, n. 1916, fu Giovanni e di Italia, da Trani . Brigadiere carabinieri, centro C.S. di Spalato. —Monte Kuk (Bosnia), 17 dicembre 1943.

Comandante di pattuglia avanzata, teneva coraggiosamente la testa all'attacco di forze preponderanti. Fatta segno la pattuglia da tiro di mortai, caduti due uomini e rimasto egli stesso gravemente ferito, incurante del dolore fisico e della continua perdita di sangue, disponeva per il trasporto alla propria compagnia dei militari caduti e volontariamente rimaneva al suo posto di combattimento, fin quando, per sopraggiunte ragioni d'ordine operativo, non fu impartito alla pattuglia l'ordine di ripiegare. Medicato quindi alla meglio, nella successiva fase di ripiegamento, marciava a piedi, stoicamente indifferente al dolore, rifiutando per lungo tratto qualsiasi aiuto. Esempio di sereno ardimento di coraggio, di abnegazione, di grande spirito di sacrificio.

Mezzadra Bruno, di Ugo e di Moro Paolina, da Trento, sottotenente f. —Spalato, 27 settembre-28 dicembre 1943.

Sorpreso dall'armistizio in Balcania, passava senz'altro a far parte delle formazioni partigiane locali. Nel corso di una dura azione contro il nemico di gran lunga superiore in forze, alla testa del suo reparto slavo attaccava di sua iniziativa una colonna avversaria infiltratasi nello schieramento partigiano riuscendo a farla ripiegare con notevoli perdite e segnalandosi nella circostanza per il suo magnifico eroico comportamento.

Qualche settimana dopo purtroppo decedeva a causa delle fatiche e dei disagi che aveva affrontato sempre con tanto senso del dovere e spirito patriottico.

Minati Secondo, n. 1921 fu Diomiro e di Visentini Alba, da Grigno (Trento). Sergente fanteria. — Ceric Poljane, 3 dicembre 1944.

Sorpreso dall'armistizio in Balcania non esitava un istante a scegliere la giusta via dell'onore e del dovere passando subito a

far parte delle formazioni partigiane slave e quindi di quelle italiane aggregatesi a questa.

Comandante di plotone e quindi di compagnia dava ripetute prove di ardimento e capacità combattiva. In una particolare circostanza per quanto il suo reparto fosse stato duramente provato nel corso dell'attraversamento di un campo minato ed egli stesso ferito, persisteva nell'azione, riuscendo a trascinare ugualmente i suoi uomini fino al raggiungimento dell'obiettivo finale. Bellissimo esempio di elevato senso del dovere, amor di Patria e sprezzo del pericolo.

Mongilardi Ilare, n. 1915, di Antonio. Tenente 4° bersaglieri. — Spalato, Croazia, Bosnia, Sangiaccato e Serbia, 8 settembre 1943 - 31 ottobre 1944.

L'8 settembre 1943 raccoglieva numerosi dispersi formando con essi un reparto organico e, prodigandosi fino all'estremo limite delle umane possibilità, lo rendeva perfezionato strumento di guerra, tenacemente votato al combattimento col quale superava eccezionali difficoltà di vita e di lotta.

Consapevole dei gravi rischi, si portava sempre ove maggiore era il pericolo, trascinando con l'esempio i dipendenti ai quali sapeva infondere entusiasmo ed alimento. Guidava il suo reparto in numerosi e spesso impari combattimenti contro il secolare nemico della Patria, in ogni occasione confermando le sue alte qualità di coraggioso comandante e suscitando l'ammirazione dell'alleato.

Montefusco Baldassarre, n. 1913, di Umberto, da Sorrento. Tenente carabinieri di complemento, 33^a sezione mista carabinieri. — Ragusa di Dalmazia - 9-12 settembre 1943.

Comandante di sezione carabinieri di una grande unità, informato che la sede del comando era stata improvvisamente invasa all'atto dell'armistizio, prontamente con i suoi uomini e dopo violenta e aspra lotta ravvicinata, riusciva a rioccupare l'edificio. Attaccato, successivamente, da forze superiori opponeva strenua resistenza fino al sopraggiungere di altre truppe che respingevano

gli assalitori.

Mores Cesare, n. 1896, di Valentino e di Zamperini Luisa, da Milano. Capitano cpl. fanteria, 26^a fanteria "Bergamo".

—Signo, 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un'importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Moretti Pietro, n. 1898, di Lodovico, da Monza. Capitano cpl. fanteria. —Signo, 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un'importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Nardini Sante, n. 1904, di Girolamo, da Noventa di Piave (Venezia). Tenente g.cpl., 50° telegrafisti. —Signo, 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un'importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Negroni Antonio, n. 1905, di Carlo e di Michellini Linda, da Venezia. Capitano cpl. fanteria, XIII battaglione presidiario.

—Signo, 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un'importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta.

Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno corag-

gio la morte per fucilazione.

Niccolini Guido Everardo, n. 1920, di Vincenzo e di Ventilari Maria Flavia, da Firenze. Sottotenente autieri di complemento. —Dalmazia, 8 settembre 1943.

Sorpreso dall'armistizio in Dalmazia, dopo aver sabotato le autoblinde del suo reparto onde renderle inservibili al nemico, passava a far parte delle locali formazioni partigiane con le quali partecipava a numerose operazioni segnalandosi sempre per coraggio, capacità di comando e spirito combattivo.

Nel corso di un combattimento rimasto seriamente colpito in più parti del corpo continuava a rimanere sul posto fino alla fine, imponendosi a tutti per il suo bellissimo comportamento.

Ricoverato in un ospedale, dopo alcuni mesi di degenza e non poche peripezie e peregrinazioni riusciva finalmente a raggiungere un luogo di cura in Italia.

Padovano Bartolomeo, n. 1911, di Pasquale e di Randazzo Vincenza, da Palermo. Capitano a. cpl., 150^a batteria c.a. . —Signo, 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un' importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Palma Mario, n. 1906, fu Nicola e fu Willelmina Sandulli, da Avellino. Maggiore fanteria s.p.e., I/XXV battaglione autonomo G.a.F. . — Skriljevo-Fiume, 8-17 settembre 1943.

Comandante di un battaglione G.a.F., dislocato in Croazia e frazionato in piccoli nuclei su vastissimo fronte, all'atto dell'armistizio, riusciva con abile stratagemma a riunire il reparto, opponendosi con decisione e fermezza ad ogni tentativo di disarmo. Successivamente, avuto l'ordine di ripiegare su Fiume, portava a destinazione il battaglione al completo di uomini, armi e materiali, superando con sereno coraggio e abilità di comandante

numerose e gravi difficoltà. All'ordine di collaborare opponeva un deciso rifiuto. Sciolto il reparto, con grave rischio personale rimaneva ancora a Fiume ove organizzava assistenza ai propri uomini e riusciva, inoltre, a sottrarre alla cattura la maggior parte di essi.

Bella figura di comandante; costante esempio di elevate virtù militari, di ardimento e di profondo attaccamento al dovere.

Parmeggiani Aldo, n. 1917, di Mario e Dreossi Gemma, da Udine. tenente fanteria complemento, partigiano combattente. — Crni Vrki (Jugoslavia), 23 giugno 1944.

Comandante in terra straniera di un battaglione di partigiani Italiani, inquadrati in una grande unità jugoslava, durante un violento attacco sferrato da forze tedesche preponderanti per numero e per mezzi, conscio del compito e della responsabilità affidata al valore dei soldati italiani, nonostante le gravi perdite subite, manteneva saldamente la posizione per evitare l'accerchiamento della Divisione. Col fuoco delle sue armi e con intenso lancio di bombe a mano, sempre presente ove maggiore era il pericolo, rimpiazzando personalmente i mitraglieri caduti, riusciva a coprire il movimento della formazione jugoslava e successivamente a disimpegnare anche il suo battaglione che tanto valorosamente aveva protetto lo sganciamento dei compagni stranieri combattenti per la stessa causa.

Pellegrino Ernesto, n. 1908, di Pietro e di Perisco Giovanna, da Valloriate (Cuneo). Tenente g.cpl., 25° marconisti. — Signo, 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un'importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impervi lotta. Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Perozzi Oscar, n. 1909, di Luigi e di Rovere Isella, da Terzo di Aquileia (Udine). capitano g. cpl. — Signo, 8-30 settembre

1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un'importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta.

Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Perrone Vincenzo, n. 1921, distretto Trapani. Soldato, 56° fanteria (alla memoria). - Ragusa (Dalmazia), 12 settembre 1943.

Port'arma tiratore, si slanciava col suo reparto contro le difese tedesche. Calmo, deciso, proseguiva la lotta, sprezzante di ogni pericolo. Con le gambe stroncate da un colpo di cannone anticarro si accasciava sulla propria arma ed ai compagni che cercavano di soccorrerlo, li incitava a non perdere tempo ma ad andare avanti, finché moriva dissanguato. Magnifico esempio di indomito coraggio e di sublime sacrificio.

Piantanida Marcello, n. 1922, di Ettore e di Favel Anna, da Torino, partigiano combattente (alla memoria). — Tovarnik (Jugoslavia).

Portaordini di compagnia, incaricato, durante un aspro combattimento, di portare un ordine ad altri reparti, nell'attraversare una zona fortemente battuta dal fuoco nemico, cadeva gravemente colpito. Conscio dell'importanza del compito affidatogli, nonostante le gravi ferite, trascinandosi carponi, con supremo sforzo riusciva a portare a termine la sua missione.

Stremato ma orgoglioso del dovere compiuto, esalava l'ultimo respiro, onorato dai compagni che, dando il suo nome al reparto, ne esternarono la memoria. Sublime esempio di coraggio e di alto senso del dovere spinto fino al supremo sacrificio.

Pica Guido, n. 1920, di Luigi e di Zambelli Filomena, da Napoli. Capitano a. s.p.e., 4° artiglieria "Bergamo". — Signo, 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in

Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un'importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Pierantonio Daniele, n. 1904, da Bologna. Tenente cpl. fanteria, 220° battaglione T.M. —Signo, 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un'importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Piro Concetto, fu Salvatore e di Emilia Denaro, da Acireale (Catania). Maggiore 56° fanteria (alla memoria). —Ragusa (Dalmazia), 12 settembre 1943.

Alla testa del suo battaglione dopo aver prontamente liberato il proprio comandante di Divisione catturato a tradimento dai tedeschi, reagiva decisamente contro il proditorio attacco tedesco, ne travolgeva le prime difese e incalzava il nemico. Ferito in un primo tempo, proseguiva con ardore la lotta, finchè colpito a morte alla gola cadeva eroicamente fra i suoi fanti.

Piscitelli Raffaele, n. 1921, di Pasquale e di Bottalico Isabella, da Giovinazzo (Bari). Tenente cpl. fanteria, 5^a compagnia, 25° "Bergamo". —Signo, 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un'importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Policardi Angelo, generale di brigata, comandante genio XVIII C.A. (alla memoria). —Dalmazia, settembre 1943.

Dopo cessata la resistenza italiana in Spalato, si prodigava per alleviare le tristi condizioni dei militari rimasti in città.

Con alto senso del dovere, benchè da tempo in precarie condizioni di salute, si asteneva dal prendere imbarco su di un convoglio destinato in Italia.

Catturato successivamente dai tedeschi, veniva barbaramente fucilato. Teneva di fronte al plotone di esecuzione un superbo contegno.

Rocco Igino, n. 1913, di Amedeo e di Gioseffi Maddalena, da Parenzo (Pola). Capitano cpl. fanteria, 26° "Bergamo". — Signo, 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un'importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Ruggeri Antonio, n. 1917, di Pietro, da Catania. Capitano a.s.p.e., 60° Raggruppamento. — Signo, 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un'importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Salamida Martino, appuntato dei carabinieri (alla memoria). Dalmazia e Bosnia, settembre-dicembre 1943.

Comandante di squadra di un battaglione volontario Garibaldino costituitosi in Dalmazia ed entrato in lotta contro i tedeschi subito dopo l'armistizio, si distingueva per eroico combattimento in numerosi e durissimi combattimenti. In uno di questi, durante il ripiegamento del battaglione dopo disperata resistenza, opposta a forze preponderanti nemiche che stavano per accerchiarlo, accortosi che il fucile mitragliatore di un uomo della squadra colpito a morte era rimasto abbandonato sul terreno della lotta, tornava indietro da solo alla ricerca dell'arma sotto l'imperversare di intenso fuoco nemico e caricatala sulle spalle

con due cassette di munizioni, cadeva fulminato da raffica di mitragliatrice nemica.

Secci Mario, n. 1911, di Rigo e di Cecchirini Maria, da Caviglia (Arezzo), brigadiere CC., partigiano combattente. — Zone di Spalato e della Bosnia Centrale, settembre 1943-aprile 1945.

Soberti Giovanni, n. 1908, di Giuseppe, da Gorizia, capitano cpl. fanteria, 56^a compagnia, XII battaglione presidiario. — Signo, 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Soranno Mario, n. 1907, di Nicola, da Sannicandro (Bari), tenente g. cpl. (alla memoria). — Signo, 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Sorrentino Salvatore, n. 1907, di Francesco, da Catania. Sottotenente a. cpl., III gruppo someggiato, 32° artiglieria "Marche". — Signo, 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Spoliti Domenico, fu Antonino e fu Monastia Maria Sebastiana, da Mistretta (Messina). Tenente colonnello S.M. Capo di S.M. Comando df. "Torino". — Gorizia-Prevallo, 27 agosto-13 settem-

bre 1943.

In 18 giorni di intensa attività operativa nelle più difficili condizioni contro ribelli e contro il tedesco invasore, dava prova di spiccata sensibilità tattica, di prontezza e di decisione, di grande capacità organizzativa, riuscendo in ogni istante efficace e prezioso collaboratore del suo comandante.

Sempre primo ove maggiori erano le difficoltà da superare, con esemplare sprezzo del pericolo effettuava utilissime ricognizioni in zone fortemente insidiate, conservando nei momenti più critici calma e serenità tali da infondere fiducia nei dipendenti e tranquillità nella popolazione civile minacciata di rappresaglia da ribelli e tedeschi.

Avuta comunicazione dal comandante di un reparto in sbarramento antitedesco che una forte colonna nemica richiedeva minacciosamente il passaggio verso l'interno del territorio italiano e il disarmo del reparto, ordinava, di sua iniziativa, l'apertura del fuoco che provocava al nemico gravi perdite, costringendolo a ripiegare rapidamente sulle posizioni di partenza.

Starace Clemente, n. 1905, di Ernesto, da Napoli. Capitano cav. cpl. . — Signo, 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un' importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Toneatti Ermanno, n. 1906, di Giovanni, da Trieste. Capitano cpl. fanteria, 26° "Bergamo". — Signo, 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un' importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta.

Sopraffatto veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Valente Ettore, n.1912, di Amilcare, da Manfredonia (Foggia). Capitano g. cpl. . — Signo, 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un' importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta.

Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Verdi Ugo, n. 1893, di Clemente, da Canneto Pavese (Pavia). Colonnello fanteria s.p.e., 4° reggimento bersaglieri. — Spalato-Signo, 1 febbraio - 1 ottobre 1943.

Comandante di reggimento bersaglieri in operazioni di guerra particolarmente difficili e sfibranti si distingueva in numerose occasioni per coraggio e capacità operativa, riportando anche ferite. Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un' importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Viberti Lorenzo, n. 1914, di Luigi e di Rolfo Natalina, da La Morra (Cuneo). Tenente fanteria (b) complemento, 4° bersaglieri (alla memoria). — Fronte Greco-Albanese - Dalmazia - Germania, 1941-1943 - 13 luglio 1945.

Per oltre due anni partecipava alle operazioni sul fronte greco albanese e poi in Croazia, distinguendosi sempre per spirito combattivo e coraggio. Sopravvenuto l'armistizio, per non abbandonare il reparto in un momento così critico e sperando di poter con esso ancora difendere l'onore delle armi, respingeva l'esortazione ad usufruire di una licenza. Resa vana dagli eventi la sua decisa volontà di combattere, affrontava con animo fermo la prigionia, durante la quale dimostrò sempre fierezza e dignità.

Colpito da morbo inguaribile, per quanto conscio della gravità del male, respingeva decisamente ripetute promesse di un immediato rimpatrio rifiutando di sottoscrivere un atto di adesione. Liberato, ma ormai sfinito dal male, decedeva nelle more del

rimpatrio, affermando fin nelle ultime parole, la fede nelle sorti della Patria.

Zammarano Guido, n.1910, di Giovanni, da Foggia, sottotenente cpl. fanteria, XVIII battaglione presidiario. — Signo, 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un' importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Zuppino Ferruccio, n. 1914, di Domenico, da Fiume. Sottotenente a. cpl., I reparto munizioni e viveri, 4° artiglieria. —Signo, 8-30 settembre 1943.

Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 in Dalmazia ed assunto il comando di un reparto destinato alla difesa di un' importante località, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in un'impari lotta. Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Medaglie di Bronzo

Avanzini Giuseppe, fu Vittorio e fu Maria Fortunata Lottini, da Roma. Capitano fanteria s.p.e., comando divisione "Marche".

—Ragusa di Dalmazia, 12 settembre 1943.

Ufficiale addetto ad un comando di G.U. attaccato di sorpresa dai tedeschi, catturato da questi e quindi liberato per l'intervento di altri nostri reparti, impugnato un fucile partecipava volontariamente a tutta l'azione che successivamente aveva corso combattendo in prima linea come semplice fante, dimostrando ardire e sprezzo del pericolo.

Alla testa di pochi uomini, sfidando il fuoco avversario, si spingeva nell'interno di una zona occupata dal nemico per riconoscere posizioni e forze, fornendo precise e utili notizie che hanno contribuito al favorevole sviluppo dell'azione.

Callegarini Giuseppe, sottotenente cpl. professore (alla memoria). —Venezia Giulia, 9 settembre 1943-25 dicembre 1944.

Cittadino di elette virtù, tenace assertore dei più alti ideali di giustizia e libertà, dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943 fu tra i primi a rispondere all'appello della Patria invasa ed oppressa dallo straniero ed organizzò con energia e coraggio mirabili, la resistenza attiva nella Venezia Giulia allo straniero. Per oltre un anno, sprezzante di ogni pericolo, ispirato dal ricordo dell'eroico sacrificio di Nazario Sauro, fu uno dei più ferventi animatori del fronte clandestino della città di Pola.

Tratto in arresto sotto l'imputazione di complotto e di eccitamento alla rivolta, sopportò con eroico contegno per dodici giorni consecutivi percosse e crudeli sevizie, respingendo sdegnosamente minacce ed allettamenti, fulgido esempio di italianità e di fermezza di carattere. Nel giorno del S. Natale i criminali nazifascisti, dopo averlo barbaramente ucciso, ne dispersero i resti

mortali, innalzandolo al rango dei più alti eroi della Patria.

Cigliana Carlo, fu Giorgio e fu Giulia Giulioni, colonnello, capo di Stato Maggiore VI corpo d'armata.

— Metchovic-Dubrovnik (Croazia), 9-12 settembre 1943.

Capo di Stato Maggiore di corpo d'armata, in una dura e sanguinosa attività operativa, con esemplare sprezzo del pericolo, nei momenti più critici della lotta, affrontava ogni rischio per prendere contatto con presidi isolati e coordinare l'azione delle colonne. Catturato dopo tre giorni di aspra lotta, riusciva a sottrarsi ed a raggiungere nuovamente il suo Comandante e l'unico battaglione col quale partecipava all'ultimo cruento combattimento. Già distintosi in precedenti azioni di guerra.

Dello Sbarra Arnaldo, di Brunellesco e di Baldacci Margherita, da Mira (Venezia), capitano di fanteria complemento, comando divisione "Marche".

— Ragusa di Dalmazia, 12 settembre 1943, comandante di Q. G. di un comando di divisione attaccato di sorpresa dai tedeschi, catturato da questi, e quindi liberato per l'intervento del battaglione al quale egli aveva fino a pochi giorni prima appartenuto, chiesto di poter riassumere per l'azione in corso il comando della sua vecchia compagnia, tuttora sprovvista di comandante titolare, la guidava al combattimento con grande slancio e capacità, ricacciando l'avversario cui infliggeva perdite in uomini e materiali. Bell'esempio di attaccamento al proprio reparto, di sereno ardimento, di alto senso del dovere.

De Vellis Luigi, di Giuseppe e di Ciocca Giuseppina, da Strangolagalli (Frosinone), sergente maggiore c.c., quartier generale del comando divisione "Marche".

— Ragusa di Dalmazia, 12 settembre 1943.

Sottoufficiale addetto ad un comando di G.U. attaccato di sorpresa dai tedeschi, si affiancava arditamente al suo Capo di S.M. nel tentativo di ricacciare il nemico al quale, con i pochi uomini di cui era alla testa, infliggeva perdite.

Sopraffatto dalla prevalenza avversaria e catturato, non appena liberato per l'intervento dei nostri reparti, impugnava nuovamente le armi, partecipando in prima linea a tutta l'azione che successivamente aveva corso, dando esempio costante di valore individuale e sprezzo del pericolo. Si distingueva particolarmente nella riconquista di un edificio in cui gruppi avversari si erano asserragliati e si difendeva accanitamente.

Di Mastropaolo Antonio, di Giuseppe e di De Luca Costanza, da S. Polo dei Cavalieri (Roma), brigadiere, legione dei carabinieri Roma.

—Dalmazia-Jugoslavia, 8 settembre 1943-4 febbraio 1944.

Addetto a comando di battaglione carabinieri mobilitato in Dalmazia all'atto dell'armistizio, avendo possibilità di rimpatriare non esitava invece ad aderire all'invito del comandante di entrare a far parte di reparto italiano destinato a combattere i tedeschi. Prendeva parte attiva a tutti i combattimenti sostenuti da tale reparto nella Bosnia centrale e nelle Isole Dalmate distinguendosi per coraggio, ardimento e sprezzo del pericolo.

D'Oro Aniello, n. 1898, fu Vincenzo e fu Maria Teresa Visone, da Marano (Napoli), capitano dei carabinieri, comando divisione "Lombardia".

—Karlovac-Zagabria (Croazia), giugno 1943-gennaio 1944.

Dopo gli avvenimenti dell'8 settembre 1943, in clima di dubbi di titubanza e di inerzia sapeva tenere alto l'onore della sua arma ingaggiando decisamente la lotta opponendo resistenza agli aggressori croati. Catturato, e benché sottoposto a incarcerazione, minacce e allettamenti, manteneva intatta la propria statura morale preferendo ad una condotta di accomodamenti la volontà di compiere tutto il dovere che gli derivava da un giuramento prestato.

Fasolo Alberto, di Romualdo e di Santachiara Gisella, da Tricesimo (Udine). Tenente artiglieria (c).

—Dalmazia e Bosnia, settembre 1943-giugno 1944.

Comandante di un reparto di artiglieria l'8 settembre del 1943 si sottraeva alla cattura e passava ai patrioti. Dopo aver recuperato notevole materiale, prendeva parte alla lotta di liberazione, sostenendo per lunghi mesi sanguinosi combattimenti in un reparto partigiano di artiglieria sempre contro forze soverchianti nemiche, esponendosi con indomabile coraggio su posizioni intensamente battute e superando disagi durissimi.

Ottenuto permesso di rimpatrio raggiungeva l'Italia Liberata dopo un lungo e periglioso viaggio attraverso territori occupati dal nemico.

Ficoroni Renzo, di Alfredo e fu Armeni Carolina, da Roma, Autiere, 8° centro automobilistico.

—Dalmazia-Jugoslavia, 8 settembre 1943- 4 febbraio 1944.

Autista di comandante di battaglione carabinieri mobilitato in zona Dalmata, non curante dei pericoli ai quali si esponeva, accorreva sempre prontamente là dove era necessaria opera di soccorso a causa dei bombardamenti aerei. Successivamente, per quanto avesse possibilità di rimpatriare, aderiva con entusiasmo a passare in reparto creato dallo stesso comandante di battaglione per combattere i tedeschi. Partecipava attivamente a tutti i combattimenti nei quali il reparto veniva impegnato dimostrando sempre coraggio e sprezzo del pericolo.

Host Adriano, n. 1913, di Michele e di Micokch Repurata, da Fiume, sottotenente 26° fanteria.

—Banja Luka, 30 dicembre 1943 -15 gennaio 1944.

Già distintosi in precedenti azioni rischiose quale comandante di un battaglione volontario garibaldino costituitosi in Jugoslavia e schieratosi nella lotta di liberazione contro i tedeschi e a fianco dei patrioti jugoslavi. Entrava di sorpresa, di notte, col suo reparto in un munitissimo presidio tedesco dopo avervi sostenuta lotta corpo a corpo facendo bottino di armi viveri e munizioni ed infliggendo gravi perdite all'avversario e riusciva attraverso difficoltà gravissime, a portare in salvo il suo battaglione decimato dall'incalzare violento di una forte colonna corazzata che lo inse-

guì per lungo tratto.

Livraga Cesare, sottotenente del genio.

—Dalmazia e Bosnia, settembre 1943-giugno 1944.

Ufficiale del Genio addetto ad una nostra grande unità operante in Dalmazia che alla data dell' 8 settembre si era sfaldata per poi cadere nelle mani dei tedeschi, si sottraeva alla cattura e si inquadra con alcuni soldati sbandati della sua arma, in un battaglione volontario garibaldino schieratosi a fianco dei patrioti nella lotta di liberazione. Affrontava per lunghi mesi gravissime difficoltà e duri disagi, ed esponeva più volte coraggiosamente la propria vita su posizioni intensamente battute dal fuoco nemico, per stendere e riattivare gli allacciamenti telefonici e mantenere le comunicazioni in zone minacciate di accerchiamento, finché, ottenuto permesso di rimpatrio, raggiungeva l'Italia liberata dopo lungo e periglioso viaggio attraverso territorio occupato dal nemico.

Lenzi Girolamo, fu Giuseppe e di Paola Filiberti, da Siena, capitano, CCXXIV battaglione reggimento costiero.

—Divaccia (Trieste), 9 settembre 1943.

Nel giorno susseguente l'armistizio, trovandosi al comando di un distaccamento di trenta uomini con due mitragliatrici, all'imposizione di un reparto tedesco di consegnare le armi rispondeva col fuoco. Ne derivò così un'impari lotta in cui il nemico adoperò anche pezzi d'artiglieria, finché, per le perdite subite, il reparto non fu materialmente sopraffatto. Catturato insieme ai pochi superstiti riuscì poi ad evadere.

Mappa Rocco, n.1917, di Giuseppe e di Cannarile Lucia, da Taranto. Sergente Artiglieria.

—Coo (Egeo), 8 settembre 1943 - Bosnia Dalmazia Croazia, ottobre 1943-25 aprile 1945.

Sorpreso dall'armistizio in un' isola dell'Egeo opponeva valida e strenua resistenza ai tedeschi affiancandosi alle forze alleate sbarcate nell'isola. Fatto prigioniero e tradotto in un campo di

concentramento in Balcania, ben tosto evadeva passando nelle fila di una formazione italiana inquadrata nelle forze partigiane slave della zona e con questa partecipava valorosamente ed attivamente alla lotta di liberazione. Nel corso di uno scontro contro preponderanti forze nemiche, benchè ferito, rimaneva al suo posto di lotta fino al termine delle azioni dimostrando profondo senso del dovere e spirito combattivo.

Marenco Francesco, n. 1914, di Bartolomeo, agente di P.S., partigiano combattente.

—Jugoslavia, settembre 1943-maggio 1945.

Arruolatosi fra i primi nelle formazioni italiane operanti in Jugoslavia, entrava a far parte di reparti volontari arditi e si distingueva per decisione e sprezzo del pericolo nel corso di rischiose azioni; il brillante contegno e la capacità operativa, gli meritavano attraverso successive promozioni la qualifica di ufficiale partigiano ed il comando di una compagnia.

Combattente agguerrito ed instancabile, sapeva infondere nei compagni il suo ardore, animandoli alla lotta, e sostenendoli nel pericolo; alla testa del suo reparto, impegnava il nemico in combattimenti difensivi e in azioni di guerriglia, infliggendo perdite, catturando prigionieri ed efficacemente contribuendo al successo di numerose azioni.

Mauro Fortunato, fu Gennaro e fu Maria Concetta Pata, da Rombiolo (Catanzaro), generale di brigata, comandante fanteria divisione della divisione "Marche".

—Ragusa di Dalmazia (Erzegovina), 9-12 settembre 1943.

Comandante delle fanterie di una divisione dislocata in territorio occupato, assumeva dopo l'armistizio in condizioni particolarmente delicate il comando di un settore difensivo compromesso, sostenendo per due giorni la lotta. Catturato a tradimento durante una concordata cessazione di ostilità e, liberato dall'intervento di un battaglione italiano, partecipava con serena fermezza ad un successivo combattimento.

Già distintosi in precedenti azioni di guerra.

Mogavero Natale, fu Giuseppe e di Mogavero Teresa, da Gratteri (Palermo), maresciallo, legione carabinieri di Cagliari, 9° battaglione carabinieri mobilitato.

—Gruda, 14 settembre 1943.

Appartenente a battaglione carabinieri mobilitato in Dalmazia nei giorni che seguirono l'armistizio rimaneva a fianco del suo comandante di battaglione coadiuvandolo efficacemente nel mantenimento dell'ordine pubblico, nella raccolta degli sbandati, e in occasione di bombardamenti aerei nel recare soccorso ai sinistrati, sovente con grave rischio per la propria vita.

Malgrado avesse la possibilità di rientrare in Italia fu tra i primi ad accogliere con entusiasmo - propagando l'idea tra i compagni - l'invito del comandante di battaglione di seguirlo nelle formazioni destinate a combattere i tedeschi, e nei numerosi aspri combattimenti ai quali prese parte durante la permanenza tra tali formazioni, si distinse sempre per coraggio ed ardimento sopportando per circa 22 mesi le immani fatiche ed i gravi disagi e pericoli che una simile guerra comporta, contribuendo efficacemente a mantenere alto il prestigio dell'Esercito Italiano e dell'Arma in terra straniera.

Poggi Carlo, di Giuseppe e di Colombo Maria, da Cusano (Milano), carabiniere ausiliario, legione territoriale carabinieri Bologna. Dalmazia e Bosnia, settembre 1943-giugno 1944.

Volontario in una formazione Italiana Garibaldina costituitasi in Dalmazia ed entrata in lotta contro i tedeschi subito dopo l'armistizio, si distingueva per singolare coraggio quale servente improvvisato di un nostro pezzo anticarro in un violento attacco effettuato da un'avanguardia della formazione contro una colonna motorizzata e corazzata tedesca, che perse nel combattimento due carri armati e fu costretta a ripiegare. Quale attendente porta ordini, trascorreva lunghi mesi di sofferenze e disagi durissimi esponendosi a gravi pericoli nel tormentato fronte Bosniaco finché rimpatriava e raggiungeva l'Italia Liberata dopo aver attraversato in periglioso viaggio vasti territori occupati dal nemico.

Prestamburgo Natale, fu Mario e fu Ballantoni Maria, da Messina, maggiore artiglieria s.p.e., comando divisione "Marche".

—Ragusa di Dalmazia, 12 settembre 1943.

Ufficiale addetto ad un comando di G.U. attaccato di sorpresa dai tedeschi, catturato da questi e quindi liberato per l'intervento di altri nostri reparti, impugnato un fucile partecipava volontariamente a tutta l'azione che successivamente aveva corso combattendo in prima linea come semplice fante, dimostrando ardire e sprezzo del pericolo.

Messosi alla testa di pochi militari li trascinava con l'esempio e con la parola all'attacco di un edificio in cui gruppi avversari si erano asserragliati, sopraffaccendoli dopo vivace lotta. Bell'esempio di sereno ardimento e senso del dovere.

Rossini Aldo, capitano artiglieria.

—Dalmazia e Bosnia, settembre 1943-giugno 1944.

Comandante di un reparto di artiglieria di una nostra grande unità operante in Dalmazia che alla data dell'8 settembre si sfaldava per poi cadere nelle mani dei tedeschi, si sottraeva alla cattura e con alcuni artiglieri sbandati, da lui raccolti, passava ai patrioti. Dopo aver recuperato notevole materiale, prendeva parte alla lotta di liberazione sostenendo per lunghi mesi sanguinosi combattimenti in un reparto partigiano di artiglieria sempre contro forze soverchianti tedesche esponendosi, con indomito coraggio, su posizioni intensamente battute e superando disagi durissimi. Ottenuto permesso di rimpatrio raggiungeva l'Italia Liberata dopo un lungo e periglioso viaggio attraverso territori occupati dal nemico.

Truini Ferdinando, fu Antonio e di Pieroni Giuseppina, da Roma, tenente medico, 348 O.C. del XVIII C.A., rgt. "Garibaldi". - M.Vitoro (Bosnia), 28 maggio 1944.

Ufficiale medico di un ospedale da campo all'atto dell'armistizio non esitava ad affrontare la lotta contro i tedeschi, prefe-

rendo all'umiliazione del disarmo l'incerta sorte del ribelle della montagna. In lunghi mesi di duro e movimentato servizio in prima linea, dimostrava costantemente sprezzo del pericolo, dedizione assoluta e totale alla sua nobilissima missione.

Durante un violento attacco di preponderanti forze nemiche, dopo essersi prodigato per recuperare feriti e il materiale sanitario destando incondizionata ammirazione nei compagni di lotta, iniziava e portava a termine con coraggiosa serenità, pur sotto il fuoco nemico, atto operatorio su di un ferito, altrimenti condannato a sicura morte, riuscendo poi a portarlo in salvo. Esempio di nobilissimo e sereno attaccamento al dovere.

Turchini Vittorio, n. 1922, di Paolo e di Sabatini Emilia, da San Miniato (Pisa), sottotenente fanteria s.p.e., 130° fanteria "Perugia".

—Spalato-Isola di Busi, 10-28 settembre 1943.

Di transito, all'atto dell'armistizio, in un importante posto d'oltremare, si poneva senza indugio a disposizione di quel comando di tappa per inquadrare, in reparti di formazione, nostri militari in sosta. Assunto volontariamente il comando di uno di tali reparti schierato con altre unità a difesa di un delicato settore della piazza, opponeva in sei giorni tenace resistenza ai reiterati attacchi nemici distinguendosi per coraggio e bravura, finchè non ebbe l'ordine di prendere imbarco con i pochi superstiti su di un convoglio sopraggiunto nel frattempo.

Viola Nicola, n. 1915, fu Gerardo e di Maccariello Niccolina, da Luzzano (Benevento), carabiniere.

—Jugoslavia, 30 settembre 1944 - 8 maggio 1945.

Evaso audacemente da un campo di concentramento tedesco in territorio jugoslavo, dava inizio ad una proficua attività partigiana guidando, con perizia e capacità di comandante il suo reparto in molteplici scontri contro il nemico soverchiante.

Esempio di elevate virtù militari luminosamente manifestate in terra straniera.

Croce al Valor Militare

Armanelli Sante, n. 1918, fu Geremia e di Ghinardi Maddalena, da Tabuno (Brescia). —Croazia, 12 aprile-10 maggio 1945.

Volontario nella lotta per l'onore e la libertà della Patria, si distingueva in numerosi combattimenti per cosciente coraggio ed alto spirito combattivo.

Nel corso dell'ultima vittoriosa offensiva contro le forze tedesche occupanti, in duri combattimenti quasi giornalieri, era sempre primo all'attacco di munite posizioni, trascinando con il suo bellissimo esempio i suoi compagni.

Clementi Avio, n. 1921, da Amatrice (Rieti).

—Dalmazia-Bosnia, 15 ottobre 1943-20 gennaio 1944.

Comandante intelligente e capace si distingueva particolarmente alla testa della sua compagnia nel corso di duri combattimenti contro preponderanti forze tedesche.

Citi Mario, Vice brigadiere cc.rr. XXIV btg. cc.rr. mobilitato. —Slepac Most, 26 ottobre 1943.

Durante l'attacco di una banda armata cetnica ad una autocolonna della quale era stato comandato in servizio di scorta, con spirito guerriero e sprezzo del pericolo opponeva agli aggressori strenua resistenza incitando con l'azione i pochi uomini che erano con lui. Col fuoco della sua arma impegnava in dura lotta il nemico superiore in forze costringendolo a darsi alla fuga. Esempio di forte attaccamento al dovere e di coraggio.

De Gaetani Emilio, n.1919, da Oria (Brindisi).

—Ceric, 3 dicembre 1944.

Durante duro combattimento si lanciava tra i primi all'attacco di munita posizione nemica. Ferito gravemente dall'esplosione di una mina rifiutava ogni soccorso continuando a combattere fino

ad azione ultimata.

Grandi Renato, di Francesco e di Mantovani Martina, da Pieve d'Olmi (Cremona), fante XXXII battaglione mortai da 81, divisione "Marche".

—G. Bijenija (Erzegovina), 30 novembre 1944.

Capo arma mortai da 81, durante un improvviso assalto nemico, portava in salvo l'arma affidatagli attraverso terreno accidentato e fortemente battuto dal fuoco. Da una postazione, con tiro preciso, infliggeva gravi perdite all'avversario.

Mattei Ferdinando, n. 1922, da San Paolo di Tarano (Rieti).

—Croazia, 12 aprile-9 maggio 1944.

Porta ordini di battaglione, nel corso dell'ultima offensiva contro truppe di occupazione tedesche in Croazia, portava brillantemente a termine importanti e rischiosi incarichi di collegamento dando valido contributo all'esito vittorioso dei combattimenti.

Mazzetto Giovanni, di Massimiliano e di Chieregatto Evelina, da Surbano (Padova), caporale 1° battaglione arditi -

—Fonti di Birori, 12 settembre 1943.

Durante un improvviso violento attacco notturno tedesco, si portava fra i primi sulle posizioni minacciate contrastando efficacemente l'avanzata del nemico con nutrito lancio di bombe a mano. Seguito da altri ardimentosi, contrassaltava il nemico costringendolo ad abbandonare alcune posizioni.

Orcesi Giorgio, fu Alfonso e fu Anna Giuffredi, da Parma, sergente maggiore 1° battaglione arditi. —Fonti di Birori, 12 settembre 1943.

Comandante di una pattuglia arditi durante un improvviso e violento attacco notturno tedesco, guidava arditamente i propri uomini nell'interno delle posizioni avversarie, riducendo al silenzio un'arma automatica arretrata i cui serventi si davano alla fuga.

Priori Ottavio, n. 1920, di Oreste, distretto di Latina, caporal maggiore, 148° ospedale da campo, rgt. "Garibaldi".

— Monte Vitoro (Bosnia), 28 maggio 1944.

Infermiere di ospedale da campo, all'atto dell'armistizio seguiva volontariamente il proprio ufficiale medico, affrontando con entusiasmo la lotta contro i tedeschi. In lunghi mesi di servizio in prima linea dimostrava costantemente, anche nelle difficili circostanze, sprezzo del pericolo, sereno coraggio, profondo senso del dovere. Durante un attacco in forze del nemico, si prodigava, pur sotto l'intenso fuoco delle artiglierie, per mettere in salvo i feriti, ritornando più volte là dove più fitti cadevano i colpi per salvare lo scarso e prezioso materiale sanitario.

Nella prosecuzione dell'azione, venuta a mancare la protezione delle truppe amiche in ritirata non esitava a rimanere sul posto per prestare la sua calma opera durante un urgente atto operatorio. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di generosa abnegazione.

Sanson Antonio, n. 1918, di Giuseppe e di Baldovin Chione Maria, da Conegliano Veneto.

— Suka Krajna-Smuka, 17-19 aprile 1945, comandante di un battaglione, già affermatosi durante la lotta di liberazione per decisione e coraggio, si distingueva particolarmente durante un attacco condotto da preponderanti forze tedesche contro le posizioni tenute dalla sua brigata. Incaricato di mantenere con i suoi uomini un importante quota, sosteneva per due giorni, con ferma decisione e fiero coraggio, la dura e sempre rinnovantesi pressione nemica e solo a compito assolto si ritirava dalla posizione.

Tiezzi Pietro, di Alfredo e Naddi Iole, da Firenze, capitano fanteria 1° battaglione.

— Fonti di Birori, 12 settembre 1943.

Comandante di una compagnia arditi, durante un violento ed improvviso attacco notturno tedesco, accorreva arditamente con i propri uomini a difesa delle posizioni avanzate. Avuto l'ordine di contrattaccare l'avversario, riusciva, malgrado la violenta reazio-

ne, a ricacciarlo sulle posizioni di partenza.

Torresan Angelo, di Guglielmo e fu Santi Maria, da Visnadello (Treviso). Ardito, 1° battaglione arditi. — Fonti di Birori, 12 settembre 1943.

Durante un improvviso attacco notturno tedesco, si portava, fra i primi sulla linea del fuoco. Benchè ferito, non desisteva dall'azione ed accettava di essere accompagnato al posto di medicazione, solo alla fine del combattimento.

Dapretto Marcello, n. 1921, di Marcello, distretto trieste, Sottotenente comando base Italiana Ragusa. — Montenegro-Erzegovina, 30 ottobre 1944- 24 febbraio 1945.

Comandante di batteria, in 18 mesi di guerra partigiana in terra straniera, fra difficoltà e disagi di ogni genere, teneva alto il morale del reparto da lui comandato, all'ammirazione ed al rispetto dei comandi locali che, in riconoscimento del contributo dato e del valore dimostrato, consentivano che il reparto rientrasse in Patria completamente armato.

De Nunno Ugo, fu Giuseppe e di Marinelli Letizia., tenente colonnello artiglieria, divisione "Lombardia".

—Germania settembre 1943-aprile 1945.

Ufficiale invalido di guerra per grave mutilazione, catturato dai tedeschi ed internato in Germania contro ogni legge di guerra, si rifiutò sempre di aderire alla R.S. preferendo, al rimpatrio, il duro sacrificio della prigionia, al fine di rimanere fedele alle leggi dell'onore militare e non ledere il buon nome dei mutilati d'Italia.

PCSPCM: Partito Comunista della Nuova Repubblica Cinese
del Minuto

PTD: Partito Comunista della Turchia

RLNT: Partito di Liberazione Nazionale Indinese

RSI: Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

ASD: Associazione Nazionale di Italia

RI: Partito di Italia

SIGLE

CCNL: Comitato Centrale

CCPR: Comitato Centrale

CGA: Gruppo di Azione

CLAM: Comitato di Liberazione Nazionale del Minuto

CCML: Comitato Centrale del Minuto del Minuto
del Minuto

CCML: Comitato Centrale del Minuto del Minuto

CCML: Comitato Centrale del Minuto del Minuto

CCML: Comitato Centrale del Minuto del Minuto

CCML: Comitato Centrale del Minuto del Minuto

CCML: Comitato Centrale del Minuto del Minuto

CCML: Comitato Centrale del Minuto del Minuto

CCML: Comitato Centrale del Minuto del Minuto

CCML: Comitato Centrale del Minuto del Minuto

CCML: Comitato Centrale del Minuto del Minuto

CCML: Comitato Centrale del Minuto del Minuto

CCML: Comitato Centrale del Minuto del Minuto

CCML: Comitato Centrale del Minuto del Minuto

CCML

CCML: Comitato Centrale del Minuto del Minuto

CCML: Comitato Centrale del Minuto del Minuto

CCML: Comitato Centrale del Minuto del Minuto

ACS/PCM Archivio Centrale dello Stato Presidenza Consiglio dei Ministri
AFHQ - Quartier Generale delle Forze Alleate
ALNY - Armata di Liberazione Nazionale Jugoslava
ANPI - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
ARMIR Armata Italiana in Russia
BBC - British Broadcasting Corporation
CC.NN. - Camicie Nere
CC.RR. - Carabinieri Reali
CdA - Corpo d' Armata
CLNAI - Comitato Liberazione Nazionale-Alta Italia
COREMITE - Commissione di studio Resistenza dei Militari Italiani all'Estero
CSIR - Corpo di Spedizione Italiano in Russia
CVL - Corpo Volontari della Libertà
ENLJ - Esercito Nazionale di Liberazione Jugoslavo
EPLJ - Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo
EPLS - Esercito Popolare di Liberazione Sloveno
GaF - Guardia alla Frontiera
GEB
ISMOD - Istituto per la Storia del Movimento Operaio Dalmazia
IZDG - Istituto per la Storia del Movimento Operaio Lubiana
KPS - Partito Comunista Sloveno
MPL - Movimento Popolare di Liberazione
MVAC - Milizia Volontaria Anti Comunista
NDH - Stato Indipendente Croato
NOVJ
OF - Fronte di Liberazione
OIS - Ufficio informazioni segrete
OJ - Fronte Jugoslavo

PCI - Partito Comunista Italiano
PCJ - Partito Comunista Jugoslavo
RSI - Repubblica Sociale Italiana
S.M. - Stato Maggiore
SIS - Servizio Informazioni Segrete
SMRE - Stato Maggiore Regio Esercito
USME - Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito

INDICE DEI NOMI

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

Abel 11

- Abd el Kader 75
Abete Dante 440
Abram Mario 281
Acimovic Milan 35
Addonizio Giuseppe 353, 369
Adriano (G.Jaksetich)
Aedelbert Ludwig 197
Alberti Ferruccio 228, 405
Alberti, Alberto degli 319
Albrizio 125
Alciati 430, 437
Alexandar, Re Jugoslavo 9, 12
Alexander, generale Alleato 455
Alighieri 297
Alizzi Giuseppe 228
Amato Attilio 140
Ambrosio Vittorio 20, 32n, 45
Amico Giuseppe 63, 93, 96n, 197n, 201-209
Andrea (Mario Lizzero)
Angelini Giuseppe 75n
Angioni Demetrio 369n
Anrico Renzo 464
Anselmi Bruno 465
Antonino 392, 395
Aramis (Pietro Palma)
Argentiero, carabiniere 252
Argenton Lino 301
Armani col. 105n, 107, 110, 139n, 142n
Armellini, generale 467
Aronica Vincenzo 355
Arresta Pietro 286n
Arrizza Carmelo 422n
Arrizza Donato 422n
Arsa Jovanovic 27
Atzei Dario 328

Atzei Renzo 462n

Azzi generale 41

Babic Branko 256

Bachin Pietro 346

Bacicchi Silvano 239n, 262n-264n

Badini Andrea 320

Badoglio 46n, 57, 62, 96, 111, 116, 349

Baffoni Giuseppe 462n

Bajc Vlado 406n

Bakeric Wladimir 27, 150

Baldanza, sottotenente medico 353

Balocco Riccardo 20

Bambara G. 12n, 13n, 51n, 139n, 213n, 214

Banfi (Vincenzo Marini)

Banina Ante 226n 321n

Banzi, capitano 69, 70

Barberini Pietro 462n

Barbero Pietro 101, 107, 179

Barchitta Giuseppe 429n

Baria Mario 444n, 462n

Barili Lorenzo 248

Barra Giacinto 173, 174n

Barthou Louis 12

Bartoletti Franco 393

Bartolini A. 67n

Bartolomei Paolo 378

Baschera Luciano 308

Basin Valentino 281

Bastianini Giuseppe 35

Battaglia Luigi 308

Battaglia Roberto 161

Battaglini 145, 146n

Battisti, s.ten. 216

Bauma Giuseppe 365

Bazzocchi 130n

- Bebler Ales 256
Becattelli Bruno 456
Becuzzi Emilio 50n, 69, 74, 111-132
Bedeschi L. 165n
Bedini Antonio 462n
Beethoven 397n
Bego 405
Bellotti Isidoro 369
Belucci Germano 67n, 72
Benelli generale 66
Benson cap.M.O. 123n
Benussi Matteo 254
Berardinelli Alfredo 94
Berger, maggiore 193
Bernabei cap. 119n
Berra Giacinto 174n
Bertano 149
Bertani Enrico 441n, 462n
Bertinaria P. 29n, 31n, 32n, 45n
Bertuccelli Francesco 462n
Berzanti Alfredo 301
Bevc (Edvard Kardelj) 321
Bianchet Dino 462n
Biffoli Giovanni 175
Bistarelli A. 459n
Bittoni Luigi 429n
Blais Mario 93, 198, 204
Boasso Domenico 462n
Bobbiese Antonio 31, 94, 124, 132
Boldini Agenore 343-345
Bolla (Francesco De Gregori)
Bondi 165n
Bonelli Celeste 252, 254
Bordi 165n
Bortolutti Sergio 281
Boschi Cincinnato 104, 111, 125, 132

- Botticelli Ugo 216, 217
Bottoni Massimo 462n
Braini, tenente 207
Brajnovic Viuko 348, 363
Branchi Carlo 252
Brauchitsch , von, Walter 19
Brenta, ammiraglio 181
Bressan A. 62n, 218n, 273n, 281, 284n, 286n-289n
Bressan Paolo 288
Brighenti Aldo 317, 328, 332
Brignoli don 66
Browning Maggiore Generale 455n
Bubanĵ Viktor 220
Bugeaud 75
Bulla Salvatore 300
Buranello Luigi 465
Burke cap.J.E. 114, 123n
Buscato Francesco 343,465
Buttignon Luciano 286n
- Cadorna Raffaele 111
Calabria Arturo 329-336
Calderone Antonio 325n
Calic Djuro 420
Camporese Aldo 462n
Cancogni Manlio 79n
Canossi G.Maria 358
Capozzoli 334
Cappai Pasqualino 355, 366, 462n
Cappiello Vito 462n
Cappucci Domenico 320
Capuano Nando 375
Cardinali 165n, 168
Carli Giovanni 160
Carlino (Ferdinando Mautino)
Carnevale Luca 407n

Carocci G. 258n
Carracini Galliano 139, 149, 150n, 151
Casasanta Davide 369n
Castellani Lodovico 245
Castiglione Morelli Renato 312
Catenacci Pietro 407n
Cavagna Francesco 405n
Cavagnolo Lorenzo 465
Cavallero U. 34n, 45
Cavarischia Nello 365
Caviglia generale 10
Ceca Stefanovic Svetislav 119n
Ceccarelli A.Mario 464
Cecere Salvatore 444n, 462n
Cencig Manlio 301
Ceramic Tomo 207
CERICA Guglielmo 339
Cerrina, brigadiere 340n
Cerruti Guido 160, 169
Cesaretti, generale 147
Cherubini Giovanni 462n
Chiarini Guido 365
Chiepolo 277
Churchill 341n
Ciano G. 13n
Ciappetti, tenente 205
Cigala Fulgosi generale 111, 121, 132
Cigliana Carlo 63, 91, 95n, 206
Cimarelli Pierino 355
Ciocioni Primo 355, 420, 462, 464
Cisternino Michele 322, 327, 327n
Clementi Avio 394, 401, 462n
Climan Silvano 407n
Codutti Settimio 435n, 462n
Colella Giovanni 462n
Colevatti Raffaele 464

- Collazzo Gino 462n
Colli Carlo 286n
Collotti Enzo 39n
Colombini Enrico 288
Colombo Franco 465
Conti Giuseppe 46n
Conti Raffaele 226
Corazzo Ruggero 226
Corman Roger 205n
Corniani Giovanni 244
Corona Augusto 403n
Corradini Umberto 465
Corsi Avio 407n
Cosattini sindaco Udine 467
Cosentino Angelo 444n
Costamagna colon. 107
Costantini Dante 309
Covatta , capitano 184
Cozzolino Innocente 353, 357, 372, 377n, 419n, 438n, 443n, 446n, 449n, 462n, 464
Crisman Malev T. 40, 40n
Crepaldi 228
Cubi Giulio 288
Cuccurullo, s.ten. 216, 252
Cudia Pietro 456
Cugini 168
Curreno, colonnello 182
Cutolo Carlo 391, 395, 396, 421, 437n, 458n, 462n, 464
Cvetkovic 15

D'Annunzio G. 10, 235
Dabbeni Ottorino Battista 21
Dal Moro 398
Dalmazzo Renzo 20, 195
Damiano 407n
Damjanovic Danilo 325, 329n

- Danelus Zefferino 462n
Danioni Carlo 245
Davico Oscar 406
David Tommaso 323
De Bernart E. 74, 116, 125, 132
De Carolis Carlo 342, 364, 462
De Gregori Francesco 301
De Martino Gioacchino 92
De Mattia Arturo 401, 420, 465
De Negri Ugo 391, 394, 396
De Santis Libero 365
De Toma 397
Deakin F.W. 113, 122
Della Croce Narciso 268
Della Pasqua Marino 462n
Della Schiava Mario 309
Delle Donne Camillo 224
Delleani, maggiore 149
Demofrio Lino 209
Deodato Giuseppe 173
Devescovi Antonio 320
Di Cristino Ciro 462n
Di Giffico Franco 282
Di Janni Dino 245
Di Maggio Cosimo 444n, 462n
Di Mastropaolo Antonio 462n
Di Nicolò Umberto 343
Diani Aldo 462n
Dimitrov Georgj 339n
Donati Silvio 448n
Dradi Maraldi B. 29n
Dragonetti Salvatore 401, 405, 420
Dukic, comandante 207
Dunav 380
Eglsser, generale 109

Elia Francesco 337, 341, 346, 351, 353, 462n

Enea (Gastone Valenti)

Eraclito 397n

Ercoli 424n

Errante Antonio 440

Esposito generale 33

Esposito Raffaele 462n

Ettore (Gino Lazzeri)

Ezio (Giorgio Fransin)

Fabbri Umberto 174, 177, 181

Failla Salvatore 209, 379n, 462n

Fanelli, tenente 208

Fantini Lorenzo 138

Fantini Mario 293n, 298, 303

Farinelli Delfino 369

Fasolo 396

Fava G. 164

Fecia di Fossato Carlo 94

Federici Pio 299

Ferenc Tone 40, 40n

Ferrari Orsi Federico 21

Ferrazzan Attilio 407n, 462n

Ferrero Alberto 245

Filesì 372

Filiberti Luigi 369n

Filiberti Tito 375

Filzi 298

Fiordalisi, console 174

Fiori 52

Flores Domenico 333

Flumene Francesco 67n

Fontana Mirto 208

Fontanarossa, intendente 391, 397

Fontanot Armido 280

Fontanot Licio 280

- Formichi Remy de Turicque Emilio 160
Fossati L. 70n
Francesconi Teodoro 249, 253n
Franchi, soldato 390
Franchitto 400
Franco, console 195
Frausin Mario 277
Franzini, capitano 217
Freschi, tenente 217
Frisani Luigi 400, 462n
Furino sottoten. 133n
- Gaggero 322, 326, 328
Gagliardi Luigi 150n, 151n
Galati Vito 444n, 462n
Gallotta Giuseppe 462n
Gambara Gastone 30, 46n, 47, 54, 57, 136, 177-183
Gambulli 322, 324
Gardini Ovidio 373n, 389n, 390-392, 393n, 398n, 400-402, 403n, 406n, 410n, 419, 420, 424n-433n, 441, 462n, 467
Garibaldi 391n
Gariboldi Italo 31, 243
Gasperini Francesco 277
Gatti, tenente 322, 327
Gatto Gregorio 462n
Geja Franco 249n
Gelmi Silvio 317, 319-321, 326-329
Gerin Renato 286n
Ghizzi Gualtiero 96n, 195, 198, 199, 201n
Giacuzzo Riccardo 263n
Giammarino G. 243n, 246n
Gianani Mario 102
Giancola Cesare 112, 116, 119n, 338, 340, 342, 346, 347n, 351-359, 361n, 369n-371n, 462
Giangregò Francesco 108
Giannandrea Giovanni 369, 462

- Giardina Vincenzo 138, 147
Giglioli Emilio 21
Gioia Giovanni 444n
Gioitta Salvatore 405n
Giolitti 235n
Giordano Antonio 338, 356
Giorgetti Lucio 245
Giorgi Gianfilippo 353, 394
Giovanni 271
Giovannico Antonio 462n
Giuffrida Nunzio 462n
Giugliuto 320
Giunta Francesco 235n
Giuppani Antonio 353, 356, 394
Giuricin L. 62n, 218n, 273n, 284n, 286n-289n
Giusiani Guglielmo 74
Gizdic Drago 119n
Glaise generale 64
Goethe 397n
Gracco (Mario Palazzini)
Gramsci 424n
Grasci Emilio 317, 322, 324-329
Grassi G. 258n
Graziani Angelo 71, 462n
Grimaldi, generale 115
Guaraldi, s.ten. 199, 204n, 205, 207n
Guerrini Guido 368, 421, 424n, 462n
Guglielmi Dante 462n
Gusmano, s.ten. 207

Harding gen. 454
Hegel 397n
Hitler A. 13n, 15, 60
Hoebert de Carlo 319
Host Adriano 389-391, 394, 396, 397, 462
Howard gen. 467

Hozic 333n

Hrvatín Luciano 277

Hunter Anthony 150, 151n

Ilic, colonnello 394

Iovo (Jovo Peikovic)

Isceri Vincenzo 342 n, 420, 462 n

Ivano (Mario Della Schiava)

Jacomoni Francesco 38

Jaksetich Giorgio 263, 264 n, 282 n, 288 n, 290 n

Jannuzzo Leonardo 422 n

Jones, maggiore 169

Jovanovic Djoko 327 n

Jugo Gioacchino 254

Kabiljo, commissario politico 333

Kamenieff 397 n

Kant 397 n

Kardelj Edvard 321 n

Kleist, von, Ewald 19

Kovacevic Veljko 150

Krasocek Vlado 281

Kreca Nikola 333

Krilic Petar 420

Krstulovic Vejko 117

Kveder Dusan 281 n

Kveder Tomaz 256

La Calandra Giuseppe 376

La Rocca Leonardo 320

La Rosa Corrado 96 n, 203 - 206

Labanchi sottoten. 164 n

Labò Giorgio 438 n

Lado, comandante 263

Laforgia Umberto 462 n

- Lalli, tenente colonnello 104
Lampredi Guido 257
Landoni, capitano 216, 217, 252
Lanza 391, 397, 400
Lapaine Eugenio 421
Laurenti Eugenio 254
Laurenzi, capitano 126
Lenin 397 n
Lenzi Luigi 213
Leone Edmondo 338, 342, 346, 351, 370
Leone Francesco 257
Lepore Domenico 375
Leskosek Franc 256
Ligas Efisio 320
Lipparini Dante 264
Lippi Ettore 462 n
Lisserre E. 72 n, 80n
List, Von, Wilhelm 19
Livraga, tenente 391
Lizzero Gino 300
Lizzero Mario 255, 280
Lo Sasso Giuseppe 350
Lodi A. 31 n
Loi Salvatore 12 n, 17 n, 338 n, 377 n, 379 n, 389 n - 391 n, 401, 423 n, 431 n, 443 n, 461 n
Loizzi Michelangelo 465
Lola (Ivo Ribar)
Lomaglio Cesare 175, 182, 184
Lombard, generale 182 - 184
Lombrassa 34 n
Longo Luigi 255 n, 256 n
Lorenzi 228
Lorenzon Giuseppe 308 n
Lovero, ufficiale di Marina 224 n
Lubrano Armando 161, 164
Luccioli Piero 319, 320, 325, - 327

- Lucini Bruno 52, 159, 163 n
Luckendorf (Lutgendorff), tenente 132
Luperini Gino 216 - 219, 252, 271
Lupi Sante 378
- Macario 426 n
Macchia 52
Macera 125
Maciocie 430, 437 n
Maestrelli Tommaso 454
Maggiore Perni Luigi 159
Magini, s.tenente 390, 400
Magris C. 238 n, 289 n
Magurano Luigi 378
Maiella Antonio 334
Malaguti Bruno 244
Mambor Felice 338, 343, 346, 462
Manola Srecko 150
Manti Domenico 282, 288
Manzionna Antonio 444 n
Marà Giovanni 444 n
Maras Giuseppe 74, 79, 80n, 324, 326, 327 n, 328, 337, 338, 341
n, 348 n, 368, 370, 379 n, 386, 400, 408 n, 419, 435, 442 n, 448
n, 459, 462 n, 464
Marazzini Bruno 464
Marcucci Loreto 436
Marelli 334
Marica 426 n
Marini Clodoveo 299
Marini Marino 217
Marini Vincenzo 299
Mario (Manlio Cencig)
Markovic Milos 15, 348
Marras 268
Marsonetto Giovanni 308
Marteddu Sergio 444 n, 462 n

- Martinelli Mario 322 - 325, 328, 329 n
Marucchi ten. 120 n, 125 n, 129n
Marx 379 n
Marzari 399
Marzoccoli Corrado 350
Maschera Emilio 460 n, 465
Massimo (Clodoveo Marini)
Matone, s.tenenete 390, 400
Matteo 168 n
Matteotti 403 n
Mattia Arturo 462 n
Mautino Ferdinando 300
Mazza Pietro 376
Mazzagalli Renato 225
Melchior Domenico 339 n
Melzi d'Eril G.P. 43 n, 52, 62 n
Mercenaro Antonio 435
Michel H. 75 n, 80 n
Mihajlovic Draza 25, 39, 408
Milan, commissario politico 217
Miletic A. 183 n
Milic, Vice comandante 114 n, 389
Miljanic G. 17 n
Minati Secondo 462 n, 464, 467
Minchillo Andrea 320
Miocenella 334, 335
Mogavero, maresciallo 342
Moiana Livio 393
Mola A. 47 n
Molina, capitano 224
Moizo Riccardo 52
Monaco Sergio 317 n, 326, 328, 332
Mondini 11 n, 116, 119, 129 n
Monello 267
Mongelli magg. 168 n
Mongilardi Ilare 337 - 342, 346, 351 - 354, 357, 368, 370, 374 n,

- 386, 430, 431 n, 462 n
Mongili 372
Montanarini Tonino 350
Montemarano, s. tenente 322
Morelli Sergio 185, 206 - 208
Moretti Aldo 239
Morgan, generale 455
Moro (Salvatore Bulla)
Moschillo Pasquale 407 n, 462 n
Motta Antonio 360, 462 n
Muraca Ilio 43 n, 75 n, 122 n, 129 n, 217, 247 n, 353, 356, 370, 374, 377, 379 n, 380, 396, 401 n
Musetti 334
Mussolini Benito 12, 15, 34 n, 43, 59

Nani Wladimiro 325
Nannizzi Ulisse 350
Napoli 228
Nazor Vladimir 391 n
Nepoti Giuseppe 317 n, 324, 328
Neri Armando 370
Neri Vinicio 334
Niccolini 322
Nik Ludovico 407 n
Nisticò G. 254 n
Nitti 235 n
Nogara Monsignore 467
Norton (Armando Porcelli)
Novielli Vito 464
Nucci (Ermenegildo Pollo)

Oberkampf Ritter von 94, 132
Oliviero Ciro 228
Omolina Valentino 224
Orfeo 267
Ortu Attilio 386

- Osterglocke, operazione tedesca 311
Ostoia 420
Oxilia generale 115
- Pace 228
Pacetti, ten.col. 121
Padoan Giovanni 233, 235 n, 256, 293 n, 298, 303
Padovan Aldo 444 n
Pafundi Giuseppe 22
Palazzin Mario 309
Palazzo Dino 205 n
Palermo Mario 467
Palladino, capitano 150 n
Palma Pietro 300
Palumbo Vincenzo 462 n
Panzacchi Aldo 407 n
Paolettoni Amedeo 462 n
Paolo (Alfredo Bezzanti)
Paparazzo Giovanni 254, 267, 281, 311
Paravan Giulio 462 n
Pareschi 327
Paris E. 12 n
Parmeggiani Aldo 317, 389 - 406, 409 n, 410 n, 420, 426 n, 450, 462 n, 464, 467
Parri Ferruccio 466
Parrino Teodoro 407 n
Pascale Domenico 462 n
Pasquini Bruno 454
Pavelic Ante 12, 64, 158, 319
Pavese Aldo 69
Pavone Claudio 73 n, 282 n, 323 n, 451 n
Pejkovic Jovo 348
Pelligra, generale 63, 111, 122, 132
Pelosi, capitano 205
Peric Branko 369
Pesapane Ubaldo 175, 177 - 184, 185 n

- Petrovic Milorad 18
Pezza Giovanni 252
Piantanida Marcello 462 n
Piazzoni Sandro 29, 63, 91, 96, 193, 197, 206, 211
Picca, comandante compagnia 267
Piccini Antonio 178
Piccolini, carabiniere 340 n
Pieri R. 29 n
Pipino Mario 462 n
Piras (Piro) magg. 204
Pirelli Giovanni 43, 43 n
Pirrelli Vito 370
Pirzio Biroli Alfio 21, 63
Pocekaj Vittorio 277
Policardi, generale 122, 132
Pollo Ermenegildo 300
Pomini, tenente 324, 326, 328
Ponero Michele 309
Popovic C. generale 123 n, 396
Porcaro Pasquale 308
Porcelli Armando 308
Pucci Sergio 327 n
Puntel Genesisio 228
Putnikovic Pero 421

Quaglia Gino 343
Quarantotto Lionello 281, 286
Quarra Sito Edoardo 139, 149, 152
Quazza Guido 233 n, 234

Radulic L 227 n
Raffo, sottotenente 69, 70
Raimondi L 311 n
Rakic Ivan 225 n
Ramires Ettore 426, 426 n, 462 n
Ramondi Angelo 436 n

- Ravalli Salvatore 462 n
Ravello, generale 339 n
Ravnich Carlo 356, 381, 408 n
Raymond 328
Rayneri magg. 429 n
Rendunic Lothar 28, 60
Reiner 253
Ribar Ivo 117, 123 n, 339, 352
Riccardo (Giacuzzo Giancarlo)
Ricchezza A. 457 n
Ricciarelli Gino 185 n
Ricciotti Luigi 320
Richieri Lorenzo 243
Righetti Alberto 245
Rigonat Giovanni 343
Rimbotti Giuseppe 248
Ripaci Giuseppe 462 n
Ristagno Luigi 343
Ristanovic Milan 13 n, 34 n, 60 n, 67 n, 68 n, 71, 74 n, 359 n, 370 n, 382 n, 399 n, 408 n
Riva Mario 72 n, 339 n
Roatta M. 20, 32 n, 240
Robotti Mario 20, 30, 32 n, 67, 106, 143, 174, 177 - 182
Rocca, gen. 211
Rochat G. 262 n
Rogoz, ten.col. 171
Rojzek Franz 273
Rolla Michele 140, 144
Roma (Giovanni Paparazzo)
Roosevelt 341 n
Rosati, capitano 184
Rosi Ezio 29, 95, 195, 199
Rosselsprung, offensiva tedesca 342 n
Rossi, comandante 270
Rossini Luigi 129
Ruffini Antonio 312

- Ruggi Luigi 227
Rustja Franjo 273
Ruttar Attilio 462 n
Ruzzemente Ercole 462 n
- Sacco Luciano 462 n
Sala Teodoro 13 n, 40, 40 n, 62 n, 68 n,
Salamida Martino 355
Salucci Agostino 462 n,
Salveti Giuseppe 195, 429 n
Salvi Guerrino 365
Sancarlo Agostino 462 n
Sandro (Mario Zuliani)
Sanson Antonio 280 n, 281, 284 n
Santin Mario 277
Santini G. 67 n
Sartori N. (A. Calabria)
Sasso (Mario Fantini)
Sassone Antonio 444 n
Savoia Angelo 369
Scala E. 209
Scalcino, colonnello 164, 168
Scarpellini 398
Schmidhuber, comandante 198
Schmitt C. 77 n., 451 n
Sciolti Oronzo 448 n, 462 n
Sciortino sottotenente 150 n
Scipione Pietro 161, 171, 173
Scorzella Teresio 355 n
Scotti col. 199 n
Scotti Giacomo 41, 41 n, 68 n, 209 n, 213 n - 220 n, 224 n,
317 n, 321 - 329 n, 332 n, - 335 n, 441 n
Scuero Antonio 30, 136 n, 139 n, 143
Secchia P. 256
Secci Mario 462 n
Segrt Vlado 208

- Semprini Francesco 146
Semovic Leopoldo 309
Senna P. 236 n
Sequi Eros 334
Seranielli 130 n
Sessa Giovanni 448 n
Sharemberg ten. col. 249 n
Shepperd G.A. 455 n
Silvio (Attilio Venosta)
Simetti Luciano 254
Simonelli Francesco 72
Siravo Giacinto 462 n
Sirok Franc 311
Skocelic (Skocilic) Joze 228, 251
Soccamillo Vittorio 228
Sorrentino Vincenzo 320
Sosic Emilio 407 n
Sottili Odino 300
Spadoni Esterino 462 n
Spampinato Giuseppe 420, 462 n, 464
Spedicati Pericle 334
Spicacci Guglielmo 92, 193
Spigo Umberto 30, 63, 69, 101, 106, 120, 178
Spilabotti Carmine 462 n
Spoliti Giuseppe 244
Stalin 397 n
Stampolia Federico 224
Stanko (Odino Sottili)
Stefanetto Pietro 308
Steinfl C. 79 n, 93 n
Stradi Egidio 281
Sturm Attilio 420
Stuz (Lino Argenton)
Suprani Edoardo 464
Tacconi Eugenio 424 n, 465

- Tajana Giuseppe 360
Talpo O. 317 n, 321 - 322 n
Tamburini Antonio 462
Tartari don 357
Tatalovic Ivan 251
Tedeschi Guido 462 n
Teissl, maggiore 108, 319
Tessari Giuseppe 207
Testa Pietro 97 n
Testa Temistocle 240 n
Testi Franco 245
Tindari Mario 359, 442 n, 464
Tinto Luigi 338, 339, 342, 352, 396, 462
Tirapelle Gino 369, 462, 462 n, 464
Tironi 398
Tito (Josip Broz) 25, 27, 33, 39, 78, 114, 177, 238, 291, 344, 371 n
Tittoni Tommaso 235
Toccaceli Francesco 444
Todorovic-Plavi commissario politico 396
Toffoletti Silvano 407 n
Togliatti P. 256
Tolbuhin 410
Tomasevic, generale 171
Tomazic Giordano 281
Tongiani, soldato 390
Torsiello M. 32 n, 55 n, 56, 59 n, 87 n, 95, 115, 139 n, 146, 164, 173, 177 n, 196 n, 209, 244
Toti Bruno 465
Trafficante, maggiore 325
Traverso Francesco 462 n
Tria Donato 344
Tritolo (Pio Federici)
Trotsky 397 n
Trucco G. 8 n
Tull Mario 277
Tumiatti cap. 133 n

Typical, missione inglese 113

Urbani Eros 165, 168

Urbanicic Mirko 308

Urbinati Adamo 380

Uzelac Milos 324

Vaccarino G. 46 n

Vaccaro Michele 245

Valcareggi 334

Valente Gastone 301

Valle, ten.col. 163

Valletta Salvatore 334

Valli Arcangelo 355

Valori F. 32 n

Vanni (Giovanni Padoan)

Vanni Giulio 264

Vasilievic J. 94 n

Vecchi Giovanni 21

Vendetti Francesco 369, 462

Venerandi Luigi 129 n, 338, 339, 347, 390, 462 n

Venosta Attilio 126, 338 - 340, 342, 346, 363, 371 n, 390, 396, 462 n

Venturini, alpino 334

Verdi 397 n

Vereugia Giuseppe 462 n

Vergna, capitano 216 - 218

Vernier A. 80 n

Verza Marino 465

Viale Carlo 102, 108, 319

Viazzi Luciano 41, 41 n, 356

Vigna Orfeo 281, 288

Vignaroli Placido 448 n, 462 n

Villani Luigi 320

Villini Luigi 320

Vincenti, macchinista 224 n, 225 n

- Vivalda, generale 63
Vocino Luigi 429 n
Vujosevic J. 59 n, 67 n, 71 n, 214 n, 221 n, 372 n
Vukelic Sava 251
Vuksanovic 412 n
- Weichs, Von Maximilian 60
Weiss, operazione tedesca 139
Wetzling, giudice 132
Wolkensbrukh, operazione tedesca 218
- Zaccaria Paolo 277
Zadravec Milivoj 420
Zagora, commissario politico 396
Zammarano, s.tenente 132
Zane Giuseppe 132 n, 462 n
Zanella Adolfo 401, 402 n, 420, 423 n, 425, 448 n, 464
Zanetti Amedeo 426 n
Zangrilli Alberto 281
Zannini Licurgo 244
Zappino Giuseppe 136, 144
Zedda col. 149 n
Zenga Luigi 245
Zezelj M., generale 228
Zilioli 398
Zingales Francesco 21
Zoll Giovanni 251
Zonta Giovanni 264
Zulian Mario 299

Agrigento 442
 Andania 55, 175, 297, 374
 Alta Fossa 408
 Aliso Rido 382
 Aliphan SE, 164, 338
 Aliphan 292
 Augusta 153
 Antiochia 282 n
 Arce 140, 170
 Arce 268
 Aversa 222
 Azusa 299, 346

INDICE DEI LUOGHI

Baij 442 n
 Balice 429 n
 Baia Lata 35, 60, 309, 338
 Balice 56, 175
 Bantua 278
 Barro 367
 Bari 125, 24
 Barletta 371 n
 Battipaglia 424
 Bepi, Canale 18
 Bepi Sola 45n
 Belli Sura 386
 Belfi 209
 Belgarda 12, 35, 299, 342 n, 345, 384, 410
 Benicorzo 108
 Bivio 424
 Bivio 435
 Berimano 428
 Bettino 15, 153
 Bivio 375

Agrigento 422
Aidussina 56, 175, 267, 274
Alin Potok 408
Alino Brdo 382
Almissa 51, 104, 338
Altamura 222
Ancona 151
Aquileia 282 n
Arbe 140, 179
Avce 266
Aversa 222
Azzano 299, 346

Balj 442 n
Banitza 429 n
Banja Luka 38, 60, 309, 398
Banne 56, 175
Banovici 358
Barevo 367
Bari 123, 24
Barletta 371 n
Batajnica 424
Bega, Canale 18
Begovo Selo 356
Bela Stena 386
Bela 299
Belgrado 12, 35, 239, 342 n, 345, 384, 410
Bencovazzo 108
Beocin 424
Berak 433
Berkasovo 428
Berlino 15, 153
Betine 376

Biela Gora 207
 Bihac 64, 110, 132 n
 Bijela Voda 379
 Bileka 61, 97, 194
 Bili Brig 443
 Bingula 436
 Biskupec 447
 Bistrocaj 379
 Bitola 41
 Bitritto 222
 Bjelaice 401
 Bjelasnica 378
 Blagaj 398
 Blato 342
 Blegos, Monte 275
 Boban, passo 390
 Bobota 442 n
 Boboviste 207
 Boccagnazzo 323
 Bogdasic 353
 Bojana 445
 Bol 68
 Bologna 342 n
 Boninovo 203
 Borova Glava 345, 395
 Borovac 443
 Borowinica 163
 Bosanska Kraijna 334
 Boski Kanal 442 n
 Bosliva Loka 141, 216
 Bosnia, fiume 3
 Bracanac 229
 Branika 270
 Brazza 35, 68
 Brdanj 408
 Brekinska 445

Brezovac 444
Brindisi 123, 211, 224
Briscevo 321 n, 322
Brocanac 390
Brodna Krupi 289 n, 309
Brslijn 285
Brumo 222
Budva 18
Bugojno 343, 347, 395
Bukovo 309
Bulici (Baljci) 361
Busi, Isola 125 n
Buttrio 301

Cabar 216
Caccia, Passo 244
Cador 376
Cairo 113
Cajnice 408
Cakovci 427
Cal di Canale 249 n
Capljina 97, 193
Capodistria 251, 277
Caporetto 244
Carbonari 270
Cardaci 352
Carevo Polje 359
Carlopage 136
Casalecchio 45
Castel Veniero 328
Castelnuovo 56, 175
Cattaro 58, 95, 196
Cavtat 194
Cazinska Krajina 334
Cazma 445
Cefalonia 398

Ceppaloni 308
 Cetina 346
 Cemernica 335
 Cepovan 311
 Cerić 441 n
 Cerkevica 207
 Cernice 271
 Cernigoj 273
 Cernko 275, 285
 Cervignano 185, 282 n
 Cesma fiume 445
 Cetina, fiume 50
 Chesò 54
 Chieti 422
 Cilipi 194
 Cirquenizza (Crkvenica) 30, 136, 143
 Claunico 299
 Clissa 129, 339
 Cobilza, Monte 305
 Cormons 299
 Cosino 324
 Cres 213
 Crni Lug 216
 Crni Vrh 266
 Cronomelj 161, 172
 Cupari 198
 Curzola 92, 194, 211
 Dakovo Brdo 444
 Daljan 351
 Danubio 18, 22
 Debar 38
 Delnice 136, 146
 Delovi 382
 Devrska 110
 Diklo 324

- Divaccia 56, 175, 243
Divicani 364
Divo Selo 331
Divulje 393
Djakovacka Satnica 442
Djelovac Gravina 443
Dolenja Vas 165
Donji Lapac 403
Donji Lupnica 360
Donji Miholjac 18
Donji Vakuf 38, 359, 395
Donja Podlipci 360
Doremberg 267
Draganja Sela 288 n
Dragovci 389
Draljca 383
Drava, fiume 3
Drenova 215
Drina, fiume 383
Drlupa 386
Drnis 51, 60, 106
Drus 60
Drvar 335, 344
Dubrava 446
Dubrovnik 71, 82, 91, 193 - 212
Dugi Rat 106
Duino 168, 270
Dumezlije 370
Durazzo 58, 196
Dusanovac 424
Duvno 343
Duzis 93, 207
Dzelilovac 353

Eminovo Selo 347
Eneo 145, 179

Erpelle 455
Filipovci 382
Firenze 227
Fiume 10, 31, 136, 164, 179, 248
Forte Imperiale 195
Fossacesia 422

Gaj Tkalec 446
Gallesano 228
Gargaro 311
Gata 342
Generalski Stol 158
Gerzovo 215
Glamoc 227, 344
Glina 332, 335
Glogovnica Kanal 445
Gluscevine 347
Goljak, monte 149
Gorizia 55, 171, 184, 227, 240, 266
Gorjani 51n
Gornje Lupnica 361
Gornje Vrapce 451
Gornje Vukovsko 376
Gospic 72, 135, 226, 331
Gostivar 38
Gotici 353
Grabez 370
Gracac 60
Gradina 226
Grado 56, 175
Grahovo 268
Gravina 225
Gravosa 93, 203
Grisolera 308
Gross Hesepe 132 n

Grosuplje 163, 290
Gruda 95
Grumo Appula 371n
Gubin 393
Guvna 398

Halinic 442
Hermšburgo 168
Hinje 286
Hlaue Njive 306
Horavljia 307
Hrvace 389

Idovac 376
Idria 171
Ilok 440
Imbrijevci 442
Imotski 131 n, 390
Irkovci 441 n
Isonzo, fiume 54, 180, 311

Jajce 359
Jakir 403
Janje 375
Jankovci 441 n
Jarmina 441 n
Jasterbasko 158, 172
Jelsa 225
Jezero 344

Kalipolje 382
Kamenica 408
Kamenjak 215
Kaminje 273
Kampulic 407 n
Kapetanovo Polje 445

- Karaula 358
Karlovac 18, 82, 138, 161
Kastav 215
Kiev 352
Kistanje 106
Kladusa 331
Klagenfurt 19, 28
Klana 174, 215
Klis 130
Kljuc 367
Klopot 381
Knez 270
Knin 60, 102, 132 n
Kocevje 160, 163
Kolubara, fiume 386
Komlus 425
Konjic 345
Koricina 406
Korog 442 n
Kotezi 353
Kozjastene 274
Kraljevo Voda 61, 383
Krizenva Bukva 447
Krka 225, 285
Krstac 377
Krupa, fiume 227
Kukujevci 434
Kulpa, fiume 138
Kum, monte 350
Kupa 55 n, 216
Kupres 343
Kute 376
Kuzmanovici 384

Lagosta 10, 93
Lapad I ,campo internamento 206 n

Lapad 97, 197
Laz 447
Lazna 275
Lecce 342 n
Lekovine 380
Lelova Gora 408
Lendici 358
Lepac 132 n
Lesina 35, 225
Letrovci 441 n
Lezimir 424
Lim, fiume 345
Lissa 223, 327 n
Lisvar 424
Livadjani 444
Livno 390
Ljuba 425
Ljuben monte 288
Lokovec 138, 252, 274
Londra 302, 321 n
Longatico 161
Loqua 307
Loz 168
Lubiana 28, 34, 54, 82, 159, 163, 248, 286
Lubovo 374
Lucinico 298
Lussino 10, 54, 106, 224
Lussinpiccolo 144

Madonna della Misericordia
Magalj Dol 344, 365
Magarovci 361
Maja 333
Majdan, monte 366
Makarska 51, 106
Mali Mokri Lug 421

Mali Mosuni 350
Malta 46 n, 223
Maradik 424
Markusika 441 n
Maruggio 222
Massarolis 299
Mecetevo Brdo 376
Meline 358
Mekognic Grad 344
Metkovic 82, 92
Metlika 51 n, 160, 174
Miclosevci 425
Milano 443
Mile 365
Milini 196
Mirijevo 423
Mirogj 459
Mlacevo 290
Mladenovac 345, 409
Mliniste 344
Modena 75 n, 308
Mohovo 441
Mokronoge 354
Mola 222
Momiano 277
Monaco 110
Monfalcone 245, 266, 309
Monopoli 223
Monte Nevoso 56, 175
Monterotondo 178 n
Montespino 455
Montovjerne 203
Mosca 256
Mossa 298
Mostar 31, 58, 133, 206
Mozelj 289

Mrasevo 286
Mrkonjic 359
Mrkopolj 228
Mrzla Rupa 275
Muc 390
Mucici 176
Muggia 283
Mune 168

Nadin 109
Naklice 338
Napoli 312
Negoslavsi 441 n
Neretva, fiume 3, 97, 193
Nimis 302
Nis 409
Nona 324, 328
Nova Gorica 311
Nova Gradiska
Novaki 275
Novigrad 323
Novo Mesto 81, 160, 283
Novo Selo 383, 441 n
Novska 443
Nustar 441 n

Obrava 108
Obruci 216
Odzaci 379
Ogulin 82, 136, 146
Okalj 228
Ombla 97, 200
Opatovac 441
Orasce 209
Oria 222
Orljava, fiume 443

Orolik 427	Mirna 288
Osiek 442 n	Mirkovlje 339
Ostarje 331	Mitrovci 328
Ostri Vrh 443	Mitrova Rupa 373
Otocac 331	Mitrova 390
Ozalj 51 n, 161	Mitrovići 178
	Mitrovići 223
Padova 243	Mitrovići 108
Pago 35, 140	
Paklarevo 351	Mitrovići 109
Palisad 382	Mitrovići 338
Palmanova 178	Mitrovići 313
Parigi 235 n	Mitrovići 441 n
Pavlovac 445	Mitrovići 441 n
Pehlin 215	Mitrovići 441 n
Perkovic 139 n	Mitrovići 441 n
Pescara 124 n	Mitrovići 441 n
Pescenik 290	Mitrovići 441 n
Petrinja 333	Mitrovići 441 n
Petrovo Polje 360	Mitrovići 441 n
Pian della Secchia 252	Mitrovići 441 n
Piave, fiume 180	Mitrovići 441 n
Piedicolle 243	Mitrovići 441 n
Pistinac 425	Mitrovići 441 n
Planinica 409	Mitrovići 441 n
Planiska Grabovo 424	Mitrovići 441 n
Pleternica 442	Mitrovići 441 n
Plezzo 455	Mitrovići 441 n
Pljevlje 381	Mitrovići 441 n
Ploche 92	Mitrovići 441 n
Plostina 445	Mitrovići 441 n
Podbrdo 268	Mitrovići 441 n
Podgorija 106, 374	Mitrovići 441 n
Podlube 288	Mitrovići 441 n
Podrasnica 367	Mitrovići 441 n
Pola 111, 246	Mitrovići 441 n

Pogliza 321 n
Poljane 275, 379
Pontebba 243
Popovo Kolaci 382
Popovo Polje 194
Pordenone 246
Porto Re 144
Portogruaro 146
Porzus 296
Postumia 28, 55 n, 168, 243
Potenza 350
Pothum 240
Potkraj 351, 368
Pozeska Gora 408
Predmeja 273, 307
Prestane 176
Prevallo 248
Prezid 216
Pristava 283
Prniavor 436
Prolog 131 n
Prozor 343
Prvacina 266
Pulac 398
Punta Grossa 455

Rab 141
Racconigi 309
Racna 290
Ragusa (Dubrovnik)
Rakitin 165
Rankovici 349
Rasanze 328
Rasnovic 194, 379
Rauna di Gargaro 311, 312

Razdrto 266
Reuce 271
Ribnica 160, 165, 383
Rigelj 288
Rogolje 379
Rogosnica 104, 371 n
Roma 46 n, 52, 59
Rore 401
Rovigno 254
Ruda 168
Ruppa 164, 176

S. Florian 283
S. Giorgio 268
S. Giovanni al Natisone 299
S. Maria della Neve 139 n
S. Pietro 52, 247
Sabbioncello 92
Salerno 309
Salona 47, 131, 339
Salonicco 429 n
San Daniele 455
San Ferdinando 222
Santa Lucia 243
Sant' Andrea 455
Sappiane 176
Sarajevo 131 n, 207, 344
Sarengrad 439
Sarsoni 215
Sator, monte
Satric 389
Sava, fiume 3, 335, 412
Scoffe 247
Scriò 299
Sebenico 51, 104, 175
Segna 82, 139

Selve 327 n
Sezana 466
Sid 426
Silas 442 n
Sinji 130, 132, 389
Sipan 131 n
Siprage 358
Siroko Polje
Skela 359
Skokovi 335
Skrljevo 220
Slano 93, 196
Slauce 299
Slavonska Pozega
Slovac 384
Smarje 271, 290
Smiric 321
Smuka 282 n, 286
Sobota 442 n
Soceb 275
Sofia 429 n
Sokat 425
Sokolic 367
Sot 427
Sotin 442
Sovljak 386
Spajinske Njive 427
Spalato 35, 50, 81, 101, 175, 225, 337
Spilenza 275
Spinut 121 n
Squinzano 342 n
Srem 424
St.Tomaz 273
Stanzia Bembo 254
Stari Grad 290, 328
Stari Log 170, 286

- Starikor 252
Staro Selo 79 n, 308, 405
Stelvio, passo 243
Stepanje 386
Stojnik 386
Straza 169
Studenci 50, 347
Suhor 290 n
Suizza (Sujica) 343, 395
Sukuraj 225
Susak 30, 106, 136, 143, 177
Svilokos 350

Tagliamento 54
Takovo 386
Tamnava 386
Taranto 222
Tarvisio 45, 243
Tasovcic 92
Ternovo 300
Tirana 196
Tolmino 243
Tomislavgrad 131 n, 347, 390
Tomislavov Dom 447
Tompojevci 425
Topla Reber 288
Torre di Zuino 466
Torre Tresca 222
Torviscosa 282 n, 466
Tovarnik 425
Tra 51
Travnik 343, 347
Treviso 245
Tribussa (Trbusa) 275
Trieste 10, 55, 164, 175, 235, 246, 266, 291
Trily 130, 133, 346

Trnova 272
Trnovitica
Trebinje 93, 170, 194
Trsnevia 382
Trsteno 94, 209
Tugare 342
Turbe 343, 347
Turkovaca

Ub 386, 409
Ucka 214
Udine 55, 171, 248, 291, 309
Ulis 130
Una, fiume 335
Uvac 408
Uzice 408

Valdibora
Valjevo 384
Valona 58, 196
Varos 446
Veglia 140, 179
Veliki Korini 279
Veliki Mokti Lug
Venezia 111, 180
Vera 442
Vergnate 308
Vesela 352
Vesevo 354
Vicenza 308
Vieste 311
Villa del Nevoso 173, 248
Villa Opicina 56, 175
Vinkovci 22
Vipava, fiume 266
Virgin Most 335

Vis 382
Visic 424
Visnovico 298
Vitez 349
Vlatkovici 358
Vojnic 335
Voschia 307
Vratnik 139, 149
Vrbas, fiume 359
Vrbice 209
Vrbovec 446
Vrbovsko 141
Vrgorac 92, 131 n
Vrhovine 331
Vrpolje 273
Vrtovn 272
Vuka 442
Vukov Klanac 225
Vukovar 442

Wietzendorf 110, 133

Zadvarije 47, 131 n, 340
Zaga 299
Zagabria 9, 33 n, 110, 334, 446
Zagrebacka Gora 447
Zakoiza 305
Zali Hrib 266
Zalog 163, 291
Zara 10, 30, 82, 101, 107, 319, 324
Zaravecchia 104, 323
Zaselje 350
Zavala 93
Zdavor 291
Zdenska Vas 290
Zelina 447

Zemun 324, 342 n, 412

Zlokici 356

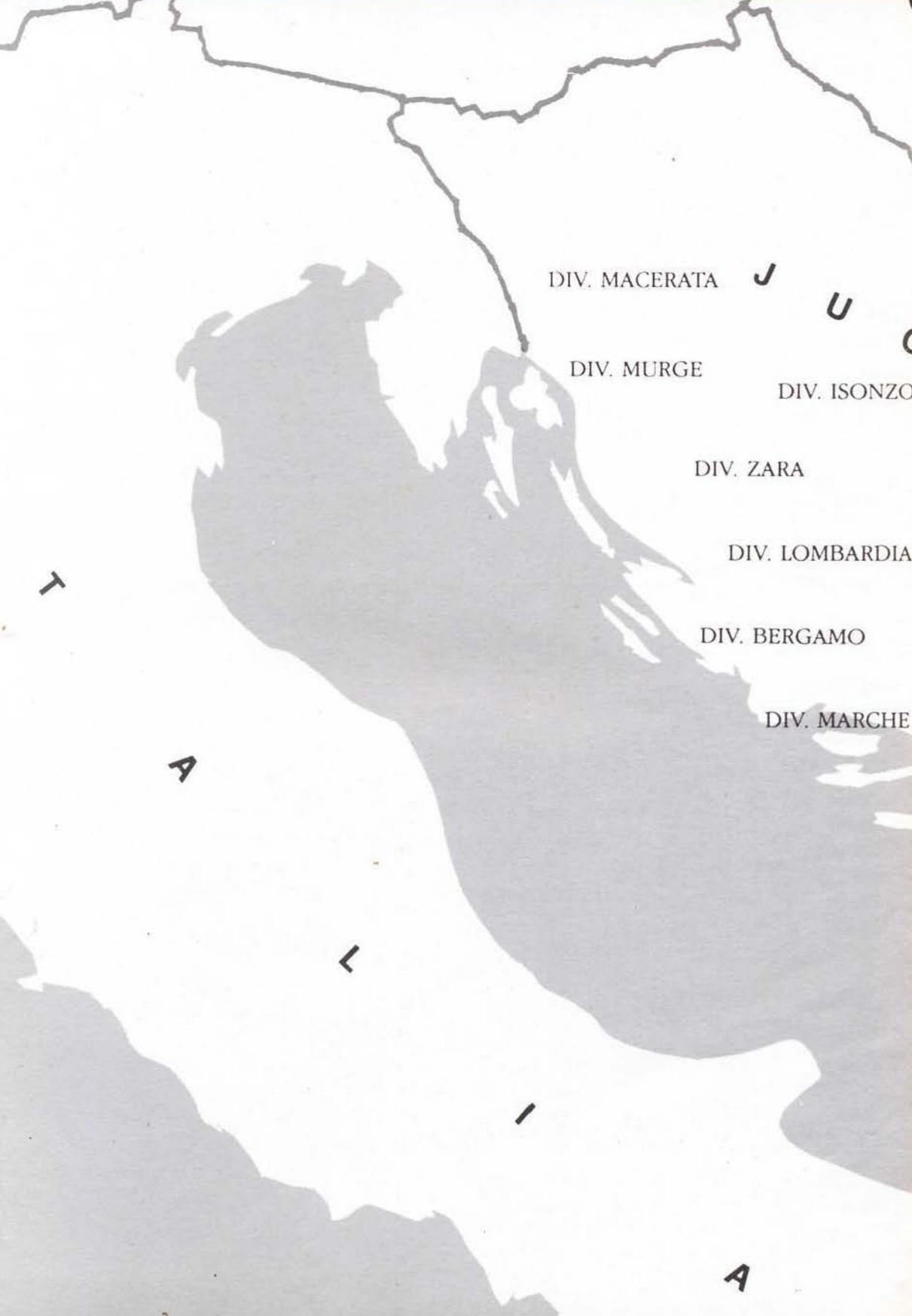
Zrnovnica 50, 340

Zuzenberg 284

INDICE GENERALE

Presentazione	V
Introduzione	3
 CAPITOLO 1 LE VICENDE DELL' ARMISTIZIO	85
Il VI Corpo d' Armata	91
Il XVIII Corpo d' Armata	101
La trattativa	113
Il cedimento. L' imbarco	119
Le prime reazioni. L' eccidio	129
Il V Corpo d' Armata	135
Un caso particolare: la Murge	149
L' XI Corpo d' Armata	155
 CAPITOLO 2 LE PRIME REAZIONI ARMATE	187
La prima fase. 9 - 11 settembre	193
La fine dell' VI Corpo	203
Le isole. Il mare. La XXVIII Brg. Costiera	211
Gli episodi individuali	213
 CAPITOLO 3 NELLA ZONA DEL CONFINE	231
Il contesto	233
L' 8 ^a Armata	243
Le Forze partigiane e quelle della Resistenza italiana	251
La "Fontanot"	279
La Divisione Garibaldi Natisone	293
Rauna di Gargaro	311

CAPITOLO 4 L' ORIGINE	315
“Goffredo Mameli”	319
Il V Btg. italiano della II Brigata	331
Il Battaglione Garibaldi	337
Il Battaglione Matteotti	389
 CAPITOLO 5 LA BRIGATA ITALIA	 417
 APPENDICE RICONOSCIMENTI	 479
Medaglie d' oro	481
Medaglie d' argento	499
Medaglie di bronzo	527
Croce di guerra	539
Encomi solenni	547
 INDICI	 551
Sigle	551
Indice dei nomi	557
Indice dei luoghi	583



DIV. MACERATA

J

U

DIV. MURGE

DIV. ISONZO

DIV. ZARA

DIV. LOMBARDIA

DIV. BERGAMO

DIV. MARCHE

T

A

<

I

A



D
S
L
A
V
I
A

DIV. FERRARA

DIV. EMILIA

DIV. TAURINENSE

DIV. MESSINA

DIV. VENEZIA

DIV. V

DIV. F

DIV. BRENNERO

A
L
B
A
N
I
A

DIV. PARMA

DIV. PERUGIA

